

LETTERE
EDIFICANTI,
E CURIOSI.

LETTERE

EDIFICANTI,

E CURIOSE.

Jesuits. Letters from missions

LETTERE

EDIFICANTI,

E CURIOSI,

SCRITTE DELLE MISSIONI STRANIERE

D' ALCUNI MISSIONARJ

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

E Trasportate dal Franzese,

PER OPERA

DI

F. ZANNINO MARSECCO.

DEDICATE ALLA NOBIL DONNA

D. MARIA SERAFINA

BRAGADIN,

BADESSA

NEL REGIO MONISTERO

DI SANTA MARIA

DELLE VERGINI DI VENEZIA.

TOMO TERZO.



IN VENEZIA MDCCLII.

Appresso ANTONIO MORA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

37. Oct. 1914

LETTER
 D. M. A. N. T. A.
 U. R. I. O. S. E.
 U. N. I. M. I. S. S. I. O. N. A. R. I. O.
 U. N. I. M. I. S. S. I. O. N. A. R. I. O.
 U. N. I. M. I. S. S. I. O. N. A. R. I. O.

BV2290
 A28
 1751
 Office

U. N. I. M. I. S. S. I. O. N. A. R. I. O.
 U. N. I. M. I. S. S. I. O. N. A. R. I. O.
 U. N. I. M. I. S. S. I. O. N. A. R. I. O.
 U. N. I. M. I. S. S. I. O. N. A. R. I. O.
 U. N. I. M. I. S. S. I. O. N. A. R. I. O.
 U. N. I. M. I. S. S. I. O. N. A. R. I. O.
 U. N. I. M. I. S. S. I. O. N. A. R. I. O.
 U. N. I. M. I. S. S. I. O. N. A. R. I. O.

Mr. E. J. Hunt
 1914

U. N. I. M. I. S. S. I. O. N. A. R. I. O.
 U. N. I. M. I. S. S. I. O. N. A. R. I. O.
 U. N. I. M. I. S. S. I. O. N. A. R. I. O.



ILL.^{MA} & REV.^{MA} SIGNORA.



Onfiguando a dar ese-
guimento al conespato mio dise-
gno di provvedere di poderoso ,
e magnifico appoggio ciascun de'

4 V.

Volumi delle *Lettere Edificanti*
ec. celebri , che trasportate per
mia opera , comechè imperita-
mente , dalla Franzese nella vol-
gare nostra Favella , veggono , e
andran veggendo , di mano in
mano , la luce , eccomi collo spe-
zioso da VOI concedutomi ono-
re , ILL: ^{MA} e REV: ^{MA} SIGNO-
R A ; di porre alla fronte del
presente *Tomo terzo* il per tanti
titoli venerato Vostro Nome . E
di fatto ; essendo di mestiere un
qualche argine , che vaglia di
sponda perchè un non so quale
Torrente di malignità , che pur
vorrebbe gonfiarsi , non traboc-
chi , anzi svanisca da per se , pre-
ci-

Edificanti
tate per
imperita-
ella vol-
ono, e
mano in
ollo spe-
mi ono-
IGNO-
nte del
per tanti
me. E
iere un
aglia di
o quale
che pur
graboc-
se, pre-
ci-

cipitate che avrà le acque sue
torbide, molto confido, ch'esso
Nome Vostro sia per opporvi un
valido riparo.

Col più profondo, dunque,
degli ossequj io supplico V. S.
ILL: ^{MA} e REV: ^{MA}, e in un con
VOI tutto il Coro delle *Nobilis-
sime* Vostre VERGINI, di ac-
cogliere favorevolmente quest'umi-
lissima mia offerta, e di coprirla
col manto di un universale Pa-
trrocinio; così esigendo la neces-
sità de' correnti tempi, e la qua-
lità dell'Opera; mercè che trat-
tandovisi di materie che, o edi-
ficano e compungono i Cuori,
o allettano ed erudiscono gl'In-
tel-

telletti, non sono pochi i primi, che se ne fan beffe perchè non amatori della *Verità*, e della propagazion del *Vangelo*; e sono rari i secondi perchè non apprezzatori delle *Lettere* giusta il vero loro valore.

D'infra tutte le morali Virtù, che Vi adornano, e che tutte sono di un pelo eguale e di un' eguale misura, io scelgo, ILL.^{MA} e REV.^{MA} SIGNORA, la *Pietà*. Facendovi, colla scorta di questa, a leggere, anche superficialmente, l'*Opera* stessa, V' incontrerete in luoghi tali, che vie più fomenteranno la zelante Vostra curiosità d'intendere dilatata tutto
a

di la santa nostra *Religione* in
paesi dell' uno e dell' altro Mon-
do, dove non la si è predicata
mai, e dove son prodigiosi i suoi
progressi. Vi rinverrete e grand'
Isole convertite, per dir così, in
Terra ferma, scopertasene la co-
municazione di quelle con que-
sta, che, fino a' nostri giorni,
era incognita agli *Europèi*; e Ma-
ri, in un certo modo, cangiati
in popolarissime Isole, che la
PROVVIDENZA si è compiaciuta
di far sorgere dalle loro tene-
bre, per essere rischiarate dal lu-
me della *Fede* nostra *Divina*.

Giubbili, pertanto, ILL.^{MA} e
REV.^{MA} SIGNORA, la Vostra
Re-

Religiosità ; la qual , senza dubbio , non ristarà mai , insieme colle dilettissime *Figliuole* Vostre in GESU' CRISTO , dal porgere fervorosi ringraziamenti all' ALTISSIMO dell' essersi degnato , e di degnarsi di accrescere , con tali e tante smarrite pecore , l' OVILE del SANTISSIMO suo FIGLIUOLO.

Dovrò poi io , a quest' ora , per maggiormente convalidare l' accertata elezione , che ho fatta di V. S. ILL.^{MA} e REV.^{MA} in magnanima Patrocinante del presente mio assunto , accennar semplicemente , anzichè mettere in pien prospetto quegli splendidi

mo-

za dub-
insieme-
Figliuole
O, dal
ziamenti
i degna-
rescere,
pecore,
SSIMO
est' ora,
lidare l'
ho fatta
V: MA in
del pre-
ar sem-
ttere in
splendidi
mo-

motivi tutti, che con tanta glo-
ria Vostra, e con tanto applauso
di tutto un *Pubblico*, anno amo-
rosamente violentate le illumina-
tissime Vostre *Suddite* nel RE-
DENTORE medesime ad esaltar-
vi a codesta cospicua *Dignità* pri-
maria; e cioè in perpetuo, du-
rante la preziosa Vostra Vita:
prerogativa, che, A sotto questo
REGIO CIELO, non è goduta d'
altra qualunque *Dama* del Vostro
carattere. Oppur dovrò io pren-
dere per mano la serie di quegli
Ascendenti Vostri, che, fin quasi
dagli esordj di quest'INCLITO
DOMINIO, han più illustrati tut-
t' i Secoli? Ciò non sia vero: al-

la mia insufficienza chimerico riuscirebbe l'imprendimento. Quindi, lasciatemi lecito, ILL.^{MA} e REV.^{MA} SIGNORA, che unicamente io mi appigli a dipignermi nell'idea, e tuttavia in iscorcio, quel tale celebratissimo fra' Cristiani Eroi MARCANTONIO, che, Capo Comandante, per la SERENISS. REPUBBLICA, della difesa della Piazza di Famagosta in Cipro, avendo dovuto, dopo stancata tutta l'Ottomana Potenza sotto quelle mura, cedere a patti onorevoli di guerra, anzichè incontrare presso il nemico Oppugnatore quella giustizia, che non potea negarsi ad una sopraggrande Virtù,

erico riu-
Quindi,
REV.^{MA}
mente io
nell'idea,
quel tale
ni Eroï
, Capo
RENISS.
efa della
Cipro ,
cata tut-
tto quel-
onorevo-
contrare
gnatore
n potea
nde Vir-
tà,

ed , videsene spietatamente con-
dannato ad essere scorticato vivo.
Una snaturata esecuzione tale ,
disapprovata , e pur punita dal
Sovrano medesimo del barbaro
Gran Ministro , quanto più em-
pia e vile per costui quì , fu , ed
è , anche a' dì nostri , tanto più
splendida e gloriosa per l'intrepì-
do , e impareggiabile nostro *Mar-
tire della Fede* , e della *Patria* .
Io desso ho calcato , con rispetto ,
quel convicino suolo , dove si è
rappresentata la tirannica Trage-
dia ; e , stetti quasi per dire , ne
ho baciata , per riverenza , la pol-
vere . Sia un sì fatto mio senti-
mento qual carattere autentico
della

della stima inesplicabile, onde io
tengo l'illustre *Casato* Vostro, la
particolare Vostra Persona, e quel-
l'altresì del vivente. ECCO: ^{MO} Sier
PIERALVISE, *Nipote* Vostro aman-
tissimo, da cui ho il vanto di
essere conosciuto. Ossequiosamen-
te inchinandomi, resto

DI VOI ILL.^{MA} & REV.^{MA} SIGNORA

Umiliss. Devotiss. ed. Obligatiss. Servo.
F. ZANNINO MARSECCO.

LET-

onde io
ostro, la
e quel
O. MO Sier
stro aman-
vanto di
uiosamen-

SIGNORA

bligatiss. Serv.
RSECCO.

LET-



A' GESUITI DI FRANZIA.

MIRI REVERENDI PADRI.



ACCOLTA una ancora vi ha in-
dirizzata, che, più di questa, se-
condo il parere di quelle giudizio-
se persone, che s'anno latta, me-
riti il titolo di Lettere edifican-
ti, e curiose. Voi vi vedrete parecchi de' Mis-
sionari vostri faticar alla China, e nell'India
dell'Oriente, e dell'Occidente, col coraggio me-
desimo, e colle medesime speranze di un esito,
che vi ha motivo di credere, che il SIGNO-
RE sia per rendere di giorno in giorno più fe-
lice; e avranno gli Eruditi la soddisfazione
di incontrarvi un gran numero di osservazioni
particolari sopra argomenti diversi.

Ma perchè ciò, che di più curioso, e di più
nuovo è contenuto nella presente Raccolta,
sen-

senza dubbio riguarda la California; per nulla non lasciar ignotare al Pubblico di quanto, fino al dì d'oggi, potuto abbiamo sapere di un paese, di cui io non credo, che abbiasi ancora veduta veruna Storia, ho pensato dover qui aggiugnere una corta Relazione de' tentativi, che sonosi praticati in varj tempi, per entrare, o per stabilirsi in quel gran Regno; e del modo, onde tutto di fresco anno scoperto i nostri Missionarj, che la California è unita al continente dell' America, e non è un' Isola, come, fino a quest' ora, l'aveano creduta i moderni nostri Geografi.

Avuta aveano gli Spagnuoli contezza della California fin dal tempo della conquista loro del Messico, al qual diedero il nome di Nuova Spagna. Don Fernando Cortese, Marchese del Valle, sì celebre per le sue gesta, ultimata avendo quell'impresa prima sì gloriosa alla sua Nazione, corredò una Flotta per farne una seconda, impadronendosi di una regione, che aveva il grido d'una delle più ricche del Mondo. Il progetto era nobile; nè avrebbe potuto avere se non assai vantaggiosi conseguenti, s'egli avesse avuta la buona sorte di eseguirlo; ma il tempo gli mancò. Fu costretto quel granduomo a ritornarsene al Messico, dov'era necessaria la sua presenza, per prevenire le turbolenze, che minacciavano quello Stato. Più dunque non pensò egli alla Cali-

for-

LETTERA.

III

fornia, comechè fossevi attratto, spazialmente da gran tesori, che gli eran fatti sperare dalla pesca delle perle, che, lungo le di lei coste, è copiosissima. Dopo quel tempo, frequentemente anno tentato gli Spagnuoli d'impossessarsene: ma, o che non avesser prese misure quanto era duopo giuste per farvi delle fondazioni stabili, o che dopo averle fatte lor mancasse la costanza, o il soccorso per sostenerle; cosa indubitata si è, che i lor imprendimenti tutti aveano incagliato; ed avean eglino onninamente abbandonato quel novello Regno; allor quando il Re di Spagna Carlo II. animato da un santo zelo, died'ordine, che fosservi spediti de' Missionarij, per travagliare nella conversione di que' Popoli; e stabilire, se possibile fosse, un sodo commercio con esso loro.

Il Marchese della Laguna, Viceré allora del Messico, fecevi passare l'Ammiraglio Don Isidoro d'Atondo con due Fregate, una Corvetta, e quel più, ch'era necessario per piantarvi una Colonia. Si distaccò questa Flottiglia dal porto di Chalaca nella Novella Gallizia, il diciotto di Gennajo dell'anno mille secento ottantatré; e approdò al porto di NOSTRA SIGNORA della Pace nella California il trenta di Marzo dell'anno medesimo. Fabbricarvi un Forte; e i Padri Mattia Gogni, ed Eusebio Francesco Chino della nostro Compagnia incominciarono a predicarvi GESU' CRI-

STO,

IV. LETTERA.

STO, e ad esercitarvi il lor ministero. Ma uno stabilimento tale, di cui si erano concepute speranze sì grandi, non riuscì più avventurato degli altri; e, a capo di qualche tempo, furono in necessità i Missionarj nostri di abbandonare la California, e di ritirarsi nelle Provincie di Cinaloa, e di Sonora, dove, d'alcuni anni, faceva la Fede de' progressi maravigliosi.

Il ritorno de' Padri Goggi, e Chino, rattristò sensibilmente il Padre Giammaria di Salvatierra, Gesuita Milanese, il qual faticava con sommo zelo per la conversion degli Indiani della Provincia di Taramara, che Nuova Biscaglia è appellata dagli Spagnuoli. Un giorno, che stava egli gemendo innanzi al SIGNORE sopra quella moltitudine innumerevole di Popoli, che tutto di perivano in quelle vaste contrade, per difetto d'istruzione, e di soccorso, si sentì fortemente ispirato di consecrarsi alla Missione della California, e di portarvi di bel nuovo il Vangelo. Per quanto grande fosse la brama di lui di seguir quella voca, che lo chiamava, non poté allora resisterla, perchè i suoi Superiori il ritirarono dalle Missioni, per affidargli il governo del Collegio di Guadalajara, e di poi quello del Collegio di Tepotzotlan, e la direzione de' Novizzj della Provincia del Messico. Quantunque mostrassero sì fatti impieghi allontanar-

LETTERA: v

lo da quel disegno, che il SIGNORE gli aveva ispirato, ei, nonpertanto, non perdè di vista: pel contrario, in tutto quel tempo procurò di concertare quanto da lui era creduto necessario per giugnere a capo di un sì malagevole imprendimento. Ebb' egli l'onore di conferirne spesse volte colla Duchessa di Sella, e col Conte di Montezuma di lui Sposo, ch'era succeduto al Marchese della Laguna in Vicere della Novella Spagna.

Questo Conte, che dal Re Cattolico è restato creato Duca di Atrisco, e Grande di Spagna della prima Classe pe' servigi importanti da lui prestati alla Religione, e allo Stato, lodò il disegno del Padre di Salvatierra, e promise gli di farlo approvare dal Re di Spagna. Su tali assicuranze incominciò il Padre a pormano all'opra, senza spaventarsi di quegli ostacoli, ch'ei dovea superare. Essi erano grandi; con ciò sia che per riuscire in un imprendimento, che sì allo spesso aveva incagliato, non solamente era di mestiere, che si stabilisse nella California una novella Colonia Spagnuola; che fossevi mantenuta, e fatta sussistere; ma bisognava, in oltre, procurar de' Vascelli per andarvi, per portarvi le provvisioni necessarie, e di poi conservarvi una libera, e facile comunicazione col Messico; senza il cui soccorso non potea la novella Colonia assolutamente sostenersi. Cotale difficoltà, ed altre molte, che io qui non

accenno per non entrare in troppo prolisse circostanze, sarebbon parute insuperabili a chiunque altro, che a un uomo, il quale assai più confidava nella protezione del SIGNORE, che negli ajuti degli uomini. Ei non s'ingannò: mercè che il Baccelliere Dom Juan Cavallero y Ocio, Commessario dell'Inquisizione, e della Crociata, a cui egli si aprì, gli promise di assisterlo; e Dom Pedro Gil de la Sierpe, Tesoriere del porto di Acapulco, s'impegnò di fargli trovar de' Vascelli.

Accertato da tali assistenze, prese il Padre di Salvatierra le mosse per irsene nelle Provincie di Cinaloa, di Sonora, e di Taraumara in cerca di Missionarj, e di persone di buona volontà per formare la sua Colonia. In cammin facendo scorse le montagne di Cinipas, e di Guazaperes, di cui, per l'addietro, aveva egli avuta la buona sorte di convertire quasi tutti gli Abitanti. Que' novelli Cristiani, che lo riguardavano qual loro padre, lo accolsero con testimonianze di allegrezza sì grande, che poi divenne loro tristezza, allor quando seppero, ch'egli era quivi di semplice passaggio. Dopo avergli esortati a vivere nell'innocenza, e nel fervore, com'ei calava da monti per prendere la strada del mare, venne ragguagliato, che i Popoli della Provincia di Taraumara, che non aveano voluto rinunziare alle loro superstizioni, avean dato di piglio

L E T T E R A : VII

all' arme, determinati ad estermiar gli Spagnuoli, e tutti que' loro compatriotti, che abbracciato avessero il Cristianesimo.

Una tal improvvisa sollevazione sconcertò le mire del Padre di Salvatierra, e frastornò tutte quasi quelle misure, che da lui si eran prese pel suo viaggio della California. Il Padr' Eusebio Francesco Chino, che dovev' accompagnarlo, scrisseglì, che, in una congiuntura sì delicata, non poteva egli abbandonare la Mission di Sonora, che gli er' appoggiata. Più persone, che si erano impegnate di passare con esso lui in quel nuovo Regno per formarvi la sua Colonia, furono trattenute da quella rivoluzione, che arrecava non picciola inquietudine agli Spagnuoli; cosicchè videvsi egli quasi lasciato in abbandono da que' tutti, su' quali avea fatto maggior fondamento.

Ma sebben gli fallissero tutti cotali ajuti, non se ne sbigottì; persuaso, come lo sono tutti gli Apostolici uomini, che quanto più s' incontra di ostacoli, e di contraddizioni in ciò, che imprendesi per la gloria di DIO, tanto più si ha di argomento di sperare, che finalmente ne sarà prospero il successo. Quindi, incontrante, ch' ei seppe, ch' erano arrivati alle spiagge di Cinaloa i Vascelli del Tesoriere di Acapulco, si portò egli là, e s' imbarcò il dieci di Ottobre, giorno, in cui celebra la Chiesa la Festa di San Francesco Borgia, ch' è stato il

VIII LETTERA.

primo Fondatore delle nostre Missioni del Messico. Ei mise alla vela il diavro d'1. e corse, ch'ebbe, per due giorni, pericoli diversi, il Vascello, che lo portava, trovossi alla vista della California, rimpetto de' monti delle Vergini. Si prese terra nel canale della Concezione; dove il Padre di Salvatierra celebrò la Messa il dì di Santa Teresa; ma perchè quel luogo non parve comodo, non vi si fermò; come neppure a San Brunone, dove non aveva acque se non false. Finalmente, dopo aver passata la notte sull'anchora dinanzi all'Isola Coronados, o de' Coronati, si sbarcò il diciotto di Ottobre nel quartiere di San Dionigi, in un luogo nominato Concho. Il Padre, e que', che lo accompagnavano, praticarono amorevolezze agli Indiani; i quali mostrarono, a prima vista, di corrisponderli con buona fede; ma la cosa non era, che per sorprendere gli Spagnuoli, e per fargli perire tutti: e ben ciò sarebbe accaduto, se alcuni giorni dopo non si avesse repressa la violenza di que' Barbari. Non fu una picciola consolazione pel Padre di Salvatierra, il quale, d'affai del tempo, non sperava di avere verun Compagno, il vederli sopraggiunto, di là ad alquanti dì, dal Padre Francesco Maria Piccolo, vecchio Missionario della Provincia di Taramora, uomo distinto per la virtù sua, e pel suo zelo. Questi due Apostolici uomini, che da
una

LETTERA. IX

una lunga esperienza eran venduti capacissimi nel lor Ministero, dierono allora principio a travagliar seriamente per la conversione de' Popoli della California. La Memoria, che io vi spedisco, e che forma una delle principali parti di questa Raccolta, v'informerà di quelle benedizioni, ch'è piaciuto al SIGNORE di dare alle loro fatiche. L'ha composta il Padre Piccolo or ora da me mentovato per ordine preciso del Consiglio Reale di Guadalassara, al qual egli la presentò il dieci di febbrajo dell'anno mille settecento due.

Il Re Filippo V. intesi avendo, immantinente dopo il suo esaltamento al Trono, i progressi del Vangelo nella California, ne scrisse, senza indugi, all' Arcivescovo di Messico, che provvisoriamente era sostituito al Conte di Montezuma nella Carica di Vicerè, e di Capitán Generale della Nuova Spagna, E' segnato il Foglio di Sua Maestà Cattolica da Madrid sotto il giorno diciassette di Luglio, dell'anno mille settecentuno. Gli scrive, che venuta in contezza, per le Lettere (a) di Don Gioseppe Sarmiento di Valladares, Conte di Montezuma di lui Predecessore, del felice riuscimento, che il SIGNOR concedeva

(a) Son segnate queste Lettere dalla Città di Messico sotto il cinque di Maggio 1698. e il 30. di Ottobre 1699.

x L E T T E R A :

alle fatiche de' Padri della Compagnia di GESU', o nelle Missioni, ch' essi anno nelle Provincie di Cinaloa, di Sonora e della Nuova Biscaglia; o in quelle di fresco da' Padri medesimi fondate nell' immenso Regno della California. Ella desidera, che quelle Missioni sieno protette, e si moltiplichino per la gloria della Chiesa, e per la salvezza dell' anime: e perciò ordina, che olire a quanto è somministrato, da parte di lei, alle Missioni di Cinaloa, di Sonora, e della Nuova Biscaglia, sia contribuito ciò, ch' è necessario pel mantenimento della Missione novella della California. Ell' aggiugne, che vuole, che la si renda informata con esattezza dello stato, ond' essa Missione si riuova; e de' mezzi eziandio da poter porsi in uso, non solamente per sostenere un' opra di tal importanza alla Chiesa, ed allo Stato, ma, in olire, per rassodarla, e perfezionarla quanto sia possibile.

*Sua Maestà non si ferma qui: mercè che, per palesare quanto siate a cuore la conversion di que' Popoli, ecco com' Ella chiude la sua Lettera scritta all' Arcivescovo di Messico. " Io
 „ vi comando di dar gli ordini necessarj,
 „ affinchè sia pronto, ed effettivo quel corso,
 „ corso, che ho prescritto; e continuar pos-
 „ sano i Padri Gesuiti il loro imprendimen-
 „ to con quell' efficacia medesima, con cui
 „ l' anno incominciato. Vi commetto pure
 „ di*

L E T T E R A. XI

„ di ringraziar da mia parte quelle pie per-
 „ sone, che, colle loro limosine anno con-
 „ tribuito al primo stabilimento di codeste
 „ Missioni; e di attestare loro, che sentomi
 „ commosso da quel zelo, ch'elie fan vale-
 „ re per la propagazion della Fede; e dal
 „ servizio, che mi anno prestato in quest'
 „ incontro. Invitatele, col mio esempio, a
 „ cooperare ancora in avvenire in un'ope-
 „ ra sì santa, e sì grata al SIGNORE. “
*Accompagnò il Re Cattolico questa Lettera con
 un'altra indiritta al Consiglio Reale di Guada-
 lassara, da cui quelle Missioni dipendono.*

*Ma in quel mezzo, che il Padre di Salva-
 tierra, e il Padre Piccolo travagliavano a
 questo modo verso il centro della California,
 dov'erano entrati per la via di mare, volle la
 PROVVIDENZA, che il Padre Chino Gesui-
 ta Tedesco si aprisse un novello cammino ver-
 so il settentrione, per introdurvisi per la via
 di terra.*

*Questo Padre Chino è il medesimo, che ab-
 biamo di già ricordato; e ch'essendo penetra-
 to nella California nel mille secento ottan-
 ta tre per predicarvi il Vangelo, dovette, a
 capo di qualche tempo, uscirne in una cogli
 Spagnuoli. Com'egli er' attento a fare, ogni
 anno, novelle conquiste a GESU' CRISTO;
 nel mille secento novantotto si cacciò avanti
 dalla settentrionale parte lungo la spiaggia ma-
 rit-*

„ di

vittima, fino al monte di Santa Chiara. Lui vedendo, che il mare si volgea dal levante al ponente; in vece di seguirlo di più si concentrò nelle terre; e sempre andando dallo scilocco al ponente-maestro, discuoprì, nel mille secento novanta nove, le rive del Rio Azul, o del fiume azzurro; il quale, dopo aver ricevute le acque dell'Hila, o della Pillassa, vassene a portare le sue, d'Oriente in Occidente, nel gran fiume Colorado, o del settentrione. Varcò egli il Rio Azul, e si ritrovò, nel mille settecento, in vicinanza del Colorado; e avendolo irragittato, rimase sorpreso, nel mille settecentuno, dallo scorgersi nella California; e dall'intendere, che a trenta, o quaranta leghe in circa dal luogo, dov'egli allora stava, il Colorado, dopo aver formato un canale assai lungo, andava a gettarsi nel mare dall'orientale parte della California; la quale, a questo modo, non truovasi separata dal Nuovo Messico, se non per l'acque di questo fiume.

Voi vedete il progresso di questa scoperta, in una foggia sensibilissima, su la Carta, ch'è stata delineata da lui medesimo Padre Chino, essertissimo nelle Matematiche. Il Padre Bartolommèo Alcazan, che le insegna a Madrid nel Collegio Imperiale, ha avuta la bontà di comunicarci questa Carta con quella delle Nuove Filippine, ch'è una scoperta di non mi-

nor

L E T T E R A. XIII

per importanza di questa, e di cui farovvi parte nella prima Raccolta, che darommi l'onore di trasmettervi. Vi rinverrete un novello Arcipelago de' più vasti, e de' più begli, senza contraddicimento, di tutto il mare; perocchè ei comprende ottanta setti Isole, che, fino al presente, ci erano incognite. Ecco un'aropia messe, che preparasi alle due estremità del Mare Pacifico. Tocca al Padre della misericordia lo spedirvi degli Operaj; e l'indurre le persone zelanti per la sua gloria, e per la salute dell'anime, a somministrare quanto è necessario al mantenimento di quegli uomini Apostolici, che anno il coraggio di solcare mari sì vasti, per far conoscere GESU' CRISTO. Nel mentre, che aspettate, che io soddisfaccia all'impegno, che mi assumo, priegovi di non tenermi dimenticato ne' santi vostri Sagrifizj; e di essere persuasi, che io di continuo sono con molto rispetto,

MIEI REVERENDI PADRI,

Vostri umiliss: ed ubbidientiss: Servi:
CARLO LE GOBIEN
Missionario della Comp. di GESU'.

NOI

XIV
NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Paolo Tomaso Mamuelli Inquisitor Generale del Santo Officio di Venezia, nel Libro intitolato *Lettere edificanti, e curiose, scritte delle Missioni Straniere d'alcuni Missionari della Compagnia di Gesù ec. Raccolta V. VI. Tomo III. MS.* non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza ad Antonio Mora Stampator di Venezia, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 16. Settembre 1751.

(Zuane Querini Pr. Ref.

(Daniel Bragadin Cav. Pr. Ref.

(Barbon Morosini Cav. Pr. Ref.

Registrato in Libro a Carre 12. al N. 144.

Michiel Angelo Marino Seg.

Adi 15. Gennaro 1751. M. V.

Registrato nel Magist. Eccell. degl' Esecutori
contro la Bestemmia.

Alvise Logrenzi Seg.

TA-

TORI

va.

di Revifio-
P. F. Paolo
ale del San-
itolato Let-
elle *Missioni*
Compagnia
II. MS. non
a Fede Cat-
o del Segre-
ipi, e buo-
ad Antonio
e poffi effier
in materia
e Copie alle
di Padova.

ef.

ef.

N. 144.

Marino Seg.

V.

gl' Efecutori

egrenzi Seg.

TA-

xy



TAVOLA

Lettera del Padre Pietro Martin
al Padre Le Gobien, sopra il
fuo arrivo nel Regno del Madurè
pel Regno di Travancor, e per la
Costa della Pefcheria, pag. 1

Lettera del Padre Fouquet a Monsignor
Duca de la Force, sopra diverse fon-
dazioni de' Gefuiti Franzefi; e sopra
i progressi della Religione nella Cbi-
na, 79

Lettera del Padre Tachard al Reve-
rendo Padre de la Chaize, sopra lo
ftato prefente della Missione de' Ge-
fuiti Franzefi nell' Indie orientali,
pag. 147

Memoria sopra la novella Missione del-
la California, presentata al Consiglio
Reale di Guadalaffara nel Meffico,
il

xvi
il dieci febbrajo 1702. dal Padre
Francesco Maria Piccolo della Com-
pagnia di GESU', 153

FINE DELLA TAVOLA.

L'ET.

dise
spir.



LETTERA

DEL

PADRE

PIETRO MARTIN,
MISSIONARIO

DELLA COMPAGNIA DI GESU',
AL PADRE LE GOBIEN

Della medesima Compagnia.

A Camien-naichen-patty nel Regno
del Madurè, 1. Giugno. 1700.

MIO REVERENDO PADRE.

P. C.



Elle lettere mie ultime vi ho palesata la brama, che io avea di consecrarmi alla Missione del Madurè. Andava io in traccia dei mezzi di dar esequimento a un disegno, che, d'affai del tempo, erami inspirato dal SIGNORE, allor quando capi-

Leti. Edif. Tom. III.

A

to

tò a Pondicberi il Padre Bouchet. Esprimervi non posso quali sieno state le interne mie commozioni alla vista di un Missionario sì illustre, che nello spazio d'anni dodici ha avuta la buona sorte di battezzare trenta mila, e più anime. Udirlo io non potea ragionare de' travagli de' Padri nostri Missionarj, del fervor de' Cristiani, del gran numero di conversioni, che tutto giorno si fanno in quella nascente Chiesa, senza sentirmi animato da un ardore novello di unirmi a quegli evangelici Operaj, e d'ir-
mene a prender parte ne' loro disagj.

Conformi a' miei oggetti si trovarono i sentimenti de' miei Superiori. Passava loro per mente di fondare una novella Missione ne' Regni di *Carnate*, di *Gingi*, e di *Golconda*, come di già il vi era stato scritto; e di formarla sul modello di quella, che d'anni ottanta, e più in qua, è coltivata da' Padri nostri Portoghesi nel Regno del *Madurè*, con straordinarie benedizioni del Cielo.

Per riuscire in un imprendimento sì glorioso a DIO, e sì vantaggioso alla Chiesa, stava di necessità, che fossero spediti in quella vecchia Missione alcuni de' Padri nostri Francesi, dove imparar potessero la lingua, instruirsi de' costumi, e degli usi di que' Popoli, formare de' Catechisti, leggere, e tradurre i libri, che sono stati composti dal
Ve-

Missionarj della Comp. di GESU'. 3

Venerabile Padre *Roberto de Nobilibus*, e dagli altri Padri nostri; raccogliere, a dir breve, quel più, che gli stenti, e l'esperienza dato aveano di lume a que' prudenti Operaj; e procurar di approfittarne in un'impresa del tutto simigliante alla loro. Si gettò l'occhio sopra il Padre *Mauduit*, e sopra me: ma giudicossi in acconcio di farci prendere due strade differenti. Il Padre *Mauduit*, dopo essere stato a *Meliapor* a visitare il sepolcro dell' Appostolo *San Tommaso*, ebbe ordine di rendersi presso il Padre *Francesco Laines* nel *Madurè*, inmentrechè io andassi, per la via di mare, a ritrovare il Reverendo Padre Provinciale de' Gesuiti Portoghesi, ch' er' allora nel Regno di *Travancor*, coll' oggetto di domandargli, sì pel mio Compagno, sì per me, la permissione di portarci, per qualche tempo, a faticare nella Missione del *Madurè*.

M' imbarcai, dunque, a *Pondicberi*, verso la fine del mese di Settembre dell' anno mille secento novanta nove sopra un Vascello da guerra Franzese, montato dal Signor Cavaliere *des Augers*, il qual comandava una picciola Squadra, e che assai obbligantemente offerimmi di mi mettere a terra su la costa di *Travancor*. Per montare il *Capo di Comorin*, solochè il vento fosse stato favorevole, bastavano quindici, o venti soli gior-

ni; ma ci fu egli sì contrario, che pel tratto di più di un mese non altro facemmo, che lottare co' tempaccj, e colle tempeste. Oltre a questa disgrazia prima, s'intruse il morbo ne' nostri Equipaggi; i quali non ancora si erano ristabiliti bene da ciò, che sofferto aveano a *Negrailles*. (*) Non perdemmo, nonpertanto, senon sei persone, o sette, per la cura, ch' ebbe il Signor *des Augers* di procacciare a' malati i soccorsi bisognevoli. Quest' Ufficiale, distinto egualmente per la sua pietà, e pel suo valore, pensava sì all'anima, che al corpo, di maniera che, caduta essendo, nel corso del nostro viaggio, la Festa di *Tutti i Santi*, fec' egli le sue divozioni; e diedemi la consolazione di farle fare alla parte maggiore dell' Equipaggio, sani, ed infermi. Finalmente, dopo quaranta giorni di veleggiamento, discuoprimmo i monti del *Capo di Comorin*, sì celebre per le prime navigazioni de' Portoghesi.

Aveva io deliberato di prendervi terra; ma essendosi la notte rinforzato notabilmente il vento, ci trovammo, il giorno dopo, aver lasciato addietro esso Capo per più di quin-

(*) Quest' è un' Isola vicin delle coste del *Pegu*. Vedete la lettera prima della prima Raccolta, su la fine.

quindici leghe. Comechè la spiaggia fosse tutta boschigna, nè apparisse verun' abitazione, pregai il Signor *des Augers* di farmi sbarcare con due de' nostri Padri, che il Signor *de la Roche. Hercule*, altro Capitano della picciola nostra Squadra, avuta avea la cortesia di ricevere sul suo bordo. Questi due Padri, Italiano l'uno, e l'altro Portoghese, andavano a *Travancor*, come vi andava io, a chiedere la licenza di lavorare nella Missione del *Madurè*. Ebbe la compiacenza il Signor *des Augers* di darci uno schifo armato per portarci a terra, e per difenderci, se lo avesse ricercato la necessità, da' Corfali, che, d'ordinario, infestano que' mari. Come non eravamo discosti dalla spiaggia per più di tre leghe, credemmo poter approdarvi agevolmente; ma a misura del nostro accostarvici, v' incontravamo maggiore difficoltà. Da per tutto il mar si rompeva violentemente; nè si scorgeva luogo veruno sicuro per isbarcare: di modo che l'Uffiziale, che comandava lo schifo, e ch'era nipote del Signor *des Augers*, ci avrebbe ricondotti al Vascello, se dopo avere scorso un gran tratto di costa, non si avesse, finalmente, osservato nel bosco un assai grosso fumo, e poco tempo dopo un pescatore affiso sopra un *cattimavone*; e vuol dire, sopr' alcuni massicj pezzi di legno legati insieme in maniera di zatta.

Essendochè lasciavasi andare quel pescatore, colle sue reti, a voglia de' flutti, c'indirizzammo a dirittura a lui; e comechè praticass'egli tutt' i suoi sforzi per evitarci, prendendoci per Corsali, lo raggiugnemmo ben presto d' assai presso, per obbligarlo a venire con esso noi. Il suo spavento cangiossi in trasportamenti di allegrezza straordinaria, allorquando ei ravvisò nel nostro schifo tre Padri a que' somiglianti, che anno la cura de' Cristiani della costa del *Malabar*, e vide una Corona, che io gli presentai. La baciò mille volte, e si fece, a diverse riprese, il segno della Croce; donde venimmo in contezza, che quel buon uomo era Cristiano. Ci significò egli, che bisognava dar a fondo in quel luogo medesimo, dov' eravamo; mercè che per indubitato, il nostro schifo si farebbe fatto in pezzi, se ci fossimo accostati, per quanto poco di più, alla spiaggia; e ci fece intendere, che laddove avevam veduto del fumo, stava piantato un Borghetto, i cui Abitanti eran Cristiani per la maggior parte; ch'ei vi si portava a recar loro l'avviso del nostro arrivo; e ch'essi farebbon venuti con giubbilo a prenderci in una barchetta: così avvenne. Di là a poco tempo osservammo uscir del bosco più uomini, e metterli in mare con un battello, sostenuto d'amb' i bordi da *catimaroni*, per impedire, ch'ei non
firi.

si rivoltasse. La cautela era necessaria; imperciocchè, senza un tal appoggio, non avremmo avuto mai l'ardimento di arrischiarci sopra un Vascello sì fragile. Non altro egli era, che una corteccia di albero di due piedi di larghezza, e lung' otto in dieci al più: vi si metteva dentro il piede tremando; e una volta il vedemmo rivoltarsi tutto in un tratto: per buona fortuna non eravi ancora se non qualche arnese, che rimase guastato. Vi assicuro, in somma, ch'essendomi trovato non poche volte esposto a pericoli assai grandi sul Mediterraneo, sul Mare nero, e su quel dell' Indie, non mi sono mai veduto in maggior rischio, che quel giorno. Quando noi ci accostavamo alla terra nel barchetto l'un dopo l'altro, quella buona gente, che ci era venuta incontro, si lanciava all'acqua; e trasportando, tutto in un tempo, il vascello, il pilota, e il Missionario, ci conduceva al lido insù le spalle. Ecco come approdammo alla costa di *Travancor*.

Essendo sbarcati tutti e tre, ringraziammo genuflessi NOSTRO SIGNORE di averci preservati; e baciaammo quella terra già già santificata da' passi dell' Apostolo dell' Indie *San Francesco Saverio*. Quantunque non fosse se non mezzo giorno in circa, di già il Sole avea messe in fuoco le sabbie, su le quali si dovea marciare: eran esse sì brucian-

ti, che non potemmo soffrirne l'ardore alla lunga. Crescendo il dolore a ogni passo, che davamo innanzi, si fece per modo violento, che ci convenne torci dalla testa i nostri capelli, e mettercigli sotto a' piedi per qualche pezza, per non bruciarci affatto. Ma il sollievo de' piedi, come Voi ben potete giudicarlo, costava caro al capo. Gl' Indiani nostre guide, osservando, che non ne potevamo quasi più, ci fecer prendere la strada di un bosco. Nè la terra, nè l'aria non vi erano sì riscaldate; ma in iscambio eranvi e sterpi, e spine, che ci entravano ne' piedi, e ci stracciavano tutte le gambe. Il Padre Italiano, che di fresco si era riavuto d'una malattia, patì molto più, che non patimmo il mio Compagno, ed io. In fine, traversato, che avemmo il bosco, arrivammo a una Chiesuola; il cui interiore era convenevolissimo, comech' ella fosse una semplice capanna fatta di terra, e coperta di paglia. Una picciola Immagine della SANTISSIMA VERGINE formava tutto l'ornamento dell'Altare. Dopo aver pregato DIO; ed esserci leggermente cibati con alcun'erbe cotte nell'acqua, e con alcuni *cocos* presentatici da que' Cristiani, inver la sera ci rimettemmo in cammino; e a capo di circa una lega fummo dal Padre *Emanuele Lopes* della nostra Compagnia; il qual ha la

cu-

Missionarj della Comp. di GESU. 9
cura di una parte de' Cristiani della costa di
Travancor.

Son cinquanta e più anni, che questo Missionario travaglia con un zelo indefesso per la salute de' *Malabari*. Egli è l' ultimo Gesuita, che siasi fatto vedere nel *Madurè* coll' abito, che portiamo in Europa; mercè che, quantunque sieno ottant'anni e più, che il Padre *Roberto de Nobilibus* ha fondata questa Missione celebre sul piede, ond' ella ritruovasi oggidì; cioè dire, accomodandosi alle costumanze del paese, sia per la vestitura, per l'alimento, e pel soggiorno; sia per gli altri usi, che non sono opposti alla Fede, nè a' buoni costumi; nonperciò non anno potuto determinarsi i Portoghesi a non più comparire in queste terre in abito Europeo, se non dopo essere stati convinti, per una lunga esperienza, che una condotta tale era nocivolissima alla Religione, e alla propagazione della santa nostra Legge, a cagion dell'astio, e del dispregio concepiti da questi Popoli contra gli Europei. Noi rimanemmo edificati della bellezza, e della decenza della Chiesa del Padre *Lopes*; ma lo fummo anche più del numero, e della pietà de' Fedeli, che sono sotto la sua direzione, e che si distinguono da tutti gli altri *Malabari* per la loro docilità, e per una viva, ed animata fede: quindi ha il grido questa
Cri-

Cristianità di essere la più florida della costa di *Travancor*. Ci accolse il Padre *Lopes* con trasporti di gioja, che ci manifestarono il suo buon cuore: ma trattener non potè le sue lagrime, nè astenersi dal gettar profondi sospiri, allor quando gli dissi, che io me ne andava a ritrovar il Padre Provinciale, per domandargli la permissione di entrare nella Missione del *Madurè*: *Ab! quanto siete voi benavventurato, mio caro Padre, mi dissi' egli teneramente abbracciandomi! perchè mai non posso io accompagnarvi? io sono indegno di mai faticare con quella brigata di Santi, che vi sono impiegati.* Comechè dotato fosse questo Padre di gran talenti, e di pari zelo per la conversione dell' anime, non anno voluto, nonpertanto, i suoi Superiori permettergli di reintrodursi in questa Missione, e di vestirvi quell' abito, che vi portiamo, perch' essendovi comparso per più anni com' Europeo, non avrebb' egli mai potuto mascherarsi sì bene da non essere riconosciuto; la qual cosa lo avrebbe renduto inutile alla conversione di questi Popoli; e forse pure tutti gli altri, che sarebbonsi presi in sospetto di essere del paese medesimo, e di essere vissuti secondo le medesime costumanze di lui. Dopo il riposo di due dì in compagnia di quel caritevole Missionario, proseguimmo il nostro cammino lungo la spiaggia, che mi è

pa-

Missionarj della Comp. di GESU'. 11

paruta popolata assai: ma di un sì gran Popolo la sola *Casta* de' pescatori si è quella, che ha abbracciata la Religione Cristiana.

Benchè abbiate allo spesso udito ragionare di *Casta*, non mi è noto se siate abbastanza informato di ciò, ch'ella sia. Appellasi una *Casta* l'unione di più famiglie di un ordine medesimo, o d'una medesima professione. Una distinzione tale non si ritrova propriamente se non nell'Imperio del *Mogol*, nel Regno di *Bengala*, nell'Isola di *Ceilan*, e nella gran Penisola dell'India, che l'è opposta, e di cui ora facciam parola. Sono vi quattro *Caste* principali: la *Casta* de' *Brami*, la quale, senza contraddicimento, passa per la primaria, e la più nobile: la *Casta* de' *Rajas*, che pretendono esser discesi da diverse Famiglie Reali: la *Casta* de' *Coutri*, e quella de' *Parias*. Ciascuna di queste *Caste* è divisa in più rami; gli uni de' quali sono più nobili, e più ragguardevoli degli altri. La *Casta* de' *Coutri* è la più dilatata, e quella, i cui rami sono più numerosi; con ciò sia che sotto il nome di *Coutri* sono compresi i Dipintori, gli Scrivani, i Sarti, i Falegnami, i Muratori, i Tessitori, ed altri. Ogni mestiero è ristretto nella sua *Casta*; nè può essere esercitato se non da coloro, i parenti de' quali ne faceano professione: quindi il figliuolo di un Sarto non può divenir Dipinto.

tore, nè il figliuolo di un Dipintore, Sarto. Vi ha, nulladimeno, cert' Inpieghi, che sono comuni a tutte le *Caste*: ognuno, a cagion di esemplo, può essere Mercatante, o Soldato. Ci sono altresì diverse *Caste*, che possono applicarsi a lavorare, ed a coltivare la terra, ma non già tutte. Comechè la sola *Casta* de' *Parias* passi per infame; e che que', che la compongono, entrar quasi non possono in qualche sia commercio della vita civile, ci sono, nonperciò, certi mestieri, che abbassano coloro, che gli esercitano, quasi fino alla condizione de' *Parias*: a questo modo un Calzolajo, od altro qualunque uomo, che lavora in cuojo, e in più luoghi i Pescatori, e i Pastori, passano per *Parias*.

I Portoghesi, non conoscendo, da principio, la differenza, che vi ha fra le *Caste* basse, e le più elevate, non misero difficoltà veruna a trattare indifferentemente coll' une, e coll' altre; a prendere al loro servizio de' *Parias*, e de' pescatori, ed a valersene egualmente ne' diversi loro bisogni. Un governo tale de' Portoghesi primitivi offese gl' Indiani, e divenne molto nocevole alla santa nostra Religione; imperciocchè, fin d'allora, risguardaron eglino i Popoli di Europa qual gente infame, e dispregevole, cosicchè non potessero aver con essa commercio senza disonorarsi. Se fin da quel tempo si fosser prese
quel-

quelle prudenti circonspezioni, che, da quasi un secolo in qua, sonosi osservate nel *Madurè*, stata sarebbe agevol cosa il guadagnare tutti que' Popoli, primamente alla Nazione Portoghese, e poscia a GESU' CRISTO: laddove, al dì d'oggi, la conversion degl' Indiani è come impossibile agli Operaj Evangelici dell' Europa: io dico impossibile a que', che passano per Europei, anche che fossero Operatori di miracoli.

D' infra tutti gli Uomini Apostolici, che, in questi ultimi tempi, ha il SIGNORE suscitati pel ravvedimento delle Nazioni, si può assicurare, che *San Francesco Saverio* è stato il più potente sì in opere, che in parole. Predicò egli nella gran Penisola dell' India, in una stagione, onde i Portoghesi erano nella più alta loro stima; e in cui la forza delle lor arme autorizzava maravigliosamente la predicazion del Vangelo. Ovunque altrove, più che quivi non oprò strepitosi miracoli; e non pertanto non vi convertì veruna *Casta* considerabile; Querelasi egli stesso, nelle sue lettere, dell' indocilità, e dell' accecamento di que' Popoli; e fa sapere, che i Padri, impiegati da lui nella loro istruzione, duravan fatica a comportare fra essi il dispiacere cagionato dal poco frutto, che vi faceano. I Conoscitori del carattere, e de' costumi di quelle genti non riman-

go

giono sì sorpresi d'una tale ostinazione in apparenza sì poco fondata. Non basta, ch' elle truovino la Religione vera in se medesima; pongono mente al canale ond' ella lor deriva; nè risolversi possono a nulla riceverla dalla parte degli Europei, che ne son riputati quali uomini i più screditati, e i più abbominevoli, che sieno al Mondo.

Quindi si è veduto, che, fino al presente, tre sole sorte di persone, fra gl' Indiani, anno abbracciata la Religione Cristiana, allor quando la si è lor predicata da' Missionarj di Europa riconosciuti per Europei. I primi son que', che si misero sotto la protezione de' Portoghesi, per evitare il dominio tirannico de' Mori: tali furono i *Paravas*, o gli Abitanti della Costa della *Peleheria*; i quali, per questo, anche prima, che *San Francesco Saverio* capitasse all' Indie, si dicevano Cristiani; quantunque il fossero di puro nome. Ezzo grande Apostolo scorse quella parte meridionale dell' India con disagio, che non posson crederfi, per instruirgli di quella Religione, che avean eglino abbracciata senza quasi conoscerla. In luogo secondo, que', che i Portoghesi aveano soggiogati su le spiagge colla forza dell' arme, professarono, da principio, esteriormente la Religione de' lor Vincitori. Furon questi gli Abitanti di *Salotto*, e delle

Missionari della Comp. di GESU. 15

vicinanze di Goa, e delle altre Piazze conquistate da' Portoghesi su la Costa occidentale della gran Penisola dell' India. Eran costretti a rinunziare alle loro *Casse*, e ad uniformarsi a' costumi Europei; il che gl' irritava in estremo, e riducevagli alla disperazione. Gl' Indiani, in fine, dell' ultima spezie, che si fecer Cristiani in que' primi tempi, furono o genti della feccia del Popolo; o schiavi, ch' eran comprati da' Portoghesi dentro terra; o persone, che aveano perduta la loro *Cassa* a cagion de' loro disordini, e del pessimo loro governo. Fu principalmente nell' incontro di questi ultimi, ch' eran ricevuti con bontà come tutti gli altri, qualor voleano abbracciare il Cristianesimo, che gl' Indiani concepirono tanto dispregio per gli Europei. Questa circostanza, unita all' odio naturale, che si ha verso un sogggettamento forzato; e forse alla rimembranza di qualche guerresca spedizione, in cui è entrato un qualche poco di crudeltà, ha formata nell' animo loro una sì gagliarda impressione, ch' essi non anno mai potuto riaversene; e vi ha non poc' apparenza, che non sieno per riaversene mai. Taluno, forse, si persuaderà, che i Gentili dell' Indie, che soggiornano in mezzo alle terre, non si sieno appigliati alla vera Fede, per mancanza di Operaj, o di zelo negli Operaj. Si uscirà

tirà d'inganno, qualor vogliasi porre per quanto poco di attenzione a ciò, che io sono per dire.

Si conta nella Città di Goa pressochè un pari numero di Preti, e di Religiosi, che di Secolari Europèi: vi si praticano le cerimonie tutte della Religione con tanta dignità, e tanto apparato, che nelle primarie Cattedrali d'Europa: il Corpo di *San Francesco Saverio*, fino al dì d'oggi incorrotto, evvi stato un miracolo continuo, e una pruova autentica della verità della nostra santa Legge: e pure, quantunque truovinsi in quella gran Città più di quaranta, o di cinquanta mila Idolatri, se ne battezza appena, ciascun anno, un centinajo; ed anche son questi, per la maggior parte, orfanelli, che, per ordine del Vicerè, sono strappati dalle mani de' loro parenti. Non si può già dire qui, che ciò sia per mancanza di Operaj, o per difetto di conoscenza, e di lumi ne' Gentili. Molti di loro porgono orecchio alla verità, la sentono, ne rimangono persuasi per propria lor confessione; ma il suggerirvisi inmentrechè ella è loro annunziata per via di organi vili, secondo il lor credere, e lordati da mille ignobili, ridicoli, e abbominevoli costumi, la cosa sarebbe per essi vergognosa. Quest'è, che i Missionarj, che capitavan di Europa, e non poterono compren-

prendere per assai del tempo; o se il compresero, si contentarono di deplorare una cecità sì strana, senza prendersi il fastidio di arrecarvi compenso. Altro non ve n'ha, e finalmente ha l'esperienza convinti anche i più caparbi, se non di rinunziare agli usi degli Europei, e di abbracciar quelli degl' Indiani in quel più, che non pregiudica nè alla Fede, nè a' buoni costumi; secondo la regola onninamente saggia, che lor ne ha data la Sacra Congregazione *de propaganda*.

Col menar, dunque, fra costoro un' austerità, e penitente vita; col parlare le loro lingue; col prendere le costumanze loro, così bizzarre, ch'esse sono, e col naturalizzarvisi; col non lasciare loro, in somma, qual che sia sospetto, che siasi della razza de' *Pranguis*, sperar si può d'introdurre stabilmente la Cristiana Religione in quest' Imperio vasto dell' Indie. Io qui non ragiono se non di que' luoghi, dove non vi ha Europei; con ciò sia che alle spiagge marittime, dov'eglino sono stabiliti, un tale metodo è impraticabile. Non si ha da lusingarsi, che possasi far avanzare il Cristianesimo dalle coste fin nel fondo delle terre. Sono cencinquanta e più anni, che si ha questa vana speranza: si ha da stabilirlo radicalmente nel centro, e nel mezzo del continente; e di poi dilatarlo verso la circon-

enza, e fin su le spiagge, dov' è Cristiana, e fin su le spiagge, dov' è Cristiana, una sola parte del Popolo più minuziosa. Il Padre *Roberto de Nobilibus*, illustre il suo nascimento, essendo parente stretto del Papa MARCELLO II. e nipote proprio del Cardinal *Bellarmino*; ma più illustre ancora pel suo talento, pel suo coraggio, e per lo zelo dell' anime, che lo incendiava, fu il primo, che, nell' incominciamento dello scorso secolo, mise in uso l' espediente, che or ora ho addotto. Il numero prodigioso de' Gentili, che, da quel tempo in qua, anno abbracciata, e tuttavia stanno abbracciando cotidianamente la nostra Religione ne' Regni di *Madurè*, di *Tanajour*, di *Marava*, e di *Massour*, dinot' abbastanza, che il Cielo ha suscitato quel Missionario ammirabile, non solamente per procurar da per se, o per mezzo de' suoi Fratelli, che lo imitano, la conversione de' paesi meridionali dell' Indie; ma eziandio per convincere tutti gli altri Missionarj, che consacrarsi volessero alla salvezza dell' anime nell' Imperio del Mogol, che altro mezzo non aveavi per guadagnare a GESU' CRISTO questi Popoli innumerevoli. In fine, senza uscire del Regno di *Travancor*, i nostri Padri, che vi ho veduti, annomi confessato, che con quel più, che hanno essi di vantaggi per farsi ascoltare; assai ce ne vuole, che al loro lavoro

corrisponda il frutto. Bagnano tutto dì, co' loro sudori, quelle brucianti sabbie, a esempio di *San Francesco Saverio*, il qual soffrì su quella Costa tante persecuzioni; ma non ne raccolgono quasi se non ispine: e se si eccettuino i Cristiani di *Raisoura*, de' quali ho ragionato, e di alcune altre Chiese, tutti gli altri fan gemere gli Evangelici Operai coll'indocilità loro, o colla lor perversità. Eccone un tratto, che allor quando suivi di passaggio, er' affatto novello.

Un Cristiano, della *Cassa* de' pescatori, morì non solamente senz'aver voluto ricevere i Sacramenti, ma eziandio dopo aver chiamati i Sacerdoti degl' Idoli, per invocare sopra di lui il Demonio. Comechè quell' infelice fatt' avesse una fine sì funesta, pretendevano i suoi parenti, ch'ei fosse sepolto nella Chiesa. Il Padre rappresentò loro, che ciò sarebbe un profanarla; e che un uomo morto nell'impenitenza, ed anche nell'apostasia, non poteva esser messo in terra Sacra, nè partecipare de' suffragj de' Fedeli. Formarono cotali ragioni poca impressione nella mente de' parenti del criminoso; anzi si fecer eglino forti per portare alla Chiesa il cadavero di lui. Avendone il Padre attraversate le porte con barricata, que' caparbij si determinarono a ritornare il diètro di in più grosso numero

per isforzarle; e frattanto deposero il corpo in una vicina casa, senza lasciarvi custodia veruna. Il giorno seguente fu estrema la loro sorpresa, allor quando volendo prendere quel cadavero per portarlo alla Chiesa, trovarono, che gli *Adibes*, che sono una specie di volpi, l'aveano divorato, e che più non ne restava, che il carcame. Aveano scavata quegli animali, e penetrata la muraglia, ch'era di semplice terra; e si erano satollati delle viscere, e delle carni di quel miserabile. L'accidente pose in consternazione il Casale; tutti gli Abitanti, ed anche i congiunti del defunto riconobbero la Divina giustizia su quel reprobato; furono con grandi schiamazzi a gettarsi per terra alla porta della Chiesa per implorare la misericordia del SIGNORE; fecero, con sommessione, la penitenza, che lor fu imposta dal Padre; e se ne andarono a lanciar nel mare le reliquie di quel cadavero. Per risvegliare il timor de' Cristiani, e per renderli più docili, e più rassegnati, allo spesso ci vogliono di sì fatti avvenimenti: nelle Missioni nostre del *Madurè* ciò non sarebbe necessario.

Traversando il Regno di *Travancor*, dove sì radicata è l'Idolatria, non fu per me una picciola consolazione lo scorgere, lungo

Missionarj della Comp. di GESU'. 21

go quella Costa, Croci piantate ovunque alla spiaggia, e un gran numero di Chiese, nelle quali è adorato GESU' CRISTO. Le principali sono *Mamponlain, Reissoura, Poudourci, Culechi, Cabripatan*, il *Topo*, e *Cuvalan*. Oltre a queste Chiese, ve n'ha più altre, che sono come le *Ajurici*, che ne dipendono. Mi abbattei a *Culechi* nel Padre *Andréa Gomes* Provinciale della Provincia del *Malabar*, uomo di un merito fuor del comune; e ch'era Superiore della Casa Professa di *Goa*, allor quando fu nominato per governar la Provincia del *Malabar*. Secondo il costume, andava egli visitando tutta questa Cristianità; ma avendo saputo, che dovevamo, il mio Compagno, ed io, arrivar ben presto, si trattenne per aspettarci. Ei ci ricevette con dimostrazioni di contento, e di carità straordinarie; e ci condusse al *Topo*, che si appella il Collegio di *Travancor*, o ch'è l'ordinaria dimora di lui.

E' situato questo Collegio in una delle più picciole Borgate di quella Costa: è fabbricato di pura terra, ed è coperto di foglie di palmizio selvaggio. Dal pari semplice, che la casa, è la Chiesa dedicata alla SANTISSIMA VERGINE; e la vita, ch'evvi menata da' Padri, corrisponde perfettamente alla povertà dell'una, e dell'altra.

tra. Rimasi edificato a maraviglia dal vedere quegli uomini, venerabili e per l'età loro, e pe' loro travagli, abitar sotto sì meschine capanne, in uno spogliamento, che può chiamarsi universale, di tutte le necessità della vita. La presenza di DIO, al qual unicamente aspirano, gli mantiene in una pace, e in una tranquillità perfetta, avvegnachè, per altro, esposti agl'insulti degl'Idolatri delle terre, e alle rubberie de' ladri di mare, che infestano quell'acque, e che più d'una volta anno sbarcato, e mandati flossopra que' tugurj, via portandone le poche suppellettili, che v'incontrarono.

Accordata, che mi ebbe il Padre Provinciale la Missione del *Madurè*, che io era andato a domandargli, immantinente applicai mi, con tutte le mie forze, ad imparare la lingua *Tamul*, o *Malabarica*, per essere quanto prima in istato di esercitar le funzioni del mio ministero: con ciò sia che egli è questo un ordine prudentemente instituito da' Padri di questa Provincia, di non lasciar entrare chiunque nella Missione del *Madurè*, che non sappia la favella del paese. Senza un tale provvedimento, si scuoprirebbe ben presto chi noi siamo, e ogni cosa sarebbe perduta. Il *Topa* non era un luogo acconcio a farmi tanto avanzar nella lingua, quanto io lo desiderava: su le Coste, che
sono

sono abitate da sola gente volgarissima, grossolana, e senza coltura, non si parla il *Tamul* quanto basti bene. Ebbe la bontà il Padre Provinciale d'inviami a *Cotata*, dove poteva io ritrovare men di distrazione, e più di ajuti. La cosa, che arrecomi maggior piacere si è, che v'incontrai il Padre *Mainard*, al qual er' appoggiata la cura di quella Città. Com'egli è nato nell' Indie di padre, e di madre Franzesi, gli son cognite perfettamente ambedue le lingue: la nostra, ch'egli ha ritenuta da' suoi parenti; e la *Malabarica*, che fin dall'infanzia ha imparata dalla gente del paese, e che gli è divenuta come naturale.

E' *Cotata* una Città assai grande, giacente alle radici de' monti del *Capo di Comorino*, che non n'è lontano, che quattro leghe incirca. Si è ella fatta celebre in Europa, e in tutte l'Indie, per un'infinità di miracoli; che vi ha operati, e tuttavia ogni giorno vi va operando *San Francesco Saverio*. La Città medesima, che dall' australe parte mette termine al regno di *Travancor*, non è più al coperto, che il resto del paese, dalle incursioni de' *Badagi*, che quasi ogni anno si portano dal Regno del *Madurè* a mandare a guasto le pertinenze del Re di *Travancor*. La pianura, dove *San Francesco Saverio*, col CROCISSO alla mano, ar-

restò egli solo un grosso esercito di questi Barbari, si discosta da *Cotasa*, dalla parte boreale, pel tratto di sole due leghe. Non mi è noto se allor quando fece il Santo un tal prodigio, i Re di *Travancor* fosser dis- simili da quel, che sono al dì d'oggi: se non se la possanza loro abbia scemato stranamente, quegli, in cui grazia *San Francesco Saverio* cacciò in fuga i Barbari, per indubitato, non avea qual che fosse ragione di assumere la qualità di *Gran Re*, mercede ch'egli è uno de' più piccioli Principi dell' Indie, ed è tributario del Regno di *Madure*. Ma perch'ei non paga questo tributo se non a suo dispetto, i *Badagi* son costretti, talvolta d'intrudersi a mano armata nelle sue terre per esigerlo. Riuscirebbe non- perciò molto facile il mettersi a coperto dalle scorrerie loro, e render anche inac- cessibile, da quella parte, il suo Regno; es- sendochè non possono i *Badagi* cacciarsi nel *Travancor*, se non per uno Stretto di monti. Se questo passo fosse chiuso da una buona mu- raglia, e vi si alloggiasse un picciol corpo di truppe, non potrebbero forzarlo i più poderosi eserciti; il che libererebbe *Cotasa*, e il re- sto del cantone da un depredamento di quasi ogni anno; senza di che il Re di *Travan- cor* non saprebbe far testa a tanti nemici, che mai egli ha vinti; salvo una sola vol-

ta a cagione della loro imprudenza. Il fatto è assai particolare, per dovergli assegnare il suo luogo qui.

Erano penetrati i *Badagi* fino a *Corculam*, ch'è la Capitale, e la principal Fortezza di *Travancor*; e il Re stesso, per un tratto di sua politica, che mai, forse, non ha avuto esempio, lor ne avea data in mano la Cittadella. Questo Principe, sentendosi fornito di più di spirito, e di coraggio, che, d'ordinario, non ne son provveduti gl'Indiani, si disperava di scorgere il suo Regno in arbitrio di otto Ministri; i quali, da un tempo immemorabile, lasciando al Principe il titolo di Sovrano, ne usurpavano tutta l'autorità, e ripartivano infra loro tutte le rendite della Corona. Per disfarfi di cotali suoi imperiosi Suggesti divenuti suoi padroni, maneggiò egli co' *Badagi* un trattato segreto; in vigor di cui si dovean porre nelle loro mani alcune delle sue terre, e rimettere la sua Fortezza, purch'essi lo liberassero da que' Ministri, che il teneano sotto tutela. Il ricevere a questo modo il nemico nel cuore de' suoi Stati; e il voler far in pezzi otto leggiere catene, per una mettersene al collo infinitamente più pesante, stata sarebbe per lui un'azione da pazzo, se nel tempo stesso non avess'egli prese giuste misure per discacciare i *Badagi* dal suo Regno, dopo ch'

ch'essi lo avessero ajutato a diventare veramente Re. Secondo il solito si spinsero i *Badagi* nelle terre di lui senza quas' incontrarvi veruna resistenza, e penetrarono fino alla Città capitale. Quivi il Principe, con un numero di truppe guadagnate da lui, si unisce loro, e gli mette in possedimento della Piazza. Si fa morire uno, o due degli otto Ministri, che gli davan fastidio; gli altri pigliano lo scampo, o salvano, a forza di moneta, la loro vita. Anche il Principe fa vista di aver paura; ma, anzichè nascondersi, raccoglie le truppe, che s'eran disperse; e di tutto un tratto piomba sopra la Fortezza di *Corculam*. I *Badagi*, che non si aspettavano di essere attaccati, sono sforzati; se ne mette a filo di spada un gran numero nella Città; e il resto guadagna in ilcompiglio la strada, per cui era entrato. Il Principe gl'incalcia, gli si unisce il Popolo, e da ogni parte si fa man bassa su' Barbari, innanzi che avesser eglino il tempo di riconoscersi; di maniera che ve n'ebbe assai pochi, che ritornar potessero alle loro case. Dopo una tal vittoria rientrò il Re di *Travancor* trionfante nella sua Capitale, e prese in mano le redini del governo. Incominciava egli a rendersi formidabile a' suoi confinanti, allor quando que' de' vecchj suoi Ministri, a' quali si era rif-

risparmiato l'ultimo supplizio, e lasciato tanto di beni da poter vivere onestamente, congiurarono contra di lui; e un giorno, ch'egli usciva del suo Palagio, il fecero assassinare: il prode Principe vendè la sua vita caro. Ammazzo egli due de' suoi assassini, e ferinne gravemente un terzo; ma finalmente, trafitto da mille colpi, dovette star di sotto; e lasciò di vivere compianto assai da tutt' i suoi Sudditi, e particolarmente da' Cristiani, ch' egli amava, e favoreggiava in ogn' incontro.

I Ministri, ch' erano stati gli autori della cospirazione, si rimisero di bel nuovo alla testa del governo; e per conservare qualche idea della Monarchia, collocarono sul Trono una sorella del Re, facendone una fantasma di Reina. Un fatto solo faravvi giudicar del suo credito, e nel tempo stesso della grandezza, e della potenza di questo Stato. Alcuni pescatori preso avendo un bufo, che, per non so qual accidente, si era gettato in mare, pretendevano venderlo, e approfittarne; ma gli Uffiziali della Reina poservi le mani sopra, e lo spedirono alla lor Principessa qual presente ragguardevole. Non ne fu ella la padrona per molto tempo; mercè che uno de' Governatori, avendone avuta invidia, mandò a domandarglielo con altura. La Reina, avvegnachè for-
pre-

presa dal procedere poc' onesto del Ministro, non seppe prendere altro espediente, che quello di mandargli il bufolo, e domandargli scusa di averlo ricevuto senza il di lui beneplacito.

Erano due soli anni, o tre, che si era rappresentata la dame or ora esposta tragedia, allor quando seguì a *Cotata* il mio arrivo. Questa Città, l'una delle principali di esso picciolo Dominio, è ripartita fra' Ministri del Regno, senza che la Reina, per quel che io ne credo, vi abbia la menoma autorità. Truovasi situata la nostra Chiesa nel quartiere del principale di essi Ministri. A fabbricarla vi volle più di anni dodici, o quindici, comechè si avesse potuto farlo in sei mesi; con ciò sia che questi Uffiziali, che altro Dio non conoscono, che il loro interesse, ad ogn' istante faceano sospendere il lavoro, per ritrarne moneta; e perciò l'edifizio medesimo ha costato quattro volte più, che non vale; non essendo egli considerabile se non pel luogo, dove il si è alzato; giacchè la posizione del Santuario, e dell' Altare è per l'appunto dov' ergevasi la capanna, nella quale ritiravasi la sera, *San Francesco Saverio*, dopo aver predicato il giorno a que' Popoli. Alla capanna medesima appiccarono i Gentili, una notte, il fuoco pensando di farlo perir nelle fiamme:

la capanna fu ridotta in cenere, senza che il Santo, il qual sempre vi si trattenne in orazione, ricevesse dall' incendio la più leggiera offesa. Per onorare un sì santo, e sì miracoloso luogo, i Cristiani vi piantarono da principio una gran Croce, che ben presto IDDIO SIGNORE rendè celebre presso gl' Idolatri medesimi, a cagione di un numero grandissimo di miracoli. Ricordomi di averne letti parecchi, che son riferiti dal Padre *Bartoli* nella Vita dell' Appostolo dell' Indie; come altresì quello delle lampade appese dinanzi all' Immagine del Santo, nelle quali ardeva l' acqua, come se stato fosse dell' olio. Essendochè un tal miracolo durò per assai del tempo; per assai del tempo pure restò impresso nella memoria de' Gentili; e tuttavia mi sono abbattuto sopra luogo in persone, che me ne anno tenuto discorso. Ma quanto alle lampade? io rimasi sorpreso non poco dal non vederne nella Chiesa quelle tante, che vi ardevano per lo passato. Ne resta una sola, ch'è mantenuta giorno, e notte: e anche al dì d'oggi vi concorrono i Gentili a prender dell' olio per divozione; credendo ben io, ch'essi ne usino assai più di quel, che non ne contumi la fiamma. Mi si avea detto eziandio, che la Statua del Santo Appostolo era tutta coperta di perle: non ne vidi

veruna: Non si ha però da farne le maraviglie: le frequenti rivoluzioni, che accaggiono in quel Regno, dan motivo a' Gentili di mettere a sacco impunemente la Chiesa, come il resto del paese; e i *Paravas*, che abitano la Costa della *Pescheria*, son divenuti poveri, e miserabili a un segno, dachè più non sono sotto il dominio de' Portoghesi, che non anno, con che adornare la Statua del loro Santo. Il diadema, ch'egli ha sul capo, per anni molti è stato di puro piombo; e non è guari, che fuvene posto uno di argento; nel quale sonosi incastonati alcuni diamanti falsi, che mi eran stati regalati, e che volentieri ho consecrati a quell'uso.

Capitai a *Cotata* pochi giorni innanzi la Festa di *San Francesco Saverio*: dove vidi cogli occhj propj l'affluenza straordinaria di Popolo, che concorrevi ogni anno per quella solennità. Vi si va da venti, e trenta leghe in giro; e pare, che in quell'anno siavisi affollata tutta la Costa della *Pescheria*, e così pure quella di *Travancor*. Vi si trovarono, co' Cristiani loro, i Padri della nostra Compagnia, che governano le Chiese di esse due grandi spiagge; e furono occupati in udire le confessioni per tutto il tempo, che durar poterono la vigilia, ed il giorno della Festa.

Io risentiva un vero dolore di non poter impiegarmi in lor compagnia in un sì santo ministero, per non sapere la lingua del paese; ma in quel mezzo, ch'essi confessavano, ebbi la consolazione di amministrare l'EUCARISTIA SANTISSIMA a ottocento, e più Cristiani. Sopraggiunta, che fu l'ora della Messa solenne, si fece, che uscisser di Chiesa i Gentili; e allora un de' più celebri Missionarj del luogo, montato in pulpito ad una delle porte della Chiesa per essere egualmente inteso di dentro, e di fuori, recitò il Panegirico del Santo. Espose, ch'egli ebbe le fatiche dell'Appostolo, nella predicazion della Fede nel Regno di *Travancor*, al *Capo di Comorino*, e sulla Costa della *Pescberia*, si estese sopra i prodigj, ch'erano stati operati da lui, e che opravanfi cotidianamente nella Chiesa di *Cotata*. Pres' egli, di poi, in testimonj tutti gli Astanti di un miracolo, ch'eravi successo tuttavia un'or' avanti, non più; e che fu narrato da lui con tutte le sue circostanze.

Un Idolatra, veggendo, che uno de' suoi Figliuoli, ch'egli amava teneramente, perdeva gli occhj, a cagion di un'ostinata fuffione, indirizzossi al Santo Appostolo, e fece voto di dare alla di lui Chiesa di *Cotata* otto *fanoni*, che vagliono quaranta soldi incirca della nostra moneta, se il figliuolo suo

potess' essere sciolto d'un' incomodità sì fastidiosa. Il fanciullo guarì perfettamente; e il padre si portò a *Cotata* per adempiervi il suo voto. Vi arrecò il suo figliuolo, e presentollo al Santo; ma in vece di dar otto *fanoni*, come si era impegnato, ne diede cinque soli, e si mise in istato di ritirarsi. Era egli appena all'uscio della Chiesa, che guardando il figliuolo tenuto da esso nelle sue braccia, osservò, che gli occhj di lui, ch'erano begli, e sani allor quando lo aveva apportato alla Chiesa, trovavansi in uno stato assai peggiore, che innanzi, che fosse fatto il voto. Sorpreso da un sì funesto accidente; nè rievocando in dubbio, che ciò non fosse un gastigo del Santo Appostolo per aver usato di mala fede nell'adempimento della sua promessa, prostrasi appiedi dell'Altare; confessa, e pubblica onoramente il commesso suo fallo, e quanto gli era successo; offre i tre *fanoni* ritenuti; strofina gli occhj del suo figliuolo coll'olio della lampada, ch'è appesa dinanzi all'Immagine del Santo; e ulcendo poscia di Chiesa, mette mente, con suo giubbilo, che gli occhj del fanciullo sono senz'apparenza veruna di male. Esclama egli allora, ch'è esaudito; rientra, si prostra di bel nuovo appiedi dell'Altare per ringraziare il Santo della grazia, che, per la di lui intercessione,

ne,
com
gl'
Il
l'ha
bra
tem
e r
rar
rass
nel
vor
a r
e a
gior
pro
Io
gior
un
men
man
stru
men
chiu
d'In
si n
pen
San
mo,
coli

ne, ricev' egli una volta seconda. Rimafero convinti del miracolo i Cristiani tutti, e gl' Infedeli, che vi si trovarono ragunati. Il Padre, che predicò un' ora dopo, come l' ho detto, veder fece a' Cristiani, che il braccio di DIO non era, in questi ultimi tempi, accorciato; e gl' indusse a lodarlo, e ringraziarlo di essersi compiaciuto di operare quella maraviglia in lor presenza, per rassodargli, di più, nella loro fede. Esortò, nel tempo medesimo, i Gentili, in cui favore era stato fatto quell' ultimo miracolo, a riconoscere il DIO ONNIPOTENTE; e ad arrendersi a verità tali, che tutto giorno erano certificate da tanti strepitosi prodigi.

Io punto non dubitava, che una guarigione sì autentica non aprisse gli occhj a un gran numero d' Idolatri; o che, per lo meno, il padre di quel fanciullo non domandasse, nell' istante stesso, di essere instruito con tutta la sua famiglia. Stranamente stupii in isorgere, che nè egli, nè chiunque di quella moltitudine prodigiosa d' Infedeli, che negar non poteano un fatto sì notorio, e compugnente, abbia neppur pensato a farsi Cristiano. Risguardan essi *San Francesco Saverio* come il più granduomo, che sia comparso in questi ultimi secoli: lo dinominano *Peria Padriar*, che vuol

dire il *Gran Padre*; e vi ha eziandio a temere, che nol mettano nel numero delle false loro Divinità, malgrado di quella cura, che si prende di rendergl' instruiti di quel culto, che gli è dovuto. E nonpertanto se ne restano tranquilli ne' loro errori; e qualora gli stimoliamo, si contentano di rispondere freddamente, ch' essi non possono abbandonare la Religione loro, per prender quella di una *Casta* sì bassa, e sì spregevole, che lo è la *Casta de' Pranguis*.

Fu quasi nel torno medesimo, che andossene una Cristiana femmina, per isciogliere parimente un voto, che si era fatto da lei. Eran quattordici e più anni, ch' essendo maritata non aveva ella potuto conseguire prole: la qual cosa la rattristava sensibilmente; mercè che, fra questi Popoli, la sterilità non è men vergognosa, che lo era, un tempo, presso gli Ebrei. Fu dunque a *Cosata*; dove fece una novena al Santo Appostolo per ottenere un figliuolo; e glielo presentò anticipatamente per essere di lui schiavo. Così, in questo paese, son votati i fanciulli, in vece di vestirgli di un abito particolare, come si pratica altrove. Giunti a una certa età son essi menati alla Chiesa; e pubblicamente son dichiarati schiavi di quel Santo, per la cui intercessione anno ricevuta la vita, o sono sta-

ti preservati dalla morte; dopo ciò, il Popolo si raguna; il fanciullo è posto all'incanto come uno schiavo; e i parenti lo ritirano pagando alla Chiesa il più alto prezzo, ch'è stato offerto. La donna Cristiana, della qual ragiono, avuta avendo, l'anno medesimo del suo voto, una bambina, l'allevò con gran cura pel corso di anni tre, affinchè il prezzo, che se ne offrisse, fosse più considerabile, e quindi maggiore la sua obblazione. Se ne andò di poi, secondo il costume, a presentarla alla Chiesa. Il denaro, che ritraesi da queste spezie di riscatti, per consueto impiegasi in alimentare orfanelli, o in dar da mangiare a' poveri, che d'assai lungi capitano a *Cotata* in pellegrinaggio.

Passar non posso sotto silenzio un'altra spezie di voto, che un Gentile su a fare alla Chiesa del Santo, pochi giorni dopo la sua Festa. Son soliti questi Popoli di associarsi assai di frequente; ora cinquecento, ora mille, per far, fra loro, una maniera di lotto. Ciascuno di essi mette, ogni mese, in una borsa un *fanone*, il qual vale, come l'ho detto, cinque soldi in circa della nostra moneta. Raccolta, che sia la convenuta somma, gli associati si uniscono nel giorno, e nel luogo, che si sono appuntati. Scrive ognuno il suo nome in una

polizza separata; e tutti questi nomi sono posti in un'urna. Dopo avergli agitati alla lunga alla vista di tutti, si fa, che si accosti un fanciullo; il qual mette la mano nell'urna; e quegli, la cui polizza esce prima, vince tutta la somma. Con questo mezzo, ch'è molto innocente, delle persone, che dianzi erano meschine, divenir possono, di tutto un tratto, agiate non poco, e trarsi fuori dalla necessità per sempre. Un Gentile, che avea messo a due lotti, desiderando ardentemente di guadagnarli tutti e due in una volta, fu, un giorno prima, alla Chiesa di *Cotata*, e promise di darvi cinque *fanoni*, se il Santo fosse compiaciuto di favorirlo nel lotto primo. Pien di fiducia comparv'egli, in una cogli altri, su la piazza pubblica, dov'era la riduzione; e promulgò ad alta voce il voto, che, il precedente dì, si era da lui fatto al *Gran Padre*. La cosa fu ricorta in beffe; ma non fu picciola la sorpresa, allor quando si vide, che la prima estratta polizza era quella di lui. Si portò via egli la somma; e issotto se ne andò alla Chiesa a ringraziare il suo Benefattore, ed a soddisfare il contratto suo debito. Aggiunse, che s'egli fosse sì benavventurato da conseguire l'altro lotto per di lui intercessione, avrebbe di buon cuore raddoppiata l'offerta prima.

Fu

Fu sì grande la fiducia, onde si sentì egli preso, ch'essendosi renduto su la piazza per la seconda volta, disse a' suoi compagni in fermo tuono, ch'essi dovean risolversi a non isperare nulla, perocchè il *Gran Padre* de' Cristiani, che l'avea favorito nel primo lotto, pur l'ajuterebbe in quel secondo. In effetto, alcuni temerono il potere del Santo; ma se ne beffarono altri; e parecchi fecero con esso lui scommessa, ch'ei non avrebbe cosa veruna. In queste scommesse impiega il Gentile tutta la moneta guadagnata prima: si scrivono le polizze; si metton nell'urna; son mescolate insieme; il fanciullo ne fa l'estrazione; e un'altra volta la prima ad uscire è quella del nostro uomo, con istrano stupore di tutti gli Astanti; i quali più non vollero, ch'egli entrasse nel loro lotto. Un tal procedere gli diede poco fastidio, mercè che di già il suo guadagno era di somme considerabili; ma non ommis'egli di essere alla Chiesa a sciogliere, colla fedeltà medesima, che l'altra volta, il suo voto; e diede anche più, che non si era da lui promesso. Gli si parlò, come potete immaginarvelo, di cangiare di Religione, e di riconoscere il DIO, per la cui virtù il *Gran Padre* l'avea sì liberalmente, e sì miracolosamente assistito: niuna risposta; conversione niuna. Io vi con-

fello, il mio carissimo Padre, che fiam trafitti da un vivo dolore, qualor veggiamo l'accecamento deplorabile di quest' Idolatri; e che il Demonio, per ritenerli sotto la sua podestà, abbia trovato il segreto d'imprimer loro un orrore sì spaventevole degli Europèi, da' quali soli lor può derivare la salute. Con ciò sia che, diciamolo ancora una volta, non puossi rinvocare in dubbio, che il dispregio, ch'essi fanno di noi come *Pranguis*, che così ci chiamano, non sia la cagion vera della loro pervicacia; essendo che nel *Madurè*, e negli altri Regni, dove i Ministri del Vangèlo non passano per Europèi, si converte un sì gran numero d'Infedeli.

Dopo la Festa di *San Francesco Saverio* fui di ritorno al *Topo*, avendo appuntato, che sareimi restituito a *Cotata* pel Natale, coll'oggetto d'incominciar daddovero ad imparare la lingua *Malabarica*. In poco tempo mi vi avanzai non poco; perchè il Padre *Maynard*, che ho mentovato più sopra, ebbe la bontà d'insegnarmela con un'assiduità, e con attenzione tale, che non posso credermi. In tutto il corso di tempo, che io dimorai con quel caro Missionario, non battezzammo se non sette, od otto Adulti di *Casta* assai bassa: il più ragguardevole era il Muratore, che avea fabbricata la nostra

fra Chiesa. Com'egli era docile, di un naturale piacevole, e non imbrattato da vizzi, fecegli il SIGNORE la grazia di penetrare le verità della Fede per mezzo il nuvolo del *Pranguinismo*, da cui son elle com'ecclissate agli occhj de' Gentili, che ci conoscono per Europèi. Fu costui il primo, al qual ebbi la consolazione d'insegnare il Catechismo; e le orazioni Cristiane in *Malabarica* favella.

Ma l'avventura di un famoso Penitente Idolatra, che, da otto, o nove mesi a quella parte, scorrea tutto il cantone, fu la cosa più singolare, che io abbia veduta a *Cotata*, durante ivi il mio soggiorno. Trovavasi quest'uomo in uno stato da muovere a compassione. Si era egli fatta mettere al collo una spezie di collana molto straordinaria; la qual era una piastra di ferro di tre piedi, e mezzo in quadro, grossa a proporzione; al cui mezzo avevi un'apertura assai larga. Dopo avervi passata la sua testa, aveva egli fatt'applicare dintorno dell'apertura una lamina pur di ferro, che giungeva a ferrargli il collo, e stav'attaccata alla piastra con buoni chiodi ben ribaditi, affinchè mancassegli la libertà di scaricarsi, a suo beneplacito, di un sì grievo, e sì incomodo peso. Questa larga piastra così incassata nel collo il teneva impedito dal po-

terfi corcare, o dall'appoggiar la sua testa a chechè fosse. Perciò, qualor voleva egli prendere qualche poco di riposo, conveniva piantar de' sostegni, che reggessero quell'ampia collana da due parti. Si era imposta una tal penitenza egli stesso, per raccogliere, mostrandosi pel paese, una somma di moneta, che da lui era destinata a scavare un *tarpa-culam*, e vuol dire uno stagno incamiciato di pietre, in una pianura sfornita d'acqua; dove i Viaggiatori patiscono molto la sete: con ciò sia che, il fare de' serbatoj su le strade maestre; il mantenervi gente, che presenti a chi passa dell'acqua da bere; o il fabbricare ampie sale, dove possano ritirarsi gli Stranieri, e mettersi al coperto nottetempo, egli è una divozione di questo Popolo, una maniera di adorare i suoi Dei, e un'opera delle più meritorie. Colui, del qual ragiono, s'immaginò non poter ritrarre maggiori limosine, che comparendo in quello stato veramente compassionevole, che testè ho rappresentato. Io mi er'abbattuto in lui, nelle strade di *Cotata*, sette, od otto giorni avanti, ch'era oppresso sotto il peso dell'enorme sua collana, e ricevendo le limosine, che con gran liberalità gli erano offerte da' Gentili. Rimasi intenerito dallo scorgere in lui un' assai felice fisonomia, e maniere di doman-

da-

dare più modeste, e più sommesse, che, d'ordinario, non ne anno i Penitenti, che scorrono queste contrade. In quell'istante sentii inspirato di pregare NOSTRO SIGNORE di aver pietà di quell'infelice; il qual sarebbe stato capace di molto soffrire per di lui amore, se avuta avesse contezza dell'obbligo, che corre a tutti gli uomini di non amare, e di non servire, che lui solo. Non so se IDDIO abbia risguardate le deboli mie preghiere: ma di là a giorni otto rimasi molto sorpreso dall'osservare alla porta della nostra Chiesa il Penitente dalla collana; il qual domandava di parlare al *Gourou*, e vale a dire, al Padre. Ho creduto, ch'ei cercasse qualche limosina; e procurai di fargli capire, che non avevi a sperare nulla da noi pel motivo, ond'ei faceva la cerca: ma siccome io parlava la lingua *Malabarica* assai male, così conobbi, ch'ei non m'intendeva. Mi si fece comprendere, ch'ei cercav' altra cosa fuorchè denaro. Rendei avvertito il Padre *Mainard* di aver la bontà di essere ad ascoltarlo. Vi venne in effetto; e accostandosi al Penitente gli disse: *Che venite voi a cercare alla Chiesa de' Cristiani, dove si onora il DIO vero, voi, che adorare gl'Idoli, e siete schiavo de' Demonj?* Il Penitente rispose con modestia: *Io appunto vengo quì, perchè mi si è*

det-

detto, ch'egli è questa la Casa del vero DIO; e vengo per vedere, se forse io ritroverò in lui più di conforto, che non ne ho incontrato negli Dei, che adoro, e de' quali io son soddisfatto poco; con tutto che io faccia quant'osservate per piacer loro. Vengo, adunque, ad informarmi del DIO vostro, e ad imparare a conoscerlo, per accbetare, se sia possibile, il mio spirito, ch'è agitato da lungo tempo. Non è egli codesto, aggiuns' egli, il Tempio dell'Esser Supremo, del Creatore del Cielo, e della terra, che ricompensa que', che lo servono, e punisce eternamente coloro, che d'altri adorano, che lui? Fino al presente non per altro ho adorati, e serviti gli Iddi miei, se non perchè non ne ho di maggiori di loro: ma se voi potete farmi vedere, che il vostro è superiore a tutti, rinunzio ad essi, e gli abbandono per sempre.

Un discorso tale c'intenerà vivamente; e versate avremmo lagrime di allegrezza, se non avessimo temuto, ch'ei, forse, cercasse di gabbarci. Per pruovar, dunque, la sua sincerità da un verso, che credemmo dover essergli più sensibile; Se volete, gli dicemmo, conoscere il SUPREMO SIGNORE; e imparare dalla nostra bocca le perfezioni infinite, che lo distinguono dalle vostre Divinità pretese, si ha da incominciare col togliere dal vostro collo codesto strumento di mortificazione

del vero DIO ;
o ritroverò in
ho incontrato
ali io son sod-
caccia quant' of-
adunque , ad
ad imparare a
a possibile , il
ro tempo. Non
Tempio dell'
Cielo , e del-
he lo servono ,
e d' altri ado-
non per altro
miei , se non
loro : ma se
vostro è supe-
e gli abban-
vivamente ; e
allegrezza , se
orfe , cercasse
unque , la sua
demmo dover
gli dicemmo ,
ORE ; e impa-
zioni infinite ,
Divinità pre-
ogliere dal vo-
mortificazione
vi-

Missionarj della Comp.di GESU'. 43
ricercata , che vi opprime , e che non portate
se non per singolarizzarvi , e per prestar ono-
re al nemico dell' ESSER SUPREMO : merced
che , finattanto che voi ne rimarrete carico , la
Divina parola non entrerà nel vostro cuore ;
oppure , non la potrete gustare . Io avea qual-
che scrupolo di obbligarlo a dismettere il suo
abito di penitente , innanzi d' internarmi al-
quanto nella materia , e di disporlo di van-
taggio a quel più , che si volesse ; e temeva
io altresì , che una pruova tale nol disgu-
stasse : ma non se ne mostrò egli per null'
affatto riscosso : Eccomi pronto , ci rispos' egli ,
a lasciare ogni cosa , se tanto si ricerchi , per
conoscere il SUPREMO BENE ; ma non posso
disbrigarmene senza l' ajuto di un Ferrajo .
Certamente *Simeone Stilista* il celebre (s' è
permesso di comparare un sì gran Santo a
un uomo , ch' er' ancora Idolatra) non pa-
lesò sommissione maggiore , nè maggior
prontezza a calare dalla sua colonna al prim'
ordine de' Padri del Concilio , che costui quì
a rinunziare a que' contrasegni di peniten-
za , de' quali faceasi onore presso i Gentili .
Venne il Ferrajo ; nè fu senza molto tem-
po , nè senza un' estrema fatica , ch' ei tolse
i chiodi , che alla collana grande teneano
colui , che gli avea messi , pretendeva pro-
babilmente , che non ne fossero tolti via
mai più . Noi liberammo quel povero schia-

vo di Satana, nella Chiesa stessa di *San Francesco Saverio*, da quel gigo, che il formidabile suo padrone gli aveva imposto. Pesante a un segno era la piastra, che io non potev' alzarla di terra, che con istenta. L'appendemmo alla parete in prossimità dell'Altare, come una spoglia tolta all'Inferno, ed una delle più preziose offerte, che forse sieno mai state fatte al S. Appostolo. Nell'istante, che il Penitente videsi libero, si mostrò dipinta su la faccia di lui l'allegrezza; dal piacere, forse, che gli avevamo in quell'ora praticato; e forse dalla speranza, ch'egli avea, che avendo ubbidito, noi fossimo, finalmente, per illuminarlo sopra la scienza della salute. Senza punto indugiare, incominciò il Padre *Maynard* a spiegargli i Misterj della santa nostra Religione; ed io mi feci a gl'insegnare le orazioni, e il Catechismo, non sapendo la lingua quanto bastasse bene per conferire con esso lui.

Comechè palesassesi egli contento delle nostre istruzioni; e, sopra tutto, si mostrasse preso da quel più, che gli dicevamo della grandezza di DIO, e del suo amore per gli uomini, più d'una fiata leggemmo, nonpertanto, ne' suoi occhj, che in fondo dell'anima gli si aggirava qualche pensiero, che il rattristava. Coloro, che l'aveano conosciuto nella Città, prima, ch'ei s'indiriz-
zaf-

zasse a noi, gli passavano sanguinosi rimbrotti, non precisamente perchè cangiasse di Religione, sì bene perchè si facesse discepolo de' Dottori *Pranguis*, egli, ch'era di una delle migliori *Caste* del paese: di fatto quest'idea del *Pranguinismo* si era quella, che gli cagionava tutta la sua pena. Incontanente, che ne venimmo in contezza, pigliammo la risoluzione di spedirlo nel *Madurè* a farsi battezzare da qualcuno di que', che vi vivono sotto l'abito di *Sanias*. (a) Gli dicemmo, dunque, che noi eravamo i *Gouvons*, o i Dottori delle *Caste* basse, che sono su le spiagge; e che a lui, ch'era uomo di qualità, conveniva rivolgersi a' Dottori delle *Caste* alte, che sono dentro terra, e mettersi nel numero de' loro Discepoli: che troverebbe nel *Madurè* questi Dottori; i quali gl'insegnerebbono la Legge del DIO vero: ch'ei si portasse in traccia di loro; ed essi, finito, che avessero d'istruirlo, il porrebbero nel numero de' Fedeli. Il buon uomo, che aveaci preso benvolere, durò non picciola fatica a determinarsi sul partito, che gli proponevamo: ma finalmente, come gli persuademmo, che la cosa era in suo vantaggio, ci prestò fede, e se ne andò a ritrovare un de'

no-

(a) Quest'è il nome, ch'è imposto a' Religiosi dell'Indie.

nostri Padri della Missione del *Madurè*, che lo battezzò, e rispedillo di poi al suo paese per faticare nella conversione de' suoi parenti, pe' quali ci è egli paruto avere molto zelo, e molta tenerezza.

Io, frattanto, avanzava nella *Malabavica* lingua; e la brama di entrar quanto prima nella Missione del *Madurè*, faceva, che io procurassi di comparirvi anche più dotto, che io non lo era in effetto: ne rimasi punito: con ciò sia che l'opinione, che si ebbe della mia abilità, anzichè anticipare la mia partenza, la ritardò. Essendo caduto infermo, verso la fine del mese di febbrajo, il Padre *Emanuele Lopes*, che ho mentovato nell'incominciamento di questa lettera; nè trovandosi veruno, che uffiziar potesse le sue Chiese nel corso della quaresima, che si accostava, il Padre Provinciale chiamommi al *Topo*; e proposemi d'irmene a passar la quaresima al settentrione della Costa di *Travancor*, per aver cura del Padre infermo, e per aiutare, in assenza di lui, i Fedeli; impegnandomi la sua parola, che incontanente dopo Pasqua avrebbermi spedito nella Missione del *Madurè*, ch'era l'oggetto di tutt' i miei voti. Io rappresentai, che non ancora era io capace di una somigliante commessione, specialmente in tempo di quaresima, e di Pasqua, convenendo allora confessare
chiun-

chiunque: che quanto alle Chiese, che sono al settentrione del Regno di *Travancor*, assolutamente io non poteva incaricarmene, essendochè la lingua *Malabarica* evvi corrotta fuor di misura, e mescolata coll'altra, ch'è detta *Malcamel*; che se però si mancava di Operaj per assistere a' Cristiani nel tempo pasquale, io credea, che potessesi prendere un temperamento; il qual era di spedire al Settentrione del Regno di *Travancor* un de' Padri, che faticava su la Costa di *Peschberla*, e di farmi occupare il suo luogo; perchè parlando i Cristiani di questa Costa ultima molto distintamente il linguaggio *Tamul*, poteva io intendergli, e altresì farm' intendere più facilmente. Gradi il Padre Provinciale la proposizione, e m' inviò a *Tala*, su la Costa della *Peschberla*.

Mi posi in cammino; e osservai nel mio viaggio di terra due cose, cui non aveva io posta mente, allor quando montai per mare il *Capo di Comorino*. La prima; una Chiesa fabbricata in onore della SANTISSIMA VERGINE su la punta meridionale di esso Capo; e di sotto di questa punta uno scoglio, che si avvanza in mare, e formavi una spezie d'Isola. Su questo scoglio si ritirarono, per l'addietro, i Cristiani della Costa della *Peschberla*, per evitare il furore de' Mori, che gl' incalciavano vivamente. Un luogo

go tale lor servì di asilo per più mesi; nel cui corso si cibavan eglino di puro pesce, che pescavano, e di quelle conchiglie, che raccogliere poteano appiedi dello scoglio. Successivamente vi si è piantata una Croce, ch'è scoperta di lontano assai. La seconda cosa, che fu osservata da me, è una gran *Pagode* di pietra, che s'interna alquanto più nelle terre, che la Chiesa della SANTISSIMA VERGINE; comechè giaccia su la punta medesima. Essendo questa *Pagode* situata al ponente, e all'austro, e direttamente opposta a' monti, che separano il Regno di *Travancor* da quello del *Madurè*; se si tirasse una linea per mezzo la *Pagode*, e questi monti, che ne sono lontani una sola lega, e mezzo, avrebbesi una giusta divisione di essi due Regni, estendendosi quel di *Travancor* lungo la Costa occidentale; e quello del *Madurè* su l'orientale Costa, ma assai più avanti nelle terre dalla settentrionale parte.

La Costa della *Pescheria* di tanto grido a cagion della pesca delle perle, incomincia precisamente al *Capo di Comorino*; e forma una spezie di canale, che si allunga per quaranta e più leghe da esso Capo fino alla punta di *Romanancor*, dove l'Isola di *Ceilan* è pressochè unita alla terra ferma, per via di una catena di scogli, che d'alcuni Europei sono appellati *il ponte di Adamo*. Narrano i Gen-
tili,

tili, ch'esso ponte è l'opera delle Scimmie del tempo passato. Si persuadono, che quegli animali, più prodi, e più industriosi, che que' di oggidì, si fecero un transito dalla terra ferma nell'Isola di *Ceilan*; che se ne impadronirono, e liberarono la sposa di uno de' loro Dei, ch'eravi stata rapita. Ciò, che vi ha di certo si è, che il mare, nella maggiore sua altezza, non ha, in quel luogo, più di quattro in cinque piedi di acqua; cosicchè fra gli spazj di quegli scogli non possono passare se non ischifi, o bastimenti assai piatti. Tutta la Costa della *Pescberla* è inaccessibile a' Vascelli di Europa, perchè il mare vi si rompe terribilmente: passar possono le Navi l'invernata solo a *Tutucurin*; essendo coperta quella spiaggia da due Isole, che la rendono sicura. Essendochè la Costa della *Pescberla* è rinomata per tutto il Mondo, io m'immaginava d'incontrarvi parecchie grosse, e ricche Borgate: per lo passato vene aveva un gran numero; ma dachè la potenza de' Portoghesi nell'Indie si è affievolita; e ch'essi non sono più in istato di proteggere quella Costa; quel più, che vi si ritrovava di notevole, è stato abbandonato, e distrutto. Al presente non altro resta, che alcuni meschini Villaggi; i cui principali sono *Tala*, *Manapar*, *Alandalei*, *Pundicael*, e qualche altro. Eccettuo sempre *Tutucurin*, ch'è

una Città di cinquanta, e più mil' Abitanti, Cristiani in parte, e in parte Gentili.

Allor quando si lasciaron vedere nell' Indie i Portoghesi, i *Paravas*, che sono i Popoli della Costa della *Pescheria*, gemevano sotto il dominio de' Mori, che, in parte, si erano impadroniti del Regno di *Madurè*. In quell' estremità, il Capo loro prese la risoluzione d' implorare il soccorso de' Portoghesi, e di mettersi, con tutta la sua *Casta*, sotto la lor protezione. I Portoghesi, che sempre sono stati forniti di zelo per lo stabilimento della Religione Cristiana glie l'accordarono; ma a condizione, che que' Popoli abbracciarobbono il Cristianesimo; al che si obbligarono i *Paravas*. Conchiuso un tal trattato, incontanente i Portoghesi discacciarono i Mori da tutto il paese, e vi praticarono varie fondazioni. Fu allora, che la Costa della *Pescheria* divenne una fiorita Cristianità pe' sudori sì noti di *San Francesco Saverio*, il qual ovunque fabbricò Chiese; che da quel tempo a questa parte sono state coltivate con grandissimo studio da' nostri Padri. La libertà, che sotto i Portoghesi aveano i *Paravas* di trafficare co' loro vicini, gli rendea potenti, e ricchi; ma dachè è lor mancata questa protezione, ben presto si son veduti oppressi, e ridotti a un' estrema meschinità. Il commercio loro maggiore dal pre-

sen-

sen-
effi
col
alla
na
non
bru
inc
Cap
otto
Ch
C
no
va
Pro
cert
della
plic
tà,
pag
re fi
sai
cont
disti
pren
trina
sante
in q
cesco
non

il' Abitanti,
Gentili.

e nell' Indie
no i Popoli
evano sotto
rte, si erano
è. In quell'
a risoluzione
oghesi, e di
sotto la lor
sempre sono
imento della
daron; ma
abbracciarob-
obbligarono
trattato, in-
rono i Mori
arono varie
Costa della
ristianità pe'
Saverio, il
che da quel
te coltivate
Padri. La li-
veano i Pa-
, gli rendea
lor manca-
o si son vedu-
ema meschi-
ore dal pre-
sen-

Missionarj della Comp. di GESU'. 51

sente provien dalla pesca del pesce, che da
essi è trasportato nelle terre, e permutato
col riso, e con altre provvisioni necessarie
alla vita, di cui quella Costa è quasi onni-
namente spogliata; non essendo coperta se
non di spinose boscaglie, e d'un' arida, e
bruciante sabbia: quest' è unicamente, che
incontrai nello spazio di dodici leghe, dal
Capo di *Comorino* fino a *Tala*, con sette, od
otto Borgate; ciascuna delle quali ha una
Chiesa soggetta a quella di *Tala*.

Osservar non potei la miseria, onde vivo-
no que' poveri Cristiani, di cui mi si ave-
va incaricato, senza esserne intenerito.
Procurai di raddolcire le loro pene; che
certamente, a giudicarne dalla vivacità
della loro fede, e dall' adesione loro sem-
plice, e fervorosa a tutte le pratiche di pie-
tà, che i Padri Portoghesi della nostra Com-
pagnia si sono data l' attenzione d' introdur-
re fra loro, non potrebbero non essere af-
fai meritorie. Una delle cose, che più
contribuisce a rendere quella Cristianità sì
distinta fra tutte le altre, è la cura, che si
prende d' insegnare per tempissimo la Dot-
trina Cristiana a' fanciulletti. Un sì fatto
santo costume si è conservato inviolabilmente
in quel cantone fin dal tempo di *San Fran-
cesco Saverio*. Era egli convinto, che mancar
non potea la Fede di gettare profonde radi-

ci nel cuore degli Abitanti, se fin dalla prima infanzia fosser eglino bene instruiti de' Misterj, e de' precetti della nostra Religione. Il progresso ha dato a conoscere, ch' ei punto non s' ingannava; mercè che in altra qualunque parte dell' Indie non rinvieneſi nè maggior timore di DIO, nè adesione maggiore al Cristianesimo, che presso i *Paravas*. Immediate, che un garzoncello, dell' uno, e dell' altro sesso, incomincia, per dir così, a balbettare, fino al tempo del suo maritaggio, ha l'obbligo di renderſi ogni giorno alla Chiesa; le femmine la mattina al Sol levato; e la sera, al Sol tramontato, i maschi. Primamente recitano tutt' insieme le orazioni ordinarie della mattina, e della sera; e di poi, ripartendosi in due cori, e standosene sedendo a terra, due de' più capaci di ciascun coro si alzano in mezzo alla Chiesa; e per maniera di domande, e di risposte, ripetono tutta la Dottrina Cristiana. Dopo questa prima repetizione, nella quale parlano essi soli, interrogano que' de' due cori, che gli anno ascoltati; i quali rispondono alla domanda, che lor si fa, tutti unitamente. Questa Cristiana Dottrina, per altro, abbraccia non solamente la spiegazione de' Misterj, e de' precetti della Religione, ma eziandio, come l' ho detto, il modo di confessarsi, e di si comunicare; e de' metodi per

per far bene tutte le altre azioni; nelle quali que' fervorosi Cristiani truovansi, per questo verso, accostumati quasi, prima dell' uso del libero arbitrio, e della ragione. Ultimata la Dottrina Cristiana, si si rimette ginocchioni per fare un atto di contrizione; e dopo aver recitato la *Salve Regina*, e l' *Angele Dei*, si domanda la benedizione di NOSTRO SIGNORE, e della SANTISSIMA VERGINE, e si si ritira. E' osservata questa pratica non solamente ne' luoghi, dove i Padri fanno il loro soggiorno; ma altresì in tutte le altre Borgate; nelle quali i Capi, come i Vicarj di ciascuna Chiesa, ragunano i fanciulli, e lor fanno fare assiduamente tutto ciò, che or ora he significato.

Essendochè i Padri, che coltivano quella gran Cristianità, non sono in molto numero, i Fedeli incominciano fin da' giorni primi della quaresima a soddisfare all' obbligo della Pasqua. E perciò, prete, ch' ebbi a Tala le conoscenze necessarie, diedi principio alla visita delle mie Chiese, per preparare ognuno alla confessione, e alla comunione. Fattati da me osservazione, che una Chiesa assai vecchia della picciola Borgata di *Cuttangeli* minacciava ruina, nè vi si stava in sicurezza, ne feci fabbricare una novella. Ne' miei andirivieni faticai non po-

co; e più di una volta fui in rischio di essere divorato dalle tigri, ch'escono de' boschi per cercare dell'acqua. Creder non si saprebbe il disordine, che in quest'anno cagionarono su tutta la Costa queste bestie feroci. Oltre al bestiame, che si son portato via, si contano settanta, e più persone, che sono sparite, e che probabilmente sono state divorate da' crudeli animali medesimi. Eran questi veduti, sul far della sera, accostarsi agli stagni, che, per l'ordinario, son situati in molta prossimità de' Villaggi: guai allora a quel bestiame, a que' fanciulli, ed anche a quegli uomini, che si trovavano sotto il loro tiro! lor non iscappava nulla. Si grande era divenuto lo spavento, che se ne aveva, che ogni notte, ne' Casali, si faceva buona guardia, e vi si accendevano gran fuochi. Non aveavi chi, nottetempo, avesse l'ardimento di uscir di casa, nè mettersi in cammino: anzi non vi era molta sicurezza di viaggiare neppure il giorno, solochè non si fosse in grossa compagnia. Ciò, nonpertanto, non mi trattenne dal passar per mezzo vaste foreste, nell'ore notturne, per andar ad amministrare i Sacramenti a poveri moribondi, che non poteano aspettare. Io mi cautelava colla scorta di alquanti Cristiani; gli uni de' quali portavano torce accese; e battevano gli altri il tamburo, il cui

cui romore spaventa le tigri, e le caccia in fuga. Una cosa, che dee parer straordinaria, e che non può procedere se non da una protezione affatto particolare del SIGNORE si è, che in tutta la strage, che da un anno in quà è stata fatta da queste fiere terribili, non è perito qual che sia Cristiano. Si è anche post' attenzione, che trovandosi co' Cristiani i Gentili, le tigri divoravano gl' Idolatri senza inferire male di sorta a' Fedeli; rinvenendo questi dell' arme sicure nel segno della Croce, e ne' Santi Nomi di GESU' e di MARIA; il che veg-
gendo, con loro stupore, i Gentili, anno incominciato pur essi a servirsi dell' arme medesime per isfuggire il furor delle tigri, e preservarsi dal pericolo.

Il bosco infestato dalle tigri occupa lo spazio di cinque, o sei leghe: il resto della Costa non è, che sabbia, ma una sabbia, che fatica i viandanti estremamente: pruovai anche quivi le assistenze della DIVINA PROVVIDENZA. Camminava io marina marina, in una tenebrosa notte, accompagnato da due de' miei Catechisti; e trovai su la sponda di un fiumicello, che io, qualche tempo avanti, avea tragittato senza verun pericolo. Avanzando come per passar quel guado, caddi di tutto un tratto, col Catechista, che mi sosteneva, in un gran fon-

do, ch'era stato scavato dalla matèa, mangiando la rena, e trasportandola. Certamente noi ci faremmo annegati in quella spezie di abisso senza la mano di DIO, che ci sostentò: ce ne liberammo col solo esserci bagnati ben bene; ma la cosa non ci tenne impediti dal tirare innanzi il nostro cammino fino alla prossima Chiesa; dove ringraziammo il SIGNORE di averci sottratti da quel pericolo.

Visitate, ch'ebbi le Chiese del mio Distretto, restitui mi la Settimana santa a *Talla*, dove concorse un numero grande di Cristiani da diverse Borgate del contorno. In tutto quel santo tempo travagliai non poco: mi fatigavano straordinariamente le Confessioni, per la difficoltà, che io avea d'intenderle; mercè che que' Popoli parlano con una stupenda velocità; o forse perchè così parebbe a me, che non ancora avea l'orecchio ben fatto alla loro lingua. Talvolta mi venivano le lagrime agli occhj, allor quando capir non potendo ciò, ch'essi mi dicevano, mi era forza di fargli rincominciare fino a tre volte, e quattro; il che quelle buone genti eseguivano con una pazienza maravigliosa, cercando eziandio i termini, e le circonlocuzioni più facili per si esprimere. Oltre all'impegno delle Confessioni io avea quello della predicazione: e come riuscivami tuttavia im-

impossibile il ragionare all' improvviso, io era obbligato a preparare, e imparare a mente il mio discorso. Con tutto ciò, quantunque facessi un' infinità di spropositi o nel maneggio della lingua, o nella pronunziazione, ch' è difficilissima, non si mostravan eglino infastiditi d' ascoltarmi; amando piuttosto, al dir loro, udir quattro parole dalla bocca de' Padri, comechè mal disposte, e mal pronunziate, che que' lunghi ragionamenti, che poteffero esser fatti da' loro Catechisti.

Piantar feci in diversi luoghi della Borgata parecchi Altarini; e sul far della sera del Giovedì Santo vi andammo in processione a far le Stazioni della Passione. Ad ogni Stazione recitavansi, a voce alta, delle orazioni, e degli atti conformi al Mistero, che allor si onorava. Terminate le Stazioni ritornammo alla Chiesa, che si trovò troppo picciola per la gran moltitudine di Cristiani, ch' eranvi accorsi da tutte le parti. Io ne uscii; ed essendosi disposto tutto il Popolo nella piazza rimpetto della Chiesa, si fece il mio Catechista a raccontare assai alla distesa la Storia della Passione di NOSTRO SIGNORE. Col CROCFISSO, poscia, alla mano, ancor io pronunziai un breve sermone, nel qual procurai d' inspirar loro sentimenti di penitenza, e di

e di amore verso il *Divino nostro Maestro*. Allor quando seguì la separazione, la notte er' avanzata molto. Si ritornò il dietro di per le cerimonie del Venerdì Santo; che noi facemmo tutte, salvo quella della Messa; imperocchè non è permesso in quelle Chiese di conservare, dal Giovedì al Venerdì, un' Ostia consecrata, a cagion delle incurfioni improvvisi, che i Gentili, che vi vanno dal mezzo delle terre, tal fiata praticano sopra i Cristiani. Al tempo dell' adorazion della Croce sarebbemi riuscito molto difficile il trattener le mie lagrime, veggendole colar in copia dagli occhj della maggior parte de' Cristiani nostri fervorosi. Sarebbevi stato presente GESU' CRISTO appeso alla Croce; ed essi non avrebbon mancato di abbracciare le sue ginocchia con dimostrazioni maggiori di gratitudine, e di tenerezza. Il dopo pranzo esponemmo una rappresentazione del *Santo Sudario*, tale, che il si mostra nelle più delle Chiese di Europa: anche nell' incontro di sì pia cerimonia vi ebbe gemiti non pochi. Ragionai pure, per brev' istanti, sopra un sì lugubre argomento; e si orò, e cantossi in onore della Passione del SIGNOR NOSTRO. Impiegai il Sabato Santo, il giorno di Pasqua, e il resto delle Feste in confessare coloro, che non ancora adempiuto aveano un tal obbligo

go; e dopo ciò, presi le mosse, una volta seconda, per far la visita delle mie Chiese, e travagliare con maggior agio, che la prima, nell'istruzione di que' tali, in cui aveva io incontrata qualche ignoranza. Ma il dì stesso, che io mi era messo in viaggio, capitommi una lettera del Padre Provinciale; la qual mi ordinava di rimettere la cura di quella Missione a due Padri, ch'eranvi spediti da lui; e di prepararmi, secondo la sua promessa, ad entrar, senza indugi, in quella del *Madurè*.

Letto, ch'ebbi il foglio, rendemi al *Topo*, per ricevere gli ordini, e le ultime istruzioni del mio Superiore. Ei me le diede, ed io mi avviai al *Madurè*. Dopo aver traversato di bel nuovo il Capo di *Comorino*, fui, per la via di *Tala*, di *Manapar*, di *Alandalei*, e di *Punicael* a *Tutucurin*. E' piantata questa Città quasi in eguale distanza dal Capo di *Comorino*, e dal passo di *Ramanancor*. Situato essendo *Punicael* su le rive di un fiumicello, che ha due bocche, di là vassi a *Tutucurin* per acqua agevolmente: si ha, per questo, sol da osservare il tempo delle marée: nelle ore del flusso si monta da *Punicael*, che giace alla bocca prima, fino all'unione delle due braccia del fiume: nell'ore del riflusso si cala fino alla seconda foce, dove ritruovasi *Tutucurin*.

A co-

Bro Maestro.
ne, la not-
rnò il dietro
Santo; che
a della Mes-
to in quelle
edì al Vener-
ion delle in-
atili; che vi
tal fiata pra-
upo dell'ado-
riuscito mol-
agrine, veg-
chj della mag-
ervorosi. Sa-
RISTO appe-
ebbon manca-
chia con di-
tudine, e di
onemmo una
rio, tale, che
iese di Euro-
pia cerimonia
agionai pure,
lugubre ar-
in onore del
RO. Impiegai
Pasqua, e il
coloro, che
un tal obbli-
go

A coloro, che vi approdano per mare, apparisce *Tutucurin* una Città assai vaga. Nelle due Isole, che la cuoprano, si alzano, non poco, diverse fabbriche; una picciola Fortezza, statavi piantata, d'alcuni anni in quà, dagli Olandesi per mettersi al coperto dagl'insulti de' Gentili, che vi vanno dalle terre; e parecchi ampj magazzini stabiliti vicin dell'acqua, che fanno una bellissima vista. Ma messo, che si abbia il piede a terra, immantinente sparisce tutta quella bellezza, nè più altro vi si truova, che una grossa Borgata tutta costrutta *palhotes*. Ritraggono gli Olandesi da *Tutucurin* rendite considerabili, quantunque non ne sieno assolutamente i padroni. Tutta la Costa della *Pescheria* appartiene, in parte, al Re del *Madurè*; e in parte al Principe del *Marava*; il quale, da poco tempo a questo verso, ha scosso il giogo di *Madurè*, di cui, per l'innanzi, era tributario. Tentarono gli Olandesi, sono alcuni anni, di accomodarsi col Principe del *Marava* quanto a' suoi diritti su la Costa della *Pescheria*, e sopra tutto il paese, che ne dipende; e a tal intento gli spedirono una celebre Ambasceria con presenti magnifici. Il Principe ricevè i presenti, e diede grandi speranze; di cui, finora, non si è veduto verun effetto.

Sen-

per mare;
assai vaga.
no, si alza-
e; una pic-
ta, d'alcuni
r mettersi al
che vi van-
magazzini
fanno una
si abbia il
arisce tutta
si truova,
costrutt
si da *Tutu-*
ntunque non
i. Tutta la
e, in parte,
al Principe
o tempo a
di *Madurè*,
utario. Ten-
ni anni, di
Parava quan-
la *Pescheria*,
dipende; e
celebre Am-
. Il Principe
di speranze;
to verun ef-

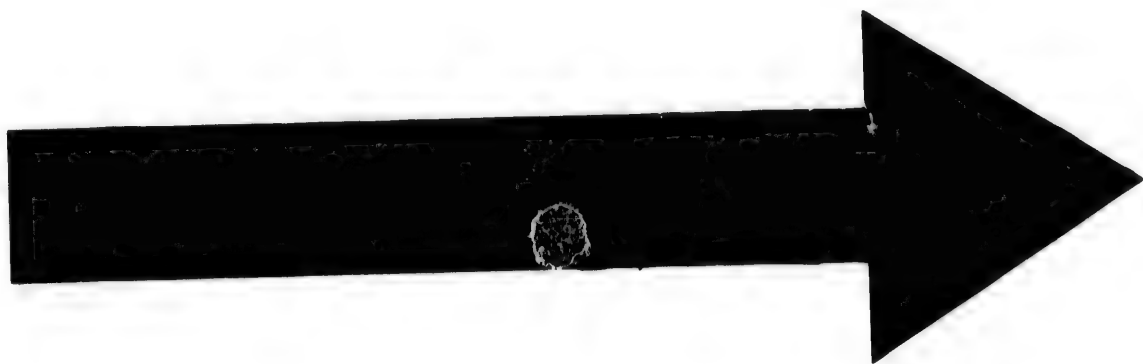
Sen-

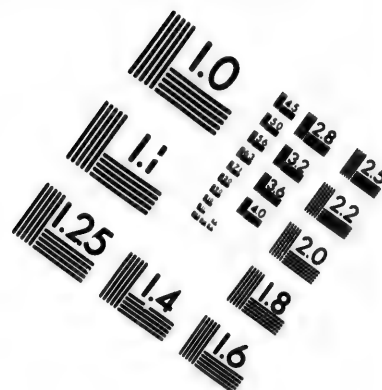
Missionarj della Comp. di GESU. 61

Senza essere padroni della Costa non ari-
no ommesso tuttavia gli Olandesi di si go-
vernare, non di rado, a un di presso co-
me se lo fossero. Già alcuni anni si son
essi usurpate le Chiese de' poveri *Paravas*
per farne magazzini; e le case de' Missio-
narj per alloggiarvi i loro Fattori. I Padri
furono costretti a ritirarsi ne' boschi; dove
si alzarono delle capanne, per non abban-
donare, in un bisogno sì strignente, il lo-
ro gregge. Vero è, che, in quell' incontro,
palesarono i *Paravas* una fermezza immo-
bile, e un' inviolabile adesione alla Religio-
ne loro. Eran veduti, tutte le Domeniche,
uscire in folla di *Tutucuvin*, e delle Borga-
te, per andare a udir la Messa ne' boschi.
Comechè in mezzo a' Gentili, vi esercita-
vano i Padri le funzioni del lor Ministero
con maggior libertà di quella, che avuta
avrebbero presso gli Olandesi. Probabilmen-
te il zelo de' *Paravas* dispiacque ad alcuni
di que' Signori: si miser eglino in capo di
prevertirli, lor facendo abbracciare la Re-
ligion Protestante. Con tal oggetto chiama-
rono da *Batavia* un Ministro per instruire,
dicevan essi, que' poveri ingannati; ma il
tentativo riuscì male. Nella stessa prima
conferenza, che il Capo della *Casta* de' *Pa-
ravas* ebbe col Predicante, lo confuse con
questo raziocinio: *Voi, Signore*, gli disse,
sa-

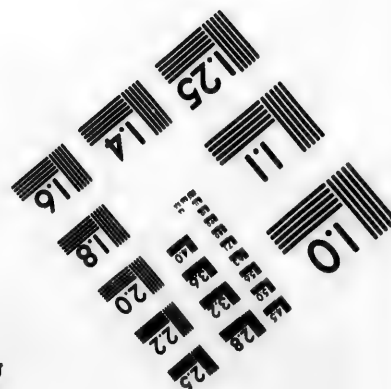
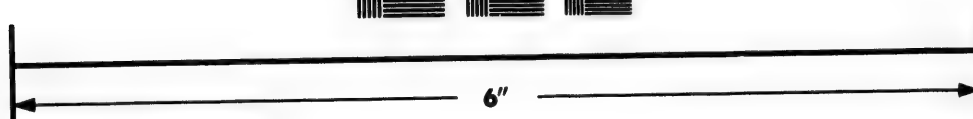
saper dovere, che quantunque la nostra Casta abbracciat' avesse la Religione Cattolica prima della venuta nell' Indie del Gran Padre, (parlava egli di San Francesco Saverio) noi eravamo Cristiani di puro nome, ma, in effetto, eravamo Gentili. La Fede, che professiamo, non prese radice ne' nostri cuori, se non per la forza, e pel numero de' miracoli, che in tutt' i luoghi di questa Casta furono oprati dal nostro Santi' Appostolo. E perciò, innanzi che ci parliate di cangiare di Religione, bisogna, se vi piace, che primamente voi facciate, su' nostri occhj, non solo tanti miracoli, che ne ha fatti il Gran Padre, ma molto di più; poi- ché pruovar ci volete, che la Legge, che ci arredate, è migliore di quella, che ci fu insegnata da lui. Quindi date principio col risuscitare, per lo meno, una dozzina de' nostri morti; merced che San Francesco Saverio ne ha risuscitati, in questa Costa, cinque, o sei: guarite tutt' i malati nostri: vendete il nostro mare più copioso di pesci al doppio, ch' ei non è; e fatto, che sarà questo, vedremo ciò, che vi si avrà da rispondere. Il meschino Ministro, non sapendo cosa replicare a un tale discorso; e veggendo, d' altro verso, quell' aria di fermezza, e di ragione, che non era immaginata da lui in pescatori, non pensò se non a rimbarcarsi senza perdita di tempo: ma innanzi di lasciarlo andare, si vol-

nostra Casta
stolica prima
padre, (par-
rio) noi era-
i, in effetto,
professiamo,
se non per la
che in tutti
prati dal no-
manzi che ci
bisogna, se
ciate, su' no-
i, che ne ha
li più; poi-
egge, che ci
e ci fu inse-
pio col risu-
na de' nostri
Saverio ne
nque, o sei:
ete il nostro
io, ch'ei non
emo ciò, che
chino Mini-
e a un tale
erfo, quell'
che non era
, non pensò
ita di tem-
are, si vol-
le





Resolution test chart showing patterns of vertical and horizontal lines with numerical values ranging from 1.0 to 4.0.



Photographic Sciences Corporation

**23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503**

**CIHM/ICMH
Microfiche
Series.**

**CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.**



Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1985

le
y
la
vo
b
a
di
fe
if
D
te
en
na
ta
la
la
p
gl
no
ti
ul
p
fe
no
e
in
fe
v

le far pruova se forse la violenza dovesse più valere dell'esortazione. Si prese, dunque, la risoluzione di forzare i *Paravas* a intervenire alla predica. Il Capo della *Casta* ebbe il coraggio di far affiggere un cartello all'uscio della loggia Olandese; col quale dichiarava egli, che qualunque *Paravas*, che se ne andasse al Tempio degli Olandesi, nell'istante stesso sarebbe trattato qual ribelle a DIO, e traditore alla Nazione. Niuno fu tentato di comparirvi, salvo uno solo: quest'era un uomo ricco, e potente, la cui fortuna dipendeva dagli Olandesi; e che giunse a tal pusillanimità, temendo di tirarsi addosso la loro disgrazia, da farvisi vedere una sola volta.

Ne fu avvertito il Capo della *Casta de' Paravas*; il quale animato del zelo somigliante a quello di *Finees*, determinossi a farne un esempio. Mise, dunque, le sue genti in arme; e occupò i passi, affinchè all'uscire del Tempio, il reo non potesse scappargli. Immediata, alla comparsa di lui, lo fece mettere a morte. Gli Olandesi tentarono di soccorrerlo, ma non furono a tempo; e dovettero ritirarsi essi medesimi, per non irritare Popoli tali, ch'erano risoluti a conservare la loro Religione a costo delle loro vite.

Per la grazia del SIGNORE si fatte perse-

secuzioni son cessate: son capitati de' Direttori più miti, e più ragionevoli, che anzichè inquietare que' Popoli sopra la loro Religione, e violentargli, anno acconsentito, che i vecchj loro Pastori ritornassero a soggiornare nelle Borgate, e continuassero quelle funzioni medesime, ch'essi sempre aveano esercitate dopò *San Francesco Saverio*. Del restante; render deggio questa giustizia a' Signori Direttori di oggidì, che ne ho incontrati, fra loro, di galantuomini assai, che guadagnavano la benevolenza de' Popoli, e si faceano amare da' Missionarj; i quali, dal canto loro, lor prestavano, nelle occorrenze, servigi di somma importanza.

Quanto al commercio degli Olandesi su quella Costa; oltre alle tele, che lor sono apportate dal *Madurè*, e ch'essi permutano col cuojo del *Giappone*, e colle spezierie delle *Molucche*, tirano un ragguardevole profitto da due forte di pescagioni, che si fanno colà; da quella delle perle, e da quella de' *sansus*. Sono i *sansus* grosse conchiglie, simiglianti a quelle, onde si ha il costume di dipignere i Tritoni. Non si può credere quanto gli Olandesi sien gelosi di un tale traffico: a un Indiano, il qual avesse l'ardimento di venderne ad altri, che alla Compagnia di Olanda, ne costerebbe la vita. Ella le compra quasi per nulla; e le spende.

disce nel Regno di *Bengala*, dove son vendute assai caro. Si segano queste conchiglie secondo la loro larghezza: come son rotonde, e vote, qualor sieno segate, se ne formano de' braccialetti, che pareggiano nel lustro l'avorio più brillante. Quelle, che son pescate su quella Costa in una quantità straordinaria, anno tutte le *volute* loro dalla dritta alla manca. Se taluna se ne incontrasse, la qual le avesse dalla manca alla dritta, farebb'ella un tesoro, che presso i Gentili varrebbe de' milioni; mercè che s'immaginano essi, che in un *sanfus* di questa spezie stato sia costretto un de' loro Dei a nascondersi, per sottrarsi dal furore de' suoi nemici, che lo perseguitavano per mare.

La pesca delle perle arricchisce la Compagnia di Olanda in un altro modo. Non fa ella pescare per suo conto; ma permette ad ogni Abitante del paese, Cristiano, Gentile, o Maomettano, di aver per la pesca quanti più gli pajono, e piacciono battelli; e ogni battello le paga sessanta scudi, e tal fiata di vantaggio. Compongono questo dritto una somma considerabile; con ciò sia che alle volte si presenteranno fino a sei, o settecento battelli per la pesca. Non si lascia lecito ad ognuno di andar a pescare indifferentemente dove più gli piace; ma gli si assegna il luogo destinato a quest'ef-

setto. Per lo passato, fin dal mese di Genajo determinavano gli Olandesi esso luogo, e altresì il tempo, in cui doverfi praticare, in quell'anno, la pesca, senza prima farne la pruova: ma come accadeva allo spesso, che la stagione, o la situazione assegnate non erano favorevoli, e che perciò mancavano l'ostriche; il che cagionava un sommo pregiudizio dopo le gravi anticipazioni, che si eran dovute fare, si ha cangiato di metodo; ed ecco la regola, ch'è osservata oggidì.

Verso l'incominciamento dell'anno, spedisce la Compagnia dieci, o dodici battelli al luogo, dove si ha intenzione di pescare. Si separano questi battelli in diverse spiagge; e ciascun de' palombari pesca alcune migliaia di ostriche, e le porta sul lido. Si apre ogni migliajo a parte; e si mettono pure a parte le perle, che se ne traggono. Se il valore di ciò, che truovasi in un migliajo, monta a uno scudo, o più, egli è questo un contrassegno, che in quel luogo ricchissima, e copiosissima sarà la pesca: ma se ciò, che puossi ritrarre da un migliajo, non giugnesse se non a trenta soldi; essendo che il profitto non supererebbe le spese, che sarebbe forza di fare, in quell'anno non avrebbevi pesca. Qualora la pruova riesce; e si è pubblicato, che vi sarà pesca, da

da ogni parte concorre, al tempo prefisso, fu la Costa un'affluenza straordinaria di Popolo, e di battelli, che arrecano d'ogni maniera di mercatanzie. I Commessarj Olandesi vi vanno da *Colombo*, Città capitale dell'Isola di *Ceilan*, per presiedere alla pesca: una cannonata, ch'è tirata allo scoppiar dell'alba di quel giorno, in cui deesi darle principio, n'è il segnale. In quell'istante tutt'i battelli si staccano, e si avanzano in mare, preceduti da due grossi schifi Olandesi, che danno a fondo, l'uno alla dritta, alla sinistra l'altro, per mostrare i limiti del luogo della pesca: e incontanente i palombari d'ogni battello si lanciano all'acqua, in altezza di tre, quattro, e cinque braccia. Un battello è provveduto di più nuotatori, che si tuffano di mano in mano: riviene appena l'uno, che l'altro s'immerge. Son essi legati ad una fune, il cui capo è raccomandato all'antenna del picciolo bastimento; e ch'è talmente disposta, che i marinaj del battello, per via di una carrucola, allentarla possono facilmente, o tirarla, secondo il bisogno, che sene ha. Colui, che si attuffa, ha una grossa pietra legata al piede, affin di cacciarsi addentro dell'acqua più presto, e una specie di sacco alla sua cintola, per riporvi le ostriche, ch'ei pesca. Al fondo del mare, ch'egli è, raccoglie

alla presta ciò, che gli capita alla mano, e il mette nel suo sacco. Qualor si abbatte in un numero di ostriche maggiore, che non può portarne, ne fa un mucchio; e ritornando sopra l'acqua per prender fiato, si riattuffa di bel nuovo, o manda a prenderle qualcuno de' suoi compagni. Per rivenire all'aria, non ha egli se non da tirare una funicella differente da quella, che gli tiene il corpo; e un marinajo, ch'è nel battello, e che ha in sue mani l'altro capo della fune medesima per osservarne il muovimento, immediate dà il segno agli altri; e nel momento stesso il palombaro è tirato su; il quale, per rivenirsene più presto, si distacca, se può, dal piede la pietra. Si discosti non sono gli uni dagli altri i battelli, che assai di frequente non si battano, infra loro, i palombari sott'acqua; per tor- si que' monti di ostriche, ch'essi anno raccolte.

Non è gran tempo, che uno di questi nuotatori, veduto avendo, che uno de' suoi compagni gli avea rubbato più volte ciò, che con molto stento aveva egli ammucchiato, pensò di apporvi compenso. La prima fiata, e la seconda gli perdonò; ma scor- gendo, che colui continuava a rubbargli, lasciò, ch'ei si tuffasse il primo; e seguito avendolo da presso con un coltello alla ma-
no,

no, lo trahisse sott'acqua; ne si si avvide dell'omicidio se non quando fu ritirato il corpo di quell'infelice, senza moto, e senza vita. In una sì fatta pesca, non è questa la sola cosa, che si deggia temere. Scorrono in que' mari de' pesci cani di tal robustezza, e sì terribili, che talvolta si portan via e il palombaro, e le sue ostriche, senza che più se ne oda ragionare.

Quanto a ciò, che si dice dell'olio, che i palombari si mettono in bocca, o d'una specie di campana di vetro, in cui si chiudono per attuffarsi, favole son queste di persone, che si vogliono prendere spasso, o che sono mal informate. Essendochè le genti di quella Costa si avvezzano, fin da' lor anni più teneri, a immergersi, e ritenere il lor fiato, vi si rendono esperte; e a misura dell'abilità loro sono pagate. Si laborioso, con tutto ciò, n'è il mestiere, ch'elle non possono tuffarsi se non sette, od otto volte il giorno. Ve n'ha, che lasciansi talmente trasportar dalla brama di ammassare un numero maggiore di ostriche, che perdono il respiro, e la prontezza di spirito; cosicchè non badando a far il segnale, rimarrebbero ben presto affogate, se que', che stanno nel battello, non avessero l'attenzione di ritirarle, allor quando se ne restan elle troppo alla lunga sott'acqua. Un lavoro

tale dura fino al mezzo giorno ; e allora tutt' i battelli riguadagnano la terra.

Giunti, che vi sono, il padron del battello fa trasportare in una specie di barco le ostriche, che gli appartengono ; e ve le lascia due, o tre giorni, perch' esse si aprano, e possasene trarre le perle. Tirate le perle, e ben lavate, si dà di piglio a cinque, o sei bacinetti di rame traforati a guisa di crivelli, che s'incassano gli uni negli altri, di maniera che, fra que' di sopra, e que' di sotto, resta qualche spazio. I buchi d' ogni bacino son differenti per la loro grandezza : il bacino secondo gli ha più piccioli, che il primo, il terzo, che il secondo, e così degli altri. Dopo averle ben lavate, come il si è detto, si gettan nel primo bacino le perle minute, e le grosse. Se ve n' è qualcuna, che non passa, è riputata del prim' ordine : quelle, che restano nel bacino secondo, sono dell' ordine secondo ; e così fino al bacino ultimo ; il qual, non essendo traforato, riceve le semenze delle perle. Tali ordini differenti fanno la differenza delle perle ; e, per l' ordinario, lor danno il prezzo, solochè la rotondità più, o meno perfetta, o l' acqua più, o men bella, non ne aumentino, o diminuiscano il valore. Gli Olandesi sempre si riserbano il dritto di comprar le più grosse : se colui, che n' è
il

il proprietario, non vuol darle per quel prezzo, ch'essi ne offrono, non gli è praticata qual che sia violenza; e gli è permesso di venderle a chi più gli piace. Tutte le perle, che son pescate il primo giorno, son di ragione del Re del *Madurè*, o del Principe del *Marava*, secondo la spiaggia, dove si fa la pesca. Non anno gli Olandesi la pesca del giorno secondo, come talora il si è pubblicato: lor non mancano più altri mezzi di si arricchire per via del commercio delle perle. Il più corto, e il più sicuro si è quello di avere del denajo contante; mercè che, purchè si paghi prontamente, si ha quivi ogni cosa ad assai buon mercato.

Io non istarò a ragionare di un'infinità di ladroneccj, e di superchierie, che sieguono in quella pesca: ciò ci menerebbe troppo lunghi. Dirovvi solamente, che, per consueto, in tempo della pesca, regnano su quella Costa gravi malattie; o a cagione della moltitudine straordinaria di Popolo, che vi concorre da tutt' i cantoni, e vi abita disagiatamente; o perchè parecchi si cibano della carne dell' ostriche, ch'è indigesta, e nocevole; o, in fine, a cagione dell' infezion dell' aria: imperocchè la carne dell' ostriche, essendo esposta all' ardor del Sole, si corrompe in pochi dì, ed esala un fetore,

re, ch'è valevole esso solo a produrre morbi contagiosi.

La pesca, che in quest'anno si è fatta a *Tutucurin*, è stata disgraziatissima. Assai bella se n'era trovata la pruova, e vi s'er' accorso da tutte le parti; ma quando diedesi principio alla pesca verso la fine del mese di Marzo, recò sorpresa il vedere, che tutt' i palombari insieme non aveano raccolte se non due, o tre migliaja di ostriche, e quasi tutte vote. Crebbe anche più la disolazione ne' giorni susseguenti: con ciò sia che, come se le ostriche fossero sparite, d'improvviso tutte, più non se ne incontrò veruna. Da molti fu attribuito un tal accidente alle correnti, che aveano apportate delle sabbie, e coperte le ostriche: ma egli è cosa assai più credibile, che ciò sia stato un gastigo del Cielo. Da un tempo immemorabile si aveva il costume di dare alla Chiesa la più vicina del luogo della pesca le perle, che i pescatori Cristiani pescavano nel primo attuffamento: ma in quest'anno, innanzi che s'incominciasse la pesca, si aveva presa la risoluzione di più non osservare un uso sì pio, e sì antico. Evvi motivo, perciò, di credere, che abbia voluto il SIGNORE punir l'ingratitude, e l'avarizia degl'inventori di un somigliante risparmio

mio . I Mori stessi , e i Gentili non sono andati in cerca di altra ragione . I Cristiani , e que' , per cui i Cristiani travagliavano , anno riconosciuto il loro fallo : ma non per questo non si è lasciato di perdere la pesca con gran pregiudizio degli Olandesi , degli Abitanti della Costa , e di tutti gli Stranieri , che aveano anticipati grossi esborfi . Come erano scorsi solo due mesi dopo quest' accidente allor quando io fui di passaggio a *Tutucurin* , egli era tuttavia il soggetto delle conversazioni ordinarie ; e non pochi non ancora si erano riavuti dalla consternazione lor cagionata dall' infortunio medesimo .

Inmentrechè stava io informandomi delle novelle del paese , scrissi al Padre *Saverio Borgese* , che d'infra tutt' i Missionarj del *Madurè* era il più vicino di *Tutucurin* , per significargli il mio disegno , e pregarlo di spedirmi delle guide ; e per sapere da lui come governar mi dovessi entrando in una terra , la quale , da sì lungo tempo , era l' oggetto de' miei più ardenti desiderj . Questo Padre , ch' è dell' illustre Famiglia de' Principi *Borgesi* d' Italia , risposemi obbligantemente , ch' ei non si fiderebbe di guide per condurmi , e che verrebbe egli stesso in persona a prendermi a *Tutucurin* , se il tempo fosse acconcio all' ingresso nel *Madurè* :

ed: ma ch'essendo tutto il paese in arme, il porsi allora in istrada sarebbe un volere andar incontro al pericolo evidente di essere svaligiato, o assassinato. Aggiugneva, che non guari prima si era fatto prigionie il Padre *Bernardo di Saa* suo vicino, per aver convertito un uomo di un'alta *Casta*; che il si avea strascinato davanti a' Giudici; e che a forza di botte gli si avea fatta saltar di bocca una parte de' suoi denti, inmentrechè erano squarciati a stercate i di lui Catechisti: che in tutto il cantone la commozione contra i Cristiani era generale: in fine, ch'essendo egli stesso in pericolo di essere preso ad ogni momento, consigliar non poteva uno Straniere a portarsi presso di lui in una congiuntura sì critica. Sentì sul cuore la persecuzion de' Cristiani; ma rimasi colpito assai più al vivo dal vederli impedito d'irvene a prender parte nelle loro sofferenze. Senza, nulladimeno, sgomentarmi d'una risposta, che pareva togliermi qualunque speranza, rescrissi una volta seconda al Padre *Borgbese*; e lo supplicai di praticare tutt' i suoi sforzi per procurarmi l'entrata nella cara mia Missione: gli aggiunsi, che s'ei nol volesse, al che io lo scongiurava di ben pensare innanzi al **SIGNORE**, io era determinato ad imbarcarmi, per andare in cerca di un'altra por-

porta, o pel Regno di *Tanjasur*, o per altra qualunque parte; non essendo capace di trattenermi nè quale siasi rischio, nè qual che sia difficoltà. Avventuratamente cadde questa lettera seconda nelle mani del Padre *Bernardo di Saa*, che allora allora era stato cacciato in bando per la Fede, dopo essere stato trattato crudelissimamente, come testè l'ho detto: si era egli ritirato, da due, o tre giorni, a *Camien-naichen-patti*. Quivi fugli ricapitata la mia lettera; ed ei l'apri, secondo la permissione, che gliene avea data il Padre *Borgese*. Veggendo un uomo in risoluzione di tutto tentare, e di tutto patire, pensò egli, che fosse inutil cosa il farmi andar a cercare assai lungi l'ingresso d'una Missione, su la cui porta di già io mi trovava; e che, rischio per rischio, era meglio, che io mi dessi in mano di que' del luogo, dove mi si destinava, anzichè d'altri, i quali, forse, mi avrebbero fatto perir senza frutto veruno. Così egli mi scrisse, inviandomi i suoi Catechisti per valermi di guide. L'arrivo di questi Cristiani coranto aspettati, e alcuni de' quali aveano molto patito per la vera Religione, mi cagionò un' allegrezza delle più sensibili: senza punto differire partii, in una con loro, da *Tatucurin*. Ciò fu insù la sera della Domenica della SANTISSIMA TRINITA', nel-

nella quale io avea letto alla Messa l'ordine, che da NOSTRO SIGNORE fu dato a' suoi Appostoli d'irsene per tutto il Mondo a predicare il Vangelo, e battezzar le Nazioni. Uscii della Città come per andar a visitare qualche infermo; e trovandomi, sull'annottare, nel bosco, spogliaimi del mio abito ordinario di Gesuita, per prender quello de' Missionarj del *Madurè*. I *Paravas*, che mi aveano accompagnato fin là se ne ritornarono; ed io mi abbandonai alla condotta delle mie guide, o piuttosto a quella di NOSTRO SIGNORE. Camminammo quasi tutta la notte in una grande oscurità fino al sorgere della Luna. Pretendevano le mie genti lasciar la strada ordinaria, e condurmi per mezzo i boschi, per evitare una picciola Fortezza, il cui presidio è solito usare di gran violenza a' passeggieri: sì dovea temere la cosa anche più, a cagione delle turbolenze del Regno. Ma o che le mie guide mal sapessero le strade fuor di mano; o che nelle tenebre avessero sbagliato, ci trovammo, senza pensarvi, quasi al piede della Fortezza; e forzati a passare in prossimità del Corpo di guardia, ch'er' alla porta. Presi, nell'istante, il mio partito, il qual fu di non mostrare nè timore, nè diffidenza: dissi a' miei Conducitori di regolarsi in fra loro, come se fosser eglino abitanti del-

la Borgata vicina. Si si appigliò al mio con-
figlio; le mie guide alzarono la voce; par-
lando anche qualche parola a qualcuna del-
le guardie in un familiare, e franco tuono,
come in paese di conoscenza. Lo stratagem-
ma riuscì felicemente: passammo senza che
a veruna delle guardie cadesse in pensiero di
esaminar di vantaggio chi noi fossimo; ve-
gliando la PROVVIDENZA sopra di me,
e sopra i nostri cari Missionarj, a' quali io
portava qualche scarso sussidio, che lor biso-
gnava in estremo.

Sfuggito il pericolo, tirammo innanzi il
nostro viaggio, e arrivammo, un po' prima
del far del giorno, a *Camien-naichen-pasti*,
dove mi attendeva il Padre *Bernardo di Saa*
con un' inquietudine tanto maggiore, quan-
tochè avea saputo, che il diavanti era stato
commesso un ladroneccio considerabile su la
strada, che io dovea tenere. Esprimervi non
saprei con qual tenerezza abbia io abbrac-
ciato un Confessore di GESU' CRISTO, po-
co dianzi uscito del carcere, e sottratto da'
colpi de' nemici del Cristiano nome; nè ciò,
che IDDIO fecemi sentire di consolazione in
pigliando il possesso di questa benedetta ter-
ra, dopo tante brame, tanti disagj, tante
corse, e tanti timori di forse non giugnerci
mai. Sarebbe questo il luogo di riferirvi la
storia della novella persecuzione, e lo stato
on-

onde truovansi al dì d'oggi queste Chiese; ma di soverchio è di già lunga questa lettera; e ben mi permetterete di rimetter la cosa alla prima, che darommi l'onore di scrivervi, e che conterrà più fatti curiosissimi. Mi raccomando, frattanto, più che mai, a' tanti vostri Sagrifizi; e raccomandovi pure que' Discepoli, che io spero, che il SIGNORE sia per assegnarmi; e me ne resto con un rispetto profondo,

MIO REVERENDO PADRE.

Vost' umiliss: ed ubbidientiss: Serv:
PIETRO MARTIN
Missionario della Comp. di GESU'.

LET.



LETTERA

DEL

PADRE FOUQUET,

MISSIONARIO

DELLA COMPAGNIA DI GESU',

A MONSIGNOR DE LA FORCE,

Pari di Francia.

A *Nan-chang-fou*, Capitale della Provincia di *Chiamfi* nella China:

26. Novembre 1702.

MONSIGNORE.

La pace, e la grazia di G. C. S. N.



E le Lettere, che in quest'anno ho ricevute di Europa, mi hanno ricolmato di giubbilo, raggugliandomi delle benedizioni continue che IDDIO versa sopra la Francia, il Gran Principe, che la governa, e sopra tutta la Reale Famiglia: non mi ha

este Chiese:
questa let-
rimetter la
l'onore di
tti curiosi-
to, più che
e raccoman-
o spero, che
i: e me ne

ORE.

entis: Serv:
TIN
di GESU'.

LET-

ha meno rallegro ciò, che fatto Voi avete, in questi ultimi tempi, per l'avanzamento dell'opera del SIGNORE, e per la gloria della Religione. Inmentrechè stiamo noi qui faciendo, con tutte le forze nostre, a rinversare gl'Idoli, e a distruggere l'imperio del Demonio; molto gloriosa cosa egli è per Voi, MONSIGNORE, il combattere l'Eresia, il confonderla, e l'estermiarla da tutte le vostre Terre, con un'esito, che dissola i partigiani dell'errore, e vi attrae la stima del Re, e gli applausi di tutta la Francia. Vi ha da stupire non poco, che in spazio minore di due anni abbiate impegnati semila e più Eretici a farsi instruire delle cattoliche verità, e a rientrare di buona fede nel grembo della vera Chiesa.

Permettetemi, MONSIGNORE, che io sia a parte di un sì felice avvenimento, e della soddisfazione, che riceve l'Augusto nostro Padrone dal vedervi sì fedelmente corrispondere a quelle cure, ch'egli ha prese per darvi un'educazione cattolica, e degna dell'illustre vostro nascimento. Comechè ID-DIO sparga le cotidiane sue grazie sopra la Franzese Missione, che, d'alcuni anni in qua, noi fondar'abbiamo in questo vasto Imperio, non ancora verun di noi conta, come Voi, i cinque, e i semila Infedeli convertiti. Dopo anni quattro, che siamo a que-

queste parti, si è consumato quasi tutto il tempo in imparare la lingua, e in fare alcuni sodi stabilimenti. Non si ha da maravigliarsene: gl' incominciamenti di una Missione sempre sono difficili: innanzi di seminare, e raccogliere, si ha da lavorar la terra più volte. Essendochè Voi avete la bontà d'interessarvi in ciò, che ci riguarda; e desiderate avere ragguagli della Missione nostra, eccomi a rendervi uno stretto conto delle nostre occupazioni presenti, e di quelle speranze, che il SIGNORE ci dà pel tempo avvenire. Ma siccome io nulla voglio scrivervi, che venuto non sia a mia notizia per vie accertate, così mi circonscriverò a ciò, che concerne i soli Gesuiti Franzesi, che io ho trovati qui, o che ci sono venuti insieme meco, o dopo me.

Arrivai alla China il venticinque di Luglio dell'anno mille secento novanta nove; e allora i Franzesi nostri Padri aveano due sole Case. La prima a *Pechino* nel ricinto del Palazzo Imperiale; dove al dì d'oggi, vedesi una bella Chiesa, fabbricata colla permissione, e per le liberalità dell'Imperadore. A *Canton* la seconda, ch'è un porto de' più celebri di quest'Imperio, dov'è praticato un grosso commercio dagli Europei, e da più Nazioni dell'Oriente. Non bastando queste Case al numero de' nostri

Missionarj, che giornalmente cresceva, si pensò a fare delle fondazioni novelle. Si gettò lo sguardo sopra la Provincia di *Cbiam-si*; e i Padri *de Broissie*, e *Domenge*, comprarono tre case per formarvi tre Chiese: Una a *Fou-icheou*, l'altra a *Jao-icheou*, e a *Chieou-chiang* la terza, che sono tre Città del prim'ordine. Costarono queste case dugent'ottanta *taels* incirca non più; il che riviene, a un di presso, a mille cento, o mille dugento lire della nostra moneta: erano vecchi casolari, che minacciando ruina in diversi luoghi, erano divenuti inabitabili. I tetti loro erano aperti da per tutto; e vi si stava esposto alla pioggia, e a tutte le ingiurie dell'aria. Oltracciò, la casa di *Fou-icheou* non fu, da principio, impegnata, che per un certo tempo; e noi non ne siamo rimasi pacifici possessori se non dopo molte formalità, e molti imbrogli. Per quanto grandi, che fossero le incomodità patite da' Padri, che ci procurarono questi stabilimenti primi, essi se ne risentirono poco; ma infinitamente ci scuotemmo tutti, per quelle opposizioni, che alle fondazioni nostre di *Chieou-chiang*, e d' *Jao-icheou* formate furono da' Mandarinj di queste due Città.

Durarono tali opposizioni quasi un'anno, e mezzo; mercè che i Governatori, che sono Mandarinj inferiori, per l'ordinario, non re-

regolano gli affari d'importanza da se medesimi; e quindi lor corre l'obbligo di farne il loro riferito a' Mandarini superiori; cioè dire, al *Pou-Tchim-jssè*, che dagli Europei nostri è intitolato Tesoriere Generale della Provincia; ed al *Fou-yven*, a cui noi diamo il nome di Vicerè. Fu, dunque, portato l'affare delle due Case, che avevamo comprate, dinanzi a questi due Mandarini maggiori, che non riconoscono in lor superiori, se non i Tribunali di *Pechino*. Consistevano esse opposizioni al nostro stabilimento nelle dette due Città, nell'essere noi forestieri, e perchè predicavamo una Legge straniera. Essendochè, alla China, il carattere di straniero è sempre odioso, non vi volea di più per essere condannati; e stati lo saremmo, se il Tesorier Generale presa non avesse la nostra difesa; e non avesse fatto valere quell'Editto celebre, che in favore della Religione Cristiana fu promulgato nel mille secento novanta due. Vero è, che quest'Editto non dichiara, che potran fabbricarsi Chiese novelle; ma ci mantiene in possedimento delle vecchie; e ci permette di convocarvi il Popolo; che è paruto sofficiente a de' Giudici affezionati per non isturbarci in quelle fondazioni, che avevamo già fatte.

Ultimatosi felicemente quest'affare, ebbe

ordine il Padre *de Broissia* di passare nella Provincia di *Tcho-chiam*, per piantare una Chiesa a *Nimpo*, Porto di mare sull'orientale (piaggia della China, rimpetto del Giappone, che n'è discosto per sole tre giornate, o quattro. Ci sembrò necessario quel porto, non solamente per avere un ingresso libero, da quella parte, in quest'Imperio, ma eziandio per rintracciar qualche mezzo di penetrar nel Giappone, dove, per l'addietro, la Religione Cristiana era sì florida; e dove si dice, th'ella siasi conservata fino al presente, malgrado delle persecuzioni orribili, che da sì lungo tempo disolano quella Chiesa. I Padri *de Broissia*, e *Golles*, essendo pervenuti a *Nimpo* nel mese di Agosto dell'anno ultimo, vi dimorarono tre, o quattro mesi con gravi disagi, e senza poter trovare Casa veruna, che lor convenisse, non avendo tanta moneta da far l'acquisto di quelle, che lor erano offerte. La cosa obbligògli a prendere un terreno, e ad alzarvi alcune stanze per alloggiarvisi: ma ciò non fu senza contraddizione. Il *Tchin-bien* della Città (quest'è l'Ufficiale, che governa il Popolo) mandò a domandar loro chi fosser eglino? donde venissero? e qual fosse la loro intenzione? e dopo la loro risposta, lor proibì di tirare innanzi l'edifizio da essi incominciato. Presentò, in
ol-

Missionarj della Comp. di GESU'. 85

oltre, una supplica contra di loro a' Mandarini suoi Superiori. Passò questa supplica per tutt' i Tribunali; e capitò, finalmente, al Vicerè della Provincia. Se questo primario Mandarino fosse stato di sì buona intenzione come lo furono que', de' quali fatt' abbiamo parola, potuto avrebbe conchiudere la faccenda, com' essi, da per se in favor nostro, e risparmiarci molti fastidj, assai timori, e non poche spese; ma in vece di sentenziare sopra la supplica, la rispedì alla Corte de' Riti. Questo Tribunale, formidabile a' Forestieri in ogni tempo, e avverso al Cristianesimo, non avrebbe potuto, in quell' incontro, seguire le antiche sue massime senza mandar sossopra tutt' i nostri stabilimenti, e senza ruinar del tutto la Missione nostra nascente: ma il SIGNORE, in cui avevamo riposta tutta la nostra fiducia, nol permise. Fra gli Uffiziali di quella terribile Corte, il Padre *Gerbillon* nostro Superior Generale ritrovò degli amici potenti, e degli zelanti protettori, che guadagnarono de' voti in nostro favore; e dar fecero al Vicerè di *Tche-chiam* una risposta sì favorevole, che noi la potevamo desiderare.

Sostener dovemmo una persecuzione più atroce nella Provincia di *Hau-souan*. Comprarono ad *Hoan-scheou* i Padri *Domenge*, e *Perquet* una Casuccia per la somma di sei-

tanta sei *sais*. Quel luogo ci er' acconcio
 oltre al non essere gran fatto discosto dal-
 la Capitale di *Hon-conan*, di già aveavi al-
 cuni Cristiani vecchi, che domandavano aju-
 to. La Casa non dovev' arrecare invidia:
 non vi si vedea nè uscio, nè finestre, nè
 suppellettili, di maniera che il Padre *Her-
 view*, essendovi andato a prenderne il pos-
 sesso, fu obbligato, i primi giorni, a dor-
 mire a terra, e quasi allo scoperto. Con
 tutto ciò un *Bonze*, venuto in contezza
 dell' arrivo del nuovo Missionario, si mise
 alla testa della canaglia, che si er' amma-
 sata da lui, e se ne andò a querelarlo a'
 Mandarini. Impazientemente comportano i
 Sacerdoti degl' Idoli il veder alzarli Chiese;
 imperocchè i Cristiani, immantinente, che
 son Cristiani, negano di contribuire al man-
 tenimento delle *Pagodi*. Credette il Padre
Hervieu, che con un po' di pazienza potes-
 sero acchetarsi quelle commozioni, ma s'
 ingannò. Il Mandarin gli fece dire di ri-
 tirarsi quanto prima; e spedì de' *Tchai*, cioè
 de' Sergenti per significargliene l' ordi-
 ne. Alla terza intimazione fu costretto il
 Padre a dar luogo; per non irritare un
 uòmo, la cui collera potuto avrebbe pro-
 durre fastidiosi conseguenti. Perciò, ol-
 tre alla Casa di *Hou-scheou*, si abbandò
 quella di *Han-yan*, che si era vestè
 ac.

acquistata nella Provincia medesima di *Hou-
conan*.

Fondavansi non poco i Padri sopra l'appellazione, che interpor poteano al Vicerè, a cui alcune persone di carattere gli aveano raccomandati; ma quel Mandarin, alieno assai dall'aver per essi qual che fosse riguardo, gli minacciò di rimetter la faccenda alla Corte de' Riti; il che noi temevamo sopra ogni altra cosa; dubitando, che questo Tribunale, il qual di già poc' anzi avea sentenziato in nostro favore, veggendoci ritornarvi sì presto, non si formasse qualche svantaggiosa idea di quegli stabilimenti, che facevamo nelle Provincie: avrebbon potuto rinascere i pregiudizj contra tutto ciò, che appellasi novità: si avrebbe risposto, che si seguisse l'uso. Alla China quest'è la gran ragione; e questa ragione, ch'è apportata, allo spesso tiene il luogo di altre molte, che si pensa di avere, ma che non si ha l'ardimento di dichiarare apertamente. Non saprebbono immaginarsi i Chinesi, che si possa proporsi, in quel più, che s'intraprende, un altro fine fuor che quello dell'interesse: ciò, che si dice de' motivi, che oprar fanno gli uomini apostolici, e gl'inducono a lasciare il loro paese, i parenti loro, e tutto ciò, ch'essi an-
no di più caro al mondo, nell'unico ogget-

to di glorificare DIO, e di salvare le anime, non gli scuote punto, perchè lor pare incredibile. E pur ci scorgono passare i mari più vasti con istenti, e con pericoli immensi: fanno benissimo, che non è il bisogno quello, che ci mena alla China; poi- chè ci sussistiamo senza lor dimandare nulla, e senz'aspettarne qualunque più re- ue soccorso; nè la brama di ammassar ricchezze, giacchè le teniamo a vile, e niente non compriamo, e niente non vendiamo. Essi si riducono a pensare, che i disegni nostri sieno di politica; e taluni sono sì semplici da mettersi in testa, che noi venghiam qui per tramare cangiamenti nello Stato; e, per via di segreti intrighi, impadronirci dell' Imperio. Per quanto stravagante sia un tale sospetto, vi ebbe persone, e ci è a temere, che forse ancora non ce n'abbia, capaci di concepirlo. *Yam-quam-siem*, quel nemico terribile della Religione Cristiana, che soffrir fece al Padre *Adamo Schall* una sì crudele persecuzione; e che cercava d'imbrogliare nell'eccidio di quel granduomo tutt'i Missionarj, lor impose questo misfatto spaventevole. L'accusa trovò credenza in animi naturalmente sospettosi, e pieni d'ombre: e se la mano del SIGNORE, per mezzo d'inaspettati prodigj, sconcertato non avesse il progetto di quell'empio, la cosa

era

era spedita per la tanta nostra Legge, e pe' Predicatori, che l'annunziavano.

Non er' ancora gran tempo, che io stava a *Fom-tcheou*, allor quando fui avvertito da un Cristiano, che spargevanfi somiglianti voci contra di noi. Per qualunque sforzo, che avess'egli potuto praticare per dissimprimere, con poderose ragioni, coloro, ch'erano in una sì ridicola credenza, confessommi di non aver potuto ottenerne l'intento. Per consueto, i principali autori di sì fatte atroci calunnie sono i *Bonzi*, nemici, per interesse della santa Dottrina, che predichiamo. Scaltramente essi le disseminano fra il Popolo; e per renderci più odiosi, vi aggiungono mille sciocche favole, alle quali non si lascia di prestar fede. Ma nulla lor non riesce meglio, se non ciò, che incessantemente ripetono alle orecchie della plebaglia stupida, che le disgrazie temporali, le infermità, mille altri accidenti funesti, e la morte medesima sono conseguenze infallibili del Battesimo. Non si può credere quanto cotali terrori, comechè soventemente smentiti dall'esperienza, impediscano la gente dall'abbracciare il Cristianesimo; sopra di che, ecco ciò, ch'è accaduto a me in persona.

Un giorno, che io andava a battezzare una femmina, ch'era agli estremi, venne a trovarmi alla Chiesa un Catechista per

av-

avvertirmi di non portarvimi, mercè che il marito di quella donna, che il giorno innanzi era capitato egli stesso da me per pregarmi di amministrarle il Battesimo, avea mutata opinione: *Andate a dire al Predicatore della vostra Legge*, disse quell' Infedele al Catechista, *ch'egli stia sene cheso in sua casa; mi son noti i suoi disegni, e so quali sieno le pretensioni sue. Vuol egli avere gli occhj di mia moglie per farne de' cannocchiali: s'indirizzi ad altri; con ciò sia che io non sarò mai per acconsentire, ch'ei metta il piede nella mia casa, nè la battezzzi*. Il Catechista, mosso da compassione di vedere un accecamento sì deplorabile, procurò di far rivenire in se quel poveruomo, ma tutt' i suoi tentativi furono inutili; e la donna morì senza essere battezzata. A questo modo si trastulla il Demonio di questo disgraziato Popolo; la cui credulità per le favole più goffe è eccessiva, inmentrechè chiud' egli gli occhj alle più chiare verità, ed a quel più, che condurlo potrebbe alla conoscenza di DIO. In un paese, dove cotanta è la prevenzione contra di noi; e in mezzo a tanti nemici attenti ad avervi l'occhio addosso, abbastanza Voi giudicate, MONSIGNORE, con quale circospezione oprar deggiano coloro, che qui vengono a predicare il Vangelo. Non basta, che ci si ap-

por-

porti molto zelo; bisogna, ch'ei sia un a-
lo regolato da una somma prudenza; senza
la qual cosa si corre il rischio di guastare il
tutto, e di mettere grandi ostacoli all'ope-
ra del SIGNORE. Io non so parola di ciò,
che si ha da soffrire ne' viaggi, e nelle cor-
se necessarie, nelle quali c' impegna il no-
stro ministero. Ci è convenuto andare con-
tra torrenti rapidi, dove osservavamo farsi
in pezzi, sotto a' nostri oechj, delle barche;
veggiamo le intere notti per difenderci da'
ladri, che non ci avrebbon fatto verun quar-
tiere, se lor fosse riuscito di sorprenderci;
farc' intendere a una Nazione, di cui non
ancora sappiamo la lingua se non imperfet-
tissimamente. Si fatte pene, ed altre mol-
te, fanno, che noi abbiamo l'ardimento di
applicarci queste parole del Profeta: *Essi an-
davano, e venivano, spargendo il grano in ter-
ra con molte lagrime: ma speriamo altresì
dall' infinita misericordia di DIO, che sarà
egli pure per verificare in noi le parole,
che sieguono: Verran eglino, finalmente, esul-
tando carichi de' covoni, che avran raccolti.*
Di già scorgiamo degl' incominciamenti, che
ci consolano; e mi persuado, che, in leg-
gendoli, Voi avrete, MONSIGNORE, Voi
medesimo, una consolazione vera.
In quel mezzo, che i Missionarj da me men-
tovati stavano intenti alla fondazione delle

novelle Chiese, travagliavano gli altri ad
 empierle di Fedeli quelle, che di già trova-
 vansi stabilite. Il Padre *d'Entrecolles*, che
 fu spedito a *Jao-scheou*, non si abbattè, in
 questa Città, neppure in un sol Cristiano,
 allor quando vi capitò. Per verità un Gio-
 vane di *Hoi-scheou*, Città della Provincia di
Nanchino, avea ricevuto il Battesimo per
 mano del Padre *de Broissia*, nella novella
 Chiesa di *Jao-scheou*; ma com'egli era fo-
 restiere, ritirossi ben presto nel suo paese.
 Quindi il primo, che il Padre *D'Entrecolles*
 ebbe la buona sorte di mettere nel cammi-
 no della salute; fu un povero Muratore,
 del numero di coloro, che avean faticato
 nella fabbrica della picciola Cappella. A
 questo passo, a esempio di NOSTRO SI-
 GNORE; dar possiamo per contrassegno del-
 la nostra Missione, che noi evangelizziamo
 a' poveri. S' incontra in essi, alla China, co-
 me ovunque altrove, men di ostacoli, e più
 di docilità alle verità della salute, che ne'
 Grandi; e ne' Potenti del Secolo. Costui
 qui, essendo caduto malato pericolosamente,
 ricorse a tutte le superstizioni de' *Bonzi*, ma
 senza buon successo. Ne fu avvisato il Pa-
 dre *D'Entrecolles*; il qual si sentì intenerito
 dalla cecità, e dal pericolo di questo buon
 Artigiano. Com'egli aver apportati di Eu-
 ropa alcuni rimedj, gli fece offrire all'in-
 fer-

fermo, coll'oggetto di guadagnarlo. Il malato gli accettò; ma dichiarando, ch'ei non perciò non pretendeva legarsi con esso noi in qual che fosse società di Religione. E pur era questo il mezzo scelto da DIO per farlo Cristiano: i rimedj lo sollevarono; e il suo cuore trovossi cangiato ben presto. Domandò egli, da per se, di essere instruito: imparò tutte le orazioni in un solo dì; ed essendosi di poi fatto portar su le braccia de' suoi figliuoli fino all'Oratorio fabbricato da lui, palesò ivi tanto fervore, e tanta Fede, che si credette doverlo battezzare. Poco tempo dopo il suo Battesimo ricadde nel suo languore; la qual cosa, anziché scuoterlo, non servì, purificando la di lui Fede, che a rassodarlo di vantaggio. Ei sostenne una tal pruova con una rassegnazione stupenda; e sentendosi vicino al suo termine, domandò gli ultimi Sacramenti, che furono ricevuti da lui con argomenti di un vivissimo pentimento delle passate sue colpe; e con una speranza ferma, che il SIGNORE si compiacerebbe usargli misericordia. Spirò egli in mezzo alla sua famiglia, esortandola con vigore ad abbracciar quella Religione, in cui egli lasciava di vivere.

Alla sua morte andò dietro la conversione di un Giovane, ch'era figliuolo del primo marito della moglie di lui; e il cui

cuo-

cuore fu tocco da DIO alla vista del fune-
rale, che si fece al defunto. Il giorno, che
doveasi celebrare la Messa di *requie*, il Pa-
dre *D' Entrecolles* fece parare la sua Cap-
pella di varj ornamenti, che aveva egli ar-
recati di Europa: lo spettacolo extraordina-
rio eccitò la curiosità de' Chinesi. Com'era
l'anno nuovo, stagione, nella qual quì non
badasi se non a' ricreamenti, e alle visite,
il Popolo disoccupato accorse in folla alla
Chiesa. Grandi, e belle Immagini, che la
tappezzavano tutta, arrestavano gli occhj de'
Chinesi, i quali non avevano mai veduto
nulla di simigliante, e ne domandavano la
spiegazione. Per quasi tre settimane fu quel-
lo, ogni giorno, un motivo di nuovo con-
corso, e di nuove interrogazioni: vi capi-
tarono dieci mila e più persone; e fu allo-
ra, dice il Padre *D' Entrecolles* nella Lette-
ra, ch'egli scrive, che io risentii un vero
dolore, di non poter, per difetto di ben
intendere quanto basti la lingua, spiegare
i santi nostri Misterj a quella calca d' Infe-
delli, che desideravano di esserne informati.
Vi supplii, egli aggiugne, quanto meglio
mi fu possibile, per mezzo de' miei dome-
stici; i quali, ben sapendo la loro creden-
za, si faceano ascoltare con mole' attenzione;
e per via de' libri, che ho distribuiti a co-
loro, ch'eran capaci di approfittarne. Pa-
rec-

recchi di questi ultimi vennero a proporre dubbj, che la lettura de' libri stessi lor avea fatti nascere. Ma è da stupire, che di quella gran moltitudine di Popolo, a cui si annunziò il Regno di DIO, non ne sieno stati, che due, i quali aprirono gli occhj al lume, e domandarono il Battesimo.

Il primo era *Sicou-sai* d'arme, e vale a dire, *Graduato*; con ciò sia che i Chinesi anno de' Graduati nell'arme, come ne anno nelle lettere. Un uomo, che cerchi di si avanzare per questa strada, è obbligato a passare per diversi esami; di far vedere la sua abilità in tirare d'arco, e in montar a cavallo; e di dar pruove della sua forza, e della sua destrezza negli altri esercizi guerreschi. Dev' essere altresì fornito di scienza; mercè che gli sono dati da sciogliere certi problemi, che risguardano gli accampamenti, e le altre funzioni della guerra. Que', che si distinguono, sono elevati al grado di *Sicou-sai*, che corrisponde, presso poco, a quello di Baccelliere in Francia. Si ascende, poscia, al grado di *Chiu-gin*, per un esame, che si fa di tre in tre anni, alla presenza del Vicerè, e de' Mandarin della Provincia. Finalmente si diviene *Tsin-siè*, cioè Dottore; ma per giungere a quest' ultimo grado, al qual nomina l'Imperadore medesimo, convien' esser dotato di un merito

rito raro. Ciò, che si pratica per la guerra, è pur in uso per le scienze; con questa differenza, che i Graduati nelle lettere sono ancora tenuti in maggior pregio, che nol sono que' dell'arme. Ma chiunque, che può pervenire al titolo glorioso di *Tsin-si-sde*, o nelle lettere, o nella guerra, si dee riputare qual uomo stabilito fermamente, perocchè può aspirare agl'impieghi più importanti dell'Imperio. Si ha, dunque, da riguardare *Siou-sai* d'arme, che fu battezzato a *Jao-tcheou*, come la prima colonna di quella novella Chiesa. La visita fatta al Padre *D'Entrecolles* da' Mandarini della Città, e da un Dottore del Collegio Imperiale, che piegarono le ginocchia, e chinaron il capo dinanzi all'Immagine di GESU' CRISTO, accreditò la santa nostra Legge; e fu seguita dal Battesimo di sei persone, tre delle quali erano padri di famiglia. Furon motivo queste conversioni ancora di più altre; di modo che a poco a poco, crebbe notabilmente il numero de' Fedeli.

La difficoltà principale consisteva in convertire alcune donne di quel luogo. Nelle Chiese vecchie le donne Cristiane instruiscono le persone del loro sesso, e le dispongono al santo Battesimo: egli è di necessità, che alla China si usi così; imperocchè
le

le Chinesi sono naturalmente sì modeste, e sì riserbate che quasi non ardiscono comparire dinanzi a un uomo: con più forte ragione non oserebbono parlare a uno Straniere, nè porgere orecchio a' suoi ammaestramenti. Il SIGNORE tolse quest' ostacolo, ch' era grande. Essendo venute alcune Cristiane femmine per acqua dalla Provincia di *Hou-conan* co' loro mariti, incominciarono a instruirle della santa nostra Religione le donne di *Jao-scheou*. Ben presto la barca loro divenne un luogo di ragunanza: il Padre, essendovisi renduto, battezzonne sette, che da lui furon trovate instruite a sofficenza; e quelle servirono di poi ad instruirne molte altre. Tali sono stati gli esordj della Chiesa di *Jao-scheou*; dove, al giorno d'oggi, fioriscono più Cristiani di un fervore maraviglioso.

Un di loro, avend' ottenuta la grazia di sì comunicare, passò quella giornata senza punto cibarsi. Non poteva egli non far palese la sua allegrezza di posseder GESU' CRISTO; nè mai si diede pace, se non quando ebbe procurata la buona sorte medesima a sua moglie. Perdette, un altro, una sua barca il dì stesso del suo Battesimo; e poco tempo dopo gli morì l'unico suo figliuolo, ch'era teneramente amato da lui, e che pur era stato battezzato. Ei tenne

questi due accidenti come una pruova del SIGNORE; e anzichè rimanerne abbattuto, osservato avendo, che la faccia di suo figliuolo, la quale, in tempo della sua malattia, era stata orribilmente sfigurata da una contrazione di nervi, era divenuta assai bella dopo la sua morte, ne raddoppiò il suo fervore. Una sì gran costanza in un Chiese Neofito non può essere se non l'effetto d'una grazia molto straordinaria; essendochè questi Popoli nodriscono pe' figliuoli loro un amore, e una parzialità, ch'ecedono. Spera il Padre *D'Ensrecolles* aprir quanto prima una nuova Chiesa in una picciola Città in vicinanza di *Jao-scheou*: ha di già battezzato un padre di famiglia, ch'è stabilito colà.

La Chiesa di *Chiou-chiang* non ha goduto d'incominciamenti sì felici; simigliante a quelle ingrate terre, che mal corrispondono al lavoro, che lor si usa per coltivarle, quest' infedele Città non ha dato, finora, se non un picciol numero di Cristiani. Alla China non riesce agevol cosa il piantar la Fede in un luogo, dov' ella mai è stata stabilita; per la ragione, che niuno non vuol essere ad abbracciarla il primo. I più convinti de' Misterj nostri aspettano un esempio; e bene in incontri tali sentesi, particolarmente, tutta la forza del rispetto umano.

Quan-

Missionarj della Comp. di GESU'. 99

Quanto alla Città di *Fou-scheou*, dove, in più volte, ho soggiornato più di un anno, il Cristianesimo vi prende radice insensibilmente; ed ho argomento di sperare, che in alcuni anni la santa nostra Religione vi sarà floridissima. Dopo venti e più mesi di corse nella Provincia di *Fochien*, dove non aveva io potuto incontrare una ritirata stabile; gli ordini di que', che dirigevano la nostra Missione, fecermi passare a *Fou-scheou*, Città della Provincia di *Chiam-si*. Si rimise a me la cura di quella Cristianità nel principio del mese di Marzo, dell'anno ultimo. I Neofiti di allora non erano, che cento in circa, e presentemente se ne contano al doppio. Il primo Battesimo, che io abbia fatto in mia vita, seguì nel giorno dodicesimo di Marzo; giorno, ch'era del mio nascimento, il che recommi un piacere non picciolo; con ciò sia che ho creduto poter mi dire, che conveniva; in qualche modo, rinascere in esso dì, per menare una novella vita, la qual più non fosse impiegata, che in glorificare il **SIGNORE**, e in procurar la salute de' Chinesi. La persona, che battezzai, era una Giovane malata con pericolo, la qual sapea perfettamente quel più, che si ha da credere. Allor quando le fu domandato, s'ella tuttravia conservasse qualche confidenza ne' suoi Idoli? ne fu la risposta

posta con una spezie di sdegno, che m'in-
tenderi: *Converrebbe, che io fossi molto cieca
per credere, che pezzi di pietra, e di legno
avessero qualche virtù, o qualche potere.* Il
Sacramento, che purificò la sua anima, non
fu senza effetto sopra il suo corpo, com'io
il posso credere ragionevolmente, imperoc-
chè assai presto dopo, ella risanò. Al dì
d'oggi essa Giovane è una delle Cristiane
più fervorose di quella Chiesa.

Di là ad alcuni giorni conferì il Batte-
simo a tre altre persone; e susseguentemen-
te a un numero anche maggiore; cosicchè,
in pochi mesi, contai quaranta nove, tra
donne, ed uomini, che io avea battezzati,
e fra loro parecchi di già avanzati in età,
e capi di numerose famiglie. Incominciaro-
no venire a vedermi i Letterati, e a pro-
pormi i lor dubbj sopra la santa nostra Leg-
ge. Mi ritrovengo di un tale col nome di
Suen, di gran credito presso i suoi, che,
in una visita fattami, mi domandò, con
molta serietà, come **IDDIO** governar po-
tesse il Mondo, e supplire, senza stancarsi,
all'applicazione, ch'era richiesta da un tra-
vaglio sì immenso? Procurai di renderlo pa-
go, sviluppandogli l'idèa di **DIO**, e usan-
do di comparazioni per farglielo conoscere.
Quest'è il miglior modo d'instruire i Chi-
nesi: una comparazione applicata opportu-
na-

no, che m'in-
fissi molto cieca
va, e di legno
che potere. Il
ma anima, non
corpo, com' io
ente, imperoc-
risano. Al di
delle Cristiane
a.

ferli il Batte-
us seguentemen-
iore; cosicchè,
ta nove, tra
vea battezzati,
anzati in età,
Incominciaro-
ati, e a pro-
nta nostra Leg-
e col nome di
i suoi, che,
domandò, con
governar po-
enza stancarsi,
iesta da un tra-
di renderlo pa-
DIO, e usan-
dielo conoscere.
nstruire i Chi-
licata opportu-
na-

Missionarj della Comp. di GESU'. 101

namente gli convince alla sicura assai me-
glio, che le dimostrazioni più reali. Per la
maggior parte, son eglino forniti di un ot-
timo ingegno, ma poco capace delle forti-
gliezze della Dialettica; forse perchè non
vi sono accostumati. Parvemi quel Lettera-
to contento delle mie risposte; sono due
mesi, ch'egli è arrivato qui, per farsi esa-
minare per lo *Chiu-ginai*. Mi condusse seco
lui suo figliuolo, ch'è parimente Gradua-
to; ed io inculcai ad ambidue di aprire gli
occhj alla luce; ma non ancora era venuto
il momento felice, onde la Grazia gli dee
sommettere, come lo spero, all'imperio di
GESU' CRISTO.

Se fossimi trattenuto a *Fou-scheou* più al-
la lunga, avrei accresciuto, secondo tutte
le apparenze, di cento persone il numero
de' Neofiti; ma un ordine improvviso obbli-
gommi ad abbandonare, per un tempo, la
cara mia Missione, per venirmene a *Nan-
schang-fou*, donde ho l'onore di scrivervi la
presente Lettera. Ebbi la consolazione di ri-
cevere il Padre *de Fontaney*, e i suoi Com-
pagni al suo ritorno di Europa. Comechè io
allora trovassimi in un grande imbroglio,
non ommisi di praticare una picciola Mis-
sione alla Campagna, che non durò più di
sei giorni; ma in quello spazio di tempo
NOSTRO SIGNORE fecemi la grazia di bat-

tezzare trentotto persone in cinque da me scorsi Villaggi differenti. Restituiami a Fouscheou nell'incominciamento del mese di Marzo: i Cristiani, ch'eran rimasti sei mesi senza Pastore, saputo il mio arrivo, immediatamente furono a ritrovarmi: il rivederci fu motivo, per l'una, e per l'altra parte, di un'allegrezza sensibilissima. I Catecumini, che furono menati, montavano a un grosso numero: gli esaminai: e in pochi giorni ne battezzai da trenta incirca. Rincominciai le mie conferenze co' Letterati. Com'egli era per essi un tempo di esame, la Città n'era piena; e venivan egli- no a visitarmi in tanta quantità, che in un solo dopo pranzo ne contai fino a quindici. Distribui loro alcune opere de' Missionarj nostri antichi; e fra le altre l'eccellente Libro del Padre Matteo Ricci, che ha per titolo in Chinesse, *Tien-tschu-che-y*, e vuol dire, *della vera intelligenza del vocabolo Tien-tschu*, che significa il SIGNORE DEL CIELO. Opera questo Libro nella mente de' Chinesi di qualche capacità maravigliosi effetti; e ve ne ha pochi, che non rimangano scossi, letto, che l'abbiano con attenzione. Un altro Libro da me presentato a parecchi è quello del Padre Giulio Aleni, ch'è intitolato, *Onam-oue-schin-yuen*, *la vera origine di tutte le cose*. In suo tempo è sta-

stato questo Missionario una delle più ferme colonne di questa Missione; e la sua Opera ha avuto un sì gran corso nella China; ed è, per altro, sì compugnente, e per modo istruttiva, che io credo poter assicurare, ch'ella ha convertito più d'Infedeli, che non ha di sillabe, ed anche di lettere. Sarebbe cosa desiderabile, che ogni Missionario fosse in istato di seminare ne' luoghi della sua Missione un gran numero d'istruzioni. Son esse tanti Predicatori mutoli, ma eloquentissimi, ed efficacissimi, che rimproverano a' Chinesi i disordini del viver loro, senza offendere la loro delicatezza; che illuminano il loro intelletto senza pugnerli; e che a poco a poco, e quasi senz'accorgersene, gli guidano alla conoscenza della verità. Non mi è ancora noto tutto l'effetto, che avranno avuto que', che ho disseminati io: ho saputo solamente, che aveano molto contribuito alla conversione di un Letterato; il quale, dopo la mia partenza da quel paese, ha ricevuto il Battesimo.

Per la lettura di alcuni Libri di pietà, che dal celebre Padre *Adamo Schall* furono dati, son ora quaranta e più anni, a un Mandarin, si è convertita tutta una famiglia, di cui ho battezzate, in quest'anno, nove persone. Essendosi ritrovato questo Mandarin, in sua giovinezza, alla Corte,

dov' esercitava un impiego di distinzione, se ne andò a visitare, per curiosità, il Padre *Adamo Schall*, che, col proprio suo merito, si er' acquistato un gran grido in tutto l' Imperio. Ragonògli il Padre della Religione Cristiana, e lo indusse ad abbracciarla; ma il giovane Mandarino, che amava i piaceri, ed aveva allora in testa unicamente la sua fortuna, non fece molt' attenzione a tutto ciò, ch' era detto dall' Uomo di DIO: ricevette, nulladimeno, i Libri di pietà, ch' ei gli diede. Scorfe di poi parecchie Provincie, dov' egli ebbe delle Cariche ragguardevoli; lasciòsi menar via da tutte le ridicole superstizioni de' *Bonzi*; e cercò ne' Libri de' *Tao-ssè*, che sono impostori insigni, i mezzi di si rendere immortale; finattantochè rivenuto, finalmente, dalle sue follie, e da' suoi errori in età di anni ottanta, incontrò nella lettura de' Libri, che, per l' addietro, gli avea regalati il Padre *Adamo Schall*, ciò, che da lui si era cercato vanamente altrove; dir voglio, la sua salute eterna, e quella de' più de' suoi figliuoli.

Un somigliante esempio, e più altri, che riferir potrei, mostrano abbastanza di quale utilità sieno qui i Libri buoni. In tempo, che io stava a *Fou-sebeou*, non potendo reggere alla spesa di dispensarne a chiunque;

que; ogni Domenica, dopo la Messa, io prestava a Cristiani que', ch'essi mi ricercavano, affinchè potessero, di poi, prestargli eglino medesimi a parenti loro, e a' loro amici; il che, d'ordinario, produceva la conversion di qualcuno. Non mi trattenni quivi se non fino alla metà di Giugno; concio sia che, oltre alla Chiesa di *Fou-scheou*, fui in necessità d'incaricarmi di quella di *Nau-schang*, e di ripartir le mie cure fra l'una, e l'altra. Lasciai a *Fou-scheou* il Padre *de Chavagnac*; persuaso, ch'esso Padre, molto più zelante, e più virtuoso di me, farebbe divenuto ben presto più giovevole a' miei Neofiti. Di fatto, dopo sei mesi dell'averlo lasciato, ei lor ha prestati importantissimi servigj; assistendogli nelle lor malattie; e attraendo quantità d'Infedeli alla Fede, per gli esempj di carità, ch'ei lor dava in ogn'incontro. Benchè sia pochissimo tempo, ch'ei si truova alla China, per modo si è avanzato nello studio della lingua Chinesc, per l'applicazione straordinaria, che vi ha apportata, che non solamente è in istato di ascoltare le Confessioni, ma eziandio di predicare, e di ammaestrare il Popolo. Il SIGNORE ha benedette le di lui fatiche; e son poche quelle settimane, nelle quali non faceva egli di novelle conversioni. Ve n'è-
be

be pure di strepitose; e in cui apparisce un non so che di maraviglioso. IDDIO, ch'è buono infinitamente, di quando in quando, opra, a questa parte. certe cose, che sorprendono, per attrarre gl' Infedeli alla conoscenza della verità; e comechè io sia molto circonspecto riguardo a una credulità di soverchio facile, confesso, nonpertanto, che, in certi casi, trattenermi non posso dal credere. Eccone uno, successo già alquanti mesi; avendomene scritte il Padre *de Chavagnac* medesimo le circostanze, ch'ei si prese la cura di verificare.

In un Casale vicino della Città di *Fou-scheon*, una Giovane, di anni diciassette in diciotto, fu attaccata da un morbo sì straordinario, che non era conosciuto da chi che fosse. Quanto al corpo si portava ella bene, beendo, e mangiando con appetito, attendendo alle casalinghe faccende, ed operando secondo il suo solito. Ma allor quando vi si pensava meno, trovavasi ella presa da un violento accesso di furore, nel cui tratto ragionava di remote, ed assenti cose, come se queste stате fosser presenti, ed ella le avesse vedute cogli occhj suoi propj. In uno di quegli accessi disse, che un uomo, che stava alla campagna, farebbe capitato ben presto, e le avrebbe parlato della Religione Cristiana. Disse, un'altra volta, che in un gior-

ni apparisce un
IDDIO, ch'è
ndo in quando,
cose, che for-
fedeli alla cono-
hè io sia molto
credulità di so-
pertanto, che,
on posso dal cre-
già alquanti me-
re *de Chavagnac*
ei si prese la cu-

Città di *Fou-*
ni diciassette in
morbo sì extraor-
ciuto da chi che
rrava ella bene,
appetito, atten-
de, ed operando
llor quando vi si
lla presa da un
nel cui tratto
fenti cose, come
, ed ella le avef-
propj. In uno di
uomo, che sta-
capitato ben pre-
della Religione
volta, che in un
gior-

Missionarj della Comp. di GESU'. 107

giorno, da lei significato, sarebbon venuti
due Catechisti, e avrebbon gettata sopra
lei, e sopra tutta la sua casa non so qual
acqua. Nel tempo stesso si fece de' segni di
Croce; e incominciò a contraffare coloro,
che aspergono d'acqua benedetta il Popolo.
Avendole domandato uno degli Astanti, per-
ch'ella si mostrasse inquieta sopra quell'ac-
qua, e sopra que' segni di Croce? *Io sono,*
rispos' ella, perchè gli temo come la morte. La
cosa più straordinaria, che vi ebbe in quell'
avventura, fu, che quattr' uomini, o giovi-
netti, fratelli, o parenti, di quella Giova-
ne, cinque, o sei mesi prima, erano stati
attaccati dall'infermità medesima. In cert'
istanti, sì veemente diveniva la loro furia,
che bisognava legarli: mercè che si batte-
van essi malamente insieme, e faceano stra-
vaganze, che davan motivo di temere fu-
neste conseguenze. Cercarono que' meschini
ogni sorta di rimedj per liberarsi da un ma-
le sì fastidioso. Portossi allora a *Fou-scheou*,
Tcham Capo de' *Tao-side*, che si faceva chia-
mare *Tien-side*, o il *Dottore Celeste*. Questo
bel nome è ereditario nella di lui famiglia;
di modo che il suo figliuolo, fors'egli il più
ignorante, e il più stupido di tutti gli
uomini, avrà il nome di *Dottor Cele-*
ste come suo padre. Colui, che al dì
d'og

d'oggi governa i *Tao-siè*, è un uomo di trent'anni incirca, grazioso non poco, ed assai ben fatto. Veste superbamente; e si fa portar su le spalle da otto uomini in una magnifica sedia. Di tempo in tempo scorr'egli, a questo modo, tutta la China per visitare i suoi *Bonzi*, e per fare un'abbondante raccolta di moneta; perciocchè come i *Tao-siè* dipendono da lui, lor corre l'obbligo di praticargli presenti considerabili, per ricevere le sua approvazione, e per essere mantenuti ne' lor privilegi. Il *Tcham Tien-siè* fu dunque a *Fou-tcheou* con un numeroso accompagnamento, e nell'equipaggio, che or ora ho detto. Fieri i *Tao-siè* per l'arrivo del loro Capo, sparsero la voce per tutta la Città, che i Predicatori della Legge Cristiana non avevano l'ardimento di comparire, ed erano scappati: e nonpertanto noi eravamo tutti e due a *Fou-tcheou*, il Padre *de Chavagnac*, ed io; ed io tuttavia mi trattenni in quella Città due, o tre mesi dopo. Tut- t'è i malati di *Fou-tcheou*, e pur que'tutti, a' cui er' accaduto qualche infortunio, accorsero al Dottore Celeste per essere sollevati ne' loro mali. Con gravità il Dottore pronunziava queste poche parole: *mam sching beam tcha pao*; che significano: *alzate gli*

occhj verso lo Spirito tutelare della vostra Città, affinchè ei conosca i mali vostri, e me ne faccia la relazione.

Non mancò di presentarsi al Celeste Dottore, come gli altri, la famiglia sopra mentovata, colla speranza di trovare qualche rimedio al furioso morbo, che la disolava. A forza di *sach* ella ottenne da esso Dottor Celeste, e da suoi Discepoli, un bastone coperto di caratteri diabolici, e lungo, a un di presso, un braccio. Tutte le volte, che quegl' infelici fossero tormentati, doveano servirsene, praticando certe cerimonie; ma anzichè riceverne qualche giovamento, il male loro infuriava più che mai. Ricorse la Giovane a quegl' impostori per ben tre fiato; ed essi, per tre fiato, furono alla casa di lei, e ogni volta fecero un sacrificio, scannando un gallo, un cane, ed un porco. Cotali sacrificj non furono inutili a que' miserabili; perchè di poi pasteggiaron essi assai bene colla carne di quegli animali; ma lo furono affatto a quella meschina Giovane, come altresì il bastone, ed i caratteri: ella non n' ebbe verun vantaggio immaginabile. Sua madre, mossa a compassione dal di lei lagrimevole stato, la fece cangiar di soggiorno, e se la menò in sua casa. Vi ebb' ella dimorato appena alcuni giorni, che il suo morbo comunicossi ancora
a quat-

a quattro Giovani in età di anni quindici, di venti, e di venticinque: accadde la cosa nel mese di Giugno.

Un Cristiano, nominato *Giovanni Teng*, amico di quella famiglia, se ne andò a visitare gl' infermi; e gli assicurò, che il male loro era un' infestazione visibile de' Demonj; che dovean eglino ricorrere a DIO, e abbracciare la santa Legge; e che quest' era il rimedio unico, il qual liberar gli potesse dall' orribile loro tormento. Le parole di quel fervoroso Cristiano ottennero il loro effetto. I malati implorarono il Divin soccorso; e mandarono a pregare il Padre *de Chevagnac* di usar la carità di assister loro. Credè il Missionario non dover fare qual che fosse passo, ch' essi rinunziato non avessero alla loro idolatria, e alle disgraziate loro superstizioni. Lo eseguirono; e per contrassegno del lor operare con buona fede, gli apportarono il bastone, ed i libri del Dottor Celeste; e altresì gl' Idoli tutti, ch' erano nella casa, sconiurandolo di non abbandonare una disperata famiglia, che aspettava la sua guarigione dal SIGNORE del Cielo. Il Padre, che conoscev' a perfezione il genio de' Chinesi, si contentò di mandare in quella casa alcuni de' suoi Discipoli. Questi buoni Cristiani, pieni di fiducia, vi andarono con un CROCIFISSO,

con

anni quindici,
accadde la cosa

Giovanni Teng,
e ne andò a vi-
urò, che il ma-
visibile de' De-
correre a DIO,
e; e che quest'
il liberar gli po-
mento. Le parole
ottennero il lo-
arono il Divin
regare il Padre
ità di assister lo-
non dover fare
rinunziato non
e alle disgrazia-
eguirono; e per
e con buona fe-
tione; ed i libri
si gl' Idoli tutti,
urandolo di non
a famiglia, che
dal SIGNORE
onoscev' a perfe-
si contentò di
cuni de' suoi Di-
ciani, pieni di fi-
n CROCIFISSO,
con

Missionarj della Comp. di GESU'. 111

con un' Immagine di NOSTRO SIGNORE,
con Corone, e con acqua benedetta; e is-
sotatto tutta la famiglia si tranquillò, sen-
za che apparisse qualunque indizio del pri-
mo suo furore. Un *Bonzo*, che fu testimo-
nio, insieme con alquant' Infedeli, di quel-
la maraviglia, in vece di glorificare DIO,
assicurò, che quel guarimento era l' effetto
del caso. Ma il SIGNORE, per farlo ta-
cere, permise, che i malati ricadessero con
maggior violenza, che mai, immantinente
che i Cristiani si furono ritirati. E la cosa,
che fiai di confonderlo si è, che subito,
ch' essi furono richiamati, que' nuovi traspor-
tamenti di furore si calmarono ancora, agli
uni per la Corona, che lor si pose al col-
lo, e agli altri per l' acqua benedetta, che
lor fu aspersa addosso. Fu collocata di poi
la Croce nel luogo più apparente della ca-
sa; e si misero da un canto, e dall' altro
delle pilette d' acqua benedetta, e de' rami
pur benedetti; il che, oltre al male, cessar fe-
ce onninamente un gran fracasso, che, per
l' innanzi, e allo spesso, udivasi in quell' abi-
tazione.

La famiglia, rimasa incantata, di più in
più, da quella continuazione di miracoli sì
stupendi, domandò il santo Battesimo. Non
volle il Padre accordarle una tal grazia, se
non dopo, che tutti sapessero perfettamente

la Dottrina Cristiana, e le orazioni ordinarie. Essi le impararono con un'ansietà, che per modo sorprese il Missionario, ch'ei battezzonne tre il sedici di Luglio, e quattro altri quattro giorni dopo. L'ottavo della brigata, men docile alle attrattive della Grazia, differì a convertirsi, ma ID-DIO, che il volev'attraere come gli altri, il punì del suo indugio. Avendolo una serpe morficato in un piede, in men di un giorno ei si gonfiò fino alla cintola. Si ricorse al Padre, il qual inviògli un antidoto: incontanente la mattina dietro l'enfiatura svanì; e il ferito, preso di spavento, e pieno di riconoscenza, abbracciò la Religione, alla qual di già sentivasi debitore di tante beneficenze. La Giovane, ch'era stata il motivo, e l'occasione di tante maraviglie, fu la sola, che non si arrendè. Da principio aveva ella palesata una brama assai grande di ricevere il Battesimo, e di poi lo rimise sotto varj pretesti. Il più apparente si era, che suo marito, essendo andato a *Nanchino*, si sarebbe doluto, ch'ell'avesse abbracciata una Religione straniera in assenza di lui. A nulla valse, che il suo suocero l'abbia stimolata ad adorare il DIO vero, e a seguire il suo esempio, e pur quello de' di lei parenti: non fu cosa, che avesse la forza di scuoterla; ed ella è ri-

ma-

ni
e orazioni ordi-
con un' ansietà,
Missionario, ch'
di Luglio, e quat-
po. L'ottavo del-
e attrattive del-
vertirsi, ma ID-
e come gli altri,
vendolo una ser-
in men di un
a ciotola. Si ri-
iògli un antido-
a dietro l'enfia-
elo di spavento,
abbracciò la Re-
entivasi debitore
Giovane, ch' era
one di tante ma-
on si arrendè. Da
ta una brama as-
Battesimo, e di
retesti. Il più ap-
rito, essendo an-
e doluto, ch' ell'
ligione straniera
valse, che il suo
ad adorare il DIO
esempio, e pur
on fu viciosa, che
a; ed ella è ri-
ma-

Missionarij della Comp. di GESU'. 113

malta, fino al presente, nella sua incred-
lità: cotanto i giudizj di DIO sono imper-
scrutabili! Egli sceglie l'uno, e abbandona
l'altro, senza che chiunque possa nè si glo-
riare, nè querelarsi. Ecco quali sono le ve-
re croci di un Missionario: non vi ha nul-
la, che arrechi maggior afflizione, che l'
incontrarsi in tali anime indocili, che risi-
stono alla Grazia, e fan, che servano alla
lor dannazione le pene, ed il SANGUE di
GESU' CRISTO.

Col poco di zelo, che io posso avere,
non lasciai, l'anno scorso, di risentire tut-
ta l'amarezza di queste croci, nell'incontro
di una persona moribonda. Fu suo marito
a pregarmi di assisterle in quell'ultimo pas-
so: lo seguii nell'istante in istivali Chinesi,
che sono un calzamento incomodo assai; e
feci cinque lunghe leghe appiedi in un ca-
lore eccessivo, che m'incomodò gravemen-
te: ma le disposizioni, in cui ritrovai l'in-
ferma, mi compensarono ben presto di tutt'
i miei disagj. La interrogai sopra i Miste-
ri della nostra Religione: ella mi rispose
come una persona, che n'era perfettamente
istruita; e mi domandò con calde istanze,
che io la battezzassi. Com'ella stava in un
pericolo evidente, le accordai la richiesta
grazia: alcuni giorni dopo se ne morì da
vera predestinata; e mi si disse per cosa

certa, trapassata, che fu, ch'er' apparsa a suo marito; e che con voce distinta, e intelligibile, l'avev' avvertito di farsi Cristiano, per seguirla al Paradiso, dov' ella s' indirizzava. Venne, in effetto, il marito suo a domandarmi il Battesimo; ma perchè non si volle accordarglielo, se non s'egli rinunziasse a certi rei impegni, e a non so quali maniere di far roba, che punto non si accordano colle massime del Vangelo, non gli bastò tanto l'animo di praticarsi questa santa violenza, che rapisce il Cielo; ed ei vide la verità senza darle dietro. La perdita di quell'uomo, che io credea guadagnato, mi cagionò un dolore tanto più vivo, quanto la sua conversione davami a sperar quella di più di cinquanta de' suoi parenti, ch'erano stabiliti nel luogo medesimo.

Ebbi, nell'anno stesso, un altro dispiacere presso poco somigliante. In tempo di mia assenza finì di vivere un Cristiano, il cui fervore, e la pietà, mel rendeano caro. Io l'avea nominato *Agostino*; esortandolo a combattere l'errore col zelo stesso, onde l'avea combattuto *Sant' Agostino* di lui Avvocato. Tutta la sua famiglia si disponev' a ricevere il Battesimo: quest'era l'effetto delle attenzioni di lui. Di già era stato battezzato uno de' suoi figliuoli d'anni quindici,

uni-
ch' er' apparsa a
e distinta, e in-
o di farsi Cristia-
o, dov' ella s' in-
o, il marito suo
o; ma perchè non
non s' egli rinun-
e a non so qua-
che punto non si
del Vangelo; non
i praticarsi questa
e il Cielo; ed ei
dietro. La per-
io credea guada-
lore: tanto più vi-
ersione davami a
cinquanta de' suoi
i nel luogo mede-

un altro dispiace-
e. In tempo di mia
Cristiano, il cui
el rendeano caro,
sino; esortandolo
lo zelo stesso, onde
Agostino di lui Av-
niglia si disponev' a
est' era l' effetto del-
già era stato bat-
oli d'anni quindi-
ci,

Missionari della Comp. di GESÙ. 115

ci, in sedici di età; ed io gli aveva impo-
sto il nome d' *Ignazio*. Questo giovane, ch'
è fornito di spirito, e di capacità nella let-
teratura, a esempio di suo padre faticava
in instruire sua madre, i suoi fratelli, e le
sue sorelle. Suo padre, che ha conservata
fino all'ultimo respiro un'adesione sincera
per la sua Religione, veggendo di non po-
ter avere Sacerdoti, che lo aiutassero a ben
morire, chiamò de' Catechisti; e gli pregò
di recitar le preci della Chiesa, che sono
state tradotte in Chinesse. Ei risposevi con
molta divozione; e dopo aver dati tutt'i
contrassegni di una pietà veramente Cri-
stiana, rendè al SIGNORE il suo spirito.
L'uomo stesso, essendo tuttavia solamente
Catecumino, ebbe sopra un occhio una fa-
stidiosissima lussione. Un suo amico Infe-
dele gli disse, che gli Dei del paese si ven-
dicavano, per quel verso, dell'intenzione,
ch'egli avea di abbracciare una Religione
straniera. Beffossi *Agostino* dell'accecamento
dell'amico suo; e gli rispose, che nel suo
male non aveavi nulla, che straordinario
fosse, e soprannaturale; ch'ei punto non
remea lo sdegno degli Dei chimerici, che
sono adorati alla China; e ch'essendo la
Religione Cristiana la vera Religione, ell'
abbraccierebbe, quando anche gliene dovesse
costare i due occhj, e la vita. Scorsi alcu-

ni di, vehn' egli a raccontarmi il discorso, che da lui si er' avuto col suo amico, e a domandarmi il Battesimo. Dopo la morte di quel fervoroso Cristiano, non mi è stato mai possibile di nulla guadagnare sopra la volontà di sua moglie, e de' suoi figliuoli; mercè che un Zio, uomo violento, e intestato delle superstizioni de' Bonzi, gli ha pervertiti tutti. Io pur temerei per la fede del giovane *Ignazio*, il solo di quella famiglia, che sia Cristiano, se, fino al presente, non avess' egli autenticato un coraggio, e una costanza di gran lunga superiori alla sua età. Troppo noi benavventurati nelle Missioni nostre, se le conversioni fosser fatte a migliaia, e non vi s'incontrassero ostacoli! La salute degli uomini ha costato a GESU' CRISTO infinitamente: s'ella costa alquanto pure a noi, non abbi-
biam motivo di querelarcene.

Rivengo a quella Giovane, di cui ho ragionato, che ha dato luogo a questa prolissa digressione. Se la sua incredulità rattristò il Padre de *Chavagnac*; il fervore de' di lei parenti, che si erano convertiti, fu il soggetto, per lui, di un gran conforto. Il zelo loro stette anche per impegnarli di soverchio; giacchè poco vi volle, ch'essi non se ne andassero in truppa nella *Pagoda* del loro Villaggio a rinverfare, ed a fare
in

mi il discorso,
o amico, e a
Dopo la morte
non mi è sta-
adagnare sopra
de' suoi figliuo-
no violento; e
de' Bonzi, gli
temerei per la
solo di quella
se, fino al pre-
dicato un corag-
lunga superio-
benavventura-
le conversioni
non vi s'incon-
degli uomini ha
infinitamente:
a noi, non ab-
ne.
e, di cui ho ra-
a questa pro-
incredulità rae-
il fervore de'
convertiti, fu
gran conforto.
er impegnarli di
vi volle, ch'essi
ppa nella Pagoda
riare, ed a fare
in

Missionarj della Comp. di GESU'. 117

in pezzi l'Idolo, che vi si adorava: ma il Padre, che n'ebbe il sentore a tempo, prevenne que' funesti conseguenti, che partoriti avrebbe un tale zelo indiscreto. Ei rappresentò loro, che somiglianti violenze non poteano se non attrarre sopra loro, e sopra i Cristiani tutti una crudele persecuzione, e rendere i Pagani anche men trattabili; e che per la quiete della loro coscienza bastava, ch'essi fossero pronti a far professione, e a render ragione della loro Fede, allorchè ne venissero interrogati. Ma per segnalare il loro zelo in un modo grato a DIO, é insieme men pericoloso, lor propose un espediente, che assai incontrò il loro genio: ciò fu, di ergere nella loro casa un monumento, il qual conservasse la rimembranza della grazia, ch'essi aveano ricevuta; e il cui oggetto eccitasse sì loro, sì la loro posterità ad attestarne al SIGNO-RE l'ingenuo loro riconoscimento. Deliberossi, dunque, di fare un'iscrizione, che spiegasse schiettamente l'infermità, che avev' attaccata quella famiglia; la sua guarigione miracolosa; i nomi, e il numero delle persone; gli effetti, ch'eran derivati da quel Divino favore; l'anno, e il giorno, onde il fatto era successo; e che l'iscrizione stessa fosse situata nel luogo più convenevole della casa, il che fu eseguito.

Gli avvisi ultimi, che sonomi capitati da quel cantone, mi ragguagliavano, che il SIGNORE continuava a spargere le sue grazie sopra quella Cristianità nascente. Le infermità, ch'ei manda a parecchi di quegli Infedeli, sono veri favori; mercè, che d'ordinario, gl'inducono alla sua conoscenza. Alla settentrionale porta della Città di *Fou-scheou* non aveavi neppure un Cristiano. Tre famiglie, che alloggiavano insieme, e sono composte di trentacinque in quaranta persone, furono attaccate, verso la fine del mese di Ottobre, dal flusso di sangue; per cui morì, in minore spazio di dieci giorni, un giovinetto della prima famiglia, malgrado delle preghiere, e de' sacrificj de' *Bonzi*. Morto appena questo, trovò agli estremi un figliuolo della famiglia seconda. I parenti spaventati corsero alla Chiesa a domandare, che si andasse a battezzarlo. Spedì il Padre un Catechista per instruirlo; e pochi giorni dopo andovvi egli in persona per conferirgli il Battesimo, giacchè incalciando il male, aveavi argomento di temere di una stretta improvvisa. Parve, che il Sacramento gli arrecasse qualche rispiro; e offerto avendo il Padre *de Chevagnac* al SIGNORE, per l'infermo, il santo Sacrificio della Messa, il sangue si fermò quel dì medesimo, e il fanciullo risanò. L'avvenimento colpì sì al vi-

vo tutta quella famiglia, la qual consisteva in nove persone, ch'ella si fece instruire, e ricevè il Battesimo. Essendosi di poi comunicato il flusso del sangue alla famiglia terza, evvi motivo da sperare, che sarà ella per far buon uso dell' elempio de' suoi vicini. Ecco, MONSIGNORE, una parte di quanto è accaduto, da un anno e mezzo in qua, nella Città di *Fou-scheou*.

Fatica con non poco miglior successo, nella Provincia di *Fochien*, il Padre *Bobier*, uno de' nostri cari Compagni, a cui è appoggiata la vecchia Chiesa di *Tin-scheou*. Questo Padre, col quale io partii di Francia, ebbe la buona sorte di arrivare un anno prima di me; con ciò sia che, secondo i miei ordini, ho dovuto passar per l'Indie; laddove, essendosi imbarcato su l'*Anfirite*, che ritrovammo al Capo di *Buona speranza*, si avviò egli a questa volta a dirittura, e senza fermarsi. Sono, dunque, quattr'anni, che il Padre *Bobier* se n'è sta alla China; dove ha avuta la consolazione di battezzare più di cinquecento persone. Desidererei poter trasmettervi un minuto ragguaglio di tutto il bene, che si è operato da lui: senza dubbio, ne rimarreste edificato. Un Cristiano della sua Chiesa, che già pochi giorni è passato per qui, mi ha raccontato maravigliose cose della carità, e del zelo di

questo fervoroso Missionario; il qual ha una grande attenzione di occultare quel più, che inspirar potrebbe della stima per la sua persona. Ho ricevuta da lui una picciola memoria; in cui non mi parla egli se non di alcuni avvenimenti straordinarj, che son contrasegni della bontà, e della misericordia di DIO sopra questi Popoli.

Alla China le infestazioni de' Demonj sono assai ordinarie, come lo sono generalmente in tutt' i paesi, dove GESU' CRISTO non è conosciuto: il che non è una leggiera pruova della vittoria riportata dal SALVATORE del Mondo sopra l' Inferno. Sofriva una famiglia Pagana della picciola Città di *Cham-bam* dipendente da *Tchin-scheou*, una persecuzione, di cui pareva poter essere l'autore il solo Demonio. Delle mani invisibili mandavan sossopra, e mettevano in pezzi le suppellettili della casa, nell' ore, che vi si pensava meno. Talora scorgevasi un gran fuoco acceso in una stanza, dove, un momento innanzi, non ve ne avea scintilla; e talora apparivan dipinte insù carta, e affisse alle pareti, figure umane mostruose, e capaci d'imprimere terrore, senza che indovinar si potesse chi ve le avesse poste. Altre molte cose accadevano egualmente stupende, nelle quali non si credea, che potessero avere qual che fosse parte gli

uomini . Inquieto il Capo di quella famiglia , e impaziente di vederfi tormentato a quel modo , non ommise nulla di quanto la più cieca superstizione è capace di suggerire , per liberarsi da quegli ospiti perniziosi . S' indirizzò egli , primamente , a una specie di *Bonzi* , che portano il nome di *Hochans* . Son costoro gli adoratori dell' Idolo *Fopè* , i predicatori della *metensicosi* , e gli autori di cento ridicole favole , che anno eglino apportate alla China co' lor Idoli , sessanta , od ottant'anni dopo il Nascimento di GESU' CRISTO . Non avendo potuto gli *Hochans* dare verun soccorso a quell' afflitta famiglia , si chiamò un' altra specie di *Bonzi* , che sono appellati *Ssèe-congs* : non mi è noto cosa significhi un tal nome . Praticarono questi nell' infestata casa più misteriose cerimonie , ma sempre in lor confusione . Attribuendo il mal esito delle diaboliche loro operazioni al picciolo loro numero , di tre , ch' essi erano da principio , ve ne andarono dieci , per essere , al dir loro , più forti contra lo spirito , che si volea discacciare . Ciascun dì la commedia era nuova : accorrevavi il Popolo in folla ; e la casa di continuo era piena d' ogni maniera di gente . A caso vi si ritrovò un Cristiano : non potè questi osservare tutte le stravaganze , ch' eran praticate da' *Ssèe-congs* , senza in-

intenerirsi della cecità di que' meschini, che a quel modo lasciavansi ingannare da que' disgraziati: *O quanta compassione mi fa questa casa!* disse ad alta voce quel Cristiano: *qui si fa molta spesa inutilmente. Se si ricorresse al DIO de' Cristiani, ch'è il Supremo Signore del Cielo, e della Terra, e il terror de' Demonj, ben presto si otterrebbe la pace, senza qualunque costo.* Chi che fosse non mostrò di badare alle parole del Cristiano; ma nonpertanto vi si ebbe attenzione. Continuaron i *Bonzi* le lor ciurmerie; il malefico Spirito tenne forte, e se ne beffò; cosicchè non potendo i *Ssde-congs* venirne a capo, si dovè chiamare i *Tao-sde*: egli è questa una spezie terza di *Bonzi*, di cui di già ho fatta menzione. Altieri costoro per vederli così ricercati in una sì felice congiuntura, entrarono orgogliosamente in quella casa; promettendo, con aria millantatrice, che ben presto saprebbon eglino come mettere al dovere quello Spirito maligno. La ferezza loro fu di poca durata: imperocchè posto aveano appena nella casa il piede, che lor piombò addosso una grandine di sassate, senza che scuoprir si potesse quali mani le scagliassero. I *Tao-sde* poco accostumati a un somigliante trattamento si ritirarono con maggior prestezza, che non vi erano andati, e lasciarono que' poveri affli-

ti in una nuova turbolenza. Veggendo il Capo, che quanto, fino allora, si era oprato da lui, riusciva senza prò, si avvertì di cangiar di dimora; lusingandosi di dover, per quel verso, incontrar la quiete, ch'ei cercava da sì lungo tempo. Portossi, dunque, ad alloggiare in un'abitazione novella: il tristo Spirito gli andò dietro; il che gittollo in una specie di disperazione. Oppresso da cordoglio, e da tormento, si abbattè in istrada nel Cristiano, che più sopra ho ricordato: *Non fiese voi, amico mio, gli disse, quegli, che ultimamente vi facevate besse in mia casa de' Bonzi; e pretendevate, che potesse soccorrermi il solo DIO de' Cristiani? Sì, io sono quel desso, il Cristiano gli rispose; nè dipenderà se non da voi il pruovare la verità di ciò, che vi ho detto. Nel vostro vicinato soggiornano de' Cristiani pieni di pietà, e di fervore: invitategli ad unirsi a degli altri Cristiani, e a venir in casa vostra, per pregar tutt'insieme il DIO, che adoriamo; e spero, che questo DIO tutto bontà esaudirà que' voti, che gli faranno offerti per voi. Peccatore, e Cristiano novello, che io sono, non ho l'ardimento di venirmene solo, perchè non merito di essere ascoltato. Ma quanto a' miei fratelli? le orazioni loro faranno grate; e, per indubitato, voi ne sentirete gli effetti. Che la moltitudine, per altro, non vi sgomenti: non*

avre-

avrete veruno aggravio nè di pasto, nè di mora: nella Legge, che professiamo noi, il disinteresse è perfetto.

Ascoltò l'Infedele ciò, che gli diceva il Cristiano, e parv' esserne contento; ma l'istante della sua conversione non er' ancora giunto: il SIGNORE solamente vel disponeva per mezzo di quella conferenza. Di là ad alcuni giorni, essendosi le vessazioni del Demonio fatte al doppio, il poveruomo, tutto fuori di se medesimo, si alza su la mezza notte, corre alla casa del Cristiano, che gli avea dati sì salutari consigli, lo sforza ad aprirgli l'uscio e lo scongiura nel nome di quel DIO, che è adorato da lui, di prestargli immediata qualche assistenza. Voleva il Cristiano aspettar il giorno; ma l'infedele rinforzò per maniera le sue istanze, che il mise in necessità di seguirlo. Raccomandato, che si ebbe al SIGNORE, prese il Cristiano la sua Corona, e dell'acqua benedetta; e confidando unicamente nella misericordia di DIO, entrò nella casa dell'Idolatra, e fecevi la sua orazione colle ginocchia, e colla faccia a terra. Indi strappò dalle pareti i cartelli, e gli scritti de' *Bonzi*; calpestò quelle mostruose figure, che a chiunque non avea dato l'animo di toccare; lanciòle nel fuoco; e dopo aver tolto via quel più, che aveavi di superstizioso, pro-

ni
passo; nè di mo-
amo noi, il disin-

che gli diceva il
ontento; ma l'
e non er' ancora
nte vel disponeva
enza, Di là ad
effazioni del De-
povernomo, tut-
alza su la mez-
il Cristiano, che
nfiglj, lo sforza
ongiura nel no-
rato da lui, di
e assistenza. Vo-
l giorno; ma l'
ra le sue istanze,
seguirlo. Rac-
SIGNORE, pre-
na, e dell' acqua
camente nella mi-
nella casa dell'
razione colle gi-
terra. Indi strap-
e gli scritti de'
ruose figure, che
l'animo di toc-
e dopo aver tol-
i di superstizioso,
pro-

Missionarj della Comp. di GESU'. 125

procurò a quell' abitazione una pace, e una tranquillità sì perfetta, che dopo quel tempo più ella non fu disturbata. Il Capo di famiglia, penetrato da un vivo riconoscimento della grazia ricevuta, dichiarò di voler esser Cristiano. Fin d' allora incominciò egli ad osservare i digiuni, e le astinenze della Chiesa; e a far fare in comune, mattina, e sera, le preghiere de' Cristiani, che in poco tempo furono imparate dalla sua famiglia. Ne aggiunse ancora più altre in onore del SIGNOR NOSTRO, e della SANTISSIMA VERGINE. Capitato a *Cambam* il Padre *Baborier*, fugli condotto innanzi quel fervoroso Catecumino; ed ebb' egli la consolazione di battezzarlo con tutta la di lui famiglia. Dopo quel tempo il novello nostro Cristiano non ha nulla diminuito del suo fervore; e oggidì è il modello, e l' esempio de' Neofiti. Non è guari, che cercato avendo alcuni Infedeli d' impegnarlo a scrivere il suo nome sopra una tavola, che si dovea portare dinanzi a un *Pagodo*, tolse egli la tavola dalle mani di colui, che la recava, e misela in pezzi alla presenza di quegli *Idolatri*; i quali il minacciarono di denunziarlo al Mandarin. Su, egli disse, andiamo davanti, e vediamo un poco da qual parte sia la ragione. Gli Infedeli, stupiti di una

ta.

tale di lui fermezza, si ritirarono; e lo lasciarono chero.

La conversione or ora da me narrata non è la sola meraviglia, che IDDIO abbia oprata in quella Missione. Nella relazione, che fummi spedita dal Padre *Baberier*, ei mi notifica altri fatti molto notabili. Più infermi risanati per l'invocazione del Nome di DIO: un Infedele, d'anni ventisei di età, di furioso fatto mansueto, e rimesso ne' buoni suoi sentimenti nell'istante, che un Cristiano lo asperge di acqua benedetta, e gli fa pronunziare i Nomi di GESU', e di MARIA: due femmine, in angustie per le doglie del parto, liberate di tutto un tratto per l'applicazione delle sante Reliquie, che lor furono appese al collo: un fanciullo Cristiano, d'anni undici, ch'era caduto in un profondo pozzo, sostenuto da una mano invisibile, che il porta in un modo, di cui si avvede egli stesso, sopra un muricciuolo praticato alla banda della superficie dell'acqua, donde poscia il si ritira senza il menomo suo nocumento. In fine, io ritruovo una casa preservata in mezzo a un violento incendio, che ne consuma cento quarantuna d'altre. Apparteneva quella casa a un Cristiano: il fuoco lo spaventò; se ne fuggì egli, e abbandonò la casa stessa.

uni
ararono ; e lo la-

me narrata non
e IDDIO abbia
Nella relazione,
re *Baborier*, ei mi
stabili. Più infer-
one del Nome di
ventisei di età,
rimesso ne' buo-
nte, che un Cri-
benedetta, e gli
GESU', e di MA-
ngustie per le do-
tutto un tratto
nte Reliquie, che
un fanciullo Cri-
era caduto in un
da una mano in-
un modo, di cui
a un muricciuolo
superficie dell'ac-
tira senza il me-
fine, io ritruovo
ezzo a un violen-
suma cento qua-
teva quella casa a
o spaventò; se ne
nò la casa stes-
sa.

Missionarj della Comp. di GESU'. 127

sa : Un altro Cristiano suo amico , pie-
no di coraggio , e di fede , vi va , getta-
vi dell'acqua benedetta , e la preserva colle
calde sue preghiere al SIGNORE. Assicura
il Padre *Baborier*, che si è trovato sopra luo-
go, e ha veduta quella casa, che il fuoco
la risparmiò sola; e che tutte le altre, che
l'erano contigue, e la circondavano, rima-
sero distrutte, e consumate affatto. Sareb-
bemi di qualche fastidio il raccontare tanti
prodigi a que' sì fatti profani uomini, che si
fan gloria della loro incredulità; ma a Voi,
MONSIGNORE, di cui mi son note, d'af-
fai del tempo, la Fede, e la Religione, fa-
reimi uno scrupolo di nulla occultarvene; af-
finchè ammirando, in una con noi, le mi-
sericordie del SIGNORE, ci ajutate a rin-
graziarlo, che compiaciasi egli, anche in
questi ultimi tempi, far mostra della sua
potenza, per animar la pietà de' Neofiti.

Allor quando presi le mosse per *Fou-sheon*,
lasciai a *Nan-tehang* i Padri *Couteuls*, *de*
Tavre, e *Franchi*. Ne' quattro mesi di mia
assenza essi non vi stettero inurili. Erano
arrivati alla China poc'anzi; e poteano ap-
pena dir due parole in Chinese: non lascia-
rono, nonperciò, a forza di stento, e di
applicazione, d'imparare i termini più ne-
cessarj per ragionare a' Cristiani delle cose
del SIGNORE. Si faceano andar dinanzi i

nostri domestici: ripetevano alla lor presenza quanto aveano imparato a mente; e qualora n'erano intesi, si arrischiavano a dirle cose medesime in una ragunanza. Benedisse IDDIO le fatiche, e le buone intenzioni loro: ritrovai, al mio ritorno, che avean eglino battezzate quaranta nove persone; e assistito a più riduzioni di donne Cristiane, per instruirle, e confermarle nella Fede, e battezzare le Catecumine. Sarebbe malagevol cosa il riferire, a questo passo, la piecà, con cui i Cristiani passaron la settimana Santa. La Domenica, il concorso fu straordinario, e la Chiesa si trovò troppo picciola, quantunque, per altro, fosse assai grande: si fece la benedizione dell'ulivo, de' profumi, e delle candelè, che i Cristiani anno il costume di far ardere, nel corso dell'anno, avanti alle sante Immagini. Il Giovedì Santo si conservò il SANTISSIMO SACRAMENTO, come il si pratica in Europa. In tutto il tempo, che fu egli esposto, i Cristiani si ripartirono per essere ad adorarlo: di modo che tutto il dopo pranzo, e la notte susseguente, furonvi di continuo parecchi in orazione. D'ora in ora recitavano, con alta voce, la Corona; ovver certe preci in forma di Litanie, in onore del SANTISSIMO SACRAMENTO. La Chiesa si trovò troppo an-

ni
alta lor presen-
ta mente; e qua-
schiaavano a dir
gunanza. Bene-
e buone inten-
io ritorno, che
ranta nove per-
uzioni di donne
confermarle nel-
atecumine. Sa-
erire, a questo
Cristiani passa-
a Domenica, il
e la Chiesa si
tunque, per al-
ece la benedizio-
e delle cande-
ume di far ar-
avanti alle fan-
anto si conservò
ENTO, come il
tutto il tempo,
iani si ripartiro-
di modo che tut-
otte susseguente,
hi in orazione.
con alta voce,
eci in forma di
NTISSIMO SA-
si trovò troppo
an-

Missionarj della Comp. di GESU'. 129

angusta anche il Venerdì. Vi si fece l'ado-
razion della Croce col rito medesimo onde
la facciamo in Europa: quel più, che fuvi
di particolare si è, che dopo quella santa
cerimonia que' fervorosi Neofiti si discipli-
narono aspramente. Anche il Sabbath fu-
ron praticate le cerimonie consuete della
Chiesa: e il dì di Pasqua si comunicarono
quasi cento persone; essendo la Chiesa pie-
na, dalla mattina fino alla sera, poco men,
che di continuo.

Non credo poter meglio ultimare questa
lunga Lettera, che coll'aggiugnervi una cor-
ta Relazione di quanto è successo nelle Mis-
sioni di *Chien-schang*, e di *Nan-fang*, dal
mese di febbrajo fino al mese di Agosto
dell'anno mille settecento due. Essa Rela-
zione è del Padre *de Premare*, ch'era allora
incaricato delle pretate due Chiese; nelle
quali ha egli battezzate secento e più ani-
me: e com'ella è scritta con un'ingenui-
tà, che persuade, la trascrivo senza mutar-
vi nulla. Vi presenterà ella, MONSIGNO-
RE, un'idea di quelle brevi scorfe, che tal-
volta facciamo alla campagna; e di que'
vantaggj, che se ne ritrarrebbono, se i Mis-
sionarj fossero in istato d'imprendere coti-
li viaggi più di frequente. Ecco, dunque,
ciò, ch'è detto da esso Padre.

» Io mi distaccai da *Nan-schang-fou* nell'
Let. Edif. Tom. III. I » in-

„ incominciamento del mese di febbrajo per
„ rendermi alla mia Chiesa di *Cbien-schang*.
„ Arrivai a *Fou-scheou*, ch'era sul mio cam-
„ mino, molt'opportuno per assistere alla
„ morte di un santo Vecchio col nome di
„ *Paolo*, ch'era stato un de' principali, e
„ de' più zelanti Cristiani di quella novel-
„ la Chiesa. Aspettava quel buon uomo l'
„ arrivo di qualche Padre con un'ansia, ed
„ una fiducia maravigliose. Comechè peg-
„ giorasse di giorno in giorno, e si vedesse
„ vicino alla morte, diceva sempre, ch'ei
„ non farebbe morto senza ricevere i Sa-
„ cramenti; e par non aveavi apparenza
„ veruna, ch'egli aver potesse una sì buo-
„ na forte, allor quando vi giunsi. Imme-
„ diate la dietro mattina fui a portargli il
„ SANTO VIATICO, che fu ricevuto da
„ lui con sentimenti tali di divozione, che
„ m'intenerirono. In quell'istante si sparse
„ su la sua faccia una cert'aria di giulivi-
„ tà, che fu come un presagio di quella fe-
„ licità, onde l'anima di lui andò a gode-
„ re in Cielo, di là a due giorni, o tre,
„ come ho ogni argomento di crederlo.
„ Così compiacefi il SIGNORE di sì co-
„ municare a poveri, e di ricompensarli,
„ pure in questa vita, di quella fedeltà,
„ colla quale l'anno eglino servito.
„ Passai poscia per *Cbien-schang*, ma sen-
„ sen-

Missionarj della Comp. di GESU. 131

„ senza trattenermi; e fui a *Nan-fong* co'
„ Padri *de Goville*, e *Noelas*, che mi ac-
„ compagnarono. “

„ Vi pervenimmo alquanti giorni innan-
„ zi la quaresima. Essendochè non pote-
„ vamo fermarci troppo alla lunga, esor-
„ tai gli uomini ad accostarsi a' Sacramen-
„ ti, e sollecitai le donne a terminare le
„ lor ragunanze. Afferir posso, alla gloria
„ di NOSTRO SIGNORE, che i più adem-
„ pierono il lor obbligo con molta religio-
„ sità, frequentando incessantemente la Chie-
„ sa, e tenendosi preparati per ricevere i
„ Sacramenti quand'era la loro volta. Se
„ io lor avessi dati migliori esempj; cioè
„ dire, se stato fossi fornito di maggiore
„ zelo, di raccoglimento maggiore, e di
„ maggior virtù, il fervore loro sarebbe
„ stato anche maggiore. Le convocazioni
„ delle donne son quelle particolarmente,
„ nelle quali un Missionario abbisogna di
„ una pazienza, e di un' uguaglianza inal-
„ terabili. Vi si battezzano i fanciulli, e
„ talvolta pure delle donzelle, e delle don-
„ ne adulte. Per l'ordinario queste sono
„ Pagane; che avendo avuta la buona for-
„ te di entrare in una casa Cristiana, non
„ vi sono per gran tempo senza instruirsi
„ della Religione, e senza desiderare il
„ Battesimo. Nel corso della quaresima fu-

„rono sei, o sette le adunanze, che vi
„tenni. “

„L'applicazione, con cui s'instruiscono
„i Cristiani nelle Città, non ci dee far
„trascurare que' della campagna. Ho cono-
„sciuto per l'esperienza, che ne' Villaggi
„si fa il più di frutto; e che incontran-
„dovisi dell'anime meglio disposte, cioè
„dire, più sante, e più innocenti, vi si
„gusta pure una maggior consolazione. La
„prima settimana di quaresima me ne an-
„dai a un Casale, che porta il nome di
„*Lou-chang*, a una corta giornata da *Nan-
fong*: egli è formato di tre o quattro
„Casaletti, sì poco discosti l'uno dall'altro,
„che pajono comporne un solo. In istrada
„lasciai pranzare con lor comodo que', che
„mi accompagnavano; e tirai sempre in-
„nanzi aspettando di esserne raggiunto.
„Ritrovai sopra una collinetta un uomo,
„che faceva lo stesso mio cammino: ei guar-
„dommi con molt'attenzione, sorpreso,
„senza dubbio, dall'osservare appiedi uno
„Straniere solo. Da principio mi tenne
„dietro senz'aprir bocca; finalmente non
„potè trattenerfi dal parlarmi. Io appro-
„fittai dell'incontro; gli annunziai il Re-
„gno di DIO; e lo esortai a convertirsi.
„Tutto ciò, che gli dissi, formò impres-
„sione sopra il di lui cuore; e per un ef-
„fet-

...cui
...dunanze, che vi
...s'istruiscono
...non ci dee far
...mpagna. Ho cono-
...che ne' Villaggi
...e che incontran-
...io disposte, cioè
...innocenti, vi fi-
...consolazione. La
...refima me ne an-
...porta il nome di
...giornata da Nan-
...di tre o quattro
...l'uno dall'altro,
...un solo. In istrada
...conio que', che
...e tirai sempre in-
...ferne raggiando.
...linetta un uomo,
...cammino: ei guar-
...nzione, sorpreso,
...ervare appiedi uno
...ncipio mi tenne
...a; finalmente non
...rlarmi. Io appro-
...li annunziai il Re-
...trai a convertirsi.
...fi, formò impres-
...uore; e per un ef-
...fet-

Missionarj della Comp. di GESU'. 133

„ fetto stupendo della Grazia del SIGNO-
„ RE, ne fu egli tocco sì al vivo, che de-
„ terminossi a farsi Cristiano.
„ Incontanente alla mia comparsa a Lou-
„ cang, se ne divulgò la voce di casa in ca-
„ sa. Il giorno dopo, detta, ch' ebbi la
„ Messa, andai in un boschetto per farvi
„ orazione; ma fuivi entrato appena, che
„ furono a trovarmi parecchi di quella buo-
„ na gente. Gli accoglieva io con benevo-
„ lenza, e gli rinviava alla casa, dove il
„ mio Catechista faceva l'istruzione. Com'
„ ei parlava in un modo più per essi intelli-
„ gibile, che noll' avrei potuto far io nel
„ gergo del paese, era più idoneo al loro
„ ammaestramento di me. In quella visita
„ prima conferii il Battesimo a diciassette
„ sole persone, che trovai dispostissime; ma
„ alle altre, che bramavano di riceverlo,
„ promisi di essere, fra quattro, o cinque
„ mesi, a visitarle di bel nuovo, e a battez-
„ zarne allora un maggior numero. Prima
„ di dipartirmi da Lou-cang, feci alcuna
„ regolamenti; e nominai quattro di que'
„ Cristiani novelli per instruire i Catecumi-
„ ni, e per aver cura del picciolo gregge.
„ Una carità assai leggiera, che usai allora
„ a una povera donna inferma, diede della
„ stima pel Cristianesimo. D'anni tre, o
„ quattro, stava ella languendo, abbandona-

„ ta da' suoi parenti più stretti, ch'erano in-
„ fastiditi di vederla, per sì alla lunga, in
„ quello stato, e che, per altro, mancava-
„ no de' mezzi di recarle sollievo. Am-
„ maestrata, ch'ella fu, me ne andai a bat-
„ tezzarla nella sua capanna: la rinvenni
„ corcata sopra un po' di paglia; e cetta-
„ mente, in Europa, non vi ha bestia, che
„ non ne sia provveduta di migliore. I Cri-
„ stiani la confortarono quanto meglio po-
„ terono: ed io posi in mano di uno de'
„ più virtuosi una moneta da trenta soldi,
„ per somministrare a quella meschina qual-
„ che leggiero soccorso, o per farla seppel-
„ lire, se accaduta fosse la sua morte; lor
„ facendo capire, che in quell'azione io mi-
„ rava anche più al vantaggio della sua ani-
„ ma, che a quello del suo corpo. Gli rac-
„ comandai di non abbandonarla, e di par-
„ larle frequentemente di DIO. Due gior-
„ ni dopo la mia partenza fui ragguaglia-
„ to, ch'ella era morta in gran sentimen-
„ ti di pietà. Una tenue limosina fatta op-
„ portunamente è capace, tal fiata, di gua-
„ dagnare a GESU' CRISTO, o di mante-
„ tener nella Fede tutto un Villaggio. “
„ I Cristiani, che io avea battezzati a
„ Lou-cang, vennero a Nan-fong a passar le
„ Feste di Pasqua, e mi condussero quat-
„ tro, o cinque persone, alle quali ho con-
„ feri-

„ ferito il Battesimo . Vi era fra loro un
 „ giovane di anni diciassette in diciotto ,
 „ ch' emmi paruto essere in disposizioni am-
 „ mirabili . Non ancora mi sono abbattu-
 „ to , alla China , in un cuore migliore ,
 „ Com' egli è ricco , sua madre , e sua avo-
 „ la contavano , ogni anno , a *Bonzi* dieci
 „ *taels* , perch' egli riuscisse bene ne' suoi
 „ studi . Promisemi , che sua moglie , sua ma-
 „ dre , sua avola , e tutt' i suoi parenti ab-
 „ bracciata avrebbero la Religione Cristia-
 „ na ; e che mai si farebbe data pace , se
 „ tutti non avessero ricevuto il Battesimo .
 „ Allor quando si exgerà a *Lou-cang* una
 „ Chiesuola , il che si ha da far quanto pri-
 „ ma , esso Cristiano giovane potrà facil-
 „ mente supplire alla spesa : ecco il mio
 „ viaggio di *Lou-cang* . “
 „ Sempre ho creduto , che i Chinesi , stan-
 „ te il genio loro , che mi è cognito , rimar-
 „ rebbono incantati dalle icerimonie della
 „ Chiesa ; se farle potessimo con un po' più
 „ di pompa . Essendo che eravamo a *Nan-*
 „ *fong* tre Gesuiti , prendemmo la risoluzio-
 „ ne di praticare tutte quelle della Setti-
 „ mana Santa . Demmo , dunque , princi-
 „ pio il giovedì : furonvi in quel gior-
 „ no da quaranta persone , che si comunica-
 „ rono ; e noi celebrammo una Messa solen-
 „ ne con Diacono , e Suddiacono . Innanzi
 „ la

„ la Comunione io pronunziai ad alta voce
„ gli Atti, che si deggion fare in accostan-
„ dosi al DIVIN SACRAMENTO. Come-
„ chè la lingua Chinesse non sia feconda in
„ affetti del cuore; la cosa, nulladimeno,
„ riuscì molto bene; mercè che, fosse per
„ la novità, per l'aria fosse, e per la manie-
„ ra onde mi governai, ho notata su la
„ faccia di que' buoni Cristiani una divozio-
„ ne, che io non avea veduta mai più. I
„ Chinesi si servono di sole orazioni vocali:
„ io penso, che sarebbe un sommo vantag-
„ gio il disporgli, a poco a poco, alle men-
„ tali, facendo, a buon conto, ad alta voce,
„ e alla loro presenza, quelle riflessioni, e
„ quegli atti, che non son eglino capaci di
„ produrre da se medesimi. La Cappella,
„ dove noi riponemmo il SANTISSIMO
„ SACRAMENTO, era parata assai bene;
„ e le belle Immagini della Passione, che,
„ quest'anno, mi sono state spedite di Fran-
„ zia, compunsero tutt'i Cristiani sensibil-
„ mente. La sera feci il lavamento de' pie-
„ di nel modo, ch'è prescritto nel Rituale.
„ Aveva io durata alquanto fatica in deter-
„ minare alcuni de' nostri Neofiti a quella
„ santa cerimonia; dicendo parecchi, come
„ *San Pietro*, che non potrebbon essi mai
„ comportare una tale umiliazione innanzi
„ a loro. Dopo un'orazione, a NOSTRO
„ SI-

„ **SIGNORE** furono estratti alla sorte do-
„ dici nomi; e, per un effetto della PROV-
„ **VIDENZA**, avvenne, che tutti fossero i
„ nomi de' più fervorosi, e de' più virtuosi
„ Cristiani. Fra gli altri fuvene uno, che,
„ per la sua umiltà, pregava con tutto il
„ suo cuore **DIO**, che il suo nome non
„ ulcisse. I Chinesi sono acconci ad osserva-
„ re sì fatte minute circostanze; e questa
„ quì molto valse a rendere loro più venera-
„ bile la cerimonia. Di più; i sacri arredi,
„ che io presi cogli altri due Padri, i ceri
„ accesi, le orazioni in Chinesc, e in La-
„ tino, la modestia, che ho creduta neces-
„ saria in quell'incontro più, che in alcun
„ altro; tutto questo formò nel lor animo
„ impressioni sì vive, ch'essi si riputano in
„ obbligo di vivere con anche maggior fer-
„ vore di prima; e d'imitare, giusta il loro
„ possibile, i dodici Apostoli, ch'essi Cri-
„ stiani avuto aveano l'onore di rappresen-
„ tare. “
„ Si fece, il Venerdì Santo, l'adorazion
„ della Croce secondo l'ordinario, che fu
„ seguita da una lunga, ed aspra disciplina
„ alla vista di **GESU' CRISTO** in Croce,
„ e collo spargimento di copia di lagrime.
„ La sera recitammo il mattutino. Si die-
„ de la spiegazione di ciò, che significasse-
„ ro le quindici candele, che pongonsi so-
„ pra “

„ pra un triangolo , e che si smorzano ,
 „ una dopo l'altra ; l'ultima , che si nascon-
 „ de sotto l'Altare , e che di poi si mostr'
 „ accesa ; lo strepito , ch'è fatto dopo il
 „ Matrucino . Una tale spiegazione gli ap-
 „ pagò sommamente ; e fu grande il loro
 „ stupore riflettendo , che neppur una delle
 „ nostre cerimonie non contenesse qualche
 „ senso misterioso . “

„ Dopo aver battezzate , a *Nan-fong* , cin-
 „ quanta cinque persone , dovei portarmi a
 „ *Cbien-schang* , dove ho praticato , a un di
 „ presso , gli esercizi medesimi . Assistei quivi
 „ a sette , od otto ragunanze di donne Cri-
 „ stiane ; e scorsi tutti i Villaggi , dov'era
 „ Cristianità . Ebbi , in oltre , la buona for-
 „ te di aprire la strada al Vangelo in un
 „ luogo , nel quale non ancora il si avea
 „ predicato . Una buona Cristiana , che sog-
 „ giorna nel Palazzo del Governatore della
 „ Città , m'invia un *tael* per impiegarlo in
 „ qualche opera pia , secondo che io il giu-
 „ dicassi più a proposito . Ho creduto non
 „ poter farne un uso migliore , che impren-
 „ dendo una picciola Missione a *Siao-che* .
 „ Una grossa Borgata si è questa sei leghe
 „ da *Cbien-schang* , sul cammino di *Siu-schin-
 „ bien* . Gli Abitanti sono buone persone ,
 „ franche , ingenue , e che vivono in una
 „ grande innocenza . Essendo situato *Siao-
 „ che*

„ che su la sponda del fiume, gli uomini vi
„ sono, quasi tutti, pescatori. Entrando nel
„ Borgo rimasi sorpreso dal non incontrar-
„ vi chiunque; e dal vedere alle porte soli
„ fanciulli. La ragione si è, che le donne
„ sono rinchiusé nelle case badando al loro
„ lavoro, inmentrechè i mariti sono occupati
„ nella pesca, o in coltivare i loro campi, ch'
„ essi pastinano due, o tre volte l'anno.
„ *Lou-chang* mi avev' allertato per le Mis-
„ sioni della campagna. Uscii della Borga-
„ ta, e ritrovai tutti que' poveruomini, che
„ faticavano chi qua, chi là. Accostaimi a
„ un di loro, che parvemi di una felice
„ fisonomia, e gli ragionai di DIO. Entrò
„ egli, senza stento, in tutti que' senti-
„ menti, che procurai d'inspirargli; e si
„ mostrò contento di quanto io gli diceva,
„ invitandomi, per onore, ad andar nella
„ sala degli Antenati. Quest'è la più bel-
„ la casa della Borgata, ed è comune a tut-
„ ti gli Abitanti; mercè che, essendosi fat-
„ to, d'affai del tempo, un costume di non
„ apparentarsi fuori del loro paese, tutti,
„ al dì d'oggi, sono parenti, ed anno gli
„ avoli medesimi. Quivi dunque molti, la-
„ sciando il loro lavoro, accorsero per pre-
„ star orecchio alla santa Dottrina. Ne se-
„ ci spiegare gli articoli principali dal mio
„ Catechista; diedi loro alcuni libri; nè po-
„ ten-

smorzano l'
che si nascon-
poi si mostr'
atto dopo il
zione gli ap-
rande il loro
pur una delle
nesse qualche
Nan-fong, cin-
ei portarmi a
cari, a un di
Assistei quivi
di donne Cri-
ggj, dov'era
la buona for-
angelo in un
ra il si avea
iana, che sog-
ernatore della
impiegare in
che io il giu-
creduto non
che impren-
a *Siao-che*.
uesta sei leghe
o di *Siu-tchin*-
tione persone,
vivono in una
situato *Siao*-
„ che

„tendo trattenermi per più alla lunga ;
 „me ne partii, battezzati, ch'ebbi diciannove
 „Catecumini. Nel tratto di circa tre
 „mesi di nostra dimora a *Chien-cang*, con-
 „ferimmo il Battesimo a persone novantotto;
 „di modo che, dopo il nostro arrivo
 „a *Nan-fong*, fino al ricevimento dell'ordine
 „de' miei Superiori di torci via da
 „*Chien-ichang*, contavamo, i Padri, ed io,
 „tanti Battesimi, quanti giorni per l'appunto.
 „Quest'è, MONSIGNORE, che della sua Missione
 „fummi scritto dal Padre *de Premare*.
 „Spiacemi di non avere una Relazione
 „intera di tutto ciò, ch'egli ha operato:
 „ella sarebbe curiosa, e capacissima di
 „edificarvi.

¶ In quel mezzo, che noi stiamo travagliando,
 „con tutte le nostre forze, nelle Provincie
 „per la conversione dell'anime, i Padri,
 „che soggiornano alla Corte, non si risparmi-
 „ano. Oltre a' servigi, che l'Imperadore
 „esige da essi, e ch'essi, per l'amore della
 „Religione, s'impegnano di prestare a que-
 „sto Principe, que', che poc' anzi son capita-
 „ri di Europa, si applicano allo studio della
 „lingua, e de' caratteri, ch'è lunghissimo, e
 „penosissimo. Io posso assicurare, che non vi
 „ha fatica nè più difficile, nè più rincrescevo-
 „le di questa. I caratteri Chinesi sono enig-
 „mi, che a prima vista sembra impossibile

Il potere scioglierli; nonpertanto, a forza di specolare, e di stancare l'immaginativa, e la memoria, la cosa si sviluppa, e s'incomincia a vedervi chiaro. Le difficoltà, che vi s'incontrano, sono incomparabilmente maggiori rispetto agli Europei, che rispetto a' Naturali del paese: questi si spaventano meno di ciò, che anno veduto cento volte: nè son forniti di quella somma vivacità di spirito, la qual fa, che siamo alquanto nemici di una tortura continua. Ma più forte di tutti questi ostacoli è la carità di GESU' CRISTO: ella sola si è quella, che ci anima, e ci sostiene in tale affannosa applicazione: se ne divora con avidità il travaglio, per la speranza, che divenendo capaci in ciò, ch'è più tenuto in pregio da' Chinesi, più agevolmente gli guadagneremo a NOSTRO SIGNORE. I Padri, che sono alla Corte, godono di quel vantaggio per questo studio, che non se ne ha nelle Provincie; mercè che, quanto a' caratteri, vi ritrovano essi i più eccellenti Maestri; e quanto alla lingua, sono incessantemente attorniti da gente, che la parla con tutta la pulitezza possibile. Ma si ha pur da confessare, che assolutamente questa scienza lor è necessaria: qualunque sia l'ingegno, e qualunque sieno i talenti, che adornano in altri generi, non si è avuto l'

ac-

acceso presso quanti Grandi son contati nell' Imperio , se non per via dello studio medesimo. Essi c' invitano; conversano con esso noi; tal fiata comportano, che lor ragioniamo della sola scienza della salute; e se sempre non si convertono, per lo meno, negl' incontri, sono i Patrocinatori di una Religione, ch' è tenuta in istima a proporzione, che la si conosce in lei medesima, e in coloro, che vengono a predicarla da sì lontano, quantunque avesser potuto restarsene con piacere nel loro paese. Il Padre *de Fontaney*, che ritorna in Francia, vi renderà informato, MONSIGNORE, di tutto il bene, ch' è operato a *Pechino*. Non si può credere quanto sia considerabile il numero de' bambini, che sono abbandonati da' parenti, ed esposti, ogni anno, in quella gran Città. Non vi ha quasi di, che non se ne battezzino parecchi; e quest' è un bene de' più reali, che possa praticarsi a questa parte: con ciò sia che que' tali, che convertiammo adulti, possono smentirsi, e cangiare, edome pur troppo ce ne sono, che non si mantengono fedeli alla grazia ricevuta; ladove i fanciulletti abbandonati, morendo immediatamente dopo il Battesimo, vanno, per indubitato, in Paradiso; dove certamente pregano per coloro, che lor anno procacciata quell' inestimabile felicità. Senza pretendere-

cedere d' internarci in un sì gran misterio, egli è qui, che ammirar possiamo la condotta di DIO sopra gli uomini. Sceglie egli in un' idolatria Corte, ch' è forse risguardata qual centro di tutt' i vizzi, de' figliuoletti di peccato, per farli partecipi del retaggio Celeste, inmentrechè lascia in preda al trasporto volontario delle loro passioni, i parenti de' figliuoletti medesimi, e altri uomini infelici, che, un giorno, saranno le vittime della sua Giustizia.

E' un anno incirca, che il Fratello *Frapperie*, il qual assai è stimato dall' Imperadore per la sua abilità nella Medicina, e nella Cirurgia, ebbe la buona sorte di battezzare un pronipote di esso Gran Principe, e di collocarlo in Cielo; perocchè egli morì uno, o due giorni dopo, in età di tre anni in quattro. Rivocare non posso in dubbio, che quell' anima predestinata non implori, in questo momento stesso, la misericordia del SIGNORE per la salvezza di que', che le anno data la vita, e di tutt' i poveri Chinesi. Disperando i Medici di poter guarire quel Principino, fu chiamato il Fratel *Frapperie*. Lo stato, in cui questi il trovò, fecegli giudicare, che non avessevi il caso di ricuperarlo: il male era di un vajuolo rientrato, che più non ammetteva rimedio; e il nostro zelante Fratello, veggen-

do

do mancargli l'arte di guarire il corpo; pensò a salvare l'anima. Fattosi da presso del picciolo Principe col pretesto di esaminarlo con maggior attenzione, per poter renderne conto a Sua Maestà, la quale il chiamava a una casa di campagna, dov'ella è solita di portarsi; ma in effetto per battezzare il fanciulletto moribondo, e procurargli la salute eterna; riuscigli la cosa il più felicemente del mondo, e senza che se ne accorgesse chi che fosse. Esso caro Fratello, appagatissimo della sua operazione, mi scrisse, ch'ei non potea dissimular il suo giubbilo; e che non concepiva, che in questa bassa terra si potesse goderne di un maggiore, e di un più puro. Io ragionava poco anzi delle croci de' Missionarij: ecco quali sono i loro piaceri. Queste sorte di piaceri non vi sono incognite, MONSIGNORE; e ben son io persuaso, che Voi le abbiate gustate allor quando ricondotto avete alla Chiesa un sì grosso numero di Eretici, che se n'erano separati; e avete fatto appiccare il fuoco nel cortile del vostro Castello *de la Force*, a quella moltitudine di perniziosi libri, che gli riteneano ne' loro errori. Mi son noti, MONSIGNORE, gli elogi, che il RE ha fatti del zelo vostro; e gli argomenti, che ne avete ricevuti della sua benevolenza, e della sua stima: ma io
son

sono altresì convinto, che non tantò vi siete compiaciuto di sì fatti caratteri di distinzione, che vi onorano a sì alto segno, quanto della soddisfazione di scorgere rientrar nel sentiero sicuro della salute dell'anime quasi disperate.

Perdonate, MONSIGNORE, la libertà, che io sonomi presa di scrivervi una Lettera sì prolissa, avendo da dirvi sì poche cose. Non si può ripeterlo quanto basti: gl'incominciamenti di una Missione son difficili. Quando avremo un maggior numero di Case: quando sapremo meglio la lingua: quando farem più fatti alle maniere del paese; e quando, per ultimo, farem provveduti di maggiori soccorsi, i quali tuttavvia ci mancano, confidiamo nella suprema bontà del SIGNORE, che le conversioni saranno più numerose. Era mia intenzione di dirvi due parole sul proposito delle dispute, che qui sono insorte: non so come un articolo tale mi sia sfuggito. Potrò l'anno prossimo svilupparvi ciò, che sieno gli onori, che si rendono a *Confucio*, ed a' parenti. Son rimasti molto attoniti i Cristiani di questo paese, allor quando anno saputo di essere accusati d'idolatria. Nell'anno corrente ne indirizzan eglino lamenti al SANTO PADRE; e gli spediscono testimonianze autentiche della purità della loro Fede, e dell'

innocenza di quelle cerimonie, ch'essi credono poter praticare senza empietà, e senza superstizione: alcuni di questi Attestati sono stati da me tradotti: Io resto con un profondissimo rispetto,

MONSIGNORE,

Vost' umiliss: ed ubbidientiss: Serv:
F. FOUQUET,
Missionario della Comp. di GESU'.

LET-



LETTERA

DEL

PADRE TACHARD,
SUPERIOR GENERALE

De' Missionarj Franzesi,

DELLA COMPAGNIA DI GESU',
AL R. P. DE LA CHAIZE,

Della medesima Compagnia,
Confessore del RE.

A Pondicberi. 30. Settembre 1703.

MIO REVERENDISS: PADRE.

P. C.



Abbiamo aspettato fino al presente l'arrivo de' Vascelli di Francia; ma quantunque sia di già avanzata la stagione, non ancora n'è comparso veruno, nè sappiamo se in quest'anno ne sia per comparire. Un'incertezza tale mi pone in necessità di scrivervi per

K 2

un

un Vascello Danese, ch'è il solo, che se ne ritorna in Europa.

La nostra Missione del Regno di *Carnate* incomincia a stabilirsi solidamente. Vi abbiamo al dì d'oggi quattro eccellenti Missionarj, di cui è Superiore il Padre *Bouchet*; il quale ha fatte tante conversioni nel *Maduré*. I tre altri sono i Padri *Mauduit*, *de la Fontaine*, e *Petit*. Si era consacrato a lavorare quel vasto campo anche il Padre *de la Breuille*; ma avendolo costretto un' infermità pericolosa a ritornarsene a *Pondicberi*, non ho creduto doverlo esporre, una volta seconda, a una vita sì aspra, e sì laboriosa.

Ha dato su, quest'anno, una picciola persecuzione contra il Padre *Bouchet*. Il fi è messo in prigione co' suoi Catechisti; e minacciato di bruciarlo vivo vivo, e di fargli soffrir tormenti, che mettono orrore. Si stava al punto d'invogliergli le mani con tela bambagina inzuppata nell'olio, e vi si dovev' appiccar il fuoco, allor quando NOSTRO SIGNORE distolse i Giudici dal servirsi di un supplizio di tanta violenza. Più volte gli si sono presentati infuocati ferri per tormentarlo per tutto il corpo; ma la piacevolezza sua, e la sua aria modesta, e grave, pareano trattenere i suoi carnefici. Allor quando il fi arrestò, si mise mano su la sua Cappella, e sopra tutt' i me-
fchi-

schini arnesi del suo romitaggio; come pure sopra tutte le limosine, ch'egli aveva, o pel suo mantenimento, e per quello de' suoi Catechisti, o per la sussistenza degli altri Padri. In fine, dopo l'incarcerazione di un mese, nel cui tratto ei non pigliava, una, o due volte il giorno, se non un po' di latte in una corteccia di albero, il si licenziò con alcuni Cristiani, ch'erano stati i compagni delle sue sofferenze. Ma in restituendogli la libertà, non fugli già restituito quanto gli era stato tolto; al che fu forza di supplire come meglio potemmo. La maniera, onde in tutto quel tempo si è governato questo fervoroso Missionario, fa molt' onore alla santa nostra Religione; non potendo gl' Infedeli medesimi non ammirare la tolleranza, e la giulività, che apparivano su la sua faccia.

Anche il Padre *de la Fontaine* ha avuta parte negli obbroj della Croce del SALVADORE. I *Brami* della Città di *Pungue-nour*, osservando i progressi di lui, ne concepirono gelosia; e presero la risoluzione di farlo discacciare dal suo Romitaggio con insulto, e con ignominia. Con tal oggetto, impegnarono alcuni Neofiti della loro *Cassa* ad accusarlo di servirsi di vino nel Sagrafizio della Messa; il che, fra questi Popoli, passa per un delitto capitale. Dopo

una serie di affronti, e d'ingiuriose penalità, dalle quali NOSTRO SIGNORE ha tratta la sua gloria, la persecuzione è cessata; ed esso Padre fatica per la conversion de' Gentili con più di benedizioni, che per l'addietro.

Il Padre *Petit*, non sapendo ancora, quanto basti, la lingua del paese, si è ritirato in una spezie di Diserto; dove si trattiene per impararla; e per formarsi, a poco a poco, nelle bizzarre costumanze di questi Popoli, e in quella penitente vita, ch'ei dee menare.

Attualmente il Padre *Mauduit* è in prigione, donde mi scrive in questi termini: *Io sono stato battuto, svergognato, e fiaccato fino a morire, co' miei buoni Catechisti; ma finalmente rispiro ancora, e ritrovo in istato di prestar servizio al SIGNORE, solochè non me ne vendano indegno i miei peccati. Mi si ha tolta ogni cosa, e perciò vi prego di soccorrermi. Confessovi, mio Reverendo Padre, che un annunzio sì infausto mi ha trafitto il cuore: ma finisce di passarmi l'anima il vederci sprovveduti poco men, che di tutto, e in una spezie d'impossibilità di sovvenire a questo povero cattivo per GESU' CRISTO. Di già diam principio a vendere le nostre luppellettili, e ciò, che ci resta di strumenti di Matematica, per non man-*

mancare , in necessità sì strignenti , a' cari nostri Missionarj .

I Padri *Quelein* , *Papin* , e *Baudré* sono nel Regno di *Bengala* , dove non sono scarsi di occupazioni : quest' ultimo è capitato qui , l' anno scorso , sopra i Vascelli della Compagnia Reale . La sua sanità non gli ha permesso di entrare nella Missione interna , alla quale bramava egli ardentemente di consacrarsi .

Noi , qui , siam cinque Sacerdoti , e due Fratelli della nostra Compagnia , tutt' impiegati non poco . Il Padre *de la Breuille* , che a cagione delle sue indisposizioni è ritornato dal *Carnate* , come ve l' ho significato nell' incominciamento di questa Lettera , insegna la Filosofia . Il Padre *Dolu* è Curato della Parrocchia de' *Murabari* : impara il Padre *de la Lane* , venuto co' Vascelli ultimi , le lingue del paese per entrar in Missione l' anno prossimo ; e il Padre *Turpin* fatica utilissimamente nella conversione de' Gentili di questa Città ; e insegna la lingua Latina ad alcuni giovani Franzesi , e Portoghesi , che son destinati allo stato ecclesiastico . Anche il Fratello *Morices* dà lezione di leggere , di scrivere , di Aritmetica , di Marineria , e di altre scienze a' fanciulli , perchè possan eglino , un giorno , guadagnare il lor vivere . Sovra ogni altra co-

fa procuriamo di allevare bene questa Gioventù, e d'inspirarle il timor di DIO, e sentimenti di pietà. Il SIGNORE ha benedetti, in quest'anno, i sudori nostri; mercè che contiamo battezzate nella nostra Chiesa trecento, e più persone adulte. La Città di *Pondichéry* va crescendo ogni giorno. Ci si truovano trenta mil' anime, e di vantaggio; fra le quali, due mila Cristiani incirca, non più, fino al presente. Speriamo, colla grazia di DIO, che, in anni pochi, la parte maggiore di questo Popolo abbraccerà la santa nostra Religione. Praticheremo tutt' i nostri sforzi a tal intento; e io posso assicurarvi, che non risparmieremo nè gli stenti nostri, nè le nostre attenzioni. Se in quest'anno vien qui a dar a fondo qualche Franzese Vascello, avrò l'onore di scrivervi più ampiamente; e di rendervi convinto, che io sono con un profondissimo rispetto,

MIO REVERENDISS: PADRE,

Vostr' umiliss: ed ubbidientiss: Serv:
TACHARD,
Missionario della Comp. di GESU'

ME-



MEMORIA

Sopra lo stato delle Missioni stabilite di fresco nella *California*, da' Padri della Compagnia di GESU', presentata al Consiglio Reale di *Guadalajara* nel *Messico*, il dieci di febbrajo dell'anno mille settecento due, dal Padre *Francesco Maria Piccolo*, della medesima Compagnia, ed uno de' primi Fondatori di quella Missione.

Tradotta dallo Spagnuolo.

MIEI SIGNORI.



PER ubbidire a quegli ordini, di cui mi onoraste, son ora alcuni giorni, eccomi a rendervi uno stretto, e fedele conto delle scoperte, e delle fondazioni, che noi abbiain fatte, il Padre *Giammaria de Salvasierra*, ed io, nella *California*, nel tratto d'anni cinque incirca, che siamo entrati in quelle regioni vaste.

C'im-

questa Gio-
DIO, e sen-
ha benedet-
; mercè che
Chiesa tre-
La Città di
orno. Ci si
li vantaggio;
incirca, non
, colla gra-
hi, la parte
braccierà la
eremo tutt'i
io posso assi-
o nè gli sten-
zioni. Se in
ondo qualche
e di scrivervi
vi convinto,
no rispetto,

ADRE,

entifs: Serv:
D,
o. di GESU'

ME-

C' imbarcammo nel mese di Ottobre dell' anno mille secento novanta sette, e varcammo il mare, che separa la *California* dal *Nuovo Messico*, sotto gli auspizj, e il patrocinio di NOSTRA SIGNORA di *Loreto*, di cui portavamo con esso noi l' Immagine. Ci condusse questa *Stella del mare* felicemente nel porto, con tutte le genti, che ci accompagnavano. Posto, che avemmo il piede a terra, incontanente collocammo l' Immagine della VERGINE SANTISSIMA nel più decente luogo, che ci venne fatto d' incontrare; e dopo averl' adornata quanto potè permettercelo la nostra povertà, supplicammo questa potente Avvocata di esserci propizia su la terra, come lo era stata sul mare.

Il Demonio, che andavamo a disturbare nel suo pacifico possesso di tanti secoli, pose in opra tutt' i suoi sforzi per attraversare il nostro imprendimento, e per c' impedire dal riuscirvi. I Popoli, alle cui terre approdammo, non potendo essere informati del nostro disegno, il qual era di ritirarli dalle profonde tenebre dell' Idolatria, nelle quali eran sepolti; e di faticare per la salute loro eterna, essendochè non sapeano la nostra lingua, nè aveavi, fra noi, chiunque, che contenz' avesse della loro, s' immaginarono, che noi andassimo nel loro paese, coll'

i
di Ottobre dell'
a lette , e var-
la *California* dal
bizj , e il patro-
di *Loreto* , di
bi l' Immagine.
mare felicemen-
genti , che ci
che avemmo il
collocammo l'
SANTISSIMA
ci venne fatto
l' adornata quan-
tra povertà , sup-
Avvocata di ef-
come lo era sta-

mo a disturbare
tanti secoli , po-
i per attraversa-
o , e per c' impe-
i , alle cui terre
essere informati
era di ritirarli
l' Idolatria , nelle
aticare per la fa-
nè non sapeano la
ra noi , chiunque ,
oro , s' immagina-
nel loro paese ,
coll'

*Scoperto dal Rev. Padre
Eusebio Francesco Chino Gesuita
dal 1698 fino al 1701.
dove tuttora veggonsi le Nuove Missioni
de PP. della Compagnia di Gesù*

*Scoperto dal Rev. Padre
Eusebio Francesco Chino Gesuita
dal 1698 fino al 1701.
dove tuttora veggonsi le Nuove Missioni
de PP. della Compagnia di Gesù*

Cutgani 1701

Hoabonomasi

Jumasi

Bagiopasi

Chichimasi

PARTE DELLA CALIFORNIA

Medanos da Arena

Sierra Azul
M. Azzurro

Chichimasi

Sierra Nevada
Montagna coperta di neve

S. Marco

S. Matteo
S. Giova

B. delle Balene

S. S. Cristoforo

N U Ó V

MARE DEL

Edi Sale

Gwinj
 & Gwinj

La S. J.

Voce buona

Co.



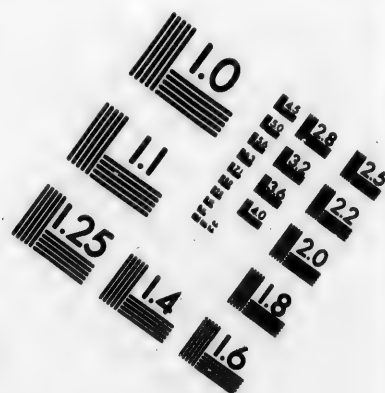
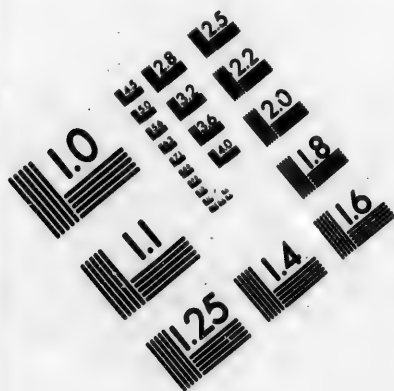
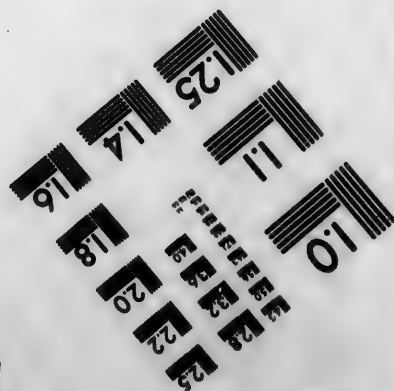
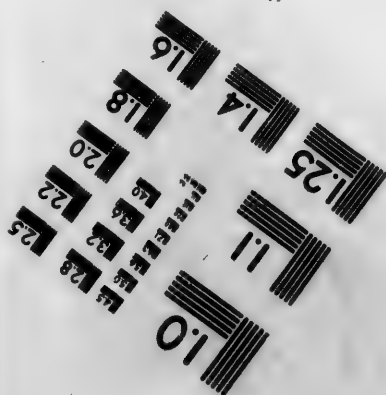
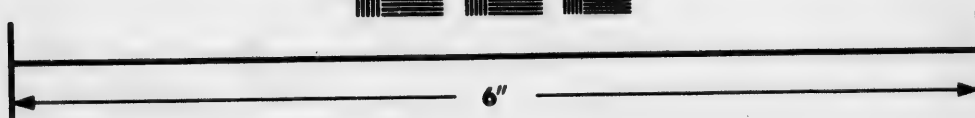
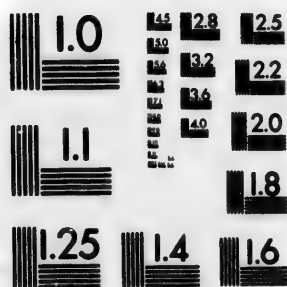


**IMAGE EVALUATION
TEST TARGET (MT-3)**



**Photographic
Sciences
Corporation**

22 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

**CIHM/ICMH
Microfiche
Series.**

**CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.**



Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1985

PASSAGGIO PER TERRA ALLA CALIFORNIA

Scoperto dal Rev. Padre
Eusebio Francesco Chino Gesuita
dal 1698 fino al 1702.

dove tuttora veggonsi le Nuove Missioni
de PP. della Compagnia di Gesù

20 10 00 Leghe

Cutgani 1702

Hoabonomasi

Jumasi

Bagiopasi

Sierra Azul
M. Anzurro

Chichimasi

Sierra Nevada
Montagna coperta di neve

S. Marco

S. Matteo

S. Giovanni

S. Stefano
S. Antonio

B. delle Balene

B. delle Sabbie

MARE AUSTRALE

P. dell'Anno nuovo
scoperto 1685.

PARTE DELLA CALIFORNIA

MARE

le Va

Teb
Rejo

S. Stefano

S. Giovanni

I. S. S. Innocenza

Santiago

S. Jacopo

T. di S. Tommaso

ER TERRA
IFORNIA

v: Padre
Chino Gesuita
al 1702.

Nuova Missioni
gnia di Gesù

Laghi



co
de
to
vo
ar
zie
cie
cu
fro
ro
er
V
ra
ge
da
re
fe
P
lo
n
n
D
c
i
r
t
d
P
d

coll' unico oggetto di usurpar loro la pesca delle perle, come, per lo passato, è paruto, che altri lo avessero tentato di fare più volte. Così pensando dierono di piglio all' arme; e furono a brigate alla nostr' abitazione, dove allora trovavasi un assai picciol numero di Spagnuoli. La violenza, con cui ci attaccarono; e la moltitudine delle frecce, e delle pietre, che ci scagliarono furono sì grandi, che infallibilmente la cosa era spedita per noi, se la SANTISSIMA VERGINE, che ci valea di un *esercito schiavato in battaglia*, non ci avesse protetti. Le genti, che si trovarono con noi, ajutate dal soccorso Celeste, sostennero vigorosamente l' attacco, e ributtarono i nemici con sì felice riuscimento, ch' essi furon veduti ben presto cacciarsi in fuga.

Divenuti i Barbari più trattabili per la loro sconfitta; e riflettendo, per altro, che non avrebbero guadagnato nulla sopra di noi per via della forza, ci spedirono una Diputazione di alcuni di loro: noi gli accogliemmo con benevolenza; e guari non istemmo ad imparare della loro favella quanto ci bisognava per lor far concepire il motivo, che ci avea portati nelle loro contrade. I Diputati disingannarono i loro compatriotti dell' errore loro; cosicchè persuasi delle buone nostre intenzioni, rivenner egli-

no a trovarci in numero più grosso; e tutti ci diedero segni della loro allegrezza in iscorgere, che noi desideravamo instruirgli della santa nostra Religione, e insegnar loro la strada del Cielo. Disposizioni sì felici ci animarono ad apprendere fondatamente la lingua *Monqui*, ch'è parlata in quel paese. Passarono due interi anni, parte in istudiare, e parte in catechizzare que' Popoli: il Padre *de Salvaterra* s'incaricò d'instruire gli adulti, ed io i fanciulli. L'affiduità di quella Gioventù a venir ad ascoltare a ragionare di DIO; e la sua applicazione ad imparare la Dottrina Cristiana furono tali, che in poco tempo si trovò ell'ammaestrata perfettamente. Non pochi mi domandarono il santo Battesimo; ma con tante lagrime, e con istanze sì calde, che credei non doverne dar loro la negativa. Lo riceverono eziandio alcuni infermi, ed alcuni vecchj; temendo noi, ch'essi non morissero senz'averlo ricevuto. E ben ci resta luogo da credere, che la PROVVIDENZA non avesse a parecchi prolungata la vita, se non per fargli approfittare di quell'istante di salute. Furonvi, in oltre, cinquanta incirca bambini allattanti, che dalle braccia delle loro madri se ne volarono al Cielo, dopo essere stati rigenerati in GESU CRISTO.

Faticato, che avemmo nell'ammaestra-
men-

mento di que' Popoli pensammo a scuoprirne degli altri, a' quali poteffimo renderci giovevoli ugualmente. Per ciò eseguire con maggior frutto; ci determinammo di buon accordo, il Padre *de Salvierra*, ed io, a separarci, e a ci privare della soddisfazione, che avevamo di vivere, e di viaggiare insieme. Ei prese la strada del settentrione, ed io quella dell'austro, e dell'occidente. In quelle apostoliche corse la nostra consolazione fu molta: imperciocchè, come sapevamo bene la lingua; e come gl' Indiani pres' aveano in noi una vera fidanza, c' invitavano eglino stessi ad entrare ne' loro Villaggi; e si faceano un piacere di accogliervi, e di menarvi i loro figliuoli. Essendo instruiti i primi, andavamo a cercarne degli altri; a' quali successivamente insegnavamo i Misterj della nostra Religione. A questo modo, e pian, piano, fece scoperta il Padre *de Salvierra* di tutte le abitazioni, che compongono al dì d'oggi la Missione di *Loreto-Concho*, e quella di *San Giovanni di Londo*; ed io del paese tutto, che presentemente è appellato la Missione di *San Francesco Saverio di Biaundo*, la qual si estende fino al mare australe.

Così avanzando, ognun dalla nostra parte, ponemmo mente, che più Nazioni di linguaggi differenti erano mescolate insieme,

me, parlando l'une in linguaggio *Monqui*, che noi sapevamo, e le altre il *Laimone*, che non ancora ci era noto. Quindi fummo costretti ad imparare il *Laimone*, ch'è molto più dilatato del *Monqui*, e che ci parve avere un corso generale in tutti que' vasti cantoni. Ci applicammo per maniera allo studio di questa lingua seconda, che la imparammo in poco tempo; e incominciammo a predicare indifferentemente talora in *Monqui*, e talora in *Laimone*. Il SIGNORE ha benedetti i nostri stenti; perocchè abbiain di già battezzati più di mille fanciulli, tutti ottimamente disposti, e sì ansiosi di ricevere una tal grazia, che non abbiain potuto resistere all'efficaci loro istanze. Due mila, e più adulti, ammaestrati egualmente, bramano, e implorano il favore medesimo; ma ci è paruto in acconcio di differirlo loro, per farne un'agiata pruova, e per rassodarli, di più in più, in una sì santa risoluzione. Con ciò sia che, siccome, per assai del tempo, son vissuti que' Popoli nell'idolatria, e in un gran suggestionamento a' Sacerdoti lor falsi; e siccome, d'altro verso, sono di un leggiero, e inconstante naturale, così abbiain temuto, se ci fossimo data premura, ch'essi non si lasciassero di poi pervertire; o ch'essendo Cristiani senz'adempierne gli obblighi, non esponessero

Missionarj della Comp. di GESU' : 159

nessero la santa nostra Religione al vilipendio degl' Idolatri. Perciò ci siam contentati di mettergli nel numero de' Catecumini. Il sabbato, e la domenica d'ogni settimana vengono alla Chiesa, e stanno presenti, in una co' fanciulli di già battezzati, alle istruzioni, che vi si fanno; e noi abbiamo la consolazione di vederne un gran numero, che perseverano con fedeltà, nell'intenzione, che han presa di farsi veri Discepoli di GESU' CRISTO.

Dopo le nostre scoperte seconde, ripartimmo tutta quella contrada in quattro Missioni. La prima si è quella di *Concho*, o di NOSTRA SIGNORA di *Loreto*: la seconda quella di *Biaundo*, o di *San Francesco Saverio*: di *Yodivineggè* la terza, o di NOSTRA SIGNORA de' *Dolori*: e la quarta, che ancora non è nè fondata, nè si bene stabilita, che le altre tre, è quella di *San Giovanni di Londo*.

Ogni Missione comprende più Borgate. Quella di *Loreto-Concho* ne ha nove nel suo distretto; cioè *Liggigè* a due leghe da *Concho*; *Jetti* a tre leghe; *Tuiddà* a leghe quattro. Queste tre Borgate prime son situate verso il settentrione; e le sei seguenti verso l'austro. *Uonu* a due leghe; *Numpola* a leghe quattro; *Chuyenqui* a nove; a dodici *Liggui*; a quattordici *Tripudè*; e *Loppu* a quin-

quindici leghe . Si contano undici Borgate nella Missione di *San Francesco Saverio di Biaundo*, che sono : *Quimiauma*, o l' *Angelo Custode* a leghe due ; *Lieu*, o il *Monte del Cavaliere* a leghe tre ; *Uudua* a sei leghe ; a leghe dieci *Enulaylo* ; a dodici *Piccolopri* ; *Onta* a quindici leghe ; a leghe venti *Onemaito* : queste otto Borgate sono dalla parte australe . Le due , che sieguono , sono al settentrione : *Nuntei* a tre leghe , ed *Obbè* a leghe otto . *Cuivuco*, o *Santa Rosalia* , è a quattro leghe dal a parte del ponente .

Si era fabbricata per questa Missione seconda una Cappella ; ma trovandosi di già troppo picciola , si è dato principio ad alzare una Chiesa grande , le cui muraglie sono di mattoni , e di legname il tetto . Il giardino , ch'è contiguo alla casa del Missionario , a quest' ora somministra d' ogni maniera di erbaggi , e di legumi ; e gli alberi del *Messico*, che vi si son piantati , vi fanno molto bene , e trappoco saran carichi di frutte squisite . Il Baccelliere *Don Juan Cavallero y Ocio*, Commessario dell' Inquisizione , e della Crociata , di cui lodar non si saprebbe , quanto bastasse , il zelo , e la pietà , ha fondate quelle due Missioni prime ; ed è stato come il Capo , ed il principal Promotore di tutto quel grande imprendimento .

Per

ndici Borgate
sco Saverio di
na, o l' Angelo
il Monte del
a sei leghe;
ndici Picolopi;
ghe venti Ono-
no dalla parte
ono, sono al
ghe, ed Obbèa
a Rosalia, è a
ponente.
sta Missione se-
ovandosi di già
ncipio ad al-
e cui muraglie
me il tetto. Il
casa del Mis-
ministra d' ogni
gumi; e gli al-
on piantati, vi
o saran carichi
iere Don Juan
io dell' Inquisi-
cui lodar non
il zelo, e la
e Missioni pri-
po, ed il prin-
nel grande im-

Per

Missionarij della Comp. di GESU'. 161

Per ciò, che riguarda la Missione di NO-
STRA SIGNORA *de' Dolori*, ella compren-
de solamente *Unabbè*, che giace dalla borea-
le parte; *Niumqui*, o *San Giuseppe*, e *Todi-
vineggè*, o NOSTRA SIGNORA *de' Dolori*,
la qual dà il nome a tutta la Missione.
Niumqui, e *Todivineggè* sono due Borgate po-
polate assai, e in molta vicinanza l'una dell'
altra. Anno fondata questa Missione i Si-
gnori della Congregazione del Collegio di
San Pietro, e di *San Paolo* della nostra Com-
pagnia, eretta nella Città di *Messico*, sotto
il titolo *de' Dolori* della SANTISSIMA VER-
GINE; e composta della Nobiltà primaria
di es' ampia Città; e in tutti gl'incontri
contraslegnano un' ardente brama per la pro-
pagazion della Fede, e per la conversion di
que' poveri Infedeli.

La Missione, per ultimo, di *San Giovan-
ni di Londo* contiene cinque Borgate, o sei.
Le principali sono *Taupnan* o *San Bruno*,
a tre leghe dall' orientale parte; *Anebu*, in
un' eguale distanza dalla banda boreale: *Tá-
monqui*, ch'è a leghe quattro, e *Diuro*,
ch'è a sei leghe; guardano il ponente. Il
Padre *de Salvatierra*, il qual arde di uno
zelo infiammato di dilatare il Regno di
GESU' CRISTO, coltiva queste due Missio-
ni ultime con cure indefesse. Ho lasciato
con esso lui il Padre *Giovanni d' Ugarte*, che

Let. Edif. Tom. III.

L

dopo

dopo aver prestati al *Messico* (servigi), essen-
ziali a quelle Missioni, ha voluto finalmen-
te, da un anno in qua, consacrarsi in per-
sona. In poco tempo ha egli fatti ragguar-
devoli progressi, merzè che, oltre ch'ei pre-
dica di già perfettamente in quelle due lin-
gue, di cui parliamo, ha (scoperte, dalla
parte australe, due, *Borgate Trippat*, e *Lap-
pat*, dove ha battezzati ventitrè fanciulli,
e si applica, senza posa, all'istruzione de-
gli altri, e degli adulti.

Dopo avervi renduto conto, *Miei Signori*, dello stato della Religione in quella novella Colonia, eccomi ora a rispondere, per quanto io ne son capace, agli altri articoli, fu' quali mi avete fatto l'onore d'interrogarmi. Dirovvi, in primo luogo, ciò, che potuto abbiamo osservare de' costumi, e delle inclinazioni di que' Popoli, della maniera del loro vivere, e di ciò, che cresce in quel paese. Nelle nostre Carte ordinarie la California si truova situata assai bene. Nell'estiva stagione i calori sono molto copiosi lungo le Coste: e raramente vi piove: ma denero terra l'aria è più temperata, nè mai vi è eccessivo il caldo. A proporzione, ne segue la bisogna stessa: quanto all'inverno. Nella stagione delle piogge egli è un diluvio d'acqua: passata, ch'ella sia, in vece di pioggia, evvi, ogni matti-

na, sì abbondante la rugiada, che credereb-
besi, che avesse piovuto; e quest'è, che ren-
de la terra ubertosissima. Ne' mesi di Aprì-
le, di Maggio, e di Giugno, cade, in un
solta rugiada, una specie di manna, che si
congela; e s'indurisce su le foglie delle can-
ne, sulle quali la si raccoglie. Io ne ho gu-
stato; ella è alquanto men bianca del zuc-
cheto, ma ne ha tutta la dolcezza.

Il clima dev'esser sano, se ne formiamo
giudizio da noi medesimi, e da que', che
son passati con esso noi; giacchè, nel cor-
so di anni cinque, che tanti ora sono da-
chè siamo entrati in quel Regno, ci siamo
tutti portati bene, malgrado de' gran disa-
stri, che soffrimmo; e fra gli altri Spagnuo-
li, sono morte due sole persone; una delle
quali si era tirata da sua disgrazia addosso:
quest'era una femmina, ch'ebbe l'impru-
denza di bagnarsi essendo vicina al parto.

Sonovi nella *California*, come ne' più bei
paesi del mondo, e pianure vaste, e amene
valli, e pascoli eccellenti in ogni tempo
per grosso, e per minuto bestiame; deli-
ziose scaturigini di acqua viva; ruscelli, e
fiumi, le cui rive son coperte di salici, di
canne, e di vici silvestri. Assai copiose di
pesce son le riviere; e soprattutto vi abbon-
dano i gamberi, che son trasportati in ispe-
zie di viva, donde son tratti quando il bi-

sogni. Ne ho veduti tre di questi viva], ch' eran begli, ed ampi assai. Vi sono pure *scame*, in quantità, di miglior sapore, che quelle, che si mangiano in tutto il *Messico*. Quindi puossi asserire, che la *California* sia una fertilissima terra. Ne' monti non mancano le *mescales* (*) per tutto l'anno, e in tutte quasi le stagioni; de' grossi pistacchi di spezie diverse, e delle fiche di differenti colori. Gli alberi vi son vaghi; e fra gli altri, quello, che da' *Chinesi*, che sono i Naturali del paese, è appellato *pale santo*. Egli è fruttifero molto, e se ne tragge dell'incenso eccellente.

Se quella regione è ricca di frutta, non lo è meno di biade: ve n'ha di quattordici sorte, che alimentano que' Popoli; i quali servono altresì delle radici degli alberi, e delle piante: e specialmente di quella d' *Yucca*, per lavorarne una specie di pane. Vi fanno i carvi di squisita qualità; i fagioli, o una specie di fagioli rossi, di cui fanno un gran consumo. Le zucche, e i cedri di una straordinaria grossezza. Si buoni sono i terreni, che non è stravagante cosa, che non poche piante fruttino tre volte l'anno. Perciò, coll'attenzione, che si avol-

(*) Quest' è un frutto particolare di quel paese.

se a coltivare la terra, e con un po' di abilità in saper condurre le acque, rendereb-
besi tutto quel cantone estremamente ferti-
le; frutte non essendovi, nè biade, che non
vi fosser raccolte in una somma quantità.
Di già l'abbiamo sperimentato noi medes-
simi: con ciò sia che, avendovi apportato
dalla *Nuova Spagna* del frumento, del gra-
no di Turchia, de' piselli, delle lenti, vi
abbiam seminata ogni cosa, e conseguito
un raccolto abbondante, comechè fossimo
sprovvéduti di strumenti idonei a ben pa-
stinare la terra; nè valerci potessimo se
non di una vecchia mula, e di un tristo
aratro, che avevamo per lavorarla.
Oltre a più forte di animali, che ci son
cogniti, che quivi si truovano in grosso nu-
mero, e che son buoni da mangiare, co-
me cervi, lepri, conigli, ed altri, non vi
mancano due spezie di bestie salvatiche,
che noi non conosciamo. Lor abbiamo im-
posto il nome di montoni, perchè son esse
qualche cosa della figura de' nostri castrati.
La prima spezie è della grandezza di un
vitello di uno, o due anni. La testa loro
rassomiglia non poco a quella di un cervo;
e le loro corna, che sono straordinariamen-
te grosse, a quelle degli arieti. Anno la
coda, ed il pelo, ch'è picchiato, anche più
corti, che i cervi; ma grande, rotonda, e

fessa come quella de' buoi è l'unghe del lo-
 ro piede. Ho mangiato di questi animali;
 è ottima, e delicatissima mi è paruta la
 carne loro. L'altra specie di castrati, altri
 de' quali son bianchi, e neri son altri, dif-
 feriscono da' nostri meno. Crescono in gran-
 dezza, e son forniti di molta lana; la qual
 si fila agevolmente, ed è acconcia ad esser
 posta in opra. Oltre agli animali stessi, di
 cui si può alimentarsi, vi sono de' lions, de'
 gatti selvaggi, e più altri, a que' simiglian-
 ti, che si truovano nella *Nuova Spagna*.
 Avevamo arrecato nella *California* alquante
 vacche, e del bestiaie minuto in quantità,
 come pecore, e capre, che avrebbonvi mol-
 tiplicato assai, se l'estrema necessità, onde
 fummo per qualche tempo non ci avesse
 costretti a macellarne molte. Vi abbiamo
 eziandio condotti de' cavalli, e delle giu-
 mente giovani per popolarne il paese, e si
 avea data mano ad allevarvi de' porci; ma
 siccome questi animali praticano non pic-
 ciol guasto ne' Villaggi; e siccome le fem-
 mine del paese ne anno paura, così ci de-
 terminammo a sterminarli.

Quanto agli uccelli? non mancano nella
California tutti que' del *Messico*, e tutti, qua-
 si, que' di *Spagna*. Sonovi piccioni, tortore,
 allodole, pernici di un gusto saporitissimo,
 e in gran numero, oche, anitre, e più al-

tre maniere di uccelli acquatici, o di fiume, o di mare.

Il mare è copioso di pesce, il qual è di grato sapore. Vi si pescano sardelle, sardine, tonni, che si lascian prender colla mani alle spiagge marittime. Vi si veggono altresì, e non di rado, delle balene, e d'ogni sorta di testuggini. I lidi son pieni di mucchi di conchiglie, assai più grosse delle madreperle. Il sale non vi è già tratto dal mare: vi sono saline, il cui sale è bianco, e lucente come il cristallo; ma, nel tempo stesso, sì duro, che allo spesso è forza, che il si rompa a gran martellate: farebb'egli di un grande spaccio nella Nuova Spagna, dove il sale è raro.

Si ha contezza della California da circa due secoli in qua: sono celebri le sue Coste per la pescagion delle perle. Quest'è, che l'ha renduta l'oggetto delle brame più ardenti degli Europei; i quali anto formati frequentemente degl'imprendimenti per stabilirvisi. Certa cosa si è, che il RE, se facessevi pescare a sue spese, ne trarrebbe ricchezze importanti. Non rivocho neppure in dubbio, che in molti luoghi non s'incontrassero delle miniere, se si andasse a cercarne, poichè quel paese è situato sotto il clima medesimo, che le Provincie di

Cinaloa, e di *Sonora*, dove ve ne ha di molto ricche.

Quantunque il Cielo, rispetto a' *Californiani*, stato sia cotanto liberale; e producavi la terra, da per se, ciò, che altrove non viene se non a forza di stento, e di lavoro, essi, nonperciò, non fanno caso veruno nè dell'abbondanza, nè della dovizia delle loro campagne: paghi di avere quanto è necessario alla vita, si pigliano poco fastidio di tutto il resto. L'interno del paese è popolato assai, specialmente dalla parte settentrionale; e sebbene non vi abbia quasi Borgata, che non sia composta di venti, trenta, quaranta, e cinquanta famiglie, con tutto ciò non vi sono case. L'ombra degli alberi difende quegli Abitanti dagli ardori solari nell'ore del giorno; e si fan eglino, con rami e con fogliame, una specie di tetto contra i mali tempi della notte. Nell'invernata si rinchiudono in cave scavate in terra; e vi dimorano parecchi insieme, a un di presso, come le bestie. Gli uomini vanno tutt'ignudi, que', per lo meno, che vedemmo noi. Si cingono la testa con una fascia di sottil tela, o con una specie di reticella. Portano al collo, e trafata alle mani per ornamento, diverse figure di madreperle lavorate assai bene, e in-
trec-

trecciate con molt' arte di picciole rotonde frutte, presso poco, come le nostre grana di Corona. Tutte le lor arme consistono nell' arco, nelle frecce, o nel giavellotto: ma le portano sempre in mano o per cacciare, o per difendersi da' loro nemici; essendochè soventemente le Borgate si fan la guerra l' una all' altra.

Alquanto più modestamente son vestite le femmine, portando dalla cintola fino alle ginocchia una maniera di grembiule di canne, come le più fini stuoje. Si cuopron le spalle con pelli di animali; e portano in testa, come gli uomini, delle sottilissime reticelle. Queste reticelle son sì gentili; che i Soldati nostri se ne servono per legare i loro capelli. Son elle adorne, a simiglianza de' maschi, di collane di madreperle mescolate di noccioli di frutte, e di conchiglie, che lor pendono fino alla cintola; e di braccialetti della materia medesima, che le collane.

Il filare è l' occupazione più ordinaria degli uomini, e delle donne. Si fa il filo di lung' erbe, che lor vagliono di lino, e di canape; oppur di materie bambagiose, che si rinvencono nella corteccia di certe frutte. Del filo il più fino si formano que' diversi ornamenti, che abbiám testè mentovati; e del più grosso, delle sacca per usi diversi, e del-

e delle reti per pescare. Oltracciò gli uomini, con varie erbe, le cui fibre sono estremamente ristrette, e fiacciose, e ch'essi fanno maneggiare assai bene, s'impiegano a fare una specie di vasellame, e di batteria da cucina assai nuova, e d'ogni maniera di grandezza. I pezzi più minuti servono di tazze; i mediocri di rondini, di piatti, e qualche volta di parasoli, con cui le femmine si cuoprono il capo; e i più grandi, di ceste per raccogliere le frutta, e tal fiata di padelle, e di bacini per farle cuocere; ma fa di mestiere, che si abbia l'avvertenza di agitare incessantemente queste vasa in tempo, che stiano sul fuoco, perchè la fiamma non vi si appigli; il che, in poch'istanti, le brucierebbe.

I Californiani son forniti di molta vivacità, e sono beffatori naturalmente. Noi ciò pruovammo allor quando incominciammo ad instruirgli; mercè che, incontanente, che pigliavamo qualche sbaglio nella loro lingua, essi non mancavano di morteggiarci, e di ci beffare. Dacchè han eglino comunicato con esso noi alquanto più, si contentano avvertirci civilmente degli spropositi, che ci scappano; e quanto alla sostanza della Dottrina, qualor accaggia, che noi loro spiegassimo qualche Misterio, o qualche punto di Morale poco conforme a' pregiudizj

loro, od a' loro vecchi errori, aspettano il Predicatore dopo il sermone; e disputano contra lui con forza, e con ingegno. Se lor sono arredate buone ragioni, le ascoltano con docilità; e se riesce di convincerli, si arrendono, e fanno quanto lor si prescrive. Noi non abbiain trovata presso loro forma veruna di Governo, nè quasi di Religione, e di culto regolato. Essi adorano la Luna, e si tagliano i capelli, non mi è noto se nello scemamento in onore della loro Divinità, dandogli a' lor Sacerdoti; i quali se ne servono in varie sorte di superstizioni. Ogni famiglia si forma leggi a suo capriccio; e quest'è, probabilmente, che gli induce a venir sì allo spesso alle mani gli uni contra gli altri.

In fine; per soddisfare all'ultima quistione, che ancora mi faceste l'onore di propormi, e che mi sembra la più importante di tutte, sul proposito di dilatare, e di rassodare, di più in più, nella *California* la vera Religione, e di coltivar con que' Popoli un commercio durevole, ed utile alla gloria, ed al vantaggio della Nazione, prenderommi la libertà di dirvi le cose tali quali le penso, e come la conoscenza, che ho potuto avere del paese, e del talento di que' Popoli, me le fa pensare.

Primieramente, pare assolutamente neces-

sa-

sario, che ogni anno si praticino due imbarcamenti. Il più considerabile per la *Nuova Spagna*, con cui puossi fare un traffico giovevolissimo ad ambe le Nazioni. Per le Province di *Cinaloa*, e di *Sonora* l'altro; donde si posson condurre de' Missionarj novelli; ed apportare quanto è necessario, ciascun anno, al mantenimento di coloro, che di già vi sono. I Vascelli, che avesser servito agl' imbarcamenti, potrebbero agevolmente, da un viaggio all' altro, essere spediti a novelle scoperte dalla parte settentrionale; nè la spesa monterebbe troppo, se volesse impiegare quegli Uffiziali medesimi, e que' medesimi marinaj, de' quali si si è servito fino al presente; mercè che, vivendo alla foggia di quel paese, essi avrebbero delle provvisioni quasi per nulla; e conoscendo i mari, e le coste della *California*, navigherebbono con prestezza maggiore, e con maggior sicurezza.

Un altro punto essenziale si è il provvedere alla sussistenza, ed alla sicurezza sì degli Spagnuoli naturali, che di già vi esistono, sì de' Missionarj, che vi andranno con esso noi, e dopo noi. Quanto a' Missionarj? dopo il mio arrivo, con molto riconoscimento, e con gran consolazione ho saputo, che il RE nostro, FILIPPO V., che compiaciasi il SIGNORE di conservare per lun-

Missionarj della Comp. di GESU'. 173

ga serie di anni, vi ha di già provveduto colla sua pia veramente, e Reale liberalità, assegnando, a ragione di anno, a quella Missione una pensione di semila scudi, secondo le relazioni, che gli s'eran fatte de' progressi della Religione in quella novella Colonia. Quest'è, con che mantenere un grosso numero di Operaj, i quali non mancheranno di venire in nostro soccorso.

Quanto alla sicurezza degli Spagnuoli, che colà si truovano; in caso di bisogno, potrà servire quel Forte, che abbiám di già fabbricato. Egli è situato nel quartiere di *San Dionigi*, nel luogo dinominato *Concho* dagl' Indiani. Noi gli abbiám imposto il nome di *NOSTRA SIGNORA di Loreto*; e vi abbiám fondata la Missione nostra prima; egli è guernito di quattro bastioncini, ed è circondato da un buon fesso. Vi si è praticata una piazza d'arme; e vi si son costruiti quartieri per alloggiarvi Soldati. Son vicine del Forte la Cappella della *SANTISSIMA VERGINE*, e la Casa de' Missionarj; essendone di mattoni le mura glie, e di legname i tetti. Ho lasciati nel Forte dieotto Soldati co' loro Uffiziali, due de' quali sono ammogliati, ed anno famiglia, che tratterràglì nel paese più facilmente. Sonovi, in aggiunta, con essi otto *Chinar*, e Negri pel servizio; e dodici *marinaj*.

ina) sopra i due piccioli Bastimenti nominati il *San Saverio*, ed il *Rosario*; senza contarne dodici altri, che ho presi meco sul *San Giuseppe*. Si è dovuto rinviare alquanti Soldati, perchè non si avea, negl' incominciamenti, di che nutrirgli, e mantenerli. Quindi Voi scorgete bene, che un presidio tale non è di tal forza da difendersi, per troppo alla lunga, la Nazione, se i Barbari si avvertissero di sollevarsi. Egli è, dunque, duopo, che uno vife ne stabilisca, che sia somigliante a quello della *Nova Bisceglia*, e il si collochi in un luogo, donde ei possa operar da per tutto, e dove fosse di necessità. Questo solo, senza violenza, potrebbe tenere il cantone chep, come lo è stato, grazie al *SIGNORE*, fino al presente, per quanto deboli, che noi fossimo.

Partirebbono men importanti altre cose; ma certamente nol sono, qualor vogliasi esaminarle da più presso. In primo luogo; egli è una convenienza, che a' Soldati, che sono stati i primi a passare in quella contrada, sia usata qualche ricompensa. Del buon successo, che fin oggi si è conseguito, si ha l'obbligo, in parte, al loro coraggio; e la speranza di una distinzione somigliante ne atterrà degli altri, e gl' impegnerà a imitar il valore, e la prudenza de' primi. Secondariamente; si ha da far in manie-

ra, che vadano a stabilirvisi alcune famiglie di Gentiluomini, e di Uffiziali, per poter essi medesimi, e i figliuoli loro esercitare gl'impieghi, a misura della lor vacazione.

Sta, per terzo, dell'ultima conseguenza, che i Missionarij, e que' che comanderanno nella *California*, vivano di continuo in una stretta unione. Ciò è seguito, fino a quest'ora, per la saggia direzione, e per scelta giudiziosa, che d'intelligenza con noi, ne ha fatta il Signor Conte di Montezuma, Vicere della *Nuova Spagna*. Ma siccome i Missionarij sono abbastanza occupati nel lor Ministero, così conviene, che sieno discaricati della cura delle Truppe; e che la Cassa Reale di *Guadalajara* somministri quanto lor sarà necessario. Sarebbe cosa da desiderarsi, che il RE medesimo nominasse qualche persona di autorità, e di confidenza, col titolo di Soprintendente, o di Commessario Generale, la qual volesse per zelo, e coll'unica oggetto di contribuire alla conversione di quel Regno, incaricarsi di pagare a ciascuno ciò, che gli fosse assegnato dalla Corte; e di provvedere al vantaggio delle Colonie; affinché tutti potessero, senza distrazione, applicarsi al loro dovere; e l'ambizione, e l'interesse non ruinassero, in unistante, come pur troppo

po è accaduto allo spesso, un'opera, che non si è stabilita se non con molto di tempo, di disagi, e di pericoli.

Ecco *Miei Signori*, quel più, che desiderato avete, che io vi dessi in iscritto. Appartiene alla sapienza vostra, ed alla vostra saggezza ordinaria, il giudicare ciò, che sia in acconcio da farne sapere al RE. Per indubitato, non sarà picciola la sua consolazione nell'intendere, che, al suo esaltamento alla Corona, abbia il SIGNORE aperta al zelo di lui una sì bella carriera. Io veniva qui a cercar soccorsi, senza i quali era impossibile, o conservare quanto vi abbiamo testè oprato, o tirar più innanzi l'opera di DIO. La liberalità del Principe ha prevenute, e superate di molto le nostre ricerche. Dilatò il SIGNORE il di lui Regno quanto dilatò egli il Regno del SIGNORE; e ricolmi Voi, *Miei Signori*, di tanto di benedizioni, quanto avete di zelo, per agevolare lo stabilimento della Religione in quelle regioni immense, che, fino a quest'oggi, sono state abbandonate.

Adi 10. Febbrajo. 1702.

FRANCESCO MARIA PICCOLO
della Compagnia di GESU'.

F. P. N. E.

LET.

era, che non
di tempo,

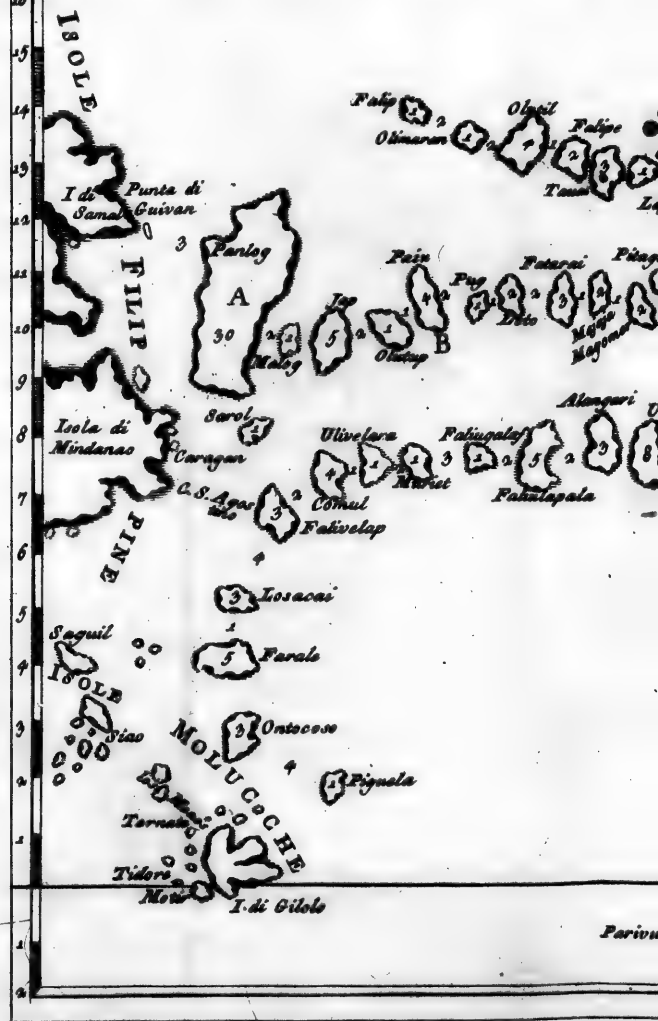
, che deside-
iscritto. Ap-
d alla vostra
ciò, che sia
RE. Per in-
sua consola-
no esaltamen-
ORE aperta
riera. Io ve-
za i quali era
o vi abbiamo
nzi l'opera di
e ha prevenu-
ltre ricerche.
Regno quanto
ORE; e ri-
anto di bene-
per agevola-
one in quelle
a quest'oggi,

brajo. 1701.
PICCOLO
GESU'.

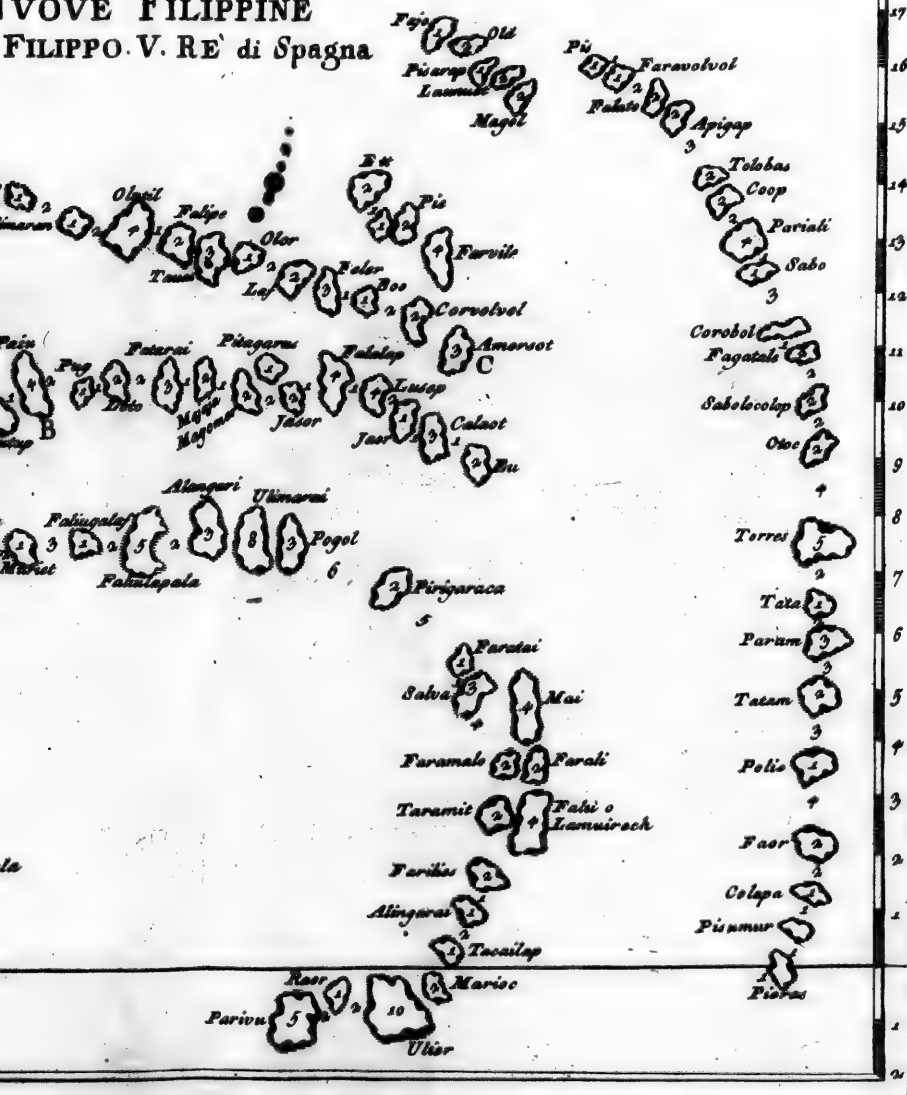
LET-

CARTA DELLE NUOVE FILIPPINE

Scoperte sotto gli Auspizi di **FILIPPO. V. RE' di**



VOVE FILIPPINE
FILIPPO. V. RE' di Spagna



I

Sc

F.

LETTERE

EDIFICANTI

E CURIOSI,

*Scritte delle Missioni straniere d'alcuni Missionari
della Compagnia di GESU'.*

E trasportate dal Franzese per opera

DI

F. ZANNINO MARSECCO.

Raccolta VI.

T O M O III

LETTER

TO THE

MEMBERS OF THE

AMERICAN ASSOCIATION

OF

PHYSIOLOGISTS

AND

ANATOMISTS

OF

THE

UNITED STATES

OF AMERICA

AND

THE

WEST INDIES

AND

THE

WESTERN ISLANDS



A



re-
luc
ne
fi
ne
no
ten
Lin
se-
pin



A' GESUITI

DI FRANZIA.

MIEI REVERENDI PADRI.



CCORI la Carta delle NUOVE FILIPPINE, che io aveavi promessa: egli è questa una scoperta delle più curiose, che siensi fatte in questi ultimi tempi. Reca stupore, ch'esse Isole, situate che sono fra le Molucche, le Filippine Vecchie, e le Marianne, che sonoci note da quasi due secoli in qua, si sieno mantenute incognite fino al presente. Se ne contano fino ad ottanta sette, che formano un de' più begli Arcipelaghi orientali, contenute, al settentrione, e all'austro, fra la Linea, e il Tropico del Canero; e al levante, e al ponente, fra le Mariane, e le Filippine.

Io non tratterommi già qui in descrivere

IV LETTERA

la grandezza di quest' Isole Nuove, la distanza loro l'una dall'altra, la loro disposizione, e neppure il lor ordine, ritrovandosi tutto questo insù la Carta, dove l'occhio, in un solo sguardo, più ne scuopriva, che io spiegare non ne potessi in un discorso prolisso.

Altrove si è di già fatto conoscere il modo, onde è stato scoperto questo nuovo paese: ciò rinviensi nella Lettera del Padre Paolo Clain della nostra Compagnia, nell'edizione seconda della prima Raccolta delle nostre Lettere Edificanti. Ma siccome Persone non poche non sono fornite se non della prima edizione di esse Lettere nostre, in cui non è inserita questa, così ha creduto di far piacere al Pubblico, risolvendo qui in compendio una tale Relazione curiosa; merced che vi si vedrà, tutto in un tempo, e ciò, che riguarda le novelle Isole medesime, e ciò, che in sono state in necessità di rettificare nelle Memorie prima secondo le ultime, che sonomi giunte da que' cantoni.

Gli Scuopritori, per altro, di quest' Isole non sono gli Europei, come il sono di tante altre: il sono gl' Isolani stessi, i quali si sono manifestati per via di un'avventura molto straordinaria. Imbarcato essendosi un de' Capi della Nazione con sua moglie, figliuola del

del
num
da
se
firo
Si
e pi
il v
ma
dosi
della
alla
mole
la d
lipp
E
te,
lor
vor
Naz
taron
taron
la v
a ca
vece
qual
fresc
tezza
egli

LETTERA

del Re della contrada, e con un grosso numero di altre persone, per tragittare da un' Isola in un' altra lontana assai, gli colse all' improvvisa un dì que' sì fatti impetuosi rovaj, che frequentemente disolano que' mari. Si sostenner eglino per un tratto di due mesi e più, rogando con tutta la loro lena contra il vento, che gli sospingeva verso l' occidente: ma veggendo inutili i loro sforzi; e trovandosi estenuati dalla fame, e dalla violenza della fatica, si abbandonarono, da ultimo, alla discrezione de' gli aquiloni, che, loro malgrado, gli portarono alla punta dell' Isola di Samal, una delle più orientali delle Filippine.

Essendochè lor non era mai passata per mente, che al Mondo fosservi altre terre, che le lor Isole, fu strana la lor sorpresa di ritrovarsi in un paese nuovo, e in mezzo a una Nazione, che lor non era cognita. Si spaventarono, alla vista prima degli Spagnuoli, e gettaronsi a' loro piedi, come per lor domandare la vita; ma non guari stette lo sbigottimento, a cangiarsi in allegrezza, allor quando, invece della morte da essi temuta, videro con quale bontà lor fosse offerta ogni sorta di refreshi. Si stettero nell' impazienza di aver contezza di quegli Stranieri, e di sapere donde eglino venissero, allorchè due femmine, che

per l'addietro erano state gettate da un somigliante accidente nell'Isola di Samal, riconobbero fra quegli Ospiti novelli alcuni de' loro parenti, da' quali furon elleno riconosciute altresì. Dopo i reciprochi abbracciamenti con lagrime di giubbilo e di tenerezza, servendo le donne medesime d'interpreti, diedesi principio a poter appagare la propria curiosità. Primamente raccontarono gli Avventurj la loro avventura; e poco dopo si venne in congettura di ciò, che riguarda il loro paese.

La Carta, che vi spedisco, è stata lavorata in una maniera del pari nuova, che la scoperta. Opera non è ella punta degli Europei, che non ancora son penetrati in quell'Isola: l'anno delineata gl'Isolani stessi; ed ecco come la cosa passò. Furon pregati i forniti di maggior abilità di disporre sopra una tavola altrettante pietruccie, che aveavi d'Isola nella loro contrada; e di segnare, per quanto lor fosse possibile, il nome, l'estensione e la distanza di ogn'Isola. Essi lo eseguirono; e quest'è la Carta, che delineata in questa foggia da quegli Indiani, sonomi presa la cura di far incidere, senza che io voglia tuttavia prometterne affatto affatto l'esattezza; punto non rivo-cando in dubbio, che i Missionarj nostri, scorso che avranno quell'Isola predicandovi il Vangelo, e ne avranno una conoscenza perfer-
ta,

LETTERA. VII

ta, non l'incontrino in essa Carta parecchie cose da correggersi.

Se fede prestisi alla Relazione, che quegli Stranieri han fatta del loro paese, dov' esservi un Popolo infinito: con ciò sia che allora quando lor erano praticate interrogazioni in tal proposito, pigliavan essi a piene mani la sabbia, che stava a lor piedi; e la spargevano nell'aria, come per dire, che si farebbon contate più agevolmente quelle granella di rena, che la moltitudine del Popolo della loro regione: lor non manca nè spirito, nè vivacità; il che accoppiato ad una vantaggiosa, e ben proportionata statura; e altresì a un naturale affabile, facile, compiacente, e portato alla virtù, rende que' meschini Isolani ommamente amabili. In niuno incontro non si fan essi, l'un l'altro, qual che sia violenza; non fanno che cosa sieno l'assassino, e l'omicida; e fra loro corre un proverbio, che un uomo non ne ammazza mai un altro: Quindi lor sono incognite le guerre sanguinose; e se in un mese primo si querelino insieme, il che succede di quando in quando, se la fanno a punzoni in resta, e si riconciliano quasi incontanente dopo.

Cid, nonpertanto, lor non impedisce di esser provveduti d'arme, a quelle assai so-

VIII LETTERA.

miglianti, che sono adoprato nell'Isola Mariana. Quasi arme sono una lancia, e una spada di giavellotto, che non è armato di ferro come i nostri: si tiene di qualche osso di umano corpo, ch'essi fanno aguzzare, e porre in opera in un modo non poco accencio.

Vanna que' Popoli ignudi per metà, loro non permettendo il bollore del loro clima di essere granfatto coperti. Le Persone qualificate si dipingano il corpo, e per tal modo si distinguono dalle plebbe. Si gli uomini, che la danno, si lascian crescere i capelli, che lor ondeggianno innà le spalle. La carnagione loro è e un di presso la medesima, che quella de' Indiani delle Filippine; ma il loro linguaggio è anninamente diverso da que' tutti, che son parlati in quell'Isola Spagnuola, ed anche nelle Isole Mariane. Accostasi la pronunzia loro a quella degli Arabi, per quanto anno osservato non so quali Europei, intenditori dell'Arabica favella.

Presumasi, ch'esse Isole navalle deggiam esser abbondanti in oro, in ambra, ed in droghe, giacchè son situate presso poco, sotto i paralleli medesimi, che le Molucche; donde si traggono la macimascade, e la spezierie più preziose: pel riferto, nonperciò de-

LETTERA: IX

degli Abitanti sembra piuttosto, che non sia
un verun metallo. Mancanvi gli animali qua-
drupedi: quindi si nutrono gl' Isolani di so-
lo pesce, di uccelli marini, e di galline, di
cui non mangiano punto le uova, perchè, pro-
babilmente, non se ne sono mai avvertiti. Né
loro gastri non si caricano mai lo stomaco di
quantità di cibi; ma se ne compensano man-
giando in tutte l'ore del giorno e della notte,
senza osservare altra regola, che quella, ch'è
loro prescritta dal loro appetito. I ricreamenti
loro più ordinarij sono il canto e la danza; à
cui passi son misurati e regolati assai.
Comachè que' Popoli ci pajano barbari, non
lascia, nonpertanto, di regnar fra loro una spe-
zie di eleganza, ed anche un governo regola-
to. Ciascuna Isola ubbidisce al suo Capo, il
qual dipende, egli medesimo, dal Re del poe-
so. Tien questo Principe la sua Corte nell'
Isola di Falu, ch'è appellata eziandio Lamur-
tec. Egli è verisimile, che una tale multipli-
cità di nomi è la cagione, per cui non ricono-
scesi inè la Carta quasi veruna di que, che
si leggono nella Lettera del Padre Clain: ed
anche può essere, ch'essendo stati pronunziati
da principio dagli Isolani i nomi delle lor Iso-
le, parecchi sieno stati scritti dagli Spagnuo-
li in un modo, che gli abbia molto alterati.

Ma ciò, ch'è narrato da quegli Scrittori di
una

X LETTERA:

una delle lor Isole; è una delle cose più degne di curiosità, che sieno in tutta quella contrada. Non è ella abitata se non da una maniera di Amazoni; cioè dire, di donne, che formano una Repubblica, in cui non soffrono se non Persone del loro sesso. Le più non bastano di essere maritate; ma gli uomini non hanno a visitarle, che in una certa stagione dell'anno; e dopo alcuni giorni se ne ritornano al loro domicilio, trasportando con seco quei pargolletti maschi, che più non abbisognano di nutrici: se ne restano tutte le fanciulle, e le madri le allevano con grande studio.

Avvegnachè non abbiasi adito parlare in Europa di quell'Isola se non da cinque o sei anni a questa parte, è molto tempo, che dalla cima del monte di Samal si avea fatta scoperta, da quella banda, di grossa fumata: il che ordinariamente accadeva nella stagione estiva, allor quando quegli Isolani appiccavano il fuoco alle terre loro, ed a qualche foresta per lavorarle. Costà gran fumate, cui i Pescatori di Mindanao, e delle altre Isole avevano posta mente negli incanti del lor esersi avanzati in alto mare, fatto avevano conghietturare, che al levante delle Philippine avessero delle terre: ma non se n'è avuta un accertata contezza se non qualche tempo innanzi, che gl'Isolani, de' quali ho

LETTERA. XI

vestì vacante la l'avventura, avessero approdato all'Isola di Sarnal, ad esso come.

In un viaggio marittimo era stato gettato sulla spiaggia di Carragan, nella grand'Isola di Mindanao, il fratello del Re di queste Nuove Filippine. I Padri Agostiniani Spagnuoli, che anno su quella Costa una bella Missione, accolsero quel Principe con onore, gli usarono tratti di benevolenza, lo istruirono della Santa Religione nostra, e gli conferirono il Battesimo; di cui egli allegrossi a un segno, che più non pensò a ritornare al suo paese. Inquieto, in quel mezzo, il Re, che il fratello suo fosse sparito, corredò una flotta di cento piccoli bastimenti, e la spedì in tutto l'Isola a lui soggetto, per averne ragguagli. Un di essi Vascellotti, sorpreso dalla tempesta, fu parimente sospinto sulla spiaggia di Carragan, nel luogo medesimo, dove si era preso terra del fratello del Re. Di tratto coloro, che l'andavan cercando, sbarcati che furono, il riconobbero: si gettarono a' suoi piedi, gli esposero il motivo del viaggio loro, e l'inquietudine del Re suo fratello, e lo scongiurarono, colla lagrima agli occhi, di restituirsi al suo cantone. Gli ascolò il Principe tranquillamente; gli ringraziò del fastidio, che si eran agitata sopra di-

XII LETTERA.

dichiarò loro, che ritrovato avendo la perla del Vangelo, e il tesoro più prezioso, che vi abbia al Mondo, si era egli determinato a conservarlo con gelosia; e perciò a passare il restante de' suoi giorni fra Cristiani: pregogli, in oltre, di rendere assicurato il Re suo fratello, ch'egli stava contento, e portavasi bene; ma ch'essendo Cristiano, soggiornar non potea nella Corte di lui, nè si esporre a perdere la sua Fede, o, per lo meno, ad alterarne la purità.

Deesi riguardare la scoperta di quest'Isola, sotto assai men qual effetto del caso, che come una disposizion particolare della PROVVIDENZA, per la conversione di que' Popoli sepolti, da tanti secoli, nelle tenebre di un'ignoranza profonda. Con tale oggetto i Gesuiti delle Filippine presero la risoluzione; già alcuni anni, di stabilirvi una nuova Missione. Allestirono quanto era necessario per un imprendimento di tanta importanza; e il Vascello, che portar dovea gli Operaj Evangelici non altro aspettava, che un vento in poppa per mettere alla vela, allorchè un violento tifone il tolse via dal porto medesimo, e mise in pezzi. Ecco come tutto ciò, ch'era raccolto, per assai del tempo, con istento molto, e con

mol-

LETTERA. XIII

molta spesa, in un istante rimase inghiottito in fondo del mare.

Assisse sensibilmente un successo sì lugubre quelle Persone pie, che si erano interessate in un' impresa sì santa. I Missionarj ne furono disolati; non ismarrivono, non percid, nè il coraggio, nè lo scopo del fermato disegno. Dopo la perdita dianzi fatta lor mancando, all' Indie, qualunque sovvenimento, due de' più zelanti varcarono in Europa per impegnare il Papa, ed il Re Cattolico a voler prendere interesse nella conversione di un Popolo, che mostrav' avere gran disposizioni per abbracciare il Vangelo.

Negli esordj dell' anno corrente ebbe l'onore il Padre Andrea Serrano, l' uno de' due Missionarj, di presentare al Papa la Carta di quest' Isola novelle, e la Lettera, che, in tal proposito, era scritta a Sua Santità dall' Arcivescovo di Manilla. Lo si dava contezza dell' innocenza de' costumi di questa Nazione, della sua docilità, e della facilità, che incontrerebbesi in guadagnarla a GESU' CRISTO, se passar si potesse in esse Isole, e ritrovare i fondi necessarj per stabilirvi una Missione. Zelande egualmente il Papa per conservar la purità della Fede, e per dilatare il Regno di

XIV LETTERA.

di GESU' CRISTO, entrò nelle mire di questo Padre, il mund de' suoi Brevi sì pel nostro Re, sì pel Re di Spagna di lui pronipote, sì pe' Monsignori Arcivescovi di Messico e di Manilla, a quali egli scrisse per impegnarli tutti d'accordo a fiancheggiare, con tutta la loro autorità, sì fatta buonopera.

Contento il Padre Serrano del suo maneggio ricevè dal Santo Padre la benedizione, e partì di Roma nel mese di Marzo dell'anno corrente mille settecento cinque. Si portò egli a Parigi, e di là a Versaglia, dove ebbe l'onore di salutare il Re, di presentargli il Breve di Sua Santità, e di discorrergli, per un' ora e più, delle Nuove Filippine, e del disegno suo di farvi conoscere GESU' CRISTO. Con suo compiacimento vide Sua Maestà la Carta di quel paese novello; ed ebbe la bontà di rendere accertato esso Padre della sua protezione, e di fornirgli di una Lettera pel Re di Spagna suo pronipote, affinchè questo virtuoso Monarca, il qual di fresco ha piantata una Missione florida nel gran Regno della California, compiaciassi prendere impegno nel disegno, che si ha di arrecare la Fede in quell' Isola, e farsi Padre, e fondatore partimente di questa nuova Missione. Punto

LETTERA. xv

do non rinvoca in dubbio, che Voi non siate per leggere con piacere la Lettera del Re, e i Breui del Papa, che rinverrà alla fine di questo Foglio.

Ecco un' ampia carriera, che aprasi nell'estremità del Mondo per que' tali, che dal SIGNORE son chiamati alla vita Apostolica. Il Padre Serrano, che per tutto di anni trenta, ha faticato nelle Missioni penose delle Filippine, e che presentemente ritruovasi a Madrid, dispone a condur coloro, che vorran seguirlo in quella Terra promessa; e a ripartire con esso loro i disagi dell' Apostolato. Egli è un uomo, che ad una somma prudenza, e ad una vivacità di spirito straordinaria, accoppia una rara virtù, e altresì un zelo ardente per la salvezza dell' anime. Abbiamo argomento di sperare, che sia IDDIO per benedire gl' imprendimenti del suo Servo; e che in poco tempo ricevrem raggiugli di que' progressi, che in quelle contrade, abbandonate fino a quest' oggi, avrà operate la Religione.

Nulla qui diravvi della Lettera, che compangono questa nuova Raccolta: ella è una continuazione delle Relazioni nostre della China, e dell' Indie orientali. Il viaggio fatto dal Padre Mauduit fino al centro del-

XVI LETTERA

della gran Penisola dell'India; scuoprì
all'Europa un paese, che l'era affatto incogni-
to: il resto si spiegherà da per se, per
via della semplice lettura. Io non risto dall'
offere rispettosamente,

MIEI REVERENDI PADRI,

Vostre umiliss: ed ubbidientiss: Servi:
CARLO LE GOBIEN
Missionario della Comp. di GESU'.

AV.

AVVERTIMENTO

PER L'INTELLIGENZA
DELLA CARTA
DELLE
NUOVE FILIPPINE.

A. Dinota la maggiore di quest'Isola, nominata *Panlog*.

La cifra, che sta nel mezzo di ogn' Isola, dimostra quante giornate ci vogliano per farne il giro.

La cifra, ch'è fra ogn' Isola, significa il numero de' giorni, che s'impiegano per andare da un' Isola all'altra.

Quindi la cifra 30. che ritruovasi nell' Isola di *Panlog*, spiega, che per fare il giro dell' Isola stessa ci vogliono trenta giorni; e la cifra 3. ch'è fra la punta di *Guivan*, e l' Isola di *Panlog*, dà a conoscere, che ci vogliono giorni tre di navigazione per fare questo tragitto.

Gl' Indiani, che anno dato il motivo della
Lat. Edif. Tom. III. N la

scoperta
tutto incogni-
per se, per
non risto dall'

ORI;

entifs: Serv:
OBIEN
di GESU'.

AV-

la scoperta di quest' Isole , s' imbarcarono nell' Isola di *Amorfo* , segnata insù la Carta colla lettera C. Era loro intenzione di passare nell' Isola *Paiz* , ch' è distinta colla lettera B , allorquando , in tempo del varco , portògli la burrasca in altro mare ; e dopo settanta giorni di una fastidiosissima navigazione , gli gettò sulla punta di *Gai-van* nell' Isola di *Samal* , che dagli Spagnuoli è pur appellata *Ibabao* , per una molteplicità di nomi a quella rassomigliante , che già abbiamo osservata .

Costa lettera D. è contrassegnata l' Isola di *Falu* , o di *Lamuirec* , dove il Re tiene la sua Corte .

imbarearono.
insù la Car-
intenzione di
distinta colla
tempo del var-
alto mare; e
fastidiosissima
punta di Gua-
dagli Spagnoli
ma molteplicità
nte, che già
segnata l'Isola
il Retiene la

B R E V E DEL N. S. P. IL PAPA

A L R E.

Carissimo in Christo Filio
nostro Ludovico Trans-
sylvanici Regi Christianissi-
mo.

CLEMENS P. P. XI.

Charissime in Christo
Fili noster, salutem.
Quemadmodum singularis
illa felicitas, qua a tot
annis Regnum istud fru-
tur, jure est adtribuenda
peculiari studio servanda
ac tuenda Catholica Re-
ligionis, quod Majestas
tua tot in occasionibus lu-
culenter ac magnifice de-
claravit; sic merito cre-
dimus nihil fieri gratius
tibi posse, quam si occu-

Al nostro Carissimo Figliuo-
lo in GESU CRISTO, il Re Cristianissi-
mo.

CLEMENTE PAPA XI.

Carissimo Figliuolo
nostro in GESU
CRISTO. Salute:
Essendoche attribuire des-
si con giustizia lo stato
florido, in cui, d'anni
tanti, ritrovassi il vostro
Regno, al gran zelo,
che la MAESTA' VO-
STRA ha di coltivare,
e di difendere la Reli-
gione Cattolica, onde,
in tant' incontri, ha El-
la dati sonoti argomen-
ti.

M 2

BRE-

fit aliqua ejusdem Reli-
gionis amplexantibus ornati-
busque ipsis prebea-
tur.

Datella sunt super
stra Philippinas in vastis-
simis illo circa Sinas
ceano, quem tua classes
interdum navigant, no-
va Insula, in quas Re-
ligio Catholica nondum
penetravit. Id accepimus
a litteris venerabilis Fra-
tris Archiepiscopi Mani-
liani, et a narratione no-
bis oblata per dilectos Filios
Religiosos quosdam viros
Societatis JESU, qui Ro-
miani Procuratorio nomi-
ne advenere. Iis in In-
sulis, ut ipsi referunt,
permagno numero sunt
homines optima indolis,
et ad Fidem Catholicam
amplectendam satis pro-
pensi.

ti agevolmente Noi ci
persuadiamo che l'ostir-
vi motivi di diffondere,
e di accrescere questa
Religione medesima, sia
un recarvi piacere.

Dalle Lettere del ve-
nerabile Fratello nostro l'
Arcivescovo di Manila;
e dalla Relazione che
ci è stata presentata d'al-
cuni Religiosi della Com-
pagnia di GESU' nostri
carissimi Figliuoli, che sono
venuti a Roma in figura d'
Invitati, abbiamo inteso,
che di là dalle Filippine,
in quel vasto mare, ch'
è verso la China, dove,
tal fatta, navigano i Va-
scelli vostri, sonosi, non
a guari, scoperte delle nuo-
ve Isole, nelle quali non
ancora è penetrata la Re-
ligione Cattolica. Ci an-
no riferito i Religiosi me-
desimi, che esse Isole era-
no assai popolate; che
gli Abitanti eran dotati
di un eccellente natura-
le; ed erano molto in-
clinati ad abbracciare la
Religione Cattolica.
Perciò, siccome ci è
noto, che Voi nodrite un
pa-

mente Noi ci
 so che l'ostir-
 di diffondere,
 crescere questa
 medesima, sia
 vi piacere.
 Lettere del ve-
 ratello nostro l'
 o di Manila;
 Relazione che
 presentata d'al-
 rigiosi della Com-
 di GESU' nostri
 iuoli, che sono
 Roma in figura d'
 abbiamo inteso,
 dalle Filippine,
 vasto mare, ch'
 a China, dove,
 navigano i Va-
 stri, sonosi, non
 coperte delle nuo-
 , nelle quali non
 penetrata la Re-
 cattolica. Ci an-
 o i Religiosi me-
 ch'esse Isole era-
 popolate, che
 tanti eran dotati
 eccellente natura-
 erano molto in-
 ad abbracciare la
 cattolica.
 o, siccome ci è
 che Voi nodrite un
 pa-

*pagandi divinum cultum,
 Et Catholicam veritatem,
 te hortamur, ac rogamus,
 ut opus tanti momenti ad
 salutem animarum promo-
 vere velis, si qua se da-
 bit occasio; ac praefer-
 tim ut novam Missionem
 ad ipsas illas Insulas de-
 stinandas commendare per
 litteras Regi Catholico ne-
 graveris: etsi enim cum
 satis incites, accendas-
 que pietas sua quam a
 Majestatis tua sanguine
 Et exemplis hausit, nihi-
 lominus intelligimus quan-
 tum habitura sit ponderis
 apud ipsum tam insignis
 commendatio.*

*Et habemus sane un-
 do eidem Regi Nepoti
 tuo gratulemur, ut no-
 stris Litteris fecimus,
 quod Aui vestigia tam
 splendide, tam religio-
 se premeat, studiumque
 singulare praeferat am-
 plificande Religionis con-*

ardente zelo di propagare
 il culto divino e la Re-
 ligione Cattolica, così vi
 elortiamo e preghiamo di
 compiacervi, se ne na-
 sca l'incontro, d'interfer-
 arvi in un imprendimen-
 to di sì grande importan-
 za per la salute dell'an-
 ime; e di prendervi il fa-
 stidio di scrivere al Re
 Cattolico per raccoman-
 dargli la novella Missio-
 ne, che si disegna di fon-
 dare in quell'Isole. Mer-
 cè che, quantunque quel
 Monarca vi sia di già por-
 tato assai dalla sua pie-
 tà, tratta dal Sangue, e
 dagli esempi della MAE-
 STA' VOSTRA, sian
 persuasi, che una racco-
 mandazione come la Vo-
 stra formerà nella mente
 di lui un' impressione ga-
 gliarda.

Noi abbiain soggetto di
 applaudere al Re vostro
 Pronipote, come l'ab-
 biam fatto con nostre Let-
 tere, ch'Egli, con tan-
 ta pietà, e sì sonoramen-
 te, calchi l'orme dell'il-
 lustre suo Avolo; ed ab-
 bia un zelo ardente per l'

solum in Europa, sed etiam in remotissimis regionibus, ubi non ita pridem Praconibus Evangelicis in Insula California laborantibus summam non leuem pecunia singulis annis erogandam certo & perpetuo censu assignavit.

Quod vero spectat ad Insulas illas recens detectas ad juvandas & irrevocandam in easdem Christianam Fidem id maxime praestandum esse videtur, à Rege Catholico ut per Gubernatorem Philippinarum navem comparari jubent, & Operariis illuc mittendis necessaria suppeditari. Quod quanto citius fieri poterit, tanto fructus major exister, tantoque uberius in ipsum, & Regna sua superni Numinis favor redundabit.

Interim vero dilectum filium Religiosum virum Andream Serranum Societatis Jesu alterum ex Procuratoribus, qui ex Philippinis Insulis in has

aumento della Religione; non solamente in Europa, ma fino all'estremità del Mondo; assegnata avendo poc'anzi una considerabile rendita pel mantenimento di que' Missionarj, che faticano nella California.

Quanto al soccorso di esse Isole testè scoperte, e al disegno, che si ha di stabilirvi il Cristianesimo, sembra, che sarebbe acconcia cosa, che il Re Cattolico ordinasse al Governator delle Filippine di corredare un Vascello, e di somministrare a' Missionarj quel più, che lor fosse necessario. Quanto più pronto sarà un tal soccorso, tanto maggiore sarà il vantaggio; che se ne ritrarrà; e la benedizione, che il SIGNO-RE spargerà sopra la sua persona ed il suo Regno, tanto sarà maggiore.

Raccomandiamo particolarmente a VOSTRA MAESTA' il, caro nostro Figliuolo Andrea Serrano Religioso della Compagnia di GESU', l'uno
par-

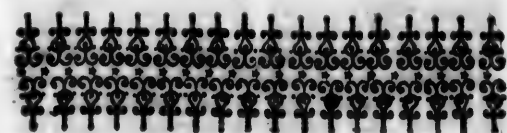
della Religione;
nente in Euro-
no all'estremi-
ondo; assegna-
poc' anzi una
bile rendita pel
mento di que-
i, che faticano
sformia.

al foccorfo di
e testè scoperte,
gno, che si ha
vi il Cristiane-
mbra, che fareb-
cia cosa, che il
olico ordinasse al
or delle *Filippine*
are un Vascello,
mministrare a
rj quel più, che
necessario. Quan-
onto sarà un tal
tanto maggiore
ntaggio; che se
rà; e la bene-
che il SIGNO-
gerà sopra la sua
ed il suo Regno,
à maggiore.
mandiamo parti-
te a VOSTRA
A' il, caro no-
volo *Andrea Ser-*
giofo della Com-
GESU', l' uno
par-

*partes advenerunt, se hoc
proposito adiuturum ut de
opportunitate suscipiendi
tam salutarem expeditio-
nem secum agat, aliqua
ad eam urgendam te,
quem maximis consiliis
parem esse novit suis pre-
cibus incendas, enixe
commendamus Majesta-
tibus; cui diuturnam in-
volumitatem a Deo pre-
camur. Et Apostolicam
benedictionem impertimur.
Datum Romae die prima
Martii 1705. Pontifica-
tus nostri anno quinto.*

7
de' Procuratori che son ca-
pitati qui dalle *Filippine*;
il qual avrà l'onore di si
presentare alla MAE-
STA' Vostra per prende-
re gli ordini sopra un in-
prendimento di tanta im-
portanza: e per impegnar-
vi colle umili sue istan-
ze a sollecitare una spe-
dizione, che Voi, coll'emi-
nente vostra saggezza, sie-
te capace di far riuscire.
Colla più possibile tene-
rezza supplichiamo il SI-
GNORE di conservarvi
lungo tempo in sanità per-
fetta; e vi diamo la no-
stra Apostolica benedizio-
ne. Roma, il primo di
marzo 1705. l'anno quin-
to del nostro Pontificato.

M 4 LET.



LETTERA

DEL RE

AL RE DI SPAGNA.



Letissimo, Eccellentissimo, e Potentissimo Principe, Carissimo e Dilettissimo Cugino nostro, e Pronipote. Abbiamo intesa dal Padre *Serrano* della Compagnia di GESU' Procurator della Provincia delle *Filippine*, la nuova scoperta, che, non è guari, si è fatta di piùpopolatissime Isole, situate fra le *Filippine*, e le Isole *Mariane*. Nell'udienza, che gli abbiamo data, ci ha egli narrate non poche particolarità, che abbiamo ascoltate con piacere; e ben assai volentieri abbiamo saputo, che i Padri della Compagnia, animati dal zelo loro ordinario per la propagazione della Fede, stavano d'intenzione di piantar novelle Missioni in quell'Isole. Ei par-

te

te per venire a renderne conto alla MAE-
STA' VOSTRA, e per domandarle, nel
tempo medesimo, di proteggere un tale im-
prendimento. Comeché, per impegnare la
VOSTRA MAESTA' a fiancheggiarlo coll'
autorità Sua, basti il vantaggio, che dee
riceverne la Religione, Noi siam persuasi,
che sarà Ella per compiacersi di accoppiare
a una ragione sì strignente, quella della rac-
comandazione, che le facciamo in favore
di cotali Missioni novelle; e non isdegnarà
di commettere a' Governatori delle *Filippi-
ne* di somministrare ad essi Missionarj que'
sovvenimenti tutti, che lor saran di mestie-
re per passare in quell' Isole, e per compie-
re l'opera, a cui sono appellati. Non
avendo la presente verun altro oggetto,
preghiamo DIO di avervi, Altissimo, Ec-
cellentissimo, e Potentissimo Principe, Ca-
rissimo, e Diletteffimo Cugino, e Pronipote
Nostro, nella sua santa e degna custodia.
Scritto a *Versaglia*, il decimo giorno di Giu-
gno 1705.

Vostro Cugino, ed Avolo,
LUIGI
COLBERT.

BRE-



B R E V E

DEL N. S. P. IL PAPA

AL RE DI SPAGNA.

*Charissimo in Christo Filio
Nostro Philippo Hispaniarum Regi Catholico.*

Al Carissimo Nostro Figliuolo in GESU' CRISTO
Filippo Re Cattolico delle Spagne.

CLEMENS P. P. XI.

CLEMENTE PAPA XI.

Charissime in Christo Fili noster salutem. Confisi gratam admodum fore eximia pietati Majestatis tuae occasionem explicandi praeclarum zelum, quo pro Divini cultus, & Catholicae Religionis propagatione servet, libenti animo eam tibi proponimus, qua satis insignis in praesens occurrere videtur ex eis, quae suis litteris venerabilis Frater Archiepiscopus Manilae,

Punto non rinvocando Noi in dubbio, che la MAESTA' VOSTRA non si rallegri di aver il motivo di fare spiccar quel zelo, ch' Ell' ha pel Divino culto, e per la propagazione della Fede, con sommo nostro contento quello Le proponiamo, che ci si presenta, e di cui stati siamo informati per via delle Lettere del venerabile Fratello nostro l'Arcivescovo di Manila.



V E
PAPA
GNA.

no Nostro Figliuo-
GESU' CRISTO
Re Cattolico del-
ne.

NTE PAPA XI.

non rivocando
in dubbio, che
TA' VOSTRA
allegri di aver
di fare spiccar
, ch' Ell' ha pel
ulto, e per la
on della Fede,
no nostro con-
lo Le proponia-
si presenta, e di
iamo informati
elle Lettere del
Fratello nostro
covo di Manil-
o

O' viris voce dilecti Filii
Religiosi viri Andreas Ser-
ranus O' Dominicus Me-
del Societatis Jesu ex Phi-
lippinis Insulis huc adve-
cti Nobis exposuerunt.

Referunt itaque appul-
sos elapsis annis vi tem-
pestatis, sed potius, ut
pium est credere, fuisse
Divina Providentia ad
prafatas Philippinas ad-
ductos exteri nonnullos
homines, qui se ad quas-
dam Insulas pertinere di-
xerunt, quas conjicere
erat nondum ab ullo Nau-
tarum nostri orbis fuisse
detectas, aut saltem esse
hactenus incerta O' obscu-
ra fama vix cognitas, O'
inter Philippinas ipsas O'
Marianas Insulas jacere,
multas illas quidem nu-
mero, O' incolis valde
frequentes.

Quod verò attinet ad
eorum Populorum indo-
lem, ipsi nedum suo te-
stimonio, sed eo, quod
præferebant mihi ac facili

la; e di ciò, che a vi-
va voce ci è stato espo-
sto da' cari nostri Figliuo-
li Andrea Serrano e Do-
menico Medel, Religio-
si della Compagnia di
GESU, qui capitati dal-
le Filippine.

Riservon essi, che,
già alcuni anni, sospin-
ti dalla burrasca, od an-
zi, come il si dee cre-
dere, condotti dalla
PROVVIDENZA, non
so quali Stranieri appro-
darono alle Filippine,
dicendosi Abitanti di cer-
te Isole, che, secondo
ciò, che poteasene giu-
dicare, non ancora era-
no state scoperte, o per
lo meno, di cui, fino
allora, non aveasene avu-
ta contezza precisa; e
ch'esse Isole, che sono
in gran numero, ed as-
sai popolate, esser do-
veano situate fra le Fi-
lippine, e le Isole Ma-
riane.

Che, a giudicar dal
carattere, e dal natura-
le di que' Popoli, non
solamente per quel, che
ne attestavano quegli
in-

ingenio satis explicabant docilem iam esse, & in equitatem summopere propensam, idololatrica vero superstitionis prorsus nesciam. Qua ubi veritati undequaque consentiant, campum, & quidem praeclarum aperire videntur Fidelibus ad inferendam in illas Partes non magno admodum, ut creditur, locorum intervallo, a Regionibus quae Auctoritati tuae subsunt, distans, Christianam Fidem, ubi tu propenso, quo esse soles in pium Missionum opus animo, sacris Operariis, eo proficisci paratis, navigia & commectum per Administros tuos suppeditari mandes.

Quod ut facere velis, te etiam atque etiam hortamur, & te quidem futurum non levi nobis argumento pollicemur, cum exploratum habeamus quanto fervore, & quam liberali manu eandem Dei causam aliis in locis, &

Stranieri, ma più ancora per quel, che aveasi potuto osservarne, pareva, che fosser eglino di un docile genio, portati non poco all'equità, e affatto esenti dalle superstizioni dell' Idolatria. Qualor sieno conformi sì fatte relazioni alla verità, ecco aperto un gran campo, a' Fedeli per arrecare in que' paesi, che son creduti non essere molto lontani dalle Terre soggette alla Vostra ubbidienza, i lumi della Fede, solochè seguendo quell' inclinazione, che avete a favoreggiar Missioni, diate ordine a Ministri Vostri di somministrare a' Missionarij, che son lessi a trasferirsi in quell' Isole, i Vascelli, e gli ajuti bisognevoli.

Quest'è, a che fortemente vi esortiamo; e ben abbiamo argomento di lusingarcene, atteso ciò che avete di già fatto per altri paesi; e specialmente per quella parte dell' America settentrionale, che appellasi la

cis,

ma più anco-
el, che aveasi
servarne, pa-
ssoffer egliuo di
genio, portati
all' equità, e
nti dalle super-
bell' Idolatria.
eno conformi si-
zioni alla veri-
aperto un gran
Fedeli per arre-
que' paesi, che
ti non essere
ntani dalle Ter-
tte alla Vostra
ta, i lumi della
olochè seguendo
linazione, che
favoreggiar
diate ordin
Vostri di som-
e a' Missionarij,
lesti a trasferirsi
Isole, i Vascel-
juti bisognevoli.
è, a che forte-
vi esortiamo; e
iamo argomento
garcene, atteso
avete di già fat-
altri paesi; e spe-
te per quella par-
America setten-
che appellasi la
cis,

zis, O precipuo in ea
America septentrionalis In-
sula, que California di-
citur, promoveris, unde
certe nobis magna suppe-
rit tibi gratulandi oca-
sio, O perpetua tuo na-
mini laus accessit.

Itaque animarum la-
eri, quod nunc quoque a
proposita nova professione
speratur, ac proinde me-
riti, quod jure maximum
inde sperandum est, item-
que spiritualis mercedis
particeps procul dubio ef-
ficietis, ac precipuus tan-
ti boni author merito re-
putaberis. De qua re,
que sane pro munere no-
stro nobis valde cordi est,
secum pluribus ager cum
Nuncius noster ordinarius,
cum idem ipse dilectus fi-
lius Religiosus vir, An-
dreas Serranus e Socie-
tate JESU, quem lauda-
bili zelo promovendi tam
salutarem expeditionem in-
time incensum, ac pro-
pterea Regio tuo favore
dignum, etiam atque et-
iam commendamus Ma-
jestati tue, quam diu

California; dove il zelo
vostro non ha risparmiato
nulla per l'avanza-
mento della Religione;
il che per noi è un gran
motivo di seco Voi con-
gratularcene, e deve ap-
portarvi una gloria im-
mortale.

Voi, quindi, entrere-
te a parte del guadagno
dell'anime, il qual sarà,
come si spera, considera-
bilissimo in quella novel-
la Missione; e così pure
del merito, e della ri-
compensa, che puossi as-
pettarne; e ciò sarà con
giustizia, che faravvi ris-
guardare qual Autore pri-
mario di un sì gran be-
ne. Sopra di che, come
sopra un affare, che nel
posto, che occupiamo ci
sta molto a cuore, fare-
te più particolarmente in-
formato dal Nunzio no-
stro Ordinario, e dal me-
desimo Andrea Serrano
nostro diletto figliuolo,
Religioso della Compa-
gnia di GESU'; il qua-
le, a cagion di quell'ar-
dente zelo, che lo ani-
ma per questa santa im-
f-
f-
f-

*fospitem & bonis omni-
bus cumulatum esse cu-
pinus, eidem Apostoli-
cam benedictionem aman-
tissime impetitur. Da-
tum Romae die prima
Martii 1705. Pontifica-
tus nostri anno quinto.*

presa, rendesi degno del-
la Reale grazia di VO-
STRA MAESTA', a cui
specialissimamente il rac-
comandiamo, e auguria-
mo una lunga vita ricol-
ma di ogni maniera di
prosperità, mandole affet-
tuosissimamente l' Appo-
stolica nostra benedizio-
ne. Di Roma il dì primo
di Marzo 1705. l'anno
quinto del nostro Ponti-
ficato.

endesi degno del-
e grazia di VO-
MAESTA', a cui
limamente il rac-
iamo, e auguria-
lunga vita ricol-
ogni maniera di
ra, dandole affet-
tamente l' Appo-
nostra benedizio-
Roma il di primo
zo 1705., l'anno
del nostro Ponti-



B R E V E
DEL N. S. P. IL PAPA
A MONSIGNOR
ARCIVESCOVO DI MESSICO.

*Venerabili Fratris Archie-
piscopo Mexicano.*

CLEMENS P. P. XI.

Venerabilis Frater sa-
lutem. Spectatam
pietatem ac zelum Fra-
ternitatis tuae assidue
nobis esse confidimus,
dum, quod munus no-
stri ratio postulat, ad pro-
pagandam Christi fidem
in alias terrarum partes,
in quas nondum inuenta
est, arrepta propitia oc-
casione, animum cogita-
tionesque nostras dirigi-
mus.

*Al Venerabile Fratello nostro
l'Arcivescovo di Messico.*

CLEMENTE PAPA XI.

Venerabile Fratello
nostro, salute. Nel
disegno, che abbiamo di
prevalerci, secondo l' ob-
bligo della nostra Carica,
degli incontri favorevoli
di faticare per la propa-
gation della Fede in quelle
regioni, dove non ancora
si è ricevuto il Vange-
lo, punto non dubita-
mo, che la pietà vostra,
ed il vostro zelo non vi
portino ad assecondarci.

Ad-

Admoniti itaque per
litteras a venerabili Fra-
tre Archiepiscopo Mani-
lae, & coram a Religio-
sis viris Societatis JE-
SU, qui procuratorio no-
mine ab Insulis Philip-
pinis Romam nuper ad-
venere, spem ibi certam
dapsit annis affulisse de-
regendi novas Insulas in
Oceano Sinico, ex quo
nonnulli illarum partium
incola in eas oras con-
se-
runt, & locorum condi-
tione, populorumque in-
dole explicata non ob-
scure indicarunt magnum
ibi messum proponi, ubi
ed mittantur Evangelii
Operarii, qui in Fide
erudiant homines, pacis
per se ac equitatis aman-
tes; eoque magis ad
CHRISTI fidem susci-
piendam idoneos, quo ni-
hil usquemodo erroris de
Idolatriae superstitione
contraxerunt, licet alio-
quin in tenebris, quoad
verum DEI cultum, & in
umbra mortis versentur.

Il Venerabile nostro
Fratello l'Arcivescovo di
Manilla co' suoi fogli, e al-
cuni Religiosi della Com-
pagnia di GESU', che di
fresco sono arrivati dalle
Filippine a Roma in figura
di Procuratori, ci hanno as-
sicurati, che d'alcuni an-
ni si aveva come la certez-
za di scuoprire nuove Iso-
le ne' mari della China,
specialmente dachè alcuni
Abitanti dell' Isole stesse,
che sono stati gettati sulle
spiagge delle Filippine, ne
hanno prestata testimonian-
za. Dalla descrizione da
essi fatta del paese loro, e
delle costumanze de' loro
Compatriotti, si è venuto
in contezza, che ivi pre-
paravasi una gran messe,
purchè fossero spediti E-
vangelici Operai, per in-
struir nella Fede que' Po-
poli, i quali, da per se, son
portati alla giustizia, e
alla pace. Tanto più felici
sono le disposizioni loro
per abbracciar il Vangè-
lo, quantochè, fino a quest'
ora, non son eglino stati
allevati nell' errore di una
superstiziosa Idolatria, co-
U:

nerabile nostro
 l'Arcivescovo di
 ce' suoi fogli, e al-
 giosi della Com-
 GESU', che di
 no arrivati dalle
 a Roma in figura
 tati, ci anno af-
 che d'alcuni an-
 come la città
 ophire nuove Iso-
 ri della China,
 ente dachè alcuni
 dell'Isole stesse,
 stati gettati sulle
 elle *Philippine*, ne
 stata testimonian-
 la descrizione da
 del paese loro, e
 stumanze de' loro
 riotti, si è venuto
 zza; che ivi pre-
 una gran messe,
 osservi spediti E-
 i Operaj, per in-
 alla Fede que' Po-
 uali, da per se, son
 alla giustizia, e
 e. Tanto più felici
 disposizioni loro
 racciar il Vange-
 cochè, fino a quest'
 n son eglino stati
 nell'errore di una
 ciosa Idolatria, co-
 U:

*Ut itaque fax veri-
 tatis in eas Insulas pro-
 spirituali tot animarum
 salute inferatur, omni-
 no cupimus; & post-
 quam eximiam pietatem
 Catholicis Regis promo-
 vendum pro fide, li-
 berali munus tantum o-
 pus curamus curavi-
 mus. Fraternitatem quo-
 que tuam cum studio
 hortamur, ut quibus
 in rebus per te, aut
 per Fideles vigilantes
 commissos opem tuam
 ritalem, tum tempo-
 ralem negotio, quod tan-
 ti momenti est ad Di-
 vinam gloriam conferre
 cognoveris, tam presta-
 re diligentissimè velis:
 quod cumulus addet tuis
 apud Deum meritis, &
 nostram tibi benevolen-
 tiam uberius concilia-
 bis; & Fraternitati tuae
 Apostolicam benedictio-
 nem pariter imper-*
 Lac. Edif. Tom. III.

17
 mechè, peraltro, vivano
 nell'ignoranza del culto,
 ch'è dovuto al DIO vero,
 e camminino nell'ombra
 della morte.

Ardentemente, dunque,
 Noi bramiamo, che rechi-
 si il lume del Vangelo in
 quell'Isole per l'eterna sal-
 vezza di tante anime: e
 dopo aver procurato di ec-
 citar la pietà del Re Catto-
 lico a proteggere una sì
 grand'opera con quelle li-
 beralità, ch'egli è solito di
 praticare, con tutte le no-
 stre forze efortiamo altre-
 sì la vostra Fraternità di
 procurare con tutta quell'
 attenzione, di cui siete ca-
 pace, quel più, che potrete
 di spirituali, e temporali
 soccorsi, o per Voi, o pel
 mezzo de' Fedeli, che son
 commessi alla vostra vigi-
 lanza, per l'eseguimento
 di un disegno sì vantag-
 gioso alla Gloria del SI-
 GNORE. Il mezzo si è
 questo di accrescere i me-
 riti vostri presso DIO, e
 di obbligarci ad aumen-
 tar la nostra benevolen-
 za per voi. Con tutta la
 O

zza possibile vi dia-
Arpo stolica nostra
zione. A Roma, il
di Marzo 1703.



B R E V E
DEL N. S. P. IL PAPA
A MONSIGNOR
ARCIVESCOVO DI MANILLA.

*Venerabilis Frater Archiepiscopus
Manilla.*

CLEMENS P. P. XI.

Venerabilis Frater Sa-
ludem, & Aposto-
licam benedictionem. Nul-
lis conclusa finibus Apo-
stolica nostra charitas tunc
maxime exultat, cum in
cordibus eorum, qui in
remotissimis à nobis ter-
rarum partibus agunt,
servare zelum amplifican-
dae Catholicae Religionis,
& filialem in nos, at-

*Al Nostro Venerabilis Fra-
tello P. Arcivescovo
di Manila,*

CLEMENTE PAPA XI.

Venerabile fratello
Nostro, salute, &
benedizione Apostolica.
L'Apostolica carità, che
è infiammata, fa che risan-
tiamo un' estrema alle-
grezza, qualor veggiamo,
che gli Evangelici Operai,
che trovanti ne più ri-
moti paesi, non lasciano
posto allentarsi quel zelo,
ch' essi anno di dilatare la

que in hanc sanctam Sedem observantiam vigere conspicimus.

Hoc sane gaudio affecti sumus, ubi tum ex Fraternitatis tua litteris, tum ex narratione nobis facta a Religiosis viris Procuratoribus Societatis Jesu, qui ex istis partibus huc nuper advenrunt, agnovimus, spem ac desiderium à te, & ab illis, qui solliciti sunt de Fidei incrementis conceptum invehendi ipsam Fidem in alia loca, ad qua nondum delata est, ex quo per sortitum elapsis annis nonnullorum hominum ad istas Insulas appulsum innotuit Regiones, unde illi prodierunt, amplas esse, & Populorum frequentia cultas; ibique homines ingenio mitis, ac in aquitatem propensos facile imbui posse suavissimis Evangelica Legis praeceptis, utpotè qui Ethnica superstitionis nullum unquam antea praesudicium, quo mens eorum

Cattolica Religione; e conservano per Noi, e per la Santa Sede una filiale e rispettosa ubbidienza.

I sentimenti son questi, che ci han penetrati allor quando intendemmo dalle vostre Lettere, e dalle relazioni stateci fatte da' Procuratori delle Missioni della Compagnia di GESU', non è guari, qui capitati, ch'essendo sì gli uni, che gli altri attenti alla propagazion della Fede, concepito avevate la brama e la speranza di apportar il Vangelo in luoghi tali, dove non ancora egli è stato annunziato: sopra tutto, dachè alcune persone del paese, che alla ventura aveano approdato alla Filippine, li è inteso, che l'Isola da essi abitata erano in gran numero, e popolarissime: che gli uomini vi erano di un assai dolce e beneficiente naturale; ch'erano amatori della giustizia; e che non essendo stati punto corrotti da una pagana e superstiziosa educazione, farebbono più agevolmente ca-

labef
serin
A
ipfi
studii
tum
num
musq
per N
Offic
Cath
staten
tam
nima
Deun
Rex
en p
nimit
Opera
extere
ris a

D
nostr
tuos
signif
xim
nobis
ut c
ac
quam

Religione; e
ano per Noi, e per
Sede una filiale e
sa ubbidienza.

imenti son questi,
an penetrati allor
intendemmo dalle
ettere, e dalle re-
stategi fatte da
tori delle Missioni
ompagnia di GE-
on è guari, quì ca-
h'essendo sì gli uni,
altra attenti alla
azioni della Fede,
uto avevate la bra-
speranza di appor-
Vangelo in luoghi
ve non ancora egli
annunziato: sopra
dachè alcune perso-
ne, che alla ven-
eano approdato al-
pine, si è inteso,
sole da essi abitate
n gran numero, e
tissime: che gli
vi erano di un assai
beneficente natu-
erano amatori del-
lizia; e che non es-
stati punto corrotti
pagana e supersti-
ducazione, fareb-
ia agevolmente ca-

labefactari posset, persan-
serint.

*Adjecimus itaque nos
ipsi quo majori potuimus
studio animum ad tan-
tum Dominici gregis bo-
num promovendum; egi-
musque tum nostris, tum
per Nuntium nostrum omni
Officiorum genere apud
Catholici Regis Majo-
ritatem, ne dimitteretur
tam praelata lucrandi a-
nimas; & demerendi
Deum occasio, quam imò
Rex ipse completi vult
ea pietate atque magna-
nimitate, qua ipse alibi
Operariis veritatem ad
exteris Nationes allatu-
ris adfuerat.*

*Dum itaque fructum
nostra sollicitudinis rela-
turos nos esse confidimus,
significandum tibi esse du-
ximus, quantum res ipsa
nobis cordi sit, non tam
ut commendemus curam
ac vigilantiam tuam,
quam ut tibi sponte in-*

31

paci delle impressioni del-
la Legge Evangelica.

Abbiamo, dunque, ef-
ficacemente pensato a lor
procacciare un bene sì
grande; e a tal intento ab-
biam praticati i nostri
sforzi, e per via delle Let-
tere nostre, e pel mezzo
del nostro Nunzio presso il
Re Cattolico, per persua-
derlo a non lasciarsi scap-
par l'occasione di guada-
gnar anime al SIGNORE,
e di renderli grato alla
SUA DIVINA MAE-
STA'; punto non rivo-
cando in dubbio, ch'ei non l'
abbracci con quella pietà,
e con quella generosità,
ch' gli fanno accordare
ovunque altrove il Reale
suo patrocinio a tutt'i
Missionarj intenti ad in-
struire le Nazioni stra-
niere.

Nella fiducia, che non
sieno per essere inutili sì
fatte cure, abbiám cre-
duto dovervi significare
quanto un affare tale sia
ci a cuore; non tanto già
per istimolarvi a vi arreca-
re tutta quell'attenzione,
e quella vigilanza, onde

citato stimulos addamus,
 quatenus consiliis tuis,
 Et suis ad DEUM pre-
 cibus, Et piis creditis ti-
 bi Populi studiis, atque
 donatibus urgeas, hoc opus
 DEO procul dubio gra-
 zissimum, dum nos sin-
 gularis benevolentia, qua
 te complectimur, perpe-
 tuum pignus Apostolicam
 benedictionem Fraternali-
 tati tuae peramanter im-
 pertimur. Datum Romae
 apud S. Petrum sub An-
 nulo Piscatoris, die pri-
 mae Martii 1705. Ponti-
 ficatus Nostri anno quin-
 te.

siete capace, quanto per
 eccitarvi sempre più ad
 avanzare coi vostri con-
 sigli, colle orazioni vo-
 stre, e con quella de'
 Popoli, che vi sono af-
 fidati, un'opera sì gra-
 ta al SIGNORE. Noi,
 frattanto, vi diamo l'
 Apostolica nostra bened-
 dizione come un pegno
 di quella benevolenza par-
 ticolarè, che abbiamo
 per Voi. Di Roma in
 San Pietro, sotto l'Anel-
 lo del Pescatore, il primo
 giorno di Marzo dell'
 anno 1705. e il quinto
 del Nostro Pontificato.



LETTERA

DELL' EMINENTISSIMO

CARDINALE

PAULUCCI,

AL REVERENDO PADRE

ANDREA SERRANO,

DELLA COMPAGNIA DI GESU',

PROCURATORE

DELLE FILIPPINE.

Admodum Reverendo
Pater.

Molto Reverendo
Padre.

EX iis, quæ Summus
D. N. nuperrimè
scripsit Serenissimis Re-
gibus Christianissimo &
Catholico, nec non Ar-
chiepiscopis Mexicano, &
Mamiliensi, multique et-
iam ex iis, quæ pluries
paternitati tue curam ex-
plicavit, sans, ut arbi-

IBrevi, che dal N.S.P.
il Papa sono stati scrit-
ti al Re Cristianissimo, ed
al Re Cattolico; come
quegli altresì, ch' Egli ha
indiritti agli Arcivescovi
di Messico e di Manilla;
ma molto più ancora
quel, che di frequente
inteso avete voi medesim-

N 4 stor,

stror, intelligere potuisti, quid gratum atque jucundum acciderit Sua Sanctitati nuncium a te ipso non ita pridem allatum, quod propitia offeratur occasio propagandae Catholicae Religionis in eas Oceanici Sinici Insulas, quae ante hac Orbi nostro plane commercio nota Divini Numinis providentia recens detecta sunt. Quamvis insuper studio & zelo Sua Sanctitatis promovendum suscepis negotium tanti momenti, quod in maximam Christiani nominis gloriam censurum probe novit, ac sperat, divina optulante gratia, ad optatum exitum productum iri.

Verumtamen Summi Patris eximia & verè Apostolica charitas, quae multis profecto finibus contineri se patitur, per ea,

mo dalla propria sua bocca, baltevolmente ha dovuto farvi conoscere que' sentimenti di allegrezza, e di consolazione, con cui la SANTITA' SUA ha intesa la nuova, che le avete arrecata, che offrivasi un felice incontro di propagare la Cattolica Religione in Isole tali del mari Chines, che, sin oggi, sono incognite al resto del Mondo, e sono state di fresco scoperte per una particolare DIVINA PROVVIDENZA. Voi avete veduto con qual ansia, e con qual zelo fatichi SUA SANTITA' per avanzare, con ogni sua forza, un imprendimento, ch' Ella prevede dover essere sì glorioso al Cristiano nome, e sì vantaggioso alla salute dell' anime; e di cui spera, che, col soccorso della misericordia del **SIGNORE**, l'esito sarà felice.

Non perciò questo Sommo Padre de' Fedeli, la cui tenera ed Apostolica carità non ha limiti, poco pago di quanto ha Egli
qua

propria sua boe-
volmente ha do-
conoscere que'
di allegrezza,
lazione, con cui
SANTITA' SUA ha
nuova, che le
cata, che offri-
lice incontro di
la Cattolica
in Isola tali de'
nesi, che, fin og-
incognite al re-
ndo, e sono sta-
co scoperte per
olare DIVINA
DENZA. Vo-
to con qual an-
qual zelo fati-
SANTITA'
are, con ogni
un imprendi-
Ella prevede
re sì glorioso al
nome, e sì van-
illa salute dell'
e di cui spera,
soccorso della
ia del SIGNO-
to sarà felice.
ciò questo Som-
de Fedeli, la
ed Apostolica
ha limiti, po-
quanto ha Egli
qua

*qua hactenus gessit, qua-
que abunde te monuit,
Pastoralis Officii debito
satis adhuc factum non
esse. ducens, cum te Ro-
ma. brevi discessurum au-
dideris, ut reditum ad
Philippinas Insulas aggre-
diaris, meas hasce lisse-
ras, quasi itineris comi-
tes, ad te dari iussit, ut
Pontificiam ea in re sol-
licitudinem assidue tibi in-
mentem revocent, & quam
enixe commendant.*

*Itaque Sua Sanctitas,
me interprete, te, cujus
perspecta pietatis ac ze-
lo plurimum confidit, rur-
sus etiam atque etiam ad-
monet, & hortatur, ut
nulli laboris, nullis offi-
ciis, nulli parcas indu-
stria qua tam sanctum &
pium opus urgeri, ac per-
fici posse cognoveris. U-*

28
fin qui oprato, e delle sue
datevi istruzioni pel buon
successo di quest' affare,
non ha creduto aver tut-
tavia soddisfatto appieno
all'obbligo della Carica
Sua Pastorale. Avendo,
dunque, saputo, che voi
dovevate ben presto parti-
re per ritornare alle Fi-
lippine, mi ha Egli ordi-
nato di scrivervi, affinché
le mie Lettere, che porte-
rete con esso voi, e che al-
lo stesso, in viaggiando,
avrete dinanzi agli occhi,
vi rammentino la Paterna
solicitudine del Sommo
Pontefice sopra quest' im-
prendimento, e s'ienvi un
pressante continuo moti-
vo di procurarne l'ese-
guimento con tutto il vo-
stro potere.

A tal oggetto, pertan-
to, la SANTITA' Sua,
la qual espressamente si
fonda sopra la pietà vo-
stra, e sopra il vostro ze-
lo, di cui ne ha una co-
gnizione perfetta, preva-
lesi in presente di me per
rendervi avvertito, e per
esortarvi di bel nuovo e
nella maniera più effica-
ciosa.

Ind autem in primis diligenter curare te vult, ut necessaria ad memoriam tuam novas Insulas expeditionis Sacrorum Operariorum, quantoctus fieri poterit, adornetur, & peragatur. quorum opus infelices illi mortalium greges, qui in tenebris ambulant, lucem Evangelicæ veritatis aspicere, ac Creatorem & Salvatorem suum agnoscere incipiant. Alios præterea pios Fideles per te excitari vehementer cupit Sanctitas sua, ut quaecumque poterunt spiritualia, vel temporalia subsidia ad provehenda in illis partibus Fidei semina & incrementa, liberali animo conferre velint.

ce, di punto non risparmiare nè penali, nè fastidj; e d'impiegare tutta la vostra industria pel buon esito di un disegno sì grande, e sì vantaggioso alla Religione. Sopra tutto, l'intenzione di SUA SANTITÀ' si è, che la prima vostra cura versi in raccogliere quanto più presto una santa brigata di Missionarj zelanti, che a rischiare vadano quell'Isola novellamente scoperte, e ad apportare la luce del Vangelo a quelle Nazioni malavventurate, che camminano nella tenebre; affinché incomincino elleno ad aprire gli occhj alla luce, ed a conoscere il CREATORE loro, ed il lor SALVADORE. Domanda, in oltre, Sua Santità da voi, ch'effortiate il resto de' Fedeli a procacciare liberalmente a quegli abbandonati Popoli i soccorsi spirituali e temporali necessari per far loro spargere la semenza del Vangelo, e per coltivarla con frutto.

Qui.

unto non rispar-
penalità, nè fa-
l'impiegare tut-
tra indultia pel
o di un disegno
, e si vantaggi-
eligiòne. Sopra
l'intenzione di
NTITA' si è,
prima vostra cura
raccogliere quan-
presto una tanta
li Missionarj ze-
che a rischiare
nell'Isole novel-
scoperte, e ad
e la face del Van-
quelle Nazioni
nturate, che cam-
nella tenebre; af-
comincin elleno
gli occhj alla lu-
a conoscere il
CORE loro, ed
SALVADORE.
a, in oltre, Sua
da voi, ch'efor-
resto de' Fedeli a
are liberalmente
abbandonati Po-
ccorsi spirituali e
li necessarj per
pargere la sement
ngelo, e per col-
con frutto.

Qui.

*Quibus omnibus confi-
ciendis etsi Sua Sanctitas
minimè vereatur te spon-
te tua sedulo intentum
fore, nihilominus novos
hosce stimulos, tanquam
calcar currenti admo-ven-
dos tibi duxit, ut certius
intelligas Sanctitati sue
nihil magis in votis es-
se, quam ut tu, hac in-
re Dei honori, & Pon-
tificio desiderio, & tui
Ordinis instituto, unde
plurima, & quidem egre-
gia tibi suppeditabuntur
exempla, quæ imitanda
tibi proponere debes, quam
cum latissime satisfacias.*

*Ceterum ut Missiona-
rii, quos ad transmitten-
dum in antedictas novas
Insulas Divina gloria ze-
lus accendat, eo libentius
hujusmodi profectionem su-
scripant, ibique Catholi-
ca Fidei predicationi ala-
crius etiam atque studio-*

Avvegnachè non po-
co sia convinta la SAN-
TITA' SUA, che voi,
siete abbastanza inclina-
to ad assecondare le san-
te sue intenzioni, ha El-
la, nonpertanto, creduto
dover ispirare questo ar-
dore novello al zelo vo-
stro così infiammato, ch'
Ella il conosce, affinchè
comprendiate di più in
più, nulla aver Lei mag-
giormente a cuore, che
vedervi soddisfar piena-
mente a ciò, che, in quest
incontro, vi domandano
la gloria di DIO, le
brame ardenti del Som-
mo Pontefice, l'institu-
to e lo spirito della vo-
stra Compagnia; nella
quale rinverrete illustri
e numerosi esempi, che
propor vi dovete per mo-
delli.

Ma perchè i Missio-
narj, che accesi del ze-
lo della gloria del SI-
GNORE, passeranno in
quelle nuove Isole, in-
traprendino que gloriosi
travagli con più di fer-
vore, e gli continuino
con maggior consolazio-
sua

*sunt incumbant, Summus
Pater universis eisdem
Missionariis, & eorum
cuiuslibet, in mortis arti-
culo constitutis si vere
penitentes & confessi, ac
Sacra Communionem rese-
sti, vel quatenus id fa-
cere nequiverint, saltem
contriti, Nomen Jesu ore,
si potuerint, sin minus
corde, devotè invocave-
rint, plenariam omnium
peccatorum suorum indul-
gentiam, & remissionem,
cum Apostolica benedictio-
ne, misericorditer, in Do-
mino concedit, & clar-
ficat. Strenuo itaque cre-
dique animo Pontificis
mandatis obsequere, in
omnibus labora, opus sac-
Evangelista, ministerium
suum imple, sciens repo-
sitam esse tibi coronam
justitiae, quam reddet ti-
bi Dominus in illa die
justus Judex. Dum ego
Pontificio nomine hac ti-
bi significare jussus, Deum
precor conatus studiique
tua secundare benignè;
tibiique prosperum iter,
cum assidua caelestium gra-
tiarum accessione largiri.*

ne, il PONTEFICE
SOMMO, in un colla
benedizione sua Appo-
stolica lor accorda un' In-
dulgenza plenaria di tutt'
i loro peccati; ed a cia-
scun di loro, nell' ora
della morte, purch' essi
sieno veramente pentiti,
si sieno confessati, rice-
vuto abbiano il SACRA-
MENTO EUCARI-
STICO; o, se nol pos-
sono, sieno, per lo me-
no, contriti sinceramen-
te, ed abbiano pronun-
ziato colla bocca, se sia
possibile, o, per lo me-
no, abbiano divotamen-
te invocato di cuore il
Santo Nome di 'GESU'.
Ubbidite, dunque, con
prontezza, e con ferve-
re agli ordini di SUA
SANTITA'; comporta-
te tutte le penalità, che
vi sopravverranno; adem-
pite le funzioni di un
Predicator del Vangelo;
soddisfate a' doveri del vo-
stro Ministero, colla si-
curezza, che vi è riser-
bata la Corona di Giu-
stizia; e che il SIGNO-
RE, eh' è il giusto Giu-
Da-

ONTEFICE

in un colla
e sua Appo-
ccorda un' In-
lenaria di tutt'
ati; ed a cia-
oro, nell' ora
te, purch' essi
mente pentiti,
nfessati, rice-
no il SACRA-
EUCARI-
o, se nol pos-
o, per lo me-
ti sinceramen-
oiano pronun-
bocca, se fia
o, per lo me-
o divotamen-
o di cuore il
e di GESU'.
dunque, con
e con fervo-
dini di SUA
A'; comporta-
penalità, che
rranno; adem-
nzioni di un
del Vangelo;
doveri del vo-
tero, colla si-
che vi è riser-
rona di Giu-
che il SIGNO-
il giusto Giu-
Da-

Datum Romae die 28.
Februarii 1705.

*Paternitatis tuae ad of-
ficia.*

F. Cardinalis
PAULUCCIUS.

19
dice, ve la darà nel di
finale. Quanto a me?
adempiendo gli ordini di
SUA SANTITA', che
mi ha incaricato di di-
chiararvi le sue inten-
zioni, supplico il SI-
GNORE degnarsi bene-
dire le fatiche vostre,
e le vostre cure, e con-
cedervi un viaggio prof-
pero, e un accrescimen-
to continuo della sua Gra-
zia. Roma. 28. febbra-
jo. 1705.

MOLTO REV. PAD.
Pronto a servirvi.

Il Cardinal PAULUCCI

LET.



LETTERA
DEL
PADRE MAUDUIT
MISSIONARIO

DELLA COMPAGNIA DI GESU',
AL PADRE LE GOBIEN

Della medesima Compagnia.

A Caronvepondi, Città del Regno di Carnate, nell' Indie orientali: Primo di Gennajo 1702.

MIO REVERENDO PADRE.

P. C.



Elle Lettere, che, negli anni precedenti sonomi dato l'onore di scrivervi, io vi significava; che i Superiori nostri, essendosi determinati a fondare una novella Missione nel Regno di *Carnate*, nelle vicinanze e sul modello di quella del *Madurè*, aveano
 scel-

scelto me per eseguire un tale imprendimento. Essendo assai straordinarj i costumi e gli usi di questi Popoli; e dovendosi per necessità conoscerli, e conformarvisi in quel più, che non si oppone alla Legge del SIGNO-RE, per guadagnargli a GESU' CRISTO, ho creduto dover andar ad instruirmene nel *Madurè* medesimo presso il Padre *Francesco Lainez*, e il Padre *Gioseppe Carvalho*; il qual ultimo ha testè perduta la vita per la confession della Fede nelle carceri di (a) *Tanajour*.

Faticai, in un con essi, in quella Missione sei mesi incirca, e vi battezzai otto in novecento persone; le più delle quali, di già instruite da' prefati Padri, eran disposte a ricevere il primo Sacramento della Chiesa. Volentieri mi vi sarei trattenuto per più alla lunga, per approfittare con agio de' lumi e degli esempi di essi due santi Missionarj; ma i Superiori nostri mi pressavano a prendere senza indugi la strada del settentrione, per rendermi a *Cangivaron*, capitale del Regno di *Carnate*.

Raccomandata, ch'ebbi alla VERGINE SANTISSIMA la Missione novella, che io andav' a stabilire; e posta, che l'ebbi sotto

(a) La Città capitale si è questa di un Regno del nome medesimo sulla costa di *Coromandel*.

il suo patrocinio, incominciai a faticare; e in minore spazio di cinque o sei mesi, fabbricai due Chiese in prossimità di *Cangivaron*, e conferli il Battesimo a cencinquante anime, o a un di presso. Siccome in queste contrade nulla non puossi oprare senza l'ajuto de' Catechisti, come di già più volte vel motivai, così mi son fatto da bel principio a cercar con istudio Soggetti, che fossero idonei all'importante impiego, e mi sono applicato a formarveli. L'averne un gran numero egli è sempre di necessità; con ciò sia che, oltre all'esservi da lavorare molto, il Catechista di una *Casta* (a) bassa servir non può per instruire gl'Indiani di una *Casta* più alta. I *Brami* e i *Coutri*, che compongono le principali, e più dilatate *Caste*, anno pe' *Parias*, che sono loro inferiori, un dispregio assai maggiore, che, in Europa, averne non potrebbero i Principi per la più vile plebaglia. Se prestato avessero orecchio agli ammaestramenti di un uomo da essi riputato qual miserabile, farebbon eglino, nel loro paese, disonorati.

Ci

(a) Nell'Indie orientali una *Casta* è la raunanza di più famiglie di un ordine medesimo, o di una medesima professione. V. la prima Lettera della Raccolta quinta, p.p. 17. dove spiegasi più alla distesa ciò, che riguarda le *Caste* dell'Indie.

Missionarj della Comp. di GESU'. 33

Ci son bisognevoli, dunque, e Catechisti *Parias* pe' *Parias*, e *Catechisti Brami* pe' *Brami*; il che ci getta in un grande imbroglio, giacchè il formarne non è cos' agevole, specialmente fra gli ultimi; essendochè la conversione de' *Brami* è difficilissima; e perchè essendo costoro per natura fieri, e intestati del nascimento loro, e della loro superiorità rispetto alle altre *Caste*, son trovati sempre assai men docili, e più attaccati alle superstizioni del loro paese.

Mi ha, nonperciò, compartita il SIGNORE la grazia di convertire due *Brami* giovani, che son forniti di spirito, e di unbellissimo naturale. Gli ho battezzati già alquanti mesi, e gli vo instruendo con sommo studio, sperando di farne, un giorno, due Catechisti eccellenti. Ho avuta eziandio la buona sorte di guadagnarmi un Catechista *Parias* di molt' abilità. Stato essendo costui, per l' addietro, Sacerdote degl' Idoli, gli son noti a perfezione tutt' i segreti della Religione Pagana; e quest' è, che gli dà un gran vantaggio per far conoscere a' suoi Compatriotti l' accecamento loro deplorabile di prestare a false Divinità quel culto, ch' è dovuto al solo DIO vero.

E' qualche tempo, che, un Catechista della Missione del *Madurè* mi ha pregato di essere a *Pouleour*, per battezzarvi alcuni Cat-

Lett. Edif. Tom. III.

P

te,

tecumini *Pavias*, e per vi confessare alquanti Neofiti di questa *Cassa*: mi trattenne d'andarvi il timore, ch'ebbi, che i *Bramied* i *Cbouvi* non venissero in contezza di un sì fatto mio passo, e perciò non mi risguardassero qual uomo infame, e indegno di aver mai avuto commercio con esso loro. Mi determinarono a prendere questa risoluzione le parole dell' Appostolo *San Paolo*, che, la mattina, io avea lette alla Messa: *Nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium vestrum*. Feci dunque venire quelle povere genti a tre leghe da qui in un appartato luogo, dove fui notte tempo e con gran circospezione: ne battezzai nove con alcuni Abitanti di un Casaletto; e gli lasciai pieni di allegrezza e di consolazione di sì vedere nel numero de' Figliuoli di DIO. Di là a poco tempo rigenerai nell'acque battesimali una *Deva Dachi*, o *Schia-va Divina*: così appellansi quelle sì fatte donne, di cui abusano i Sacerdoti degl' Idoli, col pretesto, che gli Dei loro le ricercano, e le trattengono al loro servizio. In quell'incontro mi ricadde in memoria ciò, che, nel Vangelo, è detto da NOSTRO SIGNO-RE; che *vi avrà di cotali sgraziate peccatrici, le quali entreranno più presto nel Regno di DIO, che non pochi di que' che si trediscono giusti*: mercè che questa *Deva Dachi* ricevet-

te il Battesimo con sentimenti sì grandi di pietà, che non potei trattener le mie lagrime.

Nel ventitrè del mese di Marzo dell'anno scorso vi ebbe qui un'eclissi lunare. Essendo i *Brami* i depositarj della scienza e della dottrina fra gl' Indiani, ed applicandosi particolarmente all' Astrologia, non avean eglino ommesso di predir quest' eclissi. Esaminai il loro calcolo, nè il rinvenni affatto giusto; il che diedemi motivo di farne un tipo, in cui nè ho distinto esattamente il tempo e la durata. Spedii questo tipo a *Cangivaron*, e nelle Città vicine: il si trovò senza sbagli; imperciocchè avvenne l'eclissi precisamente in quell' ora, che io aveva indicata; la qual cosa diede a questi Popoli un' alta idèa della scienza de' *Brami* del settentrione, giacchè il nome si è questo, che ci è imposto in queste contrade.

Non vi ha nulla di più stravagante, che il sentimento degl' Indiani sopra la cagione degli eclissi. Tutte le volte, che l'ombra della Terra ci nasconde la Luna, o che la Luna c'impedisce di vedere il Sole, il che produce l'eclissi, com'è noto a chiunque, s'immaginano questi superstiziosi Popoli, che un dragone inghiotte questi due Astri, e gli toglie a' nostri occhj. Egli è cosa anche più ridicola; cioè, che per far lasciare

al preteso mostro la sua presa, essi, in quel tempo, praticano un fracasso spaventevole, e le donne incinte si rinferrano con gran cura nelle loro case, donde non anno l'ardimento di uscire, temendo, che la terribile bestia, dopo aver ingojata la Luna, non faccia lo stesso de' loro pargoli.

Alcuni *Brami*, che, in quell'occasione, sono venuti a visitarmi, non mancarono di ragionarmi dell'eclissi. Chiaramente lor feci vedere, che tutto ciò, che dicevasi del dragone, che inghiotte il Sole e la Luna allorchè questi due Astri sono eclissati, non era se non una goffa favola, ond'era tenuto a bada il popolo: agevolmente essi ne convennero: *Giacchè voi siete*, io lor ripigliai, *di sì buona fede, permettetemi di dirvi, che siccome voi, fino al presente, vi siete ingannati sopra la cagion degli eclissi, così potreste ingannarvi altresì, credendo, che Bruma, Vichnou, e Routren, sieno Dei degni di essere adorati; mercè che questi Dei pretesi non sono stati se non uomini corrotti e viziosi, che l'adulazione, e la passione anno eretti in Divinità. Non è malagevole il convincere uomini tali, che non è anno principj di sorta; ma non si facile il fargli abbandonare i loro errori; e renderli persuasi di oprare conformemente alla verità conosciuta. Qualora lor si rinfaccia qualche vizio, o son ripresi di una mal'azione, fred-*
da.

essi, in quel
spaventevole,
no con gran
n anno l'ar-
he la terribi-
la Luna, non
li.
ell' occasione,
mancarono di
amente lor fe-
e dicevasi del
le e la Luna
ecclissati, non
ond' era tenuto
te essi ne con-
lor ripigliai,
di dirvi, che
vi siete inganna-
così potreste
be Bruma, Vi-
degni di essere
pretesi non sono
osi, che l'adula-
Divinità. Non
omini tali, che
ma non si facile
rori; e renderli
mente alla verità
infaccia qualche
al' azione, fred-
da.

Missionarj della Comp. di GESU.

37

damente essi rispondono, che ciò sia scritto sulla loro testa, e non anno potuto far altrimenti. Se voi vi mostrate stupito di un linguaggio sì nuovo, e domandate di vedere dove ciò scritto, sia vi si fa mostra delle diverse giunture del loro cranio, pretendendosi, che le commessure medesime sieno i caratteri di tale scrittura misteriosa. Segli stimulate a diciferare questi caratteri, e a farvi conoscere cosa essi significino, confessano i *Brami* di non saperlo: *Ma poichè, tal fiata io diceva a questa gente intestata, non sapete leggere questa scrittura, chi è egli, dunque, che ve la legge? chi ve ne spiega il senso, e chi vi fa conoscere cosa ella contenga? Essendo, in oltre, questi caratteri pretesi i medesimi sul capo di tutti gli uomini; donde viene mai, ch'essi operano sì diversamente, o sono sì contrarij gli uni agli altri nelle mire, ne' disegni, e ne' progetti loro?*

Mi ascoltavano i *Brami* con sangue freddo, e senza punto inquietarsi nè delle contraddizioni, nelle quali incorrevano, nè delle conseguenze ridicole, ch'eran costretti a confessare. In fine, qualor si sentivano incalciati al vivo, tutto il loro rispondere consisteva in ritirarsi senza dir nulla. Quindi scorgesi quale sia, presso poco, il carattere della gente di questi cantoni; e che la conversione de' *Brami* è

un lavoro più difficile, che nol s'immagina.

Da un anno, incirca, in qua, le conversioni non sono state sì frequenti, che lo erano ne' primi mesi, che io mi sono stabilito in queste parti. Soventemente ho spediti i miei Catechisti ne' Villaggi, e nelle Borgate circostanti, per annunziarvi il Regno di DIO; ma nè alle intenzioni mie, nè a' loro travagli non ha corrisposto l'esito. Ne' più de' luoghi, dov' essi si son portati, non si è voluto neppur ascoltarli; e che abbiano prestato orecchio alla Divina Parola, e vi si sieno rendute docili, non vi furono se non alcune anime scelte: si praticano frequenti corse, e non pochi viaggi, senza guadagnarne a GESU' CRISTO neppur una.

Io non ho lasciata la Missione del *Madure* se non con ripugnanza. Ah! quando avrò io, mia Reverendo Padre, la consolazione di battezzare, in un solo dì, quattro o cinquecento persone, come, l'anno scorso, il fece nel *Marava* (a) il Padre *Francesco Lainez*? Quest' Operajo indefesso, con cui ho avuta la buona sorte di convivere qualche tem-

(a) Quest'è un Principato sulla spiaggia di *Coromandel*, fra il Regno di *Tanjaour*, e quello di *Madure*, di cui è tributario.

tempo come ve l'ho significato nell'incominciamento di questa Lettera, mi ha detto spesse volte, che non bisognava smarrirsi se di tratto non facevasi un gran numero di conversioni; che de' Missionarj n'è, a un dì presso la cosa, come degli Agricoltori; che si ha da seminare molto se vogliasi molto raccogliere; che gli esordj della Missione del *Madurè*, dove, al dì d'oggi, il raccolto è sì abbondante, erano stati difficilissimi, e vi si avea predicato per più anni, senza convertirvi quasi niuno. Procuro di far buon uso delle sante istruzioni, che questo vecchio, e sperimentato Missionario ha avuta la bontà di darmi; e lusingomi, che, un giorno, quella semenza, che noi ci sforziamo di qua e là spargere, sarà per fruttare al centuplo.

Essendo il nostro disegno di piantare una Missione stabile, non solamente nel Regno di *Carnate*, di dove scrivovi la presente Lettera, ma altresì negli altri Regni, che ci circondano, si è giudicato, che fosse acconcia cosa, che io prendessi di queste regioni un'esatta conoscenza, coll'oggetto di vedere in quali luoghi ci dovessimo stabilire più vantaggiosamente. Quest'è, che mi ha posto in obbligo d'imprendere un viaggio assai lungo dalla parte del ponente, da cui io

son di ritorno da due mesi solamente in qua:
Eccomi a rendervene un accurato conto nel-
la ristretta Relazione, che unisco al presen-
te Foglio. Resto con rispetto,

MIO REVERENDO PADRE.

Vostr' umiliss: ed ubbidientiss: Serv:
MAUDUIT,
Missionario della Comp. di GESU'.

RE-



RELAZIONE

D'un viaggio fatto dal Padre MAUDUIT,
Missionario della Compagnia di GESU',
nel mille settecentuno, al ponente del
Regno di *Carnate*.



I distaccai nel dì terzo di Set-
tembre dell'anno mille settecen-
tuno da *Carouvepondi*, dove io fo
la mia residenza ordinaria, e che
non si discosta per un maggior
tratto di due o tre leghe da *Cangivavon*, Ca-
pitale del Regno di *Carnate*, e rendeimi,
quel medesimo giorno, assai per tempo, ad
Ajencolam; il qual, per innanzi, era una Cit-
tà considerabile, e al dì d'oggi non è più,
che un grosso Borgo. Mi accolse in sua ca-
sa con molta carità un Cristiano, che io avea
battezzato già alquanti mesi, ma non mi vi
trattenni. Tirai innanzi il mio cammino;
e me ne andai a dormire più lungi in una
gran *Pagode*, ch'è dedicata ad una *Scimia*,
adorata qual Divinità dagli Indiani. Non es-
sen.

sendo in tutto questo paese nè osterie, nè *cavovanjeraj*, dove potessi, qualor si viaggia, alloggiare, d'ordinario, convien ritirarsi ne' Tempj per passarvi la notte. Mi collocai in un co' miei Catechisti, nel mezzo di essa *Pagode*; vi facemmo le consuete nostre orazioni; e dopo esserci più volte prostrati innanzi l'Immagine di un CROCIFISSO, che io avev' appesa ad un pilastro, cantammo in *Tamul* diversi cantici per glorificare il SIGNORE in un luogo, dove, sì allo spesso, egli è disonorato. Un de' *Brami*, che ha la cura di quel Tempio, dispettato, che noi tenevamo a vile i tuoi Idoli, e lor volgevamo le spalle, venne a dichiararcene la sua indignazione; ma noi, senza prenderci verun fastidio de' suoi rimbrotti, continuammo a cantare, finattantochè si dovè pigliare un po' di riposo: vi passai una tristissima notte. L'ardor del Sole, che io, tutta la giornata, aveva avuto quasi appiombo insù la testa, e le acque cattive, che mi era stata forza di bere, mi cagionarono una violentissima febbre. Non mi tenne impedito, nonpertanto, l'accidente di rimettermi il dì seguente in istrada, e di arrivare ad *Alcatile*, gran Città di molta popolazione, ma fardida e mal fabbricata, come son solite di esserlo pressochè tutte le Città dell' Indie.

Vi-

Vidi colle lagrime agli occhj, de' tristi
avanzi di una diabolica cerimonia, che i Mo-
ri (a) si sforzano di abolire, dachè sonosi
impadroniti della parte maggiore di questo
paese. Erano scorsi pochi giorni, che una
femmina, o accorata per la morte di suo ma-
rito, o guadagnata dalla brama di far parla-
re di se, si era gettata nel rogo, su cui bru-
ciavasi il corpo del defunto, e vi era stata
consumata dalle fiamme. Tuttavia si scor-
gevano le collane, i braccialetti, e gli altri
ornamenti di quell' infelice vittima del De-
monio, appesi a' rami degli alberi, che cir-
condano il luogo, dov' erasi praticata la fu-
nesta cerimonia. Vi si aveva eziandio innal-
zato un *Mausoleo* per conservare alla poste-
rità la rimembranza di un' azione sì eroica
nell' idèa di questi Popoli; i quali pongono
nel numero delle loro Divinità le donne,
qualor anno elleno il coraggio di così bru-
ciarfi vive vive dopo la morte de' loro sposi.

Dormii in *Alcarile* nella casa di un *Bra-
mo*, che coridianamente adorava il Demo-
nio sotto la figura, e sotto il nome di
Poulear. Avendo io ritrovato quest' Idolo in-
nalzato nella stanza, dove mi si alloggiava,
ho creduto dover rinversarlo a terra. Ven-
ne, la mattina, il *Bramo* con fiori e con

ac-

(a) Il nome si è questo. che, nell' Indie orien-
tali, è imposto a' Maomettani.

acqua, per onorare, secondo il suo costume; il Dio *Poulear*, e per fargli un sacrificio; ma veggendo e l'Idolo rovesciato, e una spezie di Altare, che in sua vece io aveva piantato per celebrare i santi nostri Misterj, ei si ritirò, e diedemi tutto l'agio di fare gli esercizi della nostra Religione: di fatto gli feci con tanto di pace e di quiete, che in una Città Cristiana. Attrasse un tal picciolo successo in quella casa più persone; il che diedemi l'opportunità di lor ragionare di DIO, e della mala lor sorte di non conoscere quest' ESSERE SUPREMO, ch'è la fonte di tutt' i beni. Attente ascoltaron elleno quel più, che lor dissi; ma non ne rimasero compunte; nè ve n' ebbe veruna, che abbracciare allor volesse la Religione Cristiana. Ebbi solamente il conforto di battezzare un fanciulletto, che ritrovavasi agli estremi, e mi era stato apportato perchè dessigli qualche rimedio. Lasciai, in oltre, in buonissime disposizioni un uomo e una donna della Setta de' *Linganiſti*. Instruiti, che gli ebbi, dissi al marito, che bisognava, ch' ei ponesse in mie mani il *Lingan*, che stavagli appeso al collo. La proposizione il fece cangiar di colore; i suoi occhj divennero spaventevoli, e se ne stett' egli colla bocca mezzo aperta: parvemi, in somma, un altro uomo; ma incalciato vi-

vame
il suo
e abb
lo d'
segna
una f
te le
rito
che,
e da
super
appe
il p
fione
un l
e po
io f
P
un
to
ma
lett
GN
acc
Leg
ella
no
tra
be
Re

vamente da me, in fine ubbidi, e diedemi il suo *Lingan*. E' il *Lingan* una mostruosa e abbominevole figura, ch'è portata al collo d'alcuni di quest' Idolatri, per contrassegnare la consecrazione e l'adesione loro ad una spezie di *Priapo*, la più infame di tutte le loro Divinità. Assai più, che il marito palesò di fervore la moglie; con ciò sia che, con suo piacere, strappò ella dal collo, e dalle braccia di suo figliuolo non so quali superstiziose scritture, che vi erano state appese. Battezzai questo fanciullo, e lasciai il padre e la madre, con tre o quattro persone di un Villaggio vicino, nelle mani di un buon Cristiano, per finir d'istruirgli, e per preparargli al santo Battesimo, che io sperava di lor conferire al mio ritorno.

Prima di partire d' *Alcatile* fui a visitare un celebre Dottor *Linganista*, che, in tutto il cantone, si er' acquistato molto di stima e di credito. Il trovai occupato nella lettura di un libro, che parlava del SIGNORE del Cielo e della Terra. Dopo le accostumate civiltà, mi domandò egli se la Legge di questo Sovrano Padrone non fosse ella la Religione vera? Io gli risposi, che non bisognava punto dubitarne, e che altra non ve ne avea: Aggiunsi, ch'ei farebbe inescusabile se non abbracciasse questa Religione, e non ne seguisse le massime.

Ei

Ei mi ragionò della Religione Cristiana con lode, ed anche mostrommi alcuni libri, che ne trattavano. Gli dissi, ch'era tutto il mio desiderio di far conoscere a qualunque Popolo quest' ESSERE SUPREMO, di cui egli mi avea parlato; e che io il pregava, compiacersi di prestarmi mano in un imprendimento sì santo: *Un impegno tale sarebbe molto inutile*, mi replicò il Dottore: *troppo limitata è la mente degli Indiani; nè son eglino capaci di una conoscenza sì sublime. Quantunque le perfezioni infinite di questo SUPREMO ESSERE sieno incomprendibili*, gli ripigliai io, *non vi ha chi che sia, che conoscere nol possa quanto è necessario per la salute: mercè che, in qualche modo, siegue di DIO la cosa stessa, che del mare; comechè non se ne scuopra tutta l'estensione, e non se ne conosca la profondità, non si lascia, non perciò, di conoscerlo abbastanza per imprendere viaggi di lunghissima corsa, e per giungere laddove si ha intenzione di andare*. Gli piacque la comparazione; ma impegnarlo non potei da abbracciare il Cristianesimo, nè determinarlo a far conoscere il DIO vero. Egli era, presso poco, del carattere di quelli, di cui fa parola l' Appostolo, che avendo conosciuto DIO, non l'anno glorificato come doveano. Troppo corrotti erano i costumi di quel Dottore; e il grosso *Lingam*, che

che stavagli attaccato al collo, era come il suggello della sua riprovazione.

Avrei molto desiderato di convertire il *Bramo*, che aveami ricevuto in sua casa sì caritevolmente; e che mostrava di ascoltar- mi con molta docilità: ma egli avea tre mogli, che n'erano amate; e l'adesione di lui per esse non permettevagli di seguire quel lume, che il rischiarava. Sempre nell'Oriente la *poligamia* è stata un de' maggiori ostacoli, che si abbia incontrato nella conversion de' Gentili.

Lasciai ad *Alcatile* un de' miei Catechisti, per instruire que' Catecumini, che io aveavi fatti; e mi disposi a continuar la mia andata sempre al ponente: incontrai gran difficoltà. Mi si disse, che da quella parte i *Mori* e i *Marastli* (a) si facevano una guerra crudele, e ch'eran serrate tutte le strade. *Eb bene!* replicai io incontanente a coloro, che mostravano di volere spaventarmi, *noi ci appiglieremo al cammino settentrionale; e marciato, che avremo per qualche tempo da quel verso, ci volgeremo alla volta del libeccio.* Fui assicurato, che l'imbroglio sarebbe, a un di presso, il medesimo, a cagion della

ri-

(a) I sudditi son questi del rinomato *Sevagi*, che, nel secolo ultimo, si rendè nell'Indie sì formidabile.

ribellione de' *Paleacoreni*, che sono piccioli Principi tributarj de' *Mori*. Dal modo, onde mi si parlava, mi accorsi bene, che non si avea se non voglia di rompere il mio viaggio, e d'impedirmi di maggiormente internarmi nel paese. Quindi, senza badar di vantaggio a quanto mi veniva opposto, implorai l'assistenza del *SIGNORE*, e presi la strada di *Velour*, ch'è al ponente di *Alcasile*.

Entraì in questa gran Città accompagnato da' miei *Catechisti*, alcuni de' quali erano *Brami*: il che mi attrasse molta considerazione, e fecemi passare per un *Sanias* (a) di grande autorità. Alla voce, che se ne sparse, il *Durej*, cioè il Governatore della Città, coll'accompagnamento di numerose qualificate persone, venne a rendermi visita. Cader feci la conversazione sopra il *SUPREMO* *SIGNORE* di tutte le cose, e sopra le sue ammirabili perfezioni. Mi ascoltò egli con piacere; e per quanto ne potei giudicare da' suoi discorsi, mi è paruto non gran fatto lontano dal Regno di *DIO*. La Fortezza di *Velour* è una delle più ragguardevoli di tutto il cantone. Gli *Uffiziali* di quell'importante posto stavano allora imbrogliati co' principali *Brami* della Città. Mi do-

(a) Religioso Penitente.

sono piccioli
il modo, on-
ene, che non
ppere il mio
ggiormente in-
enza badar di
opposto, im-
RE, e presi la
ente di *Alca-*

accompagnava
de' quali erano
olta considera-
Sanias (a) di
che se ne spar-
tore della Cit-
numerosa qua-
ndermi visita.
pra il SUPRE-
ose, e sopra le
li ascoltò egli
ne potei giudi-
ruto non gran
DIO. La For-
più ragguarde-
li Officiali di
o allora imbro-
ella Città. Mi
do-

Missionarj della Comp. di GESU'. 49

domandò il Governatore, se non dovesser
egliino riconciliarsi; ben presto, e non si ac-
cordassero infra loro per via di una buo-
na pace? Gli risposi, che la pace loro er'
assolutamente necessaria; e che s'essi se-
guir volessero i miei consigli, la conchiu-
derebbono senza indugj, giacchè i Mori,
che gli circondavano da tutte le parti,
non altro cercavano, che approfittare del-
le loro discordie: che di già alcuni *Ma-
rafi* aveano preso il loro partito; nè do-
veasi punto dubitare, che di là a poco
tempo non dovesse un maggior numero se-
guire un esempio sì pernizioso. Pago del-
la mia risposta il Governatore mi lasciò
dopo avermi praticate molte civiltà, ed
avermi assicurato della sua protezione. I
Brami, fatt' avendo riflessione agli avver-
timenti, che io avea presa la libertà di
lor suggerire, si riconciliarono cogli Uf-
fiziali della Fortezza, e stabilirono con
essi una ferma pace. Non ommisi di pas-
sarne complimento al Governatore; il qual
rimase sì contento della mia condotta, ch'
ebbe la bontà di darmi una casa, e di
mettermene egli medesimo in possesso, di-
chiarandosi di voler fare, nel progresso,
qualche cosa di più per me. Alcuni giorni
dopo ei mi chiamò, per sapere il mio sen-
timento sopra l'infermità di sua moglie.

Leti. Edif. Tom. III.

Q ch'

ch'era incomodata d'affai del tempo. Vidi quella Dama, le ragionai di DIO, e della necessità, che abbiamo di salvarci: mi porse ella orecchio attento, e la lasciai in ottime disposizioni per la santa nostra Religione.

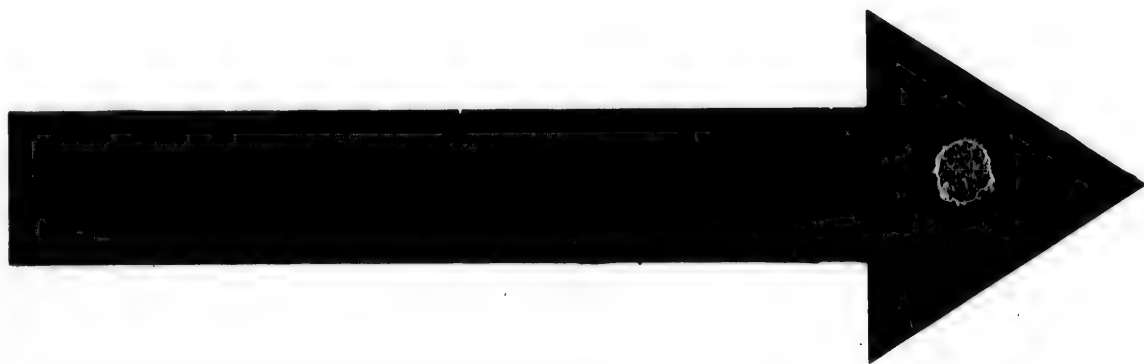
Essendochè i Mori infestavan tutte quelle contrade, e praticavano frequenti corse fino alle porte di *Velour*, d'altro non vi si parlava, che di guerra; e chiunque era intento a' preparamenti, ch'eran fatti per si difendere, e per ributtare i nemici; e perciò non ho creduto dover allora pensare a veruno stabilimento in quell'ampia Città. Battezzai solamente dodici o quindici *Parias*, che trovai instruiti sofficentemente; e raccomandati, ch'ebbi ad alcuni de' miei, che lasciai ivi, alquanti Catecumini, a' quali ho promesso di conferire il Battefimo al mio ritorno, proseguì il mio viaggio verso il ponente.

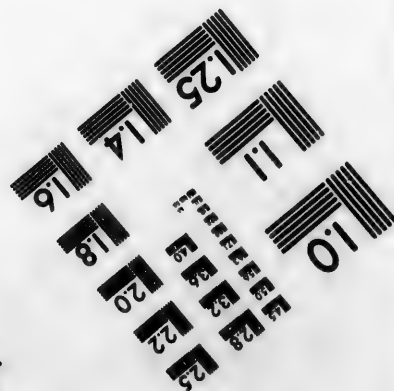
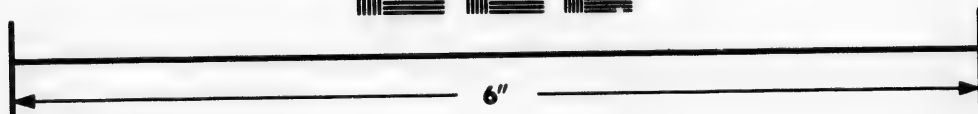
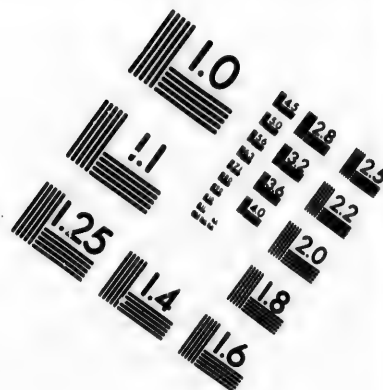
Ameno e giocondo è il paese, e mi è paruto popolato assai; ma lo era egli molto più, innanzichè se ne fossero impossessati i Mori. Le Truppe loro, ch'erano sparse nella campagna, non mi cagionarono qual che fosse imbarazzo. Vidi sul mio cammino parecchie picciole Città, e fra le altre *Pallitonda*, la cui situazione è stupenda. Fui accolto con molta urbanità da' *Rajas Puiri*, che

tempo. Viddi
DIO, e della
arci: mi pors'
asciai in otti-
nostra Reli-

an tutte quelle
uenti corse fino
non vi si par-
que era inten-
fatti per si di-
mici; e perciò
pensare a ve-
ppia Città. Bat-
uindici *Parias*,
emente; e rac-
ni de' miei, che
mini, a' quali ho
tesimo al mio ri-
gio verso il po-

aese, e mi è pa-
era egli molto
ro impossessati i
erano sparse nel-
onarono qual che
mio cammino pa-
ra le altre *Palli*-
stupenda. Fui ac-
da' *Rajas Puri*,
che





Photographic Sciences Corporation

**23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503**

**CIHM/ICMH
Microfiche
Series.**

**CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.**



Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1985

che
Qu
ill
bil
per
te
sti
av
Mi
to
lor

7
Cui
Me
efer
nun
fam
non
Me
cò
ch'
vere
egli
non
sper
ciò
con
I
una
di c

che sono i Signori delle Città medesime. Questi Principi, la cui *Casta* è oltremodo illustre, son venuti dal settentrione a stabilirsi in queste terre; e vi si mantengono per la protezione de' Mori; prendendo parte ne' loro interessi. Ho conversato con questi *Rajas* frequentemente; e sempre ne ho avuti argomenti di una somma benevolenza. Mi anno eglino eziandio attestato, che molto si rallegrerebbono in vedere stabilirsi ne' loro Sati qualche Missionario.

Transitai di poi per la picciola Città di *Cuviesam*, e fui ad ospiziarmi presso un Mercatante. Praticai in sua casa tutti gli esercizi della santa nostra Religione; e annunziai GESU' CRISTO, alla numerosa sua famiglia; ed a più altre persone, che mai non aveano udito parlarne. Commosso il Mercatante dalle mie esortazioni, mi arrecò egli medesimo de' fiori, e del *sanbrani*, ch'è una specie d'incenso, per offrirlo al vero DIO. Sareimi rallegrato assai più s'egli vi avesse offerto se medesimo; ma non ancora n'era sopraggiunto il tempo: spero, che sarà il SIGNORE per compiere ciò, che pare aver lui incominciato per la conversione di queste povere anime.

Di là a due giorni capitai ad *Erudangam*: una Città si è questa piantata in vicinanza di quella lunga catena di monti che taglia-

no quasi da una all'altra estremità la gran Penisola dell'India, ch'è di qua dal *Gange*. Fui trattenuto alla porta di essa Città, perchè il celebre *Ram-Raja*, che ha fatte sì gran conquiste nell'Indie, sorprendevasi già le Piazze, e le Fortezze sotto un abito di *Sanias*; cioè dire sotto un abito a quello somigliante, che portava io. Dissi agli Uffiziali, che, capitando ad *Erudurgam*, io non aveva altra intenzione, che di farvi conoscere il DIO vero, e di ritirare i Popoli da quell'ignoranza profonda, ond'essi erano immersi rispetto alla loro salute. La risposta appagò; e dopo avermi fatto aspettare alla lunga, finalmente si lasciò, che vi entrassi. Immediatamente la sera stessa venne da me con alcuni *Brami* idolatri un Dottor Maomertano: un uomo era costui fornito di studio e di capacità. Fecemi egli parecchie non poco spiritose interrogazioni, parlando assai facilmente e con eleganza la lingua *Tamul*; non ne rimasi stupito allor quando mi si disse, ch'egli era del Regno di *Tanajour*. Da tutte le sue maniere il riputai essere un gran galantuomo, e degno di quella stima, che si avea per lui. Avrei assai desiderato di guadagnarlo a GESU' CRISTO, e affezionarlo alla Legge nostra divina; ma oltrechè il mio quivi soggiorno non eccedette il tratto di un dì, esso Dottore era Moro; e

vuol

vuol dire un uomo molto più lontano dal Regno di DIO, che nol sono i Pagani medesimi.

Mi si affacciarono gran difficoltà per continuare il mio viaggio. Convenivami traversare monti quas' inaccessibili: più di una volta se n'erano spaventati i Catechisti, che io avea spediti da quel verso; e mi diceano, che i Principi, che anno i loro Stati oltre agli altri monti medesimi, stavano in guerra; e che l'esporsi, in un tempo sì pericoloso, per entrare in contrade tali, che non erano cognite, contrariava alla prudenza. Gl' Indiani sono naturalmente timidi, e qualunque cosa gli sbigottisce. Senza punto badare a' loro riserti mi avviai per giugnere a *Peddu-najachen-durgam*. Avvegnachè da *Erudurgam* fino a questa Città non vi abbia di distanza che un mezzo di giornata, marciammo due interi dì per boschi e montagne spaventevoli, senza sapere dove ce ne andassimo, perchè avevamo traviato. Oltre alla fame e alla lassiezza, che ci opprimevan, ci cagionavano una grande inquietudine le tigri, e le altre bestie feroci, di cui que' monti son pieni. In una tal' estremità ci ponemmo in orazione, e ricorremmo alla VERGINE SANTISSIMA, che parve esaudirci; imperciocchè un momento dopo scuoprìmo un sentiero, che ci rimise sul no-

stro cammino: incontrammo alresì de' buoni uomini, che si compiacquero servirci di guide fino al prossimo Villaggio.

Riposato, che avemmo alquanto, varcammo, da ultimo, quell'eminenti montagne, che cotanto ci aveano atterrìti; e traversammo un grosso Borgo senz'abbatterci in chi che fosse, perciocchè gli Abitanti tutti si erano dati allo scampo pel timore de' Mori, che scorreano la campagna: finalmente, dopo stenti non pochi, pervenimmo a *Pedu-najachen-durgam*, Città picciola, ma allor sì popolata, per la ragione, che vi si erano ricovrati gli Abitanti de' luoghi circonvicini, che non trovammo se non una meschina capanna per ritirarci. Vi passammo la notte con molta incomodità; e la dietro mattina portai mi alla Fortezza per salutare il Principe. Fui arrestato alla porta, nè potei essere introdotto all'udienza se non dopo essere stato interrogato d'alcuni *Brami*, che mi fecero varie ricerche, e condussermi, alla fine, per quantità di andirivieni nell'appartamento del *Paleagaren*. Rinvenni un assai buonuomo, che mi ricevette con onestà: presentaigli alcune frutte del paese, e un po' di *giajetto*, che dagl' Indiani è risguardato come un non so che di prezioso. Il Principe stava sedendo, e avea dinanzi a se una specie di picciolo strato, dove

accennommi di assidermi. Essendochè ho io creduto non dover collocarmi in una posizione più elevata, che quella di lui, distesi a terra la mia pelle di tigre, secondo il costume di questo paese; indi mi assisi, e gli esposi il motivo del mio viaggio, pressochè poco, in questi termini: *Signore: io non ho abbandonato il mio paese, nè mi sono portato, con istensi, e travagli immensi, in queste parti, se non per rivitare i sudditi vostri da quelle folte tenebre, ond' essi, da sì lungo tempo, vivono, adorando Divinità tali, che sono il lavoro delle mani degli uomini. Non vi ha se non un SUPREMO SIGNORE di tutte le cose, il qual ha creato il Cielo e la Terra: egli è quell' ESSERE SOVRANO dell' Universo, che gli uomini tutti debbono riconoscere, ed a cui debbono sottometterli: se voglion essere eternamente felici han da seguire la sua Legge; e quest' è quella Legge santa, nella quale eccomi ad instruire i vostri Popoli. Se questi l'abbraccino ed osservino con fedeltà, più non si vedranno fra loro nè turbolenze, nè discordie, nè violenze, nè ingiustizie: la carità, l'affabilità, la mansuetudine, la pietà, la giustizia, e tutte le altre virtù saranno la regola della loro condotta. Rassegnati e fedeli al Principe, che gli governa, adempieran egli ciò, che debbono al SUPREMO SIGNORE, e per quivi giun-*

gneranno alla *suprema felicità*. Dopo avergli spiegati i principali attributi di DIO, e data una grande idèa della Morale Cristiana, gli domandai la sua protezione. Ei, con bontà, me la promise; fecemi trovare un luogo comodo per la mia dimora; e ordinò ad uno de' suoi Uffiziali di provvedere sì me, sì la mia gente, di quel più, che fosse necessario per la nostra sussistenza di quel giorno.

Immedie, che sonosi varcati gli alti testè mentovati monti, più non si fa uso, in tutto il paese, che della lingua *Talangua*, o *Canarina*. In vicinanza, nonperciò, di quella Città ritrovai un grosso Borgo ripieno di *Tamuleri*, che vi si erano ritirati per mettersi al coperto dalle violenze de' Mori. Fui visitato da parecchie *Bramenati*; (il nome si è questo, ch'è imposto alle mogli de' *Brami*) che mi praticarono varie interrogazioni; e infra le altre cose mi domandarono, se i mariti loro, che aveano intrapresi lunghi viaggi, dovessero riuscirvi, ed essere quanto prima di ritorno alle loro case? La mia risposta fu, che io non era ivi capitato per ingannarle, come tutto di facevano i loro Dottori; i quali le seducevano colle lor favole spacciate con tanto di fasto e di ostentazione, ma che l'unico mio disegno si era di lor insegnare la strada del

Cie-

Cielo, e i mezzi necessari per giugnervi, e per acquistare i beni eterni; indi mi salutarono con molta cortesia, come fatto avevano da principio, e si ritirarono senza darmi speranza veruna di conversione. Furonvi più altre persone d' inferiore carattere, che domandarono di fars' istruire, e che furono più docili a' miei ammaestramenti: quest' è, che impegnommi a lasciare un de' miei Catechisti per disporle al santo Battesimo; e a lor promettere, che, al mio ritorno, sarei ripassato per la loro Città.

Suss seguentemente fui a *Bairepalli*, ma non mi vi abbattei, che in un solo uomo, essendosi tutti gli Abitanti cacciati in fuga all' accostarsi de' Mori. Il giorno dopo rendemmi a *Tailur*, ch' è una Città picciola appartenente ad un altro *Paleacaven*. La Fortezza n' è buon' assai; vi celebrai la Messa, e vi rinvenni il Capo di una famiglia, che mi ascoltò volentieri, e mi è paruto avere una vera brama della sua salvezza, comechè fosse della Setta de' *Linganiisti*. Passai poscia per *Sapour*, che non si discosta da *Tailur* se non per una corta giornata. *Sapour* era, un tempo, una Città popolata assai: oggidì più ella non è, che un semplice Villaggio; dove non so quanti *Tamulevi*, che vi si erano ritirati, mi prestarono con piacere orecchio, e mi promisero di prevaler-

fi di

fi di que' mezzi, che da me lor furono suggeriti, per fars' instruire nella santa nostra Religione.

Arrivai il dì medesimo a *Coralam*, di cui poc' anzi i Mori si sono renduti padroni. *Coralam* fu una Città delle più ragguardevoli dell' Indie; comechè sia ella molto decaduta dal suo splendore e dalla sua magnificenza di un tempo, ciò non ostante, non lascia di essere tuttavia grande assai, ed assai popolata. Durai molta fatica per entrarvi; ed anche più per procacciarmi una casa. Le persone, che mi alloggiarono, mi udirono volentieri ragionare di DIO, specialmente le femmine; le quali mi dichiararono di essere disposte a ricevere la Religione, che io lor predicava, purchè l'abbracciassero i loro mariti; essendochè, in queste parti, corre il costume, che le mogli sieguono la Credenza de' loro consorti. Quindi egli è studio primario di un Operajo Evangelico il guadagnare i Capi di famiglie; i quali, in poco tempo, fan più di frutto nella loro casa, che far non ne potrebbero i Catechisti più fervorosi.

Ho avute prolisse conversazioni con un *Brama*, che proposemi varie quistioni, e mi parlò molto del Dio *Brama*. Gli feci vedere quanto ridicoli e stravaganti fossero que' sentimenti, ch'egli aveva della Divinità.

Ta-

Talora egli assicurava, che *Bruma* aveva un corpo, e talora, che non ne avea: *Se Bruma ha un corpo*, gli diceva io, *come mai è egli da per tutto? E se non ne ha, come ardite voi di assicurare, che i Brami sono usciti della sua fronte, i Re delle sue spalle, e dell'altre parti del corpo di lui le altre Caste?* Un'obbiezione tale lo imbrogliò, e costrinse a ritirarsi; promettendomi tuttavia di lasciarsi da me rivedere: di fatto ci rivenne in compagnia di un Moro. Questo Moro, che avea viaggiato assai, ed avea soggiornato tre anni in *Goa*, mi guardò attentamente; e alzando la sua voce sciamò, che io era un *Pranguis* (a). Questa parola fu per me un colpo di fulmine; mercè che io non poneva dubbio veruno, che questo solo sospetto non fosse capace di mandar sottosopra tutt' i miei progetti; nè punto m'ingannai.

Alcuni giorni prima, un de' principali della Città mi avea offerto di fabbricarmi una casa, per praticarvi in tutta libertà gli esercizi della santa nostra Religione; e persone parecchie aveanmi promesso di fars' instruire; ma incontanente, che vennero in contezza di ciò, che si era espresso il Moro,

(a) Cioè dire, un uomo infame, per tali essendo spacciati dagl' Indiani gli Europei.

ro, l'idèa, che io fossi un *Pranguis*; formò nel loro animo sì gagliarde impressioni, che, in un istante, gli vidi affatto cangiati a mio riguardo. Ciò non ostante, ne fui sempre trattato con onore; ma mi si fece dire, che il tempo non era opportuno per fare uno stabilimento; che ben presto doveasi dar la muta al Governatore; che conveniv' aspettare colui, che gli dovea succedere, e sapere, in tal proposito, i suoi sentimenti, di cui non potrebbesi avere informazione se non di là ad alquanti mesi. Conobbi immediate, che tutto ciò, che mi si diceva, non era se non un onesto pretesto posto in opra per non mantenere la data-mi parola, e per isbrigarfi di me. Qualunque fosse la mia brama di dar principio a una fondazione in *Coralam*, dove vi ha molto da faticare per la conversione dell'anime, credei non dover trattenermi più alla lunga in un luogo, dove il sospetto, che io fossi *Pranguis*, aver potea fastidiosi conseguenti pe' nostri disegni: determinai, dunque, ad andarmene senza dilazione. Io mi ritrovav' allora nel centro delle terre; lontano, cioè, egualmente dalla costa di *Coromandel*, e da quella di *Malabar*. Non poco avrei desiderato proseguire il mio viaggio dalla parte del ponente; ma il timore di essere riconosciuto per *Pranguis*, e la stagione del-

Missionarj della Comp. di GESU'. 61

delle piogge, che si accostava, mi obbligarono a rivolgermi al settentrione, ed a cercare presso qualche *Paleacaren* ciò, che sperare io non dovea di rinvenire fra' Mori.

Lasciai pertanto *Coralam*, e il dietro di mi fermai a *Sonnacallu*. Un luogo sì è questo attorniato da monti, che gli vagliono di difesa. Non potei vedere il *Paleacaren* ch'era incomodato d'una grossa flussione negli occhj, ma salutai il suo primo Ministro, che mi accolse onorevolmente. Ragionai della santa nostra Legge a più persone, che mi son parute tocche dalle mie parole, e che mi pregarono d'inviar loro qualcuno, che le instruisse.

Di là fui a *Ramasa musteram*, ch'è una Città di molta considerazione; ma prima, ch'entrarvi, ci trattenemmo, io, e le mie genti, per riposarci. Ci eravamo appena posti a sedere, che si fece presso di noi una buona Vedova per sapere chi fossimo, e quali fossero le nostre intenzioni? Gliel'espiegammo, e le dicemmo, ch'eravamo Servi del SUPREMO SIGNORE dell' Universo, ivi capitati per farlo conoscere agli Abitanti di quella Città; e per lor insegnare la strada del Cielo, da cui eran eglino assai lontani. Aggiunsi, che se qualche caritatevole persona volesse prestarci mano per fabbricare in quel luogo un Tempio ad esso

SO-

SOVRANO PADRONE , mi vi tratterrei qualche tempo, e lascierevi di poi qualcuno de' miei Discepoli, per ammaestrar quelli, che abbracciar volessero la santa Religione nostra: là proposizione andò a genio della Vedova; la qual di tratto offrimmi una sua casuccia situata fuor di Città. Le rimostrai, che se noi fossimo nella Città medesima, vi eserciteremmo le funzioni nostre con comodità maggiore per noi, e con maggior vantaggio pei Cittadini. Ella mi rispose, che io avea ragione; che voleva ella stessa farne la spesa; e che io non avea da inviarle, tra alcuni mesi, qualcuno de' miei per consumar un tal affare. La ringraziai della buona sua volontà; e le promisi di farle giugnere di miei raggugli.

Mi rendei poscia a *Punganow*, Città grande e popolatissima, ma rozza e mal fabbricata; quantunque ella sia la Capitale di tutto il paese. Incontante fui il dietro di dall' *Alvadar*, ch'è il primo Ministro, e come il Signore del Regno, essendo il Re un giovane Principe, che quasi di continuo stasene rinchiuso nella Fortezza colla Reina sua madre. L' *Alvadar*, ch'era circondato da più *Brami*, mi ricevette urbanamente. Lo pregai di presentarmi al Re: mi disse egli, che il tempo non era opportuno, e che non potrebbe.

Missionarj della Comp. di GESU. 63

trebbesi vederlo se non dopo, che scorsa fosse la Festa, ch'era celebrata con gran solennità. Il ritardamento obbligommi a restarmene in *Punganour* più lungo tempo, che non avrei desiderato. Annunziai GESU' CRISTO in mezzo a quella vasta Città: fui ascoltato; ma perchè i più degli Abitanti sono della Setta de' *Linganiſti*, i miei discorsi compunsero poco. Che si convertisse vi ebbe una sola femmina con quattro suoi figliuoli, e un giovane di un bel naturale, che stavasene servendo un Signore Moro, e che risolvette di lasciare il suo padrone per ritirarsi nel suo paese, e per professarvi la Religione Cristiana.

Erano quasi quindici giorni, che io dimorav' a *Punganour*, allorchè l' *Alvadar* inviòmi la permissione di fabbricare al vero DIO una Chiesa in ogni luogo di mia elezione. Io desiderava parlare al giovane Re e alla Reina sua madre, sperando di poter guadagnare a GESU' CRISTO quella Principessa, di cui mi si eran fatti grandi elogi; ma qualunque sieno stati i miei sforzi, aver non potei l'onore di vederli. Mi assicurò un *Tamuler*, uomo di spirito, che una tal negativa procedeva dalla parte dell' *Alvadar*, il qual temea, che io non passassi qualche rimbrotto al Re sopra il *Lingam*, che d'anni alquanti era portato da lui: ma
io

io son persuaso, che se avessi potuto offrire sì al Principe, che alla Reina qualche presente, non si avrebbe posta veruna difficoltà per introdurmi alla loro presenza, e per procacciarmi l'udienza bramata.

Innanzi che uscire di quella gran Città ho conferito il Battesimo a tre figliuoli di quella tal donna, che ho mentovata più sopra. Quanto a lei? essendochè si era portato da lei per lungo tempo il *Lingan*, credei, che si dovesse pruovarla per qualche maggior pezzo, come pure il suo primogenito, che io presi al mio servizio, colla speranza di farne, un giorno, un Catechista eccellente; con ciò sia che, oltrechè di già egl'intendeva più lingue, sapea leggere e scrivere in *Tamal* assai bene. In quel mezzo, che io stava disponendomi a battezzare que' tre Catecumini, entrarono nella stanza, dove seguir dovea la cerimonia, dieci o dodici *Tamuler*: mi sorprese l'equipaggio, in cui gli vidi. Teneva ognun di loro in mano qualcuno degli strumenti, che sono adoptrati per fabbricare: m'immaginai, che mi fosser essi spediti per dar principio all'opera, e per innalzare al DIO vero una Chiesa. Domandai loro se fosser ivi capitati a tal intento? *Noi ciò vorremmo di cuore*, mi risposero que' buoni uomini; *e sarebbe un sommo nostro piacere il contribuire a un'ope-*

Missionarj della Comp. di GESU'. 65

opera sì santa; ma offrir non possiamo se non le nostre braccia; e ben ci rattristiamo di non esser valevoli a far di più. Gli ringraziai della buona lor volontà, e gli pregai di conservarla per qualche altro incontro. Furon eglino presenti al Battesimo de' tre Catecumini, ch' edificògli a un tegno, da sconsigliarmi di lor lasciare un de' miei Catechisti per instruirli: il feci con piacere.

*Stava io d'intenzione, dipartendomi da Punganouv, di portarmi a Terapadi. Quest'è una Pagode celebre dal verso settentrionale, dove i Gentili vanno in pellegrinaggio da tutte le parti dell' Indie, e vi arrecano presenti considerabili; ma feci riflessione, che fra la moltitudine delle genti, che, in quel tempo, vi concorrono in folla, avrei potuto abbattermi in taluno, che facessemi passare per *Pranquis*, e quindi distruggesse del tutto l'opera del SIGNORE: presi perciò il partito di ritornare a *Tailur*. Ciò non fu senza stento; imperciocchè si dovè prendere lunghi giri, per evitare il rincontro de' Mori, che disolavano tutto quel cantone. Viaggiato, ch' ebbi per assai del tempo, sostai in vicinanza di uno stagno per prendervi qualche riposo; e quivi venne a sedersi quasi accosto di me un' assai attempata donna, che mi vide. Le parlai della sua salute, e del suo pericolo di perdersi eter-*

Let. Edif. Tom. III.

R

na.

namente: mi ascoltò ella con un'attenzione straordinaria, e con gran sentimenti di pietà. Perfettamente era da lei compreso quel più, che io le insegnava, facendome la repetizione con molta fedeltà; il che dinotavami chiaro, che nel mezzo, che le mie parole ferivano le sue orecchie, internamente la instruiva lo SPIRITO SANTO, e gustar le faceva quanto io le diceva. Pallesommi ella una brama estrema di ricevere il Battesimo. Facendole io, sopra ciò, qualche difficoltà, essa mi rappresentò, ch'essendo oppressa da malori, e carica di quasi anni cento, non potrebbe trasferirsi in veruna Chiesa di Cristiani; e sarebbe, perciò, in un evidente pericolo di mai non ricevere un tal Sacramento sì necessario alla salute: aggiunse, che io punto non dovea rivocare in dubbio, che il SIGNORE non avessimi condotto sul margine di quello stagno a tal intento. Ne fui scongiurato con una copia sì grande di lagrime, che non potei negarle la richiestami grazia: veggendola, dunque, instruita quanto bastava, mi arrendeai alle sue istanze; e la battezzai coll'acqua medesima, in cui prossimamente IDDIO, per una provvidenza sì particolare, condotto aveva e lei, e me. Parve, che il Battesimo compartisse al corpo di lei nuovo vigore; e riempì la di lei anima-

anima di un'allegrezza, e di una consolazione sì sensibile, ch'ella non poteva esprimerlo.

Alloggiai in *Tailur* in casa di un vecchio mio Ospite, che praticommi il migliore accogliamento, che fugli possibile: comechè foss'egli *Lingnistà*, il lasciai in assai buone disposizioni. Se costui si fa Cristiano, come me l'ha promesso, son sicuro, ch'ei guadagnerà a GESU' CRISTO un gran numero de' suoi Compatriotti; e sarà per seguire l'esempio di lui la sua famiglia, ch'è numerosissima.

Ripassai per *Peddu-najachen-durgam*, e vi lasciai due miei Discepoli, perocchè egli è questo un paese, dove vi ha da far molto bene. V'incontrai persone di una gran docilità, che mi confessarono ingenuamente, che in mezzo a' boschi, e alle montagne, che le attorniavano, eran elleno quali bestie: *Datemi orecchio*, io lor dissi, *e v'insegnero la strada, che si ha da tenere per giungere al Regno celeste, e per rendervi eternamente felici. Aprite gli occhj a quel lume, che vi presento, e lasciatevi condurre*. Alcune mi promisero di farsi instruire da que', che lor avessi lasciati: ve ne furono altre, che alla buona mi dichiararono, che il Regno, di cui io lor parlava, non era fatto per esse, e ch'esse non doveano neppur pen-

farvi. Non er' allora il tempo di disingannarle di un errore sì grossolano; mercè che non essendo lo scopo del viaggio mio se non di scuoprir il paese, e d'informarmi di quanto è più vantaggioso per le intenzioni, che abbiamo di fondarvi stabilmente la Fede, io non mi tratteneva ne' luoghi del mio passaggio se non quanto era necessario per prendere tali conoscenze.

Passando per *Velour* aveva io promesso ad alquanti Catecumini di lor conferire, al mio ritorno, il Battesimo; solochè gli avessi trovati sufficientemente instruiti. Quest'è, che indusse mi a prenderne il cammino, senza molto badare al pericolo cui io mi esponeva, e allo stato, onde rinvenivasi quella Città. I Mori, che, d'affai del tempo, aveano in testa d'impadronirsene, la teneano come bloccata, e scorreano tutta la campagna. Ebbi la disgrazia di cadere nelle lor mani, in un passo, che n'era stato occupato un quarto d'ora prima, che vi arrivassi: fui condotto dal Capitano, che comandava quel picciolo corpo. Mi guardò egli con ferezza, e a prima giunta mi ricevette assai male; ma, nel progresso, si raddolcì, e il giorno dopo mi licenziò con molta civiltà. Non m'introdussi in *Velour* per non dar sospetto a' Mori, i quali non ayrebbono ommesso di arrecarmi fastidi; mi avviai

viai si benè ad *Alcatile*, dove arrivai felicemente; e dove seppi, che i Catechisti, che io avea lasciati a *Velour*, all'avvicinarsi de' Mori, pres' aveano la fuga; che, per la loro imprudenza, lor erano caduti in mano; e che dopo esserne stati svaligiati e spogliati, erano stati legati a degli alberi. Il ragguaglio oltremodo mi afflisse; ma pur adorai la divina condotta del SIGNORE sopra di noi, e mi rassegnai alla santa sua volontà.

In *Alcatile* feci alcuni Catecumini; e certamente ne avrei fatto un numero maggiore, se allora la Città tutta non si fosse trovata intenta a celebrare la Festa di una delle sue più famose Divinità. Io alloggiava in casa di un uomo assai inestato de' suoi Dei falsi, e molto zelante per loro servizio. Nel breve tempo del mio ivi soggiorno, gli diedi una sì alta idèa della nostra Religione, ch'ei ripartir volle i fiori, che gli erano apportati ciascun dì, fra il DIO vero, che noi adoravamo in quell'abitazione, e il Demonio, ch'er'adorato da lui nel Tempio, ch'egli stesso fatto avea fabbricare dinanzi alla sua casa; ma io gli dissi, che sì fatti due culti erano inaccordabili; che non poteasi servire a due padroni, accordare la luce colle tenebre, nè il vero DIO con *Poulear*. Supplìco il SIGNORE d'illu-

illuminare quel caritevole uomo; la cui conversione avrebbe per la Religione conseguenti vantaggi osissimi. Mi staccai d' *Alcasile* contra cuore; ma era ormai tempo di restituirmi a *Carouvepondi*, ch' è il luogo, donde, due mesi innanzi, prese io avea le mie mosse.

L' aver conosciuto que' luoghi, dove stabilir potremo de' Missionarj, e spedire de' Catechisti, è il frutto, che ho raccolto dal mio viaggio. Pare, che sia giunto il tempo di faticare fondatamente per la conversione di questi paesi sepolti, da tanti secoli, nelle tenebre del Paganesimo. Dobbiamo affrettarci, per paura, che i Maomettani, che a poco a poco s' impossessano di tutti questi Regni, non obblighino i Popoli a farsi seguaci della prava lor Legge. Non vi ha nulla, ch' edifichi di vantaggio quest' Idolatri, e gl' impegni con maggior forza ad abbracciare la Religione Cristiana, quanto l' austerità e penitente vita, ch' è menata da' Missionarj. Un Missionario, del *Carnate*, e del *Maduré*, non ha da ber vino, nè mangiar carne, nè uova, nè pesce: tutto il suo alimento dee consistere in qualche legume, o in un po' di riso cucinato nell' acqua, o in un po' di latte, di cui pure non ha egli da usare se non di rado. L' abbracciare un sì fatto genere

di

Missionarj della Comp. di GESU'. 71

di vita egli è una necessità se vogliasi oprar qualche frutto; con ciò sia che son persuasi questi Popoli, che que', che instruiscono gli altri, e gli dirigono, viver deggiono una vita molto più perfetta. Ahimè! quanto faremmo noi benavventurati, se per ciascuno de' digiuni nostri conseguir potessimo dal SIGNORE la conversione di un Idolatra! Alor quando io faticava nel *Madurè* per la conversione dell' anime, tre o quattro Battesimi corrispondevano a un digiuno: dachè ritruovomi in questa Missione novella, corrispondono tre o quattro digiuni a un Battesimo, e quest'è anche molto: ma spero dalla bontà di DIO, che il numero de' Battesimi sia per ben presto pareggiare il numero de' nostri digiuni; e che da qui ad alcuni anni gli supererà infinitamente. Quest'è, che priegovi di domandare, ciascuno di, al SIGNORE, affinchè in mezzo ad una Missione sì abbondante noi empiamo i granaj del Padre di famiglia, soddisfacendo perfettamente a quegli obblighi, che sono annessi alla vocazione nostra, e al nostro ministero.



MEMORIA

SOPRA LO STATO

DELLE MISSIONI

DELLA CHINA.

Presentata in Latino in *Roma* al R. P. Generale della Compagnia di GESU' l'anno 1703. dal Padre *Francesco Noel* Missionario della medesima Compagnia; e di poi tradotta in *Franzese*.

MIO REVERENDO PADRE.



Abbidisco all'ordine di *Vostre Paternità*; e impiego in renderle conto dello stato presente delle Missioni nostre il tempo, che mi è lasciato dal grande e importante affare degli onori, che, alla *China*, son prestati a *Confucio*, ed a' Morti, per cui

Missionarj della Comp. di GESU'. 73

cui sono io stato spedito qui in una col Padre *Gaspard Castner*, come Deputati ambidue da' Monsignori Vescovi di *Nanchino*, di *Macao*, di *Ascatona*, e d' *Andreville*, e da tutti i Gesuiti Missionarj della China. Non avendo io saputa la partenza da quel grande Imperio se non precisamente in tempo, che bisognava imbarcarci, non mi si è dato l'agio di aspettare tutte le Lettere de' nostri Padri; le quali, senza dubbio, avrebbero contenuto più cose edificanti e curiose sopra lo stato particolare di ciascuna delle loro Chiese; ma non ho lasciato di aver ragguagli di parecchi, che scritto mi avevano per innanzi; e fatto conoscere, in parte, le occupazioni loro, e i beni, che sono oprati dal SIGNORE pel mezzo del lor ministero. Nulla io non avvanzerò in questa *Memoria*, di che io non sia informato appuntino: e senza ingrossare gli oggetti, specifichetovvi, per quanto mi sarà possibile, l'esatto e preciso numero delle conversioni e de' Battesimi, che si son fatti in parecchie delle nostre Provincie, d'alcuni anni in qua. Punto non farò parola della posizione, e della vasta estensione di quell'Imperio; della moltitudine delle sue Città; del numero de' suoi Abitanti; de' costumi; delle Scienze; del Governo; dell'economia, e della Religione di que' Popoli, co' quali ho

RIA

ATO

SIONI

NA.

al R. P. Ge-
GESU' l'an-
sco Noel Mis-
mpagnia; e di

PADRE.

di Vostra Pa-
to in renderle
presente delle
tempo, che mi
nde e impor-
, alla China,
a' Morti, per
cui

ho soggiornato quasi anni venti: me ne riferisco a ciò, che ne ha scritto il Padre le Compte nelle *Nuove sue Memorie della China*, non potendo io nulla dire nè di più novello, nè di più curioso. Ora vengo a ciò, che riguarda la nostra Missione.

Di già i Padri Portoghesi, che sono i primi Fondatori di quella Missione, vi avevano un gran numero di belle Chiese allorquando vi capitarono i Franzesi nostri Padri, son ora anni venti, poco meno. Nella sola Provincia di *Nanchino* si contavano a *Cham-baj*, a *Sum-chiam*, ed a *Cham-cho* cento mila Cristiani. Ma la buona sorte, che anno avuta i Gesuiti di Francia d'incontrare la grazia dell'Imperadore, e di renderlo favorevole alla Religione, ha messi sì gli uni, che gli altri in istato di fare molti stabilimenti novelli. Anno i Portoghesi acquistato delle case nelle Città di *Pao-tin*, di *Chintin*, e in più altre, dove non ancora si era predicato GESU' CRISTO; e nella Capitale dell'Imperio, in *Pechino*, anno fabbricata una Chiesa per le donne; cosa, ch'era molto necessaria, e desiderata d'assai del tempo: con ciò sia che, alla China, non siegue già la bisogna stessa, che in Europa, dove le Chiese son comuni a' due Sessi. Non permettono la convenevolezza e il costume, che si ritruovino insieme,

me, in un luogo medesimo, i maschi e le femmine: si fatte ragunanze sarebbono riguardate come qualche cosa di mostruoso. Quindi le Dame anno delle piccole Cappelle particolari, dove, con molta circospezione, e gran cautele, vanno i Missionarj a lor predicare, col tramezzo di una grata, o di una separazione di cancelli, e a lor amministrare i Sacramenti. Essendo esse naturalmente virtuose, e molto innocenti, agevolmente s'insinua nel cuore loro, e nel loro spirito la Religione; e ne vengono praticati gli obblighi con un fervore, e con una modestia, che incantano. Quelle di *Pechino* anno, in ispezietà, segnalato il loro zelo in arricchire la novella lor Chiesa di quanto aveano di più prezioso; donato avendo parecchie, per gli ornamenti di Altare, le perle, i diamanti e gli altri gioielli loro, come, un tempo, fecero le Dame della Legge vecchia.

Dal canto loro i Padri Franzesi anno aperte di novelle Chiese in *Jou-scheou*, in *Chiou-chiang*, e in *Vou-scheou* nella Provincia di *Chiamfi*, senza contar quelle, ch'essi son pronti a fondare nelle Provincie di *Houcouam*, di *Tche-chiam*, e di *Nanchino*. Ma non vi ha nulla, che si accosti alla bella Chiesa, che han eglino fatta innalzare in *Pechino*, nel primo recinto del Palagio dell'

dell' Imperadore. Non si è contentato quel gran Principe, il qual protegge, d'anni molti, la Religione Cristiana, di dar loro la permissione di ergere alla gloria del DIO vero esso Monumento superbo; ma, in oltre, ha voluto contribuirvi colle sue liberalità; e il Re Cristianissimo, a cui quella Missione ha degli obblighi specialissimi, ha avuta la bontà di spedirvi una magnifica argenteria, e ricchi paramenti d'Altare.

Comechè in *Pesbino* abbiamo di già tre Chiese, esse non bastano; e perciò abbiám deliberato di costruirne una quarta nella parte orientale di quella gran Città, immaninente, che avremo i fondi necessarj. Non va la cosa all' infinito come in Europa; imperocchè ivi truovansi ad assai buon mercato gli Operaj e i materiali. Essendochè si ha determinato di dedicarla a *San Gioseppe*, l'Avvocato e il Patrocinatore di quella Missione, speriamo, che potrà il SIGNORE ispirare a qualche zelante Servo di esso gran Santo di volerne fare la spesa. Non possono esprimersi le benedizioni piene di maraviglie, che più volte abbiám ricevute dal Cielo sotto gli auspizj di questo potente Intercessore. Fu nel giorno medesimo, onde la Chiesa celebra la Festa di lui, che dopo stenti e travagli non pochi, conseguim-

guimmo finalmente, nell'anno mille secento novanta due, quell'Editto celebre, registrato in tutt' i Tribunali della China, in cui virtù accordavaci l'Imperadore la permissione di predicare la Legge di GESU' CRISTO in tutte le terre di sua ubbidienza. Parecchi anni prima avevamo avuto il felice presagio di qualche gran grazia, che derivar ci dovesse dalle preghiere del Capo della santa Famiglia. L'Imperadore, pres' avendo un' Immagine di *San Giuseppe*, che l'Imperadore *Chunchi* suo padre avea ricevuta per l'addietro dall' illustre Padre *Adamo Schall*, l'avea, per rispetto, innalzata sopra il suo capo; e ne avea poscia regalato il Padre *Antonio Thomas* suo Matematico. Quest'è quell' Immagine, che di poi fu spedita dal Padre *Thomas* a *Vostre Paternità*, come uno de' più bei monumenti delle bontà dell'Imperador della China pe' Padri nostri; e del suo rispetto per la Religione Cristiana. Io qui non dico nulla di più sopra ciò, che concerne quest' Editto: si è dovuto avere informazione in tutta l'Europa di un tale strepitoso avvenimento dalla Storia, che ne fu scritta dal Padre *Le Gobien*, e ch'è stata tradotta in diverse lingue.

Oltre alle Chiese, che ho commemorare, son da contarfi anche quelle d' *Ou-ho* e di *Vausie* nella Provincia di *Nanchino*; quelle del-

delle Province d'*Houanana*, di *Fochien* e di *Cantone*, state fabbricate di fresco da' nostri Padri; e le belle due Chiese, che il R. P. *Carlo Turcotti* della nostra Compagnia, nominato dalla Santa Sede in Vescovo di *Andreville* e Vicario Appostolico, ha fatto fare in *Cantone* medesimo e in *Focan*, quella grossa Borgata, dove si calcola un milione di anime, e di vantaggio.

Aggiungere potrei, in fine, la Cappella, magnifica rispetto al paese, che si è eretta nell' Isola di *Sanciano*, sopra il primo sepolcro di *San Francesco Saverio*: ma il mio Compagno, il Padre *Gaspare Casiner*, ne ha presentata alla *Paternità Vostra* una narrazione stampata alla China, in un colla pianta dell' edificio, e colla Storia della novella Cristianità di quell' Isola; dove, fino al presente, non si annoveravano se non Infedeli. Bramerei ora, mio *Reverendiss. Padre*, conoscere tutte le Chiese della China, come ne conosco qualcune, per rendervi un esatto conto di tutto ciò, che vi succede. Al dì d'oggi si truovano in quell' Imperio settanta e più Missionarj della nostra Compagnia: e vuol dire, che vi ha molto più di Gesuiti, che non vi ha di Vescovi, di Ecclesiastici, e di Religiosi degli altri Ordini, numerandoli tutt' insieme.

Battezzarono i Gesuiti di *Perbino*, nel
1634.

1634. cinquecento trenta persone; secento quattordici nel 1695. , e secento trentatrè nel 1696. e tante, a un di presso, negli anni susseguenti: non so parola se non degli adulti. Quanto a' fanciulli? se ne battezzano assai più; di quegli specialmente, che, ogni mattina, ritruovansi esposti nelle strade. Che in un paese sì ben governato, che lo è quel della China, soffrasi un disordine cotanto iniquo, quest'è una connivenza, che reca stupore. Essendo in *Pechino* il Popolo infinito; nè facendosi scrupolo veruno coloro, che si credono stracarichi di figliuoli, di abbandonarli nelle vie e nelle piazze pubbliche, dove altri muojono miseramente, ed altri son divorati dalle bestie, una delle primarie nostre attenzioni si è, di spedite, ogni mattina, ne' differenti quartieri di quella gran Città, de' Catechisti, per battezzare que' bambini tutti, che tuttavia sono in vita, e son da essi incontrati in cammin facendo. Del numero di venti in trenta mila, che ciascun anno sono esposti, i Catechisti nostri ne battezzano fino a tre mila incirca. Se avessimo venti o trenta Catechisti, che oprassero in quest' unico impiego, assai pochi di essi paroli sfuggirebbono al nostro zelo: ne furono battezzati tre mila quattrocento, due mila secento trenta nove nel 1695; e nel mil-

Pechino e di
esco da' nostri
che il R. P.
mpagnia, no-
scovo di An-
co, ha fatto
Focan, quella
a un milione

la Cappella,
he si è eretta
il primo sepol-
il mio Com-
er, ne ha pre-
na narrazione
lla pianta dell'
ovella Cristia-
o al presente,
Infedeli. Bra-
Padre, conosce-
na, come ne
i un esatto con-
de. Al di d' og-
o settanta e più
agnia: e vuol
li Gesuiti, che
elefanti, e di
, numerandoli
li *Pechino*, nel
1634.

mille secento novanta sei, tre mila secento sessantatrè: pressò poco è seguita la stessa cosa negli anni, che son susseguiti.

Quest'è, pel Paradiso, un ricolto sicuro; che punto non è esposto, come la conversion degli adulti, a non poche recidive nel peccato, o nell'idolatria. Non ci riuscirebbe difficile il ritrovar Catechisti per quest' assunto, il qual non ricerca se non po' di fatica, e di buona volontà; ma per lor pagare una pensione, onde possan eglino vivere e mantenersi, ci vogliono capitali, e questi ci mancano. Soventemente ci è caduto in pensiero, che qui, in *Roma*, nella Capitale del Cristiano Mondo, e ovunque nelle gran Città di Europa, persone assai, che anno il debito di grosse restituzioni per beni Ecclesiastici da esse distratti; o che far deggiono gran riparazioni verso la MAESTÀ DIVINA, che anno sì frequentemente offesa, o fatta offendere d'altri dovrebbero crederli benavventurate, rinvenendo un modo sì accertato di renderle anima per anima; e di compensare i Fondatori de' lor Benefizj di quel mal uso, che, contra le loro intenzioni, potesser elleno aver praticato delle loro liberalità: esse manterrebbero in *Pechino* un di questi Catechisti per sei o sette doble l'anno.

Anche più considerabile, che non lo è in

Missionary della Comp. di GESU. 81

Pechino, è il progresso, ch'è fatto dalla Religione nelle Provincie. Il solo Padre *Pinto* ha conferito il Battesimo a quasi mille cinquecento persone nel mille secento novanta sei, e nel mille secento novanta sette: ne ha battezzate mille e più, ne' due anni medesimi, il Padre *Provana*, che risiede in *Cbiam-scheou*, nella Provincia di *Cbiamfi*. Il Padre *Simoens* un pari numero, in un sol anno, nella Città di *Cbinsin*: novecento incirca, nel tratto di dieci mesi, nella Città di *Singnan-fou*, Capitale della Provincia di *Cbenfi*; e il Padre *Laureati*, e il Padre *Vanderbecben* cinquecento, in men di cinque mesi, nella Città di *Can-scheou* della Provincia di *Cbiamfi*. I Padri *Simeone Rodriguez* e *Vanhamme*, che anno la lor Missione nelle Città di *Cham-cho* e di *Vou-cham*, ne battezzano regolarmente, ogni anno, cinque in secento. Nelle Città, ove le Cristianità son più vecchie e più numerose, come a *Chambay*, di cui di già vi ho ragionato, n'è conferito il Battesimo, annualmente, a mille cento o mille dugento. Non vi dico nulla delle altre Chiese, perchè io non sono bastevolmente informato di ciò, che vi si passa.

Se noi ci rallegriamo in vedere, ciascuna di, crescere ed aumentarfi il Gregge di GESU' CRISTO, non è minore la nostra consolazione intendendo con qual fervore soddis-

facciano agli obblighi loro i più de' Cristiani. Non poco contribuiscono a mantenergli in sì sante disposizioni le Congreghe della *Passione* di NOSTRO SIGNORE, e della SANTISSIMA VERGINE: sieguono queste Ragunanze ogni mese, e tal fiata più spesso. Dopo gli esercizi consueti di divozione, scelgonsi cinque o sei Congreganisti de' più fervorosi, e de' più capaci, che sono incaricati d'irsene a visitare le case de' Cristiani; e d'informarsi se ogni persona siavi battezzata; se vi si pratici con esattezza l'orazione della mattina e della sera; se si si accosti a' Sacramenti; se gl'infermi sieno assistiti; se vi si tenga dell'acqua benedetta; se vi si travagli, da ultimo, per guadagnare a GESU' CRISTO gl'Infedeli, per via di buoni discorsi, e di santi esempj. Nell'Adunanza seguente questi Diputati rendono un accurato conto della lor commessione; e per una costante esperienza veggiamo, che non vi ha nulla, che più mantenga l'unione e la pietà in quelle Chiese, ove tali sante Società sono stabilite. Anche le donne, a esempio degli uomini, han formate infra loro delle Confraternite, nelle quali son praticati, pressochè poco, gli esercizi medesimi. Si contano in *Pechino* ottocento Dame incirca, che si congregano in varj quartieri della Città; e s'insinuano scambievolmente i modi d'istruire,

re, e guadagnare a DIO le persone del loro sesso, per quanto ne son elleno capaci.

Poco non contribuisce la frequentazione de' Sacramenti a fortificar la Fede e la divozione di que' Neofiti fervorosi. Più di una volta mi è accaduto di piagnere d'allegrezza, allor quando io gli scorgeva venire da trenta e quaranta leghe alla mia Chiesa con disagj, che non posson crederfi, per avere la buona sorte di confessarsi, e di ricevere la santa Comunione. Comechè i più de' Cristiani sieno o Artisti o Agricoltori, non ommettono nelle Assemblée loro, a imitazione de' Fedeli primitivi, di raccogliere limosine, che sono impiegate in soccorrere i malati e gli estremamente bisognosi; e in istampare libri di divozione e di pietà, per la conversione degl' Idolatri, e l'edificazione di que' Fedeli, che non potessero comprarne.

Voi, forse, *Reverendiss: mio Padre*, mi domanderete, sul proposito, che io dico, che i più de' Cristiani son dell' ordine plebeo, se, alla China, non si convertano altresì e persone di carattere, e Dotti, e Mandarini? Per rispondere giustamente a un' interrogazione, che allo spesso mi è stata fatta sì qui, che altrove, priegovi di por mente, che, secondo le idèe, che noi abbiamo in Europa, alla China tutto è Popolo, nè vi ha punto di Nobiltà, se non se i Principi del

Sangue, un picciol numero di Principi Tartari, e alcune famiglie particolari, che l'Imperadore ha onorate di un titolo onorifico. Essendochè tutte queste persone, d'ordinario, soggiornano nella Corte, o nella Tartaria, non si ha da stupire, se nelle Provincie veggansi pochi Cristiani, che sieno gente di distinzione. Io non conosco fuor della Corte se non un Principe Tartaro, il qual ha abbracciata, d'alcuni anni in qua, la santa nostra Religione, in un colla sua sposa, e con più di cinquanta de' suoi domestici. Illustre, e assai distinta è fra' Tartari la famiglia di lui, avendo suo zio sposata la zia del fu Imperadore *Chunchi*. Nell'estensione, dunque, dell'Imperio, non può esservi, che si faccia Cristiano, se non del Popolo. Quanto a' Cortigiani? pruovasi alla China, come ovunque altrove, ch'egli è cosa malagevole a un uomo potente e in favore, sopra tutto s'egli è Pagano, l'entrare nel Regno de' Cieli. Con tutto ciò, oltre a' Mercatanti, a' Soldati, agli Artisti, agli Agricoltori, ed a' Pescatori, che ordinariamente empiono le nostre Chiese, non lascian di esservi eziandio alcuni Baccellieri, alquanti Dottori, ed anche qualche Mandarini, ma in picciol numero, se ciò non sia nel Tribunal delle Matematiche di *Pechino*.

I Man-

I Mandarin maggiori, gli Uffiziali Generali di eserciti, e i primarj Magistrati dell'Imperio han della stima pel Cristianesimo, e il risguardano qual Religione la più santa, e la più conforme alla ragione. Onorano que', che la predicano; lor fanno amorevoli accoglienze; si compiacciono di udirgli ragionare delle massime della Morale nostra; le lodano; le ammirano; ma qualora lor parliamo di seguirle, e di abbandonare la Religion del paese, più essi non ci prestano orecchio. L'adesione a' piaceri de' sensi, e il timore di distinguersi dalle persone del carattere loro, impediscono la Grazia di compiere il suo lavoro, e di formare impressione sopra quell'anime affatto carnali.

Frequentemente mi si è ricercato anche dopo, che io truovomi qui, se, alla China, si oprino miracoli, e quali sorte di miracoli? Non essendo noi creduli, nè dando il nome di miracoli, se non a cose, che il meritino nel maggior rigore, ci contentiamo di appellare avvenimenti miracolosi certi fatti, che non possono attribuirsi se non a qualche straordinaria operazione della virtù Divina: e le Lettere e le Relazioni de' nostri Padri truovansi tutte piene di tali sorte di successi. Eccone alcuni più recenti, per servire di esempj di altr' infiniti, che potrei rapportare.

Essendosi portata una Giovane pagana, ma che avea Cristiana tutta la sua famiglia, a visitare i suoi parenti, cadde malata di un morbo violento. Presa da spavento la sua famiglia spedì di tutto un tratto in cerca di un Catechista col nome di *Paolo*, uomo di una vita innocentissima, e di un zelo ardente per la salvezza dell' anime, e per la conversione degl' Infedeli. Al nome di *Paolo*, l' inferma, come trasportata sciamò: *Voi vi affrettate assai per mandar a cercare Paolo; ma siate certi, ch' ei non si darà premura, e starà molto tempo a venire.* In effetto le occupazioni del Catechista non gli permisero di essere con tanta prestezza, con quanta il si avrebbe desiderato, laddove il si chiamava. Si stava nell' incertezza del giorno e dell' ora del suo arrivo, allor quando, nell' istante, che men vi si pensava, la malata si mostrò in commozione, e gridò due volte a gol' aperta: *risiriamci, risiriamci; eccolo, che si accosta.* Si uscì della casa; e correndosi alla volta del fiume, per dove venir doveva il Catechista, fu grande lo stupore in vederlo giugnere: ma crebbe anche più la maraviglia, quando, entrando lui nella casa, l' inferma si sentì risanata del tutto. Avendola *Paolo* interrogata sopra ciò, ch' ella pensasse di una sì repentina e sì straordinaria guarigione? rispose la donna, che

che non so quali uomini di un aspetto spaventevole, e capaci d'imprimer terrore, l'avean presa, e teneanla sì strettamente legata con catene, che truovavasi ella fuor di stato di operare; ma immantinente, ch'egli era comparso, si eran eglino cacciati in fuga, e lasciata l'aveano in libertà. Essa donna aggiunse, ch'ella bramava di esser Cristiana; e pregava instantemente, che la si battezzasse quanto prima. Il Catechista la instrui, e conferìle il Battesimo in una col di lei marito.

In vicinanza della Città di *Cham-bay* s'infermò una fanciulla di anni dodici in quindici. Sua madre, ch'era Cristiana, veggendola in pericolo, la fece battezzare, e passò la notte presso di lei, avvertendola, di quando in quando, d'implorare il soccorso della VERGINE BEATISSIMA. La figliuola ubbidì; e verso il mattino disse alla madre: *Le orazioni mie sono esaudite, ed ho la buona sorte di vedere la SANTISSIMA VERGINE. Pregatela, figliuola mia, le disse sua madre, di rendervi la sanità. Ah! madre mia cara, la fanciulla ripigliò, la SANTISSIMA VERGINE non è qui venuta per questo; sì bene per condurmi al Cielo: E in quel momento ella spirò, lasciando come fuor di se sua madre.*

Alla China la magia, e l'infestazione de' Demonj sono comunissime; ma i Neofiti se

ne liberano agevolmente col segno della Croce , e per la virtù dell' acqua benedetta . Comechè persuaso della verità della Cristiana Religione , differiva un Catecumino a farsi battezzare, perchè praticava un Negromante; e siera appigliato a non so quali superstizioni , che lo aiutavano a guadagnare il suo vivere . Informato della possanza del segno della Croce sopra i Demonj , voll' egli , un giorno , far pruova , se pel mezzo di esso segno trattenesse l' effetto degli incantesimi del suo Maestro . Perciò , sul sorte di una diabolica operazione del Maggo , il Catecumino fecefi , alla sorda , il segno della Croce , e senza darne indizio veruno ; e sospese l' incantamento . Attonito il Maliardo rincominciò la sua operazione , che non riuscigli più felicemente ; e il segno della Croce ne impedì l' effetto per la volta seconda . Il Catecumino ne rimase tocco sì al vivo , che da quel punto rinunziò a tutte le sue superstizioni , e domandò il Battefimo , che ne fu anche ricevuto con molto di fede e di pietà . Non è molto tempo , che in un Villaggio dipendente dalla Città di *Chim-tin* nella Provincia di *Potcheli* , cinquanta case , e più , furono liberate dall' infestazion de' Demonj per la virtù dell' acqua benedetta .

Le occupazioni ordinarie de' Padri nostri,
ne'

Missionarj della Comp. di GESU'. 89

ne' luoghi della loro dimora, sono di ascoltar le confessioni de' Fedeli; di amministrar i Sacramenti agl' infermi; d' istruire gl' Idolatri, e di talvolta disputare co' Letterati. Assai maggiore è lo stento loro nelle Missioni da essi fatte alla campagna. All' arrivo immediato in una Borgata del Missionario, tutt' i Cristiani si ragunano nella Chiesa, se una ve n' abbia; e se no? nella casa di qualche Cristiano de' più ragguardevoli. Dopo l' orazione, fa il Padre un' esortazione, e ascolta le confessioni, inmentrechè i suoi Catechisti dispongono i Fedeli a partecipare de' Sacramenti della Penitenza e dell' Eucaristia, e i Catecumini a ricevere il Battesimo. Il dietro di, celebrata che si è la Messa, il Missionario battezza que' tali, che da lui son trovati bastevolmente istruiti; e riceve nel numero de' Catecumini quegli' Infedeli, che si vogliono convertire. Rincomincia la fatica il dopo pranzo; nè il Padre non si toglie via dalla Borgata, che tutti non sieno rimasti contenti.

Nelle Chiese più numerose, come nell' Isola di *Tsomin*, dove contasi più di tremila Cristiani, il tempo è distribuito in un altro modo: si danno le prime giornate agli uomini, e le susseguenti alle femmine. Vengono di poi i Catecumini: sono esami-

na.

nati, son battezzati se ne fanno abbastanza, e sono ammessi alla partecipazione de' divini Misterj. Si si applica poscia ad ultimare i dispareri, se ve ne sono. In ogni luogo scelgonfi due o tre de' Cristiani principali per dirigere gli altri, e per ammaestrargli in assenza del Missionario. In ogni casa s'atti affiggere una regola di vivere, su cui dee governarsi tutta la famiglia, con un Calendario, che indica, oltre alle Domeniche e alle Feste, nelle quali si ha da congregarsi, i giorni di digiuno, che sono di obbligazione. Son distribuiti, per ultimo, e Catechismi, e Libri di divozione; dell'acqua benedetta, Corone, Immagini, e quel più, ch'è valevole a fomentar la pietà de' Fedeli, e ad animare la loro fede.

Più facilmente si è stabilita la Religione alla campagna, che nelle Città, perchè la libertà vi è maggiore. Nelle Città si dipende dal Governatore e da' Mandarini, e convien visitarli; il che, secondo il cerimoniale, non si può senza presenti e senza spese; laddove ne' Villaggi, per esercitar liberamente le proprie funzioni, non si abbisogna del beneplacito di chi che sia. Il fervore de' Cristiani, specialmente ne' principj, è grande; e perciò egli è quello un tempo favorevole, di cui è duopo far buon uso.

uso . L'ho sperimentato io medesimo più di una volta ; e particolarmente nella picciola Città di *Ou-bo* , e ne' *Casali* , che ne dipendono . Nella visita prima , che vi feci , battezzai censedici persone ; e nella seconda cinquecento sessanta ; fra le quali diciotto in venti Baccellieri , e un Mandarino , ch' era stato dieci anni Governatore di una Città picciola . Un sì felice successo indussemi a fabbricare in essa picciola Città una Chiesa , e altre due men considerabili , con alquante Cappelle ne' Villaggi circostanti .

Nella China vi ha non solamente un grosso numero di Città , ma intere Provincie , dove , non ancora , è stato annunziato GESU' CRISTO . Nella Provincia di *Nanchino* si trovano cinque Città dell'ordine primo , e più di ottanta del secondo , che non anno nè Chiese , nè Missionarj . Son quattro , o cinque solamente quelle case , che abbiamo nelle Provincie di *Honan* e di *Chensi* , quantunque in ciascuna sieno otto Città del primo ordine , e cento del secondo e di vantaggio . Non abbiamo qual che sia stabilimento nelle Provincie di *Sou-schauen* , di *Qui-sebeou* , e di *Leaton* , dove truovansi più Città e Borgate popolatissime . Il piantar le Chiese , e il fare le altre spese tutte tocca a' Missionarj , se avanzar essi vogliano gli affari della Religione ; mercè che se si
efi-

esigesse qualche cosa da' Cristiani del paese; ciò farebbe un ruinare assai presto l'opera del SIGNORE, porre un ostacolo invincibile alla conversione degl' Infedeli, e confonderli co' *Bonzi*; i quali obbligano i loro Discepoli a far loro delle limosine per vivere, e per alloggiare le false loro Divinità. Quindi gli uomini Appostolici, che, alla China, non anno per vivere se non una tenue pensione, che lor è spedita ogni anno da Europa, formar non possono grand' imprendimenti, nè fare tutti que' viaggi, ch' essi giudicherebbono necessarj per la conversione de' Popoli; e con tutto il zelo, che gl' infiamma, è forza allo spesso, che, per mancanza di soccorsi, se ne restino in un luogo medesimo per più alla lunga, che non vorrebbero.

Se la China fosse Cristiana, arrecheremmo la Fede in Tartaria: egli è quello un campo vasto, dove, col tempo, si potrà faticare. Tutto giornò la Tartaria orientale si va popolando: l' Imperadore favvi fondare delle Città; e vi si veggono Villaggi abitati oltremodo. Quanto alla Tartaria occidentale? non vi ha nè Città, nè Villaggi se non dalla parte degl' *Jusbecki*, e del mare *Caspio*; la qual cosa non impedisce, che non soggiornino in quel tratto di paese varie Nazioni, che d'alcuni anni in qua, so-

no

no state soggettate al suo Imperio dall'Imperador della China . Non in altro consistono tutte le ricchezze di que' Popoli, che in greggie, e armenti numerosi, coi quali vanno eglino errando da una parte e dall'altra: non si trattengono in un luogo stesso per un maggior tempo di mesi tre; e qualora ne anno consumati i foraggi, decampano, e passano in un'altra contrada, dove praticano la cosa medesima . Riuscirà malagevole la conversione di questi Tartari erranti, perchè son essi fuor di misura intestati de' *Lamas*, che sono i loro Dottori, pe' quali professano un soggettamento cieco.

Son di già alcuni anni, che i Padri nostri anno creato il disegno di si stabilire in *Chin-yam*, Capitale di *Leanton*, e di tutta l'orientale Tartaria. Questa Città è ragguardevole; e l'Imperadore vi ha piantati quattro Tribunali sovrani, per giudicarvi in via inappellabile gli affari tutti de' Tartari; con ciò sia che oggidì il *Leanton* è contato appartenere alla Tartaria; e gli Abitanti non sono più risguardati quali Chinesi, si bene quali Tartari veri . Punto io non dubito, che il Principe Tartaro, che si è convertito, e di cui vi ho ragionato, uso non faccia di tutto il suo credito, per far riuscire il progetto . Da due anni in qua; si

è egli

è egli ritirato a *Chin-yau* con tutta la sua famiglia, la qual è, più che mai, fervorosa. Se si piantasse in essa Città una Missione stabile, potrebbe passar di là nel Regno di *Corda*, ch'è pur tributario dell'Imperio della China; ed è affai più ampio, che noi rappresentano le nostre Carte; e forse, seguentemente, troverebbesi qualche ingresso nel Giappone, che non n'è separato se non per un picciolo Stretto.

Ecco, *Reverendiss. Padre*, di gran progetti, che vi proponiamo; ma essi non trascendono nè le mire, che, per la gloria del **SIGNORE**, formar deve un Generale della Compagnia di **GESU'**, Successore di *San' Ignazio*; nè il coraggio, che aver deggiono ereditato da *San Francesco Saverio* i Successori del suo Appostolato.

Compartiscavi **IDDIO** la grazia di vederne l'adempimento; e che siccome la *Paternità Vostra* non ci ha mai lasciati, fino al presente, mancar di Operaj; così voglia spalancarsi da tutte le parti il cuore delle persone opulenti, per non lasciar mancare i Missionarj de' mezzi necessarj per avanzare l'opera del **SIGNORE**, sì per essi medesimi, sì per gli Catechisti, insu' quali essi si scaricano d'una parte delle loro fatiche, a cui supplir non possono nell'abbondanza di una mese sì grande.

LET-



LETTERA

DEL PADRE

PIETRO MARTIN

MISSIONARIO

DELLA COMPAGNIA DI GESU',
AL PADRE LE GOBIEN

Della medesima Compagnia.

Ad *Aour*, del Regno del *Madurè*.
11. Dicembre 1700.

MIO REVERENDO PADRE.
P. C.



O vi mantengo la parola; e ripiglio oggi la continuazione di quelle nuove, che non mi si è dato l'agio di scrivervi nell'ultima mia Lettera. Do principio con una succinta Relazione della persecuzione, che, in questi tempi ultimi, si è dovuto soffrire dal Padre di *Sao*.

Que-

LET-

Questo Missionario, il qual accolsi con tanta bontà al mio ingresso nel Regno di *Madurè*, guadagnato avev' a GESU' CRISTO, fra le altre persone, un Neofito di una *Casta* distintissima, e propinquo parente di un nemico mortale de' Cristiani. Si mise in testa costui quì di convertire il Cristiano novello, e di ricondurlo al culto degl' Idoli; ma veggendo i suoi prieghi, le sue promesse e le sue minacce egualmente inutili, e che null' aveavi, che far potesse perdere al suo congiunto il prezioso dono della Fede, rivols' egli tutto il suo furore contra il Missionario, che l'avea convertito; e prese la risoluzione di ruinarlo con tutt' i Cristiani. Con un tal pensiero fu presentata da lui una Supplica al Governatore della Provincia; nella quale domandava egli, che arrestato fosse lo straniero Dottore, che seduceva i Popoli, e impediva, che non fossero adorati gli Dei del paese.

L'oro, ch' ei fece scintillare agli occhi di quell' interessato Uffiziale, il rendè più zelante, e più attivo, che, probabilmente, ei non sarebbe stato. Ebbe ordine una Compagnia delle sue Guardie di si assicurar immediate del Missionario. Adizzata questa masnada dall' autore della persecuzione, che si è messo alla di lei testa, vassene notte-tem-

tempo alla casa del Padre, la investe, vi s'intrude con violenza, la mette a sacco, senza che il Missionario dir potesse una parola, quando lo avesse voluto. Era egli impedito da una flussione furiosa; ch'essendosi gettata sopra la gola e sopra il collo, gli avea tolto l'uso della voce. Lo stato suo doloroso punto non commosse que' Barbari: essi lo arrestarono con tutt' i suoi Carichisti, e lo strascinarono con ignominia all' abitazione del Governatore. Praticò quest' Uffiziale sanguinosi rimbrotti al Padre, che foss' egli venuto a subornare i Popoli, e a distruggere una Religione, che, al dire di lui, professavasi in tutto il cantone, d'anni dugento e più: che, per vendicar l'onore degli offesi suoi Dei, ei lo condannava ad avere issolato il naso e le orecchie tagliate. Quest' era un voler togliere al Missionario tutto il credito, e porlo fuor di stato di farsi ascoltare; imperciocchè un supplizio tale infama, nell' Indie, non solamente colui, che il soffre, ma eziandio que' tutti, che, per quanto poco, comunicassero con un uomo a questo modo mutilo.

Stava per eseguirsi un ordine sì disumano; e di già un Soldato teneva impugnata la scimitarra, allorchè un de' Giudici si avvertì di dire al Governatore, ch' era cosa

più acconcia il far rompere a quel bestemmiatore i denti, per, in qualche modo, proporzionare il gastigo a quel delitto, che si era da lui commesso in diffamare i loro Dei. Il Governatore, cui piacque una tal ragione, ingiunse, in quell'istante, a due Soldati il fargli saltare, a punzoni, dalla bocca i denti; oppure, se ciò non bastasse, con un guerresco strumento, che allora un di loro teneva in mano. Più umani, che il Padrone loro, i Soldati percossero il Padre ma in fiacco modo, e più colpi non fecero neppur botta. Il Governatore se ne avvide; e minacciandogli colla sua storta, non chiamossi pago se non dopo, che furon rotti al Padre quattro denti, o cinque. La moltitudine delle percosse, che gli furon menate e insù la testa e insù la faccia, e che dalla sua flussione eran rendute dolorose infinitamente, temer fece, ch'ei non ispirasse nelle mani de' suoi carnesfici: più di una volta alzò egli gli occhj e le braccia al Cielo, offrendo a DIO la sua vita, e supplicandolo degnarsi d'illuminare que' poveri ciechi.

Stettero presenti al supplizio del loro Maestro i Catechisti con legate le mani dietro al dorso. Si procurò d'intimorirli: non vi si riuscì; ed essi tutti palesarono molta inquietudine di non avervi parte. Ve n'ebbe pur

pur uno, che più coraggioso, che gli altri, si fece innanzi; e situandosi fra il Padre e i Soldati, con alto tuono di voce lor disse così: *E perchè mai vuoi egli averci riguardo? Assai più, che il Maestro nostro dobbiam essere puniti noi, imperocchè siam noi, che l'abbiam condotto in questo paese, e gli ajutiamo in quel più, ch'è operato da lui per la gloria del CREATORE del Cielo e della Terra, che noi adoriamo.* Comportar non potè il Governatore la santa libertà del Catechista: il fece pestare di botte; e, per indubitato, nell'empito della sua collera fatto avrebbe morire sì lui, che il Padre, se ne avesse avuta la facoltà.

Dopo quest' esecuzione prima, furon tutti ricondotti alle carceri, colla speranza di ritrarne qualche grossa somma di moneta: ma il Padre dichiarossi, ch'ei professava la povertà; e che nulla doveasi sperare nè da lui, nè da' suoi Discepoli: che, per altro, gli era cosa sì gloriosa il soffrire per la causa di GESU' CRISTO, che volentieri sborserebbon essi del denajo, se ne avessero, per ottenere, che fossero aumentati i loro supplizj, ed anche lor fosse tolta la stessa vita. Una sì franca risposta sconcertò il Governatore, che si contentò di esiliare il Padre *di Sua* dalle terre del suo Governo: e di ancor praticare qualche mal tratta-

mento a' di lui Catechisti. La Sentenza del Padre dichiarava: *che fosse discacciato quel Predicatore straniero, il qual teneva a vile i grandi Dei del paese, e poneva in uso tutt' i suoi sforzi per distruggere il culto, che lor si prestava.*

Ecco come questo Missionario santo fu tratto dalla sua prigione. Si straordinariamente aveva egli enfiata la testa e la faccia, che avrebbesi durata fatica a riconoscerlo. I Soldati, che avean l'ordine di condurlo fino al luogo del suo esilio; vederlo non poterono in uno stato sì lagrimevole, senza esserne mossi di compassione, e senza domandargli perdono di averlo a quella foggia maltrattato loro malgrado. Il Padre, intenerito, lor diede la sua benedizione; e pregò il SIGNOR NOSTRO di dileguar le tenebre della loro ignoranza.

Indi si mis' egli in cammino: ma perchè la sua debolezza era estrema; e perchè quasi ogni suo passo era una caduta, i Soldati si offerirono a portarlo a vicenda nelle loro braccia. Ei nol permise, e si strascinò come meglio potè fino al termine della sua rilegazione.

Allor quando in capitol a Camien-naichen-pati il rinvenni quasi guarito dalle sue piaghe. I suoi denti, che tutti erano stati smossi, tuttavia gli cagionavano mali oltremodo

do acuti, ma il dolore punto non gli toglieva della sua gajezza ordinaria, nè dell'ardente sua ansia di rientrare nel campo di battaglia, al primo incontro, che si offerisse.

Risenti ben presto il Governatore, che l'avea giudicato, gli effetti della vendetta del SIGNORE. Cadde il fulmine sulla casa di lui due volte, disolò le sue greggie e i suoi armenti; e fra le altre bestie uccise una vacca, ch'ei faceva nodrire con molta superstizione. Sentìegli al vivo questa morte; ma vie più crebbe il suo crepacuore; perciocchè il fulmine medesimo, che colpì un animale sì caro, sparìr fece una grossa somma d'oro, ch'era il frutto dell'avarizia sua, e delle sue tirannie. In fine; perchè fosse posto il cumulo al suo disolamento, quasi nel tempo medesimo fugli tolto il suo Governo, per una ragione, che non è venuta alla mia contezza, il si mise in catena, e il si condannò a pagare una grossa multa.

Un Soldato, che si era dato a conoscere più focoso, che gli altri in tormentare il Padre, ne fu punito in un modo men funesto. Fu egli ferito pericolosamente alla caccia; e risguardando un accidente tale come un gastigo della sua crudeltà, pregò un suo parente di andare a gettarsi a' piedi del Missionario, di domandargli in suo

nome perdono , e di supplicarlo di procacciare qualche sollievo al suo male . Il Padre il fece con suo contento , e nel punto stesso inviògli de' rimedj per uno de' suoi Catechisti . Somiglianti punizioni renderono attoniti i Gentili , e diedero un' alta idèa della possanza del SIGNOR del Cielo , il qual , sì visibilmente , proteggeva i suoi Servi , e coloro , che gli erano raccomandati da loro parte .

Soggiornato , ch' ebbi quasi un mese a *Camien-naichen-pattia* a cagione delle turbolenze del Regno , che rendeano le strade impraticabili , men distaccai per essere ad *Aour* , ch' è la principale Casa della Missione del *Madurè* .

Il Padre *Bouchet* , che ha la cura di questa Casa , ed a cui io sono , in parte , debitore della grazia , che annomi compartita i Padri Portoghesi di ricevermi nella loro Missione , inteso avendo , che io er' arrivato sulla frontiera del *Madurè* , ma che le Truppe sparse nel Regno a cagion della guerra m' impedivano di andar a raggiugnerlo , spedì ad incontrarmi un Cristiano fervoroso , il qual conosceva tutt' i sentieri perfettamente . Missimi sotto la condotta di questa guida , che ben presto mi fece lasciare la strada maestra , per entrar nel cantone della *Cassa de' Ladri* : la si appella con questo nome , perchè

chè coloro, che la compongono, esercitavano, un tempo, il mestier di rubbare insù i cammini pubblici. Comechè i più di essi sieno saggi Cristiani, ed abbiano oggidì orrore dell'ombra medesima del latrocinio, non lasciano, nonperciò, di ritenere il vecchio lor nome; e a' Viaggiatori non dà per ancora l'animo di transitare per le loro foreste. Assai fortunati furono i primi Missionarj del *Madure*, per guadagnare la stima di questa *Casta*; di modo che al presente, pochi son quei luoghi nel Regno, dove siam meglio ricevuti, e in maggior sicurezza, che ne' loro boschi. Se taluno, io dico di que' medesimi, che non ancora si son convertiti, fosse sì temerario da carpire la menoma cosa a' Dottori della Legge del DIO vero, se ne farebbe un gastigo esemplare. Ciò non ostante, non ismarrendosi sì presto, nè sì agevolmente la vecchia consuetudine, e l'inclinazione naturale, que' tali, che domandano di farsi Cristiani, son pruovati per lungo tempo; ma qualora una buona volta il sono, si ha la consolazione di vedere, che alieni non poco dall'esercitare i lor ladronccj, o dall'inferire qualunque menomo torto a chi che sia, distolgono eglino, per quanto possono, i loro Compatriotti da un vizio somigliante.

D'alquanti anni in qua questa *Casta* de'

T 4

La-

Ladri è divenuta sì potente , che si è renduta come indipendente dal Re del *Madurè* ; cosicchè non gli paga se non ciò , che le pare in acconcio . Sono due anni soli , che i *Ladri* , essendosi impegnati nel partito di un Principe , che pretendev' aver diritto alla Corona , assediaron la Città di *Madurè* , la qual , per l' addietro , era la Capitale di questo Stato , la espugnarono , e se ne misero in possesso ; ma non conservarono lungamente la loro conquista , essendo assai più capaci di praticare un colpo di mano , che di difendere una Piazza nelle forme . Immantinente , che il *Talavai* (il nome si è questo , che imponesi a un Principe , che al dì d' oggi governa il Regno sotto l' autorità della Reina) ebbe il sentore della presa di una Città di tal importanza , raccolse un numero di Truppe , si mise in marcia , arrivò nottetempo sotto la Piazza , ne fece buttar giù una porta da tre o quattro elefanti , e rientrovvi con una parte delle sue genti , innanzichè avesser avuto l' agio i suoi nemici di si fortificare , e neppure di riconoscersi . Nel furor della zuffa rimasero atterrati parecchi de' *Ladri* , e funne preso un maggior numero . Fu sì benavventurato il Principe ribelle da salvarsi , e da si ritirare ne' boschi della *Cassa* ; la quale , dopo quel tempo , si è soggettata al Governo molto più .

Passai

Passai dunque per mezzo que' Boschi senza verun pericolo, e capilai ad *Ariepati*, una delle principali loro Borgate. Noi, già già, vi avevamo una Chiesa; ma sono anni alquanti, che la si è ruinata, in un colla Fortezza, che il Principe del *Madurè*, dopo essersene impadronito, ha fatto demolire. Essendovi giunto, io, co' miei, ritirai sotto alberi alquanto fuor di mano, per lasciar passare il calore del giorno; ma vi ebbi dimorato appena un quarto d'ora, che vidi venire al mio verso il Capo di *Ariepati* accompagnato dagli Abitanti primarj, che mi salutarono prostrandosi nella maniera, onde i Cristiani son soliti farlo alla presenza degli Operaj Evangelici intutta la Missione, per mostrare agl' Idolatri l'onore ed il rispetto, ch'essi portano a que', che lor insegnano la santa Legge. Essendochè fra coloro, che vennero a salutarmi, aveanvi più Gentili, i Cristiani se ne separarono, per essere a ricevere in particolare la mia benedizione. Sì gli uni, che gli altri mi palesarono molt'allegrezza del mio arrivo, e m'invitarono ad introdurmi nella loro Borgata. Attestando io di aver premura di rendermi al mio termine, e di non poter trattenermi, m'inviarono essi del latte, del riso, dell'erbe e delle frutta, sì per me, che per que', che mi accompagnavano.

Ri-

Passai

Ritiratiſſi gli uomini , furono a ſalutar-
mi anche le donne; e mi pregarono iſtan-
tamente di ſtimolare i Padri, che io anda-
va a trovare , di ſpedir loro qualche Miſ-
ſionario , per riſabbricare la Chieſa di *A-
viepati* , e per iſtruire un gran numero di
loro Compatriotte, ch'erano diſpoſte a por-
gere orecchio alla Divina parola , e a con-
vertirſi. Le aſſicurai, che ardentemente bra-
mavano i Padri di lor preſtare ſervigio ,
di piantar Chieſe , e di aumentare fra lo-
ro il numero degli adoratori del vero DIO:
che quanto prima ne ſarebbe capitato qual-
cuno ; e che volentieri mi ſarei trattenuto
nel loro paefe io medefimo , ſe non aveſſi
avuto l'ordine di portarmi , ſenza indugi ,
ad *Aour*. La mia riſpoſta appagò; e furon-
mi date delle guide , per condurmi fino a
due giornate di là.

Mi rimiſi, dunque , in cammino ; e , in
quel dì ſteſſo , pervenni ad un Caſaletto ſi-
tuato fra due montagne , e celebre per le
rubberie , che vi ſi commettono . Di già
aveva io ſcelto un luogo per paſſarvi la
notte, allorchè fu a ritrovarmi un Abitan-
te de' principali di quel Villaggio ; e mi
diſſe, che io ivi non iſtava ſicuro ; che te-
meaſi, che, nell' ore notturne, non mi ac-
cadeſſe qualche diſgrazia ; che io era pre-
gato di ſeguirlo,, per ch'egli ayrebbe mi po-
ſto

sto fuori d' insulto: *Con ciò sia che, se qualche inconsiderato, ei mi aggiunte, si facesse a perdere quel rispetto, che vi è dovuto, la cosa sarebbe imputata a tutto il Villaggio, il quale, per tal cagione, diverrebbe odioso alla Nazione tutta.* Mi abbandonai alla condotta di quel buon uomo; e ne fui menato in una gran *Pagode*, la più bella, e la meglio fabbricata, che abbia io veduto in queste parti. Ell' ha quaranta piedi di larghezza; e la lunghezza sua è di quasi piedi ottanta; ma la volta non è elevata quanto basti: il difetto si è questo di tutt' i Templi dell' Indie. La sostengono diversi pilastri lavorati assai bene, e tutti di una sola pietra: il portico, che forma l' ingresso della *Pagode*, e regna sopra tutta la di lei larghezza, sta appoggiato parimente sopra otto colonne di pietra intagliata, che anno le basi loro e i lor capitelli di un gusto, per verità, differente dal nostro, ma che non è barbarico, e in Europa piacerebbe. Il Tempio, ch' è edificato di belle pietre vive, è sfornito di qual che sia finestra. Le folte tenebre, e il puzzo insopportabile, che vi regnano, pajono avvertire, che un luogo tale è consecrato a' Demonj. Passai la notte sotto il portico: l' acqua, che fummi arrecata per rinfrescarmi, mi è paruta essere attinta d' una cloaca, cotanto

odo-

odorava male! Non potei berne; e per non accrescere la mia sete, mi astenni affatto dal mangiare.

Il dì susseguente tirai innanzi il mio cammino; e fui a dormire in un Villaggio, dove io sperava incontrare qualche rinfresco; ma la guerra, che mand' a guasto tutto il paese, fatt' avea prendere la fuga a tutti gli Abitanti; e perciò fui costretto a passar anche quella sera senza punto cibarmi. Partii il mattino dietro, ch'era una Domenica, assai tempo avanti l'alba, perchè io volea celebrar la Messa in una Chiesa, che poco dianzi è stata fabbricata da' nostri Padri, in mezzo a' boschi. Incontinentemente al mio ivi arrivo; e avvertiti, ch'ebbi i Cristiani del mio disegno, mi supplicaron eglino di dar loro l'agio di ragunare i Fedeli del contorno: vi si renderono questi in numero sì grande, che allora la Chiesa trovossi troppo picciola. Sarebbe difficil cosa l'esprimervi il giubbilo, ond'erano penetrati que' buoni Neofiti, di avere la buona sorte di ascoltare la Messa. Confessai gl'infermi, e mi disposi ad andarmene, allorchè vidi giugnere una grossa brigata di Cristiani, che venivano da una Città lontana per tre ore di strada, per invitarmi ad esservi a passare alcuni giorni. Rimostrai loro, che la cosa avrebbemi

Missionarj della Comp. di GESU'. 179

arrecata molta consolazione, ma che il tempo non era opportuno; mercè che mi si avea detto con tutta certezza, che fra pochi di passar dovea l'esercito per la loro Città; e ch'essendomi appigliato alla strada de' boschi, avrebbevi dell'imprudenza d'impegnarmi, senza necessità, in un pericolo, da cui, per la grazia del SIGNORE, mi era, fino allora, sottratto: che sapendo, per altro, che, non era guari, che un de' Padri gli avea visitati, io gli pregava di approvare, che continuassi il mio viaggio, il che summi accordato con ispiacere; ed essi si raccomandarono alle mie orazioni.

In due giorni pervenni di là a *Serrbine*, ch'è la dimora ordinaria di un de' nostri Missionarj. Non vel ritruovai, perchè, già alcuni mesi, era egli andato a visitar i Cristiani delle montagne del *Madure*; ma ebbi la buona sorte d'incontrarvi il Padre *Bouchet*, il qual vi si era portato per amministrare i Sacramenti ad un Cristiano moribondo, e mi aspettava da quattro o cinque dì. Quantunque avessi di già veduto questo Missionario illustre a *Pondichéry*, confessovi, che io l'abbracciai con sentimenti affatto nuovi di tenerezza e di rispetto, per essersi lui interessato in farmi ricevere in questa Missione celebre. Essendoch' erano tre soli mesi, ch'egli era uscito di un affare spi-

spinossissimo, nè tuttavia si era ben rimesso d'una malattia, ch'eragli sopraggiunta dopo, il ritrovai mutato non poco, e in una gran debolezza: ecco il motivo della perfezione, di cui ragiono.

Tre Catechisti, posti avendo in dimenticanza gli obblighi loro, e la santità del ministero, che lor si avev' affidato, cagionarono scandali sì grandi, che si dovè privarli de' loro impieghi. Questi miserabili, anzichè riconoscersi, e far buon uso di que' salutari avvertimenti, che lor furono suggeriti, si tolsero la maschera, divennero Apostati, e presero la risoluzione di ruinare i Missionarj, e la Missione. Per venir a capo di un disegno sì detestabile, formarono contra i Predicatori del Vangelo tre capi di accusa.

Il primo, ch'essi erano *Pranguis*; cioè dire, Europèi, per conseguente, gente infame, ed esecrabile a tutta la Nazione. Il secondo; che quantunque stabiliti fossero, d'affai del tempo, nel Regno, e vi avessero la direzione e il governo di un gran numero di Chiese, nulla mai, nonpertanto, non aveano pagato al Principe. In fine; la passione, che accieca questi perfidi, gli portò ad accusare i nostri Missionarj di aver fatto assassinare un Religioso di un altr'Ordine; il che, al dir loro, gli avea renduti

si odiosi al Sommo Pontefice , ch'è il Capo di tutt' i Cristiani , che aveva egli negato di registrare nel numero de' Santi il Padre *Giovanni di Brito* martirizzato per la Fede nel *Marava*. Avvegnachè un' accusa tale fosse un' atroce e ridicola impostura ; e che il Religioso , ch' essi pretendevano essere stato assassinato , fosse attualmente in *Surate* di ritorno da *Roma* , dove il Papa l' avea creato Vescovo ; aveavi , nonpertanto , a molto temere , che in grazia di venti mila scudi , che offrivan eglino al Principe per estermiare i Cristiani , discacciar non facessero questi Apostati infelici dal Regno tutti gli Operaj Evangelici , e più , che altri , il Padre *Bouchet* , con cui la voleano particolarmente.

Di primo tratto ricorse questo zelante Missionario al SIGNORE , e gli raccomandò , per più giorni , un affare di tanto momento . Indi , per prevenire i perniziosi disegni di questi scellerati , prese la risoluzione d' irsene a salutare il Principe Reggente , e a domandargli la sua protezione . A un segno ardito era un tal passo , che a Missionario veruno non avrebbe dato , fino allora , il coraggio di farlo , per timore , che il colorito della sua faccia nol tradisse , e riconoscere nol facesse per Europeo , il che , sopra ogni cosa , si avea da scansare ; mer-

cè

È che questo Principe ha un orrore sì grande de' *Pranguis*, che, sebbene impegnato in una guerra fastidiosa, non è gran tempo, che discacciò alcuni sperimentati Bombardieri, ch' erano al suo soldo; e de' quali parca, ch' ei non potesse far di meno, immanamente, che seppe, ch' essi erano Europei.

Riponendo il Padre *Bonches* tutta la sua fiducia in DIO, mette in ordine i suoi presenti, va alla Città, si presenta alla porta del Palazzo, domanda udienza al Principe, il qual governa sotto l'autorità della Reina, * come di già l'ho detto; con ciò sia che questa Principessa ch'è come depositaria della Corona, si alleva con una gran cura il suo pronipote, Principe in età di anni quattordici in quindici, a cui appartiene il Regno: e affida, frattanto, il governo dello Stato al *Talavai*, o Principe Reggente, che n'è il padrone assoluto, e dispone d'ogni cosa a suo beneplacito; ma con

* Questa Principessa appellasi *Mangamal*. Ha ella avuto dal Re *Clocanada-naichen* suo sposo un figliuolo nominato *Renga muttu viva-Crisnapa-naichen*, Principe di una grande aspettazione, che morì dal vajuolo, e lasciò la Reina sua Moglie incinta di un maschio, il quale, al dì d'oggi, è Re di *Madurè* sotto la tutela di sua avola.

con tanta prudenza, e con un disinteresse sì perfetto, che il si riguarda qual Ministro il più grande, che abbia mai governato il *Madagascari*.

Ma per quanto disinteressato, che sia questo Principe, credette il Padre *Bouchet* non dover comparire alla di lui presenza senza osservare il cerimonial del paese; cioè dire, senza offrire qualche presente. Ciò, che si preparò da lui era poca cosa, ma era cosa nuova, ed era quanto egli avesse. Apportare, dunque, fece con seco un Globo terrestre di due piedi di diametro, su cui, in lingua *Tamul*, erano descritti i nomi di tutt' i Regni, di tutte le Province, di tutte le spiagge, di tutt' i mari; un altro Globo di cristallo di circa nove pollici di diametro, colla foglia di sotto come gli specchi; alcuni cristalli di moltiplicazione; alcuni altri ardenti; parecchie curiosità della China, che gli erano state spedite dalla costa di *Cora-mandel*; de' braccialetti di *giacinto* guerniti di argento; un gallo formato di conchiglie, e lavorato con molto di arte e di eleganza; alcuni specchi, per ultimo, ordinarij, ed altre somiglianti curiose cose, che gli erano state date, o si eran comprate da lui. S'immaginò, in oltre, il Padre, che convenisse impegnare ne' suoi interessi alcuni Signori della Corte, perchè questi parlassero in suo

favore, e gli procacciassero un'udienza favorevole: imperciocchè stava dell'ultima conseguenza, per l'onore della Religione, e pel vantaggio della Chiesa di *Maduri*, che la prima volta, che i Dottori della santa Legge comparivano alla Corte, fosservi ricevuti con qualche considerazione, coll'oggetto di autorizzare, per questo verso, il lor Ministero presso di un Popolo, il qual siegue più, che altra qualunque, e più ciecamente, la volontà, e l'inclinazione de' suoi Sovrani.

Presesi, a questo modo, dal Padre le prudenti misure da lui credute necessarie per riuscire nel suo disegno, sperò egli tutto dalla bontà del SIGNORE, il qual tiene in sue mani i cuori de' Principi, e li maneggia a suo beneplacito: punto non s'ingannò. L'accollse il *Talevai*, o sia il Principe Reggente, con tant'onore, e con sì fatta distinzione, ch'esso Padre non avrebbe avuto l'ardimento di sperar di vantaggio; con ciò sia che, non solamente il Principe si alzò alla prima comparsa del Missionario; ma il salutò nella foggia, che, a queste parti, son soliti i Discepoli salutare i loro Maestri, e i Popoli il Signor loro; il che consiste in unir insieme le due mani, e in alzarle così giunte fino alla fronte. Per sostenere il suo carattere, e per corrispondere a un ri-

Missionarj della Comp. di GESÙ. 115

evimento sì precedente, il Padre *Bouchet* salutò il *Talavai* come i Maestri i loro Discipoli; e vuol dire, aprendo le mani, e distendendole verso il Principe, come per riceverlo. Fatto questo, il Reggente fece sedere il Padre presso di lui sopra una specie di *Sofa*, con questa nuova distinzione, che trovandosi troppo stretta quella sedia per tener due persone comodamente, il Principe si ristese per farsi sedere appresso il Padre, e mise anche sopra le ginocchia del Padre le sue.

Per comprendere quanto fosse onorevole un tale accoglimento, si ha d'avere informazione, come qui l'abbiamo noi, delle costumanze del paese, e dell'orror naturale, onde questi Popoli, e i *Brami* in ispezialtà, anno gli Europei. Il Padre *Bouchet* ne rimase sorpreso fino a maravigliarsene; come altresì tutt' i Signori della Corte, che, in quel giorno, trovavansi in grosso numero; mercè che vi si contavano cinquecento persone e di vantaggio, le più delle quali erano *Brami*. Il Padre, affiso a lato del Principe nel modo testè significato, fece il suo complimento. Disse egli di essere lui capitato dal settentrione, e dalle contrade della gran Città di *Roma*, per far conoscere a' Popoli di questo Regno l'ESSERE SUPREMO, e per instruirli nella san-

ta sua Legge; ch'essendo testimonia; d'anni parecchi, dell'eroiche azioni del Principe, e di tante da lui riportate vittorie sopra i nemici dello Stato, siera egli sentito stimolato dal desiderio di veder finalmente un sì gran Personaggio, e di domandargli l'onore del suo patrocinio in favore del Ministero esercitato da lui; che obbligando un degli articoli principali di quella Legge, ch'egl' insegna, i Sudditi ad essere perfettamente rassegnati al loro Sovrano, e ad osservargli un' inviolabile fedeltà, poteva egli assicurarsi della fedeltà di lui Padre, e di quella, ch'ei non ommetteva d'inspirare a tutt' i suoi Discepoli.

Rispose il Principe, che ben bisognava, che il DIO adorato da esso Padre fosse molto potente, e meritasse grandi onori, per obbligare un uomo del di lui merito ad imprendere un viaggio sì lungo, coll' oggetto di farlo conoscere a Popoli tali, che mai non aveano udito parlarne: che abbastanza comprendevasi dalla simunta di lui faccia, ch'ei menava una vita estremamente austera; e da' presenti, ch'eransi da lui apportati, che non aveva egli abbandonato il suo paese per necessità: che di già gli si avea ragionato assai vantaggiosamente del di lui spirito, e della di lui dottrina: che non permettendogli le innumerevoli sue occupazio-

zioni d'intendere, com'egli lo avrebbe desiderato, la spiegazione delle figure, che, con tant' arte, erano delineate sul Globo statogli offerto da lui, aveva egli ordinato al primario Astrologo del Regno di con lui conferire per imparare l'uso di quella macchina maravigliosa: che osservando fra' di lui regali qualche cosa, che recherebbe piacere alla Reina, il lasciava per qualche momento, per irsene in persona a presentarla a Sua Maestà. Nel punto stesso il Principe si alzò, e comise ad alcuni Signori di condurre il Padre nel giardino, e di tenergli compagnia fino al suo ritorno.

Incantata dalla novità de' presenzi, la Reina gli ricevette con gioia, e lodògli grandemente. Ammirò ella, sopra tutto, il Globo di cristallo, i braccialetti ed il gallo di conchiglie, non potendo starsi di contemplarli. Ella ordinò al Principe Reggente di ringraziare, da parte sua, il Dottore straniero, di praticargli ogni sorta di onori, e di accordargli quanto ei ricercasse.

Essendochè il Padre *Bouché* era sparito agli occhj della Corte, e il si avea condotto nel giardino, si sparse nel Palazzo la voce, e dal Palazzo nella Città, che il si avev' arrestato e messo in prigione. Una tal nuova trionfar fece per poco tempo i ne-

mici della santa Religione nostra ; e gettò in una consternazione terribile i Cristiani , che , con inquietudine , stavano aspettando l'esito di quella visita . Ma cangiossi ben presto la mestizia de' Fedeli in trasporti di giubbilo , ch'essi non poteano moderare ; mercè che il Principe , essendo di ritorno dall'appartamento della Reina , ricevette il Padre alla presenza di tutta la Corte cogli onori medesimi , ch'egli è solito ricevere gli Ambasciadori ; gli mise , cioè , insù la testa , come in maniera di velo , una pezza di broccato d'oro lunga otto piedi incirca , e lo asperse di acque di sentore ; dopo il che dichiarògli , ch'egli aveva un ordine espresso dalla Reina di accordargli tutte le sue richieste .

Se voluto avesse allora il Padre dire una parola contra i Catechisti , i quali , d'alquanti mesi , cagionavano nella sua Chiesa tante turbolenze e tanti scandali , per indubitato , il Principe gli avrebbe fatti punire severamente , e gli avrebbe anche forse sbanditi dal Regno . Ma il Missionario , animato dello SPIRITO del SIGNORE , e risovvenendosi di esser padre , ruinar non volle i suoi figliuoli , comechè ingrati e traditori a GESU' CRISTO , e alla sua Chiesa . Si contentò di poter metterli , per via della sua visita , fuor di stato di nuocere alla

nostra, e gettò
ribile i Cristiani,
tavano aspettando
Ma cangiòssi ben
deli in trasporta-
non poteano mo-
ncipe, essendo di
della Reina, ri-
enza di tutta la
ni, ch'egli è soli-
dori: gli mise,
in maniera di ve-
d'oro lunga or-
perfe di acque di
chiarògli, ch'egli
dalla Reina di ac-
cieste.

il Padre dire una
i, i quali, d'al-
nella sua Chiesa
scandali, per in-
avrebbe fatti pu-
avrebbe anche for-
ma il Missionario,
del SIGNORE, e
adre, ruinar non
echè ingrati e tra-
e alla sua Chie-
metterli, per via
i stato di nuocere
alla

Missionari della Comp. di GESU. 119

alla Religione, e d'ingannar, in avvenire, i Popoli colle calunnie loro, e colle nere loro accuse. Dopo essersi, dunque, protestato al Principe, ch'egli era infinitamente sensibile alle bontà di lui, domandogli di bel nuovo, sì per se, che pe' suoi Discepoli, la grazia di compiacersi di proteggerli; promettendogli, che per riconoscere il favore, che lor si compartirebbe, ch'essi, ogni giorno, supplicherrebbero il SIGNORE del Cielo e della Terra, che adoravano, di ricomarlo d'ogni sorta di prosperità, e di renderlo sempre vittorioso de' suoi nemici. Dal canto suo promise il Principe di non si dimenticare di lui; e salutato, che l'ebbe come da principio, si ritirò, ingiugnendo a' suoi Uffiziali di far portare il Padre per tutta la Città nel più bel *palanchino* della Corte, per far a chiunque conoscere, ch'egli onorava il Dottore straniero, e il pigliava sotto la sua protezione.

In un tale incontro ebbe molto a soffrire la modestia del Padre *Boucher*, il quale stett' esitando, se si dovesse ricusar da lui quell'onorevole distinzione; ma dopo avervi pensato dinanzi al SIGNORE, credett' essere della Divina gloria, e del decoro del Cristianesimo, che tutti gli Abitanti della Capitale del Regno fossero convinti, che il Principe teneva in pregio la Religione, ch'

era insegnata da esso Padre; e che, in un bisogno, rinverrebbe in lui un asilo. Entrò egli, dunque, nel *palanchino*, che gli si avea preparato; e tollerò, che il si portasse per tutta la Città al suono di strumenti: incontante trasse una tal pompa in tutt' i calli del suo passaggio una moltitudine infinita di Popolo, che il salutava con molto rispetto. Seguivano in folla con applausi, e con giulive voci, che non potrebbero esprimersi, i Fedeli, che, fino allora, si eran trovati nel timore di veder dispregiata e condannata dal Principe la Religione loro; pubblicando sonoramente, ch' essi erano Cristiani, e Discepoli dello straniero Dottore. Il successo di questa specie di trionfo rassodò nella loro Fede i Neofiti; e finì di determinare un gran numero d' Idolatri a domandare il santo Battesimo. Non bastò, che si conducesse il Padre *Bouchet* per tutta la Città di *Trichirapali*; il si portò, nella foggia medesima, fino al luogo della sua residenza, lontano dalla Capitale quattro leghe incirca. Al suo immediato ivi arrivo, raccolse egli i Cristiani nella Chiesa, ch' è dedicata alla SANTISSIMA VERGINE, per ringraziare, tutt' insieme, DIO della grazia testè lor compartita, in una sì delicata, e cotanto importante congiuntura.

Il crederebbesi egli? la voce del SIGNO-RE, che sì visibilmente prendea la difesa del Padre contra i suoi calunniatori, non formò qual che fosse impressione nella mente de' tre Apostati: furon costoro tuttavia stimolati a rientrare nel loro dovere, e a non continuare a recare scandalo a' loro fratelli, con un pericolo sì manifesto di tirarsi addosso un gastigo strepitoso. Essi se ne stettero pervicaci: e il Padre videasi forzato a rinnovellare pubblicamente quella scomunica, che di già, contra loro, era stata fulminata da un de' nostri Missionarj. Non essendosi ancora veduto, in questa Cristianità, un esempio di una severità somigliante, i Fedeli ne furono vivamente colpiti; e riguardando i tre ribelli medesimi come membra veramente putride, dachè erano state troncate dal corpo della Chiesa, non vollero più avere con esso loro qual che fosse commercio, nè qualunque sorta di comunicazione. I miserabili, incapaci, fino allora, di ravvedersi, sentirono sul vivo questo colpo ultimo, che rendeagli, tutto in un tempo, un oggetto di orrore pe' Cristiani, e gli esponev alle beffe degl' Infedeli; i quali, mostrandogli a dito, si diceano gli uni agli altri: *ecco qua i traditori de' loro Dottori*: cioè, secondo le idèe, che del tradimento si anno in questo paese: *ecco qua gli uomini più*

tristi, e le anime più nere, che sieno al Mondo. Due di loro, sostener non potendo sì fatti sanguinosi rimbrotti, dopo sei interi mesi di rivolta, furono a gettarsi a' piedi del Padre, penetrati dal dolore della loro apostasia, e degli spaventevoli mali, che tentato essi aveano di cagionare a questa Chiesa nascente. Il Padre, che, d' assai del tempo, anelava al ritorno di queste smarrite peccore, gli accolse con bontà; e dopo una confessione pubblica, e un' autentica trattazione, da essi fatta nella Chiesa, dell' infame loro abbandono, delle loro calunnie e accuse nere, riceverono l' assoluzione, e furon rimessi nel numero de' Fedeli. Quanto al terzo? se ne stett' egli ostinato nella sua apostasia; e ci è poc' apparenza, che sia per mai riconoscersi, se non se, per un colpo di grazia straordinaria, nol converta il SIGNORE.

Comechè si fosse ultimato un tal affare felicemente, le pene, e le fatiche, che si era date il Padre *Bouchet* per farlo riuscire, erano sì grandi, ch' ei cadde malato, e non ancora si era ristabilito bene; allor quando il ritrovai a *Serrbine*. Vi dimorammo un giorno solo; e il dietro di ci rendemmo ad *Aour*, che non n' è discosto se non pel tratto di una corta giornata. Quando, già dodici anni in circa, venne il Padre

dre *Bouchet* nella Missione di *Madurè*, vivevanvi tuttavia i Missionarj in un timore sì grande, e con tanta circospezione, che non aveano l'ardimento d'introdursi nelle Borgate se non nottetempo; ma da quel tempo in qua, grazie a DIO, le cose si sono molto cangiate: imperciocchè non solamente noi entriamo in *Aour* in pien meriggio, ma i Cristiani delle Borgate circonvicine, essendosi ragunati, ci accolsero al suono degli strumenti, e con grida di allegrezza, che mi penetrarono fin nel fondo dell'anima, e fecermi versare quantità di lagrime di tenerezza, e di consolazione. Non si può credere quali sieno l'amore, la visceratezza e il rispetto, che i Cristiani di questa Borgata palesano pel Padre *Bouchet*; portandolo tutti nel loro cuore; perchè son persuasi di esserne tutti amati quali suoi veri figliuoli. Ci avviammo a drittura alla Chiesa, che rinvenimmo addobbata, come se fosse stato il giorno di Pasqua. Furonvi rendute grazie a DIO, e alla VERGINE SANTISSIMA dell'esito felice del mio viaggio, con dimostrazioni tali di benevolenza, che io ho attribuite alla stima, che il Padre *Bouchet* si è acquistata a se medesimo, e a que' tutti, che fan professione del medesimo di lui Istituto.

Pochi giorni dopo ricevei la visita di que-
no-

nostri Padri, che soggiornano in vicinanza di *Aour*; e que', che ne sono più lontani, mi anno onorato co' loro fogli. Io sempre mi era formata della virtù e del merito di questi Appostolici uomini un'alta idea; ma dachè ho avuto il vantaggio di vederne parecchi e di conversarli, confesso, che io non gli conosceva se non per metà: son eglino veri Appostoli. Alla foggia, ond' essi vivono, e con cui attraggono sopra le loro fatiche le benedizioni del Cielo, non rimango sorpreso, ch' essi facciano tante conversioni. Ma mi reputo oltremodo temerario di avere sperato di poter giugnere all' eminenti loro virtù; e non poco ammiro la carità loro di tollerarmi in lor compagnia. Vi parlo, *mio caro Padre*, in un perfetto aprimento di cuore, e senza quale siasi oggetto di adulazione, o di umiltà.

Essendo acconcia cosa, che un Missionario novello si vada formando presso qualcuno de' provetti nell' ammirabile maniera, con cui è coltivata questa preziosa Vigna del SIGNORE, tutt' i Padri furono di parere, che io me ne restassi ad *Aour* col Padre *Beuchet* Visitatore della Missione, perchè, nel tempo stesso, potrei sollevarlo ne' gli stenti, che l' opprimono. Fui sensibilissimo alla grazia, che mi si faceva di assegnarmi un sì sperimentato Maestro. Senza con-

contraddizione, al di d'oggi è *Aour* la Missione più ragguardevole del *Madurè*, a cagione non solamente, della vicinanza della Capitale del Regno, ma altresì, perchè ci sono venti nove Chiese, che ne dipendono; nelle quali si contano trenta mila Cristiani e più: il frutto si è questo de' travagli del Padre Visitatore. Quando ci venne a *Trichrapali*, non aveavi se non alcune Chiese di *Parias*, l'infima di tutte le *Caste*; il che dav' a' Gentili pochissima idea della nostra Religione. Presentemente vi sono quattro Chiese per le *Caste* alte in quattro differenti luoghi di quella gran Città. Tutte queste Chiese, comechè fabbricate di semplice tetra, e sieno coperte di paglia, non lasciano di essere molto convenevoli, e molto abbellite al di dentro. Ma noi brameremmo ardentemente, che, per lo meno, una ve ne fosse di pietra, la qual pareggiasse, o superasse i Tempj degl' Idoli. Ciò non potrebbe darsi, se non quando piacesse al SIGNORE d'inspirarne il pensiero in Europa a qualche anima generosa, la qual ce ne somministrasse il mezzo: non poco varrebbe la cosa al progresso della Religione, per lo meno, se ne giudichiamo da quanto è successo ad *Aour*.

Allor quando fu a stabilirvisi il Padre *Bouchet*, non vi avea se non un meschino pic-

uni
no in vicinanza
no più lontani,
fogli. Io sempre
e del merito di
un' alta idea; ma
io di vederne pa-
nfesso, che io non
netà: son eglino
e, ond' essi vivo-
opra le loro fa-
elo, non riman-
o tante convet-
modo temerario
iugnere all' emi-
to ammirò la ca-
lor compagnia,
in un perfetto
a quale siasi og-
umiltà.
he un Missiona-
do presso qual-
rabile maniera,
preziosa Vigna
i furono di pare-
d *Aour* col Pa-
Missione, per-
ci sollevarlo ne-
Fui sensibilissi-
faceva di affe-
Maestro. Senza
con-

picciolo Villaggio, che conteneva Cristiani assai pochi. Conoscendo a perfezione il genio di questi Popoli, che si lascian prendere da' sensi, pres' egli la risoluzione di fabbricarvi una Chiesa assai bella per imprimere curiosità, e attrarre gl' Infedeli. La si ebbe ultimata appena, che si capitav' a vederla da tutte le parti; e specialmente dalla Città capitale, che, come di già l'ho detto, n'è discosta per sole quattro leghe. Ciò dava motivo al Padre di ragionare di DIO a una gran moltitudine di Popolo: parecchi si convertirono, e vennero a stabilirsi ad *Aoun*, che, per questo verso, è divenuto una delle Borgate più grosse del Regno. Voi, forse, gradirete sapere come sia fatta questa Chiesa; e che con una spesa assai tenue, in un paese, dove nulla è caro, potrebbe facilmente alzarne più di una somigliante.

Ella è fabbricata in mezzo a un ampio cortile. Le pareti, di distanza in distanza, son dipinte e adornate al di dentro di otto colonne, che sostengono una cornice, la qual regna tutto d'intorno dell'edifizio. Di tal convenevolezza, e sì uniforme n'è il pavimento, ch'ei sembra non essere se non di una sola pietra di marmo bianco. L'Altare sta piantato in mezzo alla *crociera*, affinchè il si possa vedere da tutt'i lati. Otto gran colonne, che sostengono una Corona Impe-

ria.

teneva Cristiani
perfezione il ge-
lascian prendere
zione di fabbrica
per imprimere
edelli. La si ebbe
stav' a vederla da
e dalla Città ca-
o detto, n'è di-
Ciò dava mo-
di DIO a una
parecchi si con-
bilirsi ad *Aour*,
venuto una delle
no. Voi, forse,
atta questa Chie-
ai tenue, in un
potrebbe si facil-
migliante.
zzo a un ampio
nza in distanza,
dentro di otto
cornice, la qual
edifizio. Di tal
me n'è il pavi-
essere se non di
bianco. L'Altare
rociera, affinché
lati. Otto gran
Corona Impe-
ria:

Missionarj della Comp. di GESU. 127

riale, ne fanno tutto l'ornamento: vibril-
lano, da tutte le parti, l'oro e l'azzurro
e l'architettura Indiana mescolata con quel-
la di Europa, vi produce un giocondissimo
effetto. Essendo questa Chiesa dedicata alla
SANTISSIMA VERGINE, i Cristiani ci
vengono in pellegrinaggio da tutt' i luoghi
del Regno; e le grazie, ch'essi vi ricevono
per la potente intercessione della Madre di
misericordia, animano e sostengono la lo-
ro fede, la qual tuttora è pura, e nel pri-
mo suo vigore. Spero, che con vostro pia-
cere leggerete un giorno, nella Storia del-
la Chiesa di NOSTRA SIGNORA di *Aour*,
che il Padre *Bouche* sta d' intenzione di com-
porre, un gran numero di miracoli, di cui
parecchie persone degne di fede sono state
oculate testimonie. Ma trattenermi non pos-
so dallo scrivervi ciò, che avvenne, poco
tempo innanzi il mio arrivo, a una fem-
mina idolatra.

Dimorava costei a tre giornate dalla stra-
da di *Aour*; e l'affliggeva un' infermità,
che, da quattro o cinque anni le avea tol-
to l'uso della parola. La sua famiglia, che
l'amava teneramente, avea posti in opra
tutt' i naturali, ed anche diabolici rimedj
per guarirla, ma sempre in vano. Final-
mente la si avev' abbandonata; e il male
ormai era giudicato incurabile, allor quan-
do

do un Cristiano, entrando per avventura in quella casa, e veggendo lo stato compassionevole di quella femmina, ne fu incenerito. Udito, ch'egli ebbe la serie de' medicamenti, e i sortilegi, che si erano usati 'opra di lei: *Voi avete un grantorto*, sciamò egli ripieno di una viva fede, *di non esser ricorso a quel DIO, che adoriamo noi: Ei comanda alla Natura come più gli piace: e se voi mi promettete di farvi Cristiani, insegnerovvi un mezzo infallibile di rendere la sanità alla vostra inferma*. Fugli promesso quel più, ch'el volle: *Eb bene!* ripigliò il Cristiano: *che alcuni, dunque, di voi vengano con meco ad Aour, dove rinnovasi il rimedio, di cui vi parlo*. Il dì medesimo parlò egli con tre o quattro de' parenti di quella povera malata, e tutt'insieme capitarono ad Aour: di tutto un tratto la bellezza della Chiesa, e l'aria maestosa della Statua della SANTISSIMA VERGINE gl'incantarono. Si spiegò loro la podestà, che presso DIO avea co' lei, di cui essi ammiravano l'Immagine. Promisero di bel nuovo di farsi Cristiani, solochè la parente loro recuperasse la parola e la sanità per l'intercessione della MADRE di DIO: dopo questo, lor si diede un vasetto dell'olio della lampada, che arde dinanzi all'Altare. Il Cristiano, che sempre gli accompagnava, essendo di ritorno alla

mi
per avventura in
stato compassio-
ne fu interito.
le de' medicamen-
ti non ufati opra di
sciamò egli ri-
non esser ricorso
noi. El comanda
face: e fu voi mi
insegnavo un
la sanità alla vo-
lo quel più, ch'
il Cristiano: che
ngano con poco ad
rimedio, di cui vi
il egli con tre o
a povera malata,
ad Aour: di tut-
ella Chiesa, e l'
della SANTIS-
tarono. Si spie-
presso DIO avea
ano l'Immagine.
di farsi Cristiani,
cuperasse la paro-
essione della MA-
o, lor si diede un
pada, che arde di-
ano, che sempre
o di ritorno alla
ca-

Missionari della Comp. di GESU'. 119

za dell'inferma, si mise ginocchioni da-
vanti a un' Immagine della SANTISSIMA
VERGINE, ch' egli avev' apportata seco; e
fatta, ch' ebbe la sua orazione con molto
servore, versò sulla lingua della mutola due
o tre gocciole del liquore, che si era recat-
to. Fu praticata la cosa medesima il dietro
di, e i giorni susseguenti: finalmente nel
quinto, con istupore grande de' parenti, e
di più Gentili, che vi si trovarono rac-
colti, incominciò la malata a parlare con
tutta franchezza; e alquanti di dopo si rin-
venne in sanità perfetta. Venn' ell' ad Aour,
con cinque de' suoi parenti, a ringraziare il
SIGNORE e la VERGINE BEATISSIMA
del suo guarimento; tutti si fecero instrui-
re, e riportarono alle loro case la grazia
preziosa del Battesimo.

Non posso neppur omettere, a questo
punto, il favor particolare, onde io stesso
mi son creduto debitore verso la SANTIS-
SIMA VERGINE. Erano scorsi due gior-
ni, non più, dopo il mio arrivo ad Aour.
Intervenuto che fu, la sera, in un col
Padre Houbert, alle preci, e agli altri più
esercizi, che son soliti farsi nella Chiesa,
entrammo nella stanza, dove due de' nostri
Padri, ch' eran venuti a visitarmi, recita-
vano insieme, al lume d' una picciola lam-
pada, il loro Breviario. Ho creduto vede-

re in mezzo alla stanza una specie di fer-
tuccia, o funicella, a quelle somigliante,
che noi usiamo per legare i nostri capelli
ad alto della testa: la raccolsi per osserva-
re, alla lampada, a che potrebb' ella esser
buona. Rimasi non poco sorpreso, allorchè
vidi, che la funicella pretesa era una ser-
pe, la qual si rizzò per mordermi. Tutto
spaventato la lasciai cadere, e nell'istante
la si uccise. Non so concepire, come io non
avessi sentito più presto il movimento di
quel rettile; o come non mi avessi egli mor-
so, incontanente al sentirsi tocco. Certam-
ente non l'avrei scappata; con ciò sia che
si pericolosa è la morficatura di questa spe-
zie di serpe, che non vi ha rimedio veru-
no, comechè in questo paese ve n'abbia di
eccellenti contra le ferite di quasi tutte le
altre. Attribuii la mia conservazione al pa-
trocinio della MADRE di DIO, la qual
non volle, che io perdessi la vita, prima
che aver faticato in questa Missione in pro-
curare la gloria del suo FIGLIUOLO: nell'
istante medesimo mi v' impegnai con nove
promissioni.

Di *Aché* dir potrebbe il Padre *Bouche*,
a un di presso, ciò, che, in mondo, di-
cea *San Gregorio il Tuumarigo*, della sua
Città Vescovile: *Quando ci capitai, vi era-
no diciassette Cristiani soli: grazie a GESU,*
CRI.

Missionari della Comp. di GESU. 131

CRISTO, al dì d'oggi non si veggio se non
diciaffero Infedeli. In tutta quella grossa
Borgata restano due o tre famiglie di Gentili,
non più: quindi pur viene, che ci si pra-
ticano tutti gli esercizi della Religione Cri-
stiana, con tanto di libertà e di quiete,
che fare il si potrebbe in Francia. Ogni
mattina, allo spuntar del giorno, si concorre
alla Chiesa per l'orazione. Si dà principio
col recitare in comune la Corona di NO-
STRO SIGNORE, ch'è composta di trentatré
Pater, in memoria de' trentatré anni,
ch'egli è vissuto sopra la terra. Evvi un non
so che di particolare; cioè, che dopo ciascun
Pater, si domanda a DIO la grazia di acqui-
stare qualche virtù, di vincere qualche vi-
zio, o di osservare qualcuno de' suoi Coman-
damenti. Indi si priega per le comuni e par-
ticolari necessità della Missione; per le Ani-
me del Purgatorio; e in fine, per coloro,
che sono in peccato mortale, secondo l'uso
antico instituito nell'Indie da *San Francesco*
Saverio. Nella difficoltà, che anno i Padri
di ritrovarsi da per tutto per battezzare i
bambini, e per assolvere gli adulti moribon-
di, si son eglino, in ispezialtà, applicati ad
insegnare a chiunque un Atto di contrizio-
ne, e a ben pronunziare la forma del Bat-
tesimo. A tal intento, tutte le mattine,
senza mancarvi, dopo l'orazione, si recita

X a ad

ad alta voce la formula dell' uno e dell' altra: i Missionarj nostri sono molto contenti di aver introdotto un tal uso. Ciascun anno battezzano i Cristiani un gran numero di pargoletti de' Gentili, qualor gli veggono sul punto di spirare; e poi abbiamo argomento di credere, che l'assuetudine di si eccitare alla contrizione, sia un rimedio molto salutare agli adulti, che anno ricevuto il Battesimo, allor quando son essi sorpresi, o muojono ne' viaggi, lungi dalle Chiese e da' Missionarj.

Son pochi que' giorni, ne' quali non si facciano Confessioni, Comunioni e Battesimi: ecco l'ordine, che vi si osserva. Ultimati, che sieno gli esercizj primi della mattina, il Padre, o il Catechista preparano in pubblico alla confessione que', che vogliono confessarsi. In quel mezzo, che il Padre ascolta le confessioni, il Catechista dispone al Battesimo que', ch'esser vogliono battezzati. Finite le confessioni si fanno i Battesimi, se non se le confessioni non portino via molto tempo; mercè che, in giorni tali, i Battesimi sarebbon rimessi al dopo pranzo. Si dice di poi la Messa; avanti la quale si apparecchiano altresì alla Comunione que', che son giudicati degni di accostarsene; di modo che i Fedeli non si confessano mai, nè mai si comunicano, senza esse.

cuni
ell' uno e dell' al-
no molto contenti
so. Ciascun anno
gran numero di
alor gli veggono
oi abbiamo argo-
uetudine di si ec-
un rimedio molto
anno ricevuto il
n essi sorpresi, o
dalle Chiese e da'

ne' quali non si
nunioni e Battefi-
si osserva. Ultri-
primi della mat-
chista preparano in
que', che voglio-
zzo, che il Padre
Catechista dispone
r vogliono battez-
si fanno i Batte-
zioni non portina
che, in giorni ta-
rimessi al dopo
Messa; avanti la
ltresi alla Comu-
icati degni di ac-
Fedeli non si con-
municano, senza
esse.

Missionarj della Comp. di GESU. 133

essere instruiti di nuovo, come non l'aves-
sero ancora fatto. Il resto della giornata,
dopo la Messa fino alla sera, i Missionarj
fanno il Catechismo, o insegnano le ora-
zioni a' Catecumeni. Al tramontar del So-
le, si viene all'orazione della sera, che non
è men lunga, che quella della mattina; si
fa l'esame di coscienza; si recita, ciascun
di, a due cori, la terza parte del Rosario,
aggiugnendosi alla fine di ogni decina un'
orazione particolare, in onore di un de'
Misterj della SANTISSIMA VERGINE. Si
dà termine col *Salve Regina*; il qual' è
seguito, ogni giorno, da un'esortazione, o
da un'istruzione, ch'è fatta dal Padre sopra
qualcun degli obblighi della vita Cristiana;
o se il Padre è assente, il Catechista legge
un capitolo di qualcun de' libri, che sono
stati composti da' Missionarj.

Presso poco somigliante è l'esercizio del-
le Domeniche, se si eccettui, ch'essendo il
Popolo più numeroso, si moltiplicano più
volte gli esercizi medesimi, e la fatica n'è
assai maggiore. A cagione delle confes-
sioni, la Messa non è celebrata se non verso
il mezzo giorno. Il Sacerdote monta all'
Altare, si legge un corto metodo per in-
tervenire con frutto al Sacrificio. Subseguen-
tamente, al suono degli strumenti si canta-
no Cantici fino al tempo della Comunione;

recitandosi allora ad alta voce gli Atti , che deggion praticarsi da que' , che ricevono GESU' CRISTO. Inmentrechè il Celebrante si fa spogliare de' sacri arredi , che fa il ringraziamento , e si raccoglie un istante per la predicazione , la qual mai non manca le Domeniche ; ripetonfi ancora altamente le orazioni principali del Cristiano , e il compendio della dottrina della salute . Il Padre sale il pulpito , che , d' ordinario , è piantato alla porta della Chiesa , perchè il sia udito e di dentro e di fuori : quindi , prima , che si si ritiri , sono sempre due ore o tre dopo il meriggio .

Sembra , che una fatica di tanta violenza , che lo è questa in un clima bruciante , un pasto di riso e di erbe cucinate nell' acqua , senza pane , senza vino , senza carne , senza pesce , sia poco valevole nè a sostenere , nè a fortificare un uoino , il qual oltre a tutto ciò , che testè ho significato , allo spesso ha ascoltate delle confessioni quasi la metà della notte . Ed anche non si prende una tal refezione con quiete ; mercè che la si ha da lasciare ben presto , per andar ad amministrare il Battefimo , ch' è conferito ad assai più persone le Feste , che i giorni da lavoro ; ma , colla sua bontà , vi supplisce il SIGNORE , e ci rinvigora . Punto non vi so parola di un travaglio , che può essere
rif-

risguardato come accidentale, avvegnachè , non di rado , sia egli allo spesso di tutt' i dì , e di tutte l' ore del dì : cioè di prevenire i contrasti , di riconciliare i nemici , di accordare i disparteri , di rispondere a' dubbj di coscienza , di visitare gl' infermi , di esaminare gl' impedimenti de' maritaggi , e di rilevarne quando il si possa . Soventemente quest' articolo ultimo c' imbarazza , a cagion di un' infinità di costumanze di questo paese differenti dalle nostre , e alle quali si ha d' aver gran riguardo . D' infra tante occupazioni , le confessioni son quelle , che ci opprimono . In cinque mesi di mio soggiorno ad *Aour* sono stati trè dì soli , o quattro , che ci anno esentati dall' ascoltarne ; ed è cosa non poc' ordinaria , che nella continuazione di tanti differenti esercizi sopravvenga la notte , senza che abbiampotuto ritruovare un momento per recitare il nostro Breviario ; di maniera che , nell' oppressione in cui ci rinveniamo , egli è forza , che si rubbi al sonno il tempo necessario per pregare DIO .

Ma io posso assicurarvi , che gli esercizi or ora dinotativi , non sono , nonperciò , ancora nulla , in confronto di que' delle Feste più solenni : fui testimonio io di ciò , ch' è successo nel dì dell' ASSUNZIONE di NOSTRA SIGNORA ultimo scorso . I Cri-

stiani si renderono ad *Aour* più giorni innanzi per confessarsi; giacchè il giorno della Solennità contentar non potremmo se non una picciolissima parte di que, che far vogliono le lor divozioni. Otto giorni, dunque, avanti la Festa, incominciossi a si preparare a passarla santamente. Ciascun di si recitò sopra il Misterio, e sopra una delle principali virtù della SANTISSIMA VERGINE, un Sermone, ch'era seguito da orazioni, e d'altri esercizj di pietà. Parecchi digiunarono tutti gli otto giorni; ed alcuni non mangiarono se non erbe. Furon cantati ogni giorno de' Cantici in onore della MADRE di DIO; e fu disposto un gran numero di Catecumini a ricevere il santo Battesimo. Essendochè la perfectizione data fu in una Provincia lontana avea posti in necessità due de' nostri Padri di ritirarsi ad *Aour*, ci trovammo quattro Missionarj, che fummo per modo impiegati per tutto quel tempo, che potemmo appena supplire a' penitenti, che presentavansi. Il giorno della Festa cantammo una Messa grande: non è possibile l'esprimere il giubbilo e la divozione di questi Popoli in vederci uffiziare solennemente. La Messa fu preceduta e seguita da due processioni, che non furono praticate con minor apparato: innumerevole fu la moltitudine de' Cristiani e de' Gentili,

rili, che v'intervennero: allor quando si ultimò la cerimonia, si contavano tre ore, e più, dopo il mezzo giorno.

Ebbi la buona sorte di amministrare, in quel dì, il Battesimo a settantotto persone. Ne restavano ancora centrenta sette da essere battezzate; ed io le rimisi al giorno dietro. Ritruovai mi sì fatigato da' disagi di que' due dì, dalla pronunziazione delle preci, e delle unzioni, da' segni di Croce, e dall'infusione dell'acqua, che mi era stato duopo di rincominciar tante volte, che dir posso senza esagerazione, che insù la fine bisognavami sostener le braccia; e mi era mancata tutta quasi la voce per pronunziare le Sacramentali parole, e le orazioni del Rituale. Egli è una nostra consolazione, che noi non celebriamo veruna Festa con una sì fatta pompa, che non le vada dietro la conversione di più Idolatri. Perciò poco badasi agli stenti, per la speranza, che si ha di far conoscere la Religione a una quantità di persone, che vi concorrono per curiosità, di cui sempre ce ne sono alcune, che si lasciano guadagnare.

La tranquillità, onde voi scorgete, che noi facciamo le nostre funzioni, non impedisce, che non siamo soggetti a frequenti spaventi, e non siamo, coridianamente, alla vigilia di qualche persecuzione. Nella
brie-

breve mia dimora ad *Aour*, ci siam trovati tre volte sul punto di prender la fuga, e di ci ritirare ne' boschi; dove di già si era fatto portare quanto avevamo di più prezioso; cioè gli ornamenti della Chiesa e i nostri libri. Ma dopo coranti stenti, la speranza del martirio è quel più, che dee lusingare un Missionario; e in aspettando una somigliante grazia, se il SIGNORE ce ne giudicasse degni, non ci mancano le occasioni di soffrire per prepararvici.

Aveva io inteso dire, e di già ben io me l'aspettava prima, che venire a queste parti, che non vi si trovava nè pane, nè carne, nè uova, nè pesce, nè vino, se non quello, che usiamo nella Messa: ma dirovi naturalmente, che ciò, che ho veduto, è anche tutt'altra cosa, che ciò, che io mi era figurato. Non si bec se non acqua, soventemente assai pantanosa, e che mai non è affatto pura, essendo attinta in istagni, dove di continuo si lavano gli uomini e gli animali. Si mangiano sol erbe e legumi: per modo insipido, o sì amaro n'è il sapore, che nulla non se ne accosta nelle nostre radici di Europa: per potere mangiarne senza disgusto, bisogna esservi avvezzi fin dall'infanzia. Risovvengomi, su tal proposito, di un motto detto graziosamente da un Missionario capitato di fresco. Gli si do-

man-

ni
ci siam trova-
render la fuga ,
dove di già si
avevamo di più
i della Chiesa e
tanti stenti , la
più , che dee
e in aspettando
il SIGNORE ce
mancano le oc-
rarvici .
i già ben io me
re a queste par-
è pane , nè car-
è vino , se non
essa : ma dirov-
che ho veduto ,
e ciò , che i omi
non acqua , so-
e che mai non
inta in istagni ,
gli uomini e gli
erbe e legumi :
aro n' è il sapo-
accosta nelle no-
potere mangiar-
esservi avvezzi
omi , fù tal pro-
graziosamente da
relco . Gli si do-
man-

Missionarj della Comp. di GESU. 139

mandò cosa egli pensasse dell' erbe , che gli
si erano imbandite? *Ho creduto fin ora*, ri-
spos' egli sorridendo , *che avesser del fiele i*
soli animali; ma veggio, che, in questo paese,
non ne mancano l'erbe stesse, e gli stessi legu-
mi. Per condirli ci è permesso l' uso del bu-
tirro ; ma coloro , che ci fan la cucina ,
(giacchè il farci da mangiare noi medesi-
mi , a giudizio degl' Indiani , sarebbe un di-
sonorare il nostro Ministero) coloro , dico,
che ci fan la cucina , la fanno sì male , che
il mangiare è sempre per noi una vera mor-
tificazione . Il riso , per altro , che vale di
pane , essendo cucinato nell' acqua semplice ,
toglie il sapore , che potrebbe avervi . Si
crede ne' principj , che con un po' di co-
raggio ci accostumeremo a un tal alimento
avvegnachè si scipito ; ma lo stomaco ne
prende , a poco a poco , un orrore sì gran-
de , che non ci risolviamo a cibarcene se
non per pura necessità . Sì rare sono le fruc-
te ; che si reputa qual delizia l' avere per la
nostra collezione , qualche rapa , o qualche
cocomerello . Frequentemente ci è accadu-
to , al Padre *Bouchet* , ed a me , di non
avere , la sera , ed anche i giorni , che non
digiunavamo , se non qualche tristo pezzo di
focaccia cucinata insù le brage , e mezzo bru-
ciata .

Non di rado le penalità dello spirito su-
pe-

perano di gran lunga quelle del corpo. Ciò, che da *San Paolo* era dinominato la *sollecitudine delle Chiese*, si fa qui sentire in un modo assai vivo. L'intendere, che sono abbattuti, o dati a fiamma i Tempj del DIO vero; i Fedeli messi in prigione, o tormentati con pericolo di perdere la Fede; dare a sacco, o distrutte le Cristiane Borgate dalle guerre continue, che si fanno i *Rajas* e i piccioli Principi, a cui lascia il Re di *Maduri* decidere le querele loro particolari per via dell'arme; veder que' tali, ch'eran creduti intrepidi e costanti, incorrere in un'infame apostasia, o ritornare alle idolatrie superstizioni, dopo essere stati, per assai del tempo, Catecumini; e i Catechisti, per ultimo, essere, tal fiata, i primi a scandalizzare il Popolo co' pravi loro esempi; o a disturbare, per pervicacia e per ostinazione, i Missionarj nell'esercizio del lor Ministero, senza che si abbia l'ardimento di punirli, per non attrarre a tutta la Missione una persecuzione crudele, son penalità, che qui son sofferte frequentemente. Si può egli osservare debolezze somiglianti, senza esserne indeboliti noi medesimi, nel senso, che lo dice l'Appostolo delle Nazioni; e trovarci presenti a sì fatti scandali, senza patirne un atroce dolore?

Aggiungete la spaventevole solitudine in una

uni
del corpo. Ciò,
inato la *sollecitu-*
entire in un mo-
che sono abbat-
Tempj del DIO
zione, o tormen-
e [la] Fede; da-
Cristiane Borgate
si fanno i *Rajas*
i lascia il Re di
loro particolari
ue' tali, ch'eran
, incorrere in
ornare alle ido-
essere stati, per
ni; e i Catechi-
fiata, i primi
co' pravi loro
pervicacia e per
esercizio del lor
obia l'ardimento
e a tutta la Mis-
dele, son penali-
quentemente. Si
ze fomigianti,
medesimi, nel
olo delle Nazio-
i fatti scandali,
ore?
le solitudine in
una

Missionarj della Comp. di GESU'. 141

una Missione, per l'ordinario, lontana da qualunque conoscenza; niuna società se non con genti sgarbate ed incolte; un cerimoniale il più imbarazzante e ridicolo quasi in tutto, che possa immaginarsi; la privazione, per anni interi, di tutti gli spirituali ajuti, che non si può ricevere se non per l'altrui ministero; rarissima e difficilissima la comunicazione delle lettere, pel timore, che abbiamo di essere riconosciuti per Europèi, o di dare qualche sospetto se si venisse in contezza, che abbiamo intelligenze co' Portoghesi, e cogli altri Europèi della costa, e di tirarci, susseguentemente addosso le persecuzioni, com'è accaduto più d'una volta. Con tutto questo, son guadagnate a GESU' CRISTO molte anime: e come l'ho detto, tutto ciò è considerato qual preparazione al martirio. Non saprebbsi comprarne la grazia con equivalente prezzo: ecco ciò, che ci sostiene.

In tempo della mia dimora ad *Apo*, il Padre *Boucher* si è ritrovato cagionevole quasi del continuo; il che mi ha costretto a incaricarmi della cura degl' infermi, per lor amministrare i Sacramenti. A queste parti non si aspetta di chiamare un Confessore all'estremità: prima che vi abbia del pericolo, si spedisce in cerca di noi da una, due, e tre giornate; donde allo spes-
so

so accade, che non essendo il male stato di conseguenza, al nostro arrivo troviamo il malato in sanità perfetta. Oltre a tali viaggi, che sono stati assai frequenti, ho fatta la visita di tutte le Chiese, che dipendono d' *Aour*: mi trattenni a *Coulmeni* quasi un mese. Una grossa Borgata si è questa, dov' ergesi una bella Chiesa, fondata da un Cristiano fervoroso col nome di *Chinapen*. Essendo tutavia giovane, rincontrò quest' uomo, per accidente, un Catechista, il quale stava spiegando la Dottrina Cristiana ad alcuni Neofiti; ei vi prese gusto, e trovandosi ben presto instruito, domandò il Battesimo. Gli fu questo differito, temendosi, che i suoi parenti nol pervertissero; ma finalmente si dovè cedere al suo fervore. Battezzato, ch' ei fu, ebbe a soffrire gran persecuzioni dalla parte della sua famiglia e de' suoi vicini, essendo il solo della Borgata, che fosse Cristiano. Anzichè arrendersi alle loro istanze, faticò egli sì utilmente, che guadagnò parecchi de' suoi compatriotti, ed anche tutta la sua famiglia, ch' era numerosa. Primamente fabbricò una Cappelletta, e di poi un' ampia Chiesa, dove, in tempo del mio soggiorno, si raccolsero diverse brigate di Cristiani de' luoghi circostanti, e, intra gli altri, di *Chirangam*, che non si discosta da *Coulmeni* se non per un tratto di circa quattro leghe.

E' il

mi
il male stato di
rivo troviamo il
Oltre a tali viag-
quenti, ho fatta
, che dipendono
Coulmeni quasi un
a si è questa, do-
, fondata da un
ome di *Chinapan*.
, rincontrò quest'
Catechista, il qua-
trina Cristiana ad
gusto, e trovan-
domandò il Batte-
rito, temendosi,
vertiflero; ma si-
fuò fervore. Bat-
soffrire gran per-
sua famiglia e de'
della Borgata, che
arrenderfi alle loro
mente, che guada-
patriotti, ed anche
era numerosa. Pri-
appelletta, e di poi
in tempo del mio
verse brigate di Cri-
i, e, infra gli altri,
discolta da *Coulme-*
circa quattro leghe.

E' il

Missionari della Comp. di GESU'. 243

E' il *Chirangam* un' Isola formata dal fiume
Caveri, di rimpetto della Città di *Trichwa-*
pali, capitale del Regno: quest'è un luogo
de' più celebri, che sieno nell' India. Evvi
un Tempio circondato da sette ricinti di
muraglie, il qual ha il grido del più san-
to di tutta la contrada. Quindi non si na-
da stupire se gli Abitanti di quest' Isola sie-
no più superstiziosi e più caparbi, che gli
altri nell' Idolatria. Son anni pochi, che ha
incominciato a penetrarvi la Fede, e che il
Padre *Bouber* vi ha innalzata una Chiesuo-
la. Son soliti di ragunarvisi i Cristiani, in
numero di circa ottanta, al suono di un
campanello, il che dà fastidio a' Sacer-
doti del Tempio vicino. Spesse volte anno
tentato costoro di appiccare il fuoco al pie-
ciolo edifizio; ma non ha permesso il SI-
GNORE, ch' essi sieno ancora venuti a ca-
po di eseguire il malvagio loro disegno.

Uscendo di *Coulmeni*, dove ho avuta la
consolazione di battezzare, in un mese, Ca-
tecumini trentuno, passai pel Villaggio di
Adaura; vi confessai e comunicai que' tali,
che non avean potuto venire a *Coulmeni*;
e restituiami ad *Aour*; dove, dal canto suo,
il Padre *Bouber*, in mia assenza, conferito
aveva il Battesimo a quarantatré persone.
Trattenendomi, il dietro di, con questo
santo Missionario, io gli diceva, che, per

la misericordia di NOSTRO SIGNORE, pareami, che la Missione nostra godesse di una pace assai grande: *Abim!* il mio caro Padre, risposemi egli: *quà*, la calma troppo grande è il contrassegno di qualche tempesta prossima: *Vai lo proverete*. In effetto, quella sera medesima ricevemmo due ragguagli, che oltremodo si afflissero. Il primo, l'incendio della Chiesa di *Calpaleam*, la più bella della Missione, se quella si eccettui di *Acor*: l'avea bruciata una turba di Cavalleria del Re di *Tanjour*, ch'essendo in guerra con quello di *Madur*, disolava la campagna, e mandava a guasto quanto le si faceva incontro.

L'altro ragguaglio anche più funesto, fu la prigionia del Padre *Borgese*, ch'era stato menato via dalla sua Casa, e condotto al Governator Generale delle Provincie meridionali di questo Regno. Era molto tempo, che il si minacciava di un somigliante insulto; ma ei se ne stava in guardia: e senza dar motivo veruno a' suoi nemici, continuava i suoi esercizi secondo il solito, e convertiva un gran numero d'Idolatri, specialmente della Casta de' *Chani*, che annocura de' palmizi. Un Gentile, propinquo parente di colui, che spiccat'aveva la persecuzione contra il Padre *Bernardo di Saa*, di cui ho ragionato nell'incominciamento del-

uni.
TRO SIGNORE,
nostra godesse di
bim; il mio caro
la calma troppo
qualche tempesta
in effetto, quel-
mo due raggua-
ffero. Il primo,
Calpaleam, la più
nella si eccettuò di
na turba di Ca-
ur, ch'essendo in
davi, disolava la
guasto quando le
più funesto, fu
ggese, ch'era sta-
Cala, e condotto
nelle Provincie me-
Era molto tem-
di un somigliante
a in guardia: a
supi nemici, con-
ondo il solito, e
ro d'Idolatri, spe-
Cbani, che anno
ile, propinquo pa-
aveva la persc-
Bernardo di Sas,
incominciamento
del-



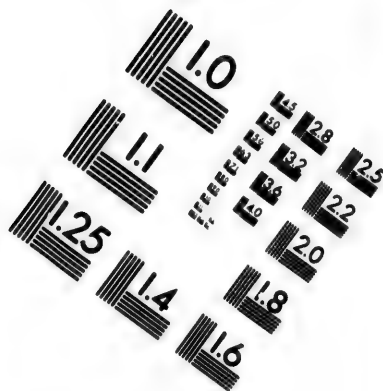
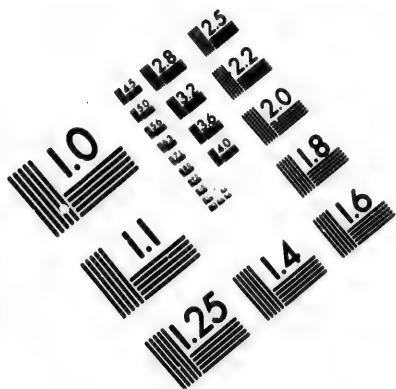
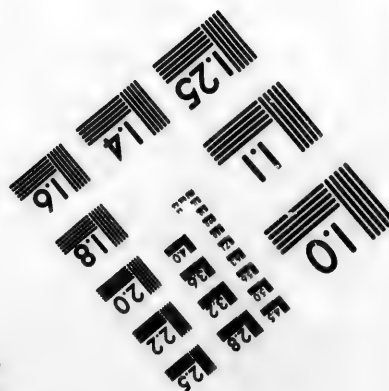
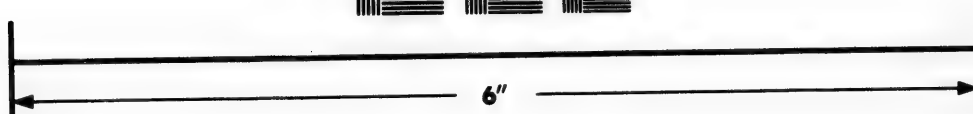
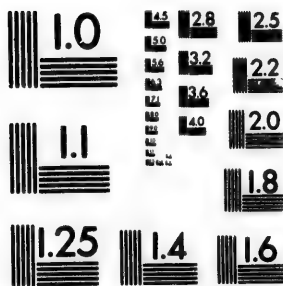


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)



Photographic Sciences Corporation

**23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503**

**CIHM/ICMH
Microfiche
Series.**

**CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.**



Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1985

della mia Lettera, e forse anche a istanza di lui, se ne andò a trovare il Governatore, e promise gli due mila scudi; solochè si fosse egli compiaciuto di far arrestare il Padre. Il guadagnato Governatore diede quell'ordine, che si bramava; ma trattò il Padre *Borghese* con assai più di umanità, che non si avea praticato col Padre *Bernardo di Saa*; con ciò sia che proibì egli, che non gli fosse usata qual che sia violenza, forse per rispetto verso quell'alta riputazione di scienza e di virtù, che, d'anni parecchi, il Padre si er' acquistata nella di lui Provincia.

Incontanente, che ne fummo informati, il Padre *Bouchet* spedì alla Corte i suoi Carcristi per domandare al Principe Reggente la libertà del Servo del SIGNORE; ma non riportandone essi veruna risposta, credette il Padre *Bouchet* dover portarsi in persona a sollecitare la liberazione del suo Fratello. Scabroso era l'affare: trattavasi di levar un prigioniero dalle mani di un Governatore, il quale, per mala sorte trovavasi essere proprio genero del Principe Reggente; e di liberarlo da un Tribunale, ond'è cosa inudita, che sia stato licenziato chi che sia senza sborsare una grossa somma, che noi non dovevamo pagare, nè potevamo. Ma IDDIO, che stava alla testa dell'

affare, suggerì al Padre *Bauchet* altri mezzi per riuscirvi. Stato essendo deposto dal suo Governo il genero del Principe Reggente, non mi è nota la cagione, precisamente otto giorni dopo aver fatto prendere il Padre *Borghese*, su egli alla Corte ad implorare l'assistenza de' suoi Patrocinatori, e a procurare di farsi ristabilire. L'Ambasciadore di un Principe tributario di *Madurè*, che nella Corte era molto accreditato, e stimava e proteggeva i Cristiani, prese la difesa loro, e domandò al Governatore la libertà del Padre *Borghese*. Il Governatore, sperando anch'egli dall'Ambasciadore qualche buon ufficio, gliela promise; e di fatto scrisse due o tre volte, in tal proposito, al Luogotenente della Provincia; ma costui, che forse temea poco l'autorità di un uomo rimosso dalla Carica, anzichè eseguir gli ordini di lui, minacciava ogni giorno il Padre di tormentarlo, se prontamente non si fosse egli riscattato a forza di moneta. Giunse anche insino a far porre in mostra, sugli occhi di lui, gli strumenti di parecchi supplizj; ma il Padre, senza scomporsi, dicea sorridendo, che quegli strumenti non erano idonei se non a tormentar de' fanciulli; e che in lasciando il suo paese per venirsene ad annunziare il Vangelo a' Popoli del *Madurè*, si era determinato a soffrirne,

ne, se bisognasse, altri molti. Noi vedremo, ripigliò il Luogotenente, se i Discepoli vostri si mostreranno sì fieri, che voi; o se voi non ne avrete compassione. E facendo prendere un de' Catechisti, ordinò egli, che gli fossero dislogate tutte l'ossa. Il Catechista, senz'aspettare ciò, che il suo Maestro dovesse rispondere: Ringraziamo DIO, mio caro Padre, egli sciamò gettandosi a' piedi di lui, della grazia, ch'ei mi comparte. Ora sì, che io incomincio ad essere vostro vero Discepolo. Altri misfatti non abbiám commesso, che far conoscere DIO, e indur gli uomini ad adorarlo, ed a servirlo: io mi reputo felice soffrendo per una sì buona causa. Non temiate, che io dia indietro, nè faccia nulla, che sia indegno di un Cristiano. Datemi solamente la vostra benedizione, ed eccomi pronto a soffrire ogni cosa. Il Padre ne rimase intenerito; e il Luogotenente con que' del suo Seguito, estatico dallo stupore, quivi se ne stette, nè diedegli l'animo d'andar più innanzi.

Il Principe Reggente, in quel mezzo, ristabilì suo genero nel di lui Governo; e, a istanza del Padre Bouchet, ordinògli di scrivere, da parte sua, al Luogotenente di mettere non solamente immediate in libertà il Padre Borghese e i di lui Catechisti, ma anzi di restituire quanto loro si era carapito. Indi, riguardandolo con occhio seve-

ro: Non vi vergognate voi, egli aggiunse, di perseguitare uno Straniere, che non vi ha infervito male di sorta, ed è venuto da sì lungi a far penitenza in questo paese? Che sia dato esequimento a' miei ordini; e che io più non senta parlare di questo negozio. Cotali parole, e il tuon da Padrone ond' elle furono pronunziare, ebbero, con un po' di tempo, l' effetto, che si dovev' aspettarne. Mostrò il Luogotenente di voler ubbidire: ma prima, che licenziare il Padre, gli rappresentò, che giammai prigioniero veruno, per quanto fosse potente, non era stato trattato con tanto rispetto come lui; e che cotanti riguardi ben meritavano qualche tenue somma, per lo meno per gratitudine: Signore, disse il Padre, io non vi ho verun obbligo fuor di quello di avermi fatto patir qualche cosa per la mia Religione; e un servizio tale non potrebbe esser pagato con moneta. Se voi mi credete reo per aver annunziata la Legge del DIO vero, io son tuttavia nelle mani vostre; ecco la mia testa: mi sarà gloriosissima cosa il darla per una causa sì buona; ma sarebbe una mia vergogna se dessi il menomo che, per la mia liberazione.

Più che mai fu ammirata la fermezza del Dottore straniero; e il si lasciò uscire dopo quaranta giorni d'incarcerazione. Ma come se il Luogotenente se ne fosse pentito,

leuni
egli aggiunse, di
che non vi ha infe-
renza da sì lungi a
questo? Che sia dato
che io più non sen-
ta. Cotali parole, e
delle furono pronun-
di tempo, l'effet-
to. Mostrò il Luo-
go, ma prima, che
rappresentò, che
per quanto fos-
se trattato con tan-
te cotanti riguar-
de, e tenue somma,
dine: Signore, disse
un obbligo fuor di
qualche cosa per
servigio tale non po-
teva. Se voi mi cre-
date la Legge del DIO
e mani vostre; ecco
la più preziosa cosa il dar-
la; ma sarebbe una
menzogna che; per la
riferita fermezza del
si lasciò uscire do-
nazione. Ma
se ne fosse penti-
to,

Missionari della Comp. di GESU'. 149

to, era il Padre appena a un quarto di le-
ga dalla Città, che si spedì a ripigliarlos
e furono praticati nuovi tentativi per ritrar-
ne qualche cosa. Gli Abitanti, presi di sde-
gno, che tante volte si replicassero sì fatte
violenze, gridavano a gola aperta, che la ca-
restia, ond'erano minacciati, non d'altro
proveniva, che dall'indignazione del DIO
de' Cristiani, il qual sospendeva le piogge,
per vendicar l'innocenza de' suoi Dottori.
Bisognò, nonpertanto, comparir di bel nuo-
vo alla presenza del Luogotenente: sempre si
domandava denajo, iolochè con una Scritta,
segnata di suo pugno, non si obbligasse il
Missionario a più non predicare il Vangèlo:
Imperocchè coloro, che vi han fatto arrestare,
aggiunse alla libera il Luogotenente, negano
di contar la somma, che anno promessa, se ciò
da voi non si ottenga.

Voi, Signore, mi conoscete assai male, rispo-
segli il Padre. Credete voi, che io abbia la-
sciato il mio paese, e quel più, che io avea
di caro al Mondo; che sia io venuto a qui
predicare la Legge del vero DIO; e l'abbia
predicata da tanti anni in qua, per ora tacer-
mene? Vi dicbiavo, che alieno assai dal segna-
re ciò, che mi si domanda; impiegherò, più
che mai, ciò, che mi resta di vita e di lena,
per fare nuovi Discepoli al DIO del Cielo.
I Gentili si guardavano l'un l'altro in fac-

cia, e scambievolmente si diceano, che un tal uomo era uno scoglio, a' cui piedi tutte le parole e le bravate, non erano, che deboli flutti, che vi andavano a rompersi. Il Luogotenente, dunque, rimise il Padre in libertà per la volta seconda; e perchè il dì dietro piobbe con tal abbondanza, che gli stagni ne furono empiti, e le campagne allagate, non ommisero gl' Idolatri di dire, che la secchezza, la qual avea disolato per sì lungo tempo il paese, non avea potuto essere, come l'aveano giudicato, se non un gastigo dell' ingiusta ritenzione del Padre Borghese, e de' suoi Catechisti.

Altri argomenti quì succedono assai più sensibili del patrocínio, ch'è accordato dal SIGNORE alla santa sua Religione, che noi annunziamo. Non si può credere quanto il Battesimo producavi di effetti miracolosi. Nella Festa dell' *Assunzione* summi arrecato un fanciullo, di sei anni in sette dal suo nascimento, tormentato dal Demonio, che il faceva cadere quasi di continuo in convulsioni del tutto strane. Allorchè cercai di battezzarlo, le convulsioni crebbero in un modo sì violento, che il Padre *Boucher* fu in necessità di prenderlo fra le sue braccia, e di tenerlo con tutte le sue forze; ma verificata avea io appena sopra la sua testa l'acqua, che, per la virtù del Sacramento,

ri-

alcuni
si diceano, che un
a' cui piedi tut-
non erano, che
avano a romperli.
rimise il Padre in
nda; e perchè il di
bondanza, che gli
i, e le campagne
gl' Idolatri di dire,
avea disolato per
non avea potuto
udicato, se non un
enzione del Padre
chisti.
ccedono assai più
h'è accordato dal
Religione, che noi
credere quanto il
effetti miracolosi.
ne fummi arrecato
i in sette dal suo
dal Demonio, che
continuo in convul-
orchè cercai di bat-
rebbero in un mo-
dre *Boubet* fu in
le sue braccia, e
e forze; ma ver-
ora la sua testa l'
del Sacramento,
ri-

Missionarj della Comp. di GESU'. 151

ritrovossi egli perfettamente libero, senza
che da quel tempo in poi siasi notato in lui
il menomo contrassegno, che il maligno Spi-
rito ne fosse impoſſeſſato: egli era di un
Villaggio, dove aveavi la ſola ſua madre,
che ſoſſe battezzata. Gl' Idolatri del luogo,
teſtimonj dall' invaſazione, o dell' infermità
del fanciullo pel corso di due e più anni,
veggendolo ritornar dalla Chieſa de' Criſtia-
ni guarito sì perfettamente, concepirono una
ſi alta idèa della ſanta noſtra Religione,
che ſi determinarono ad abbracciarla quin-
dici o venti di loro: domandarono, che lor
ſi ſpediſſe qualcuno per inſtruirli. Tutt' i
noſtri Catechiſti erano diſperſi di qua e di
là; e reſtava unicamente quegli, ch'è ap-
plicato al ſervigio di queſta Chieſa: il ſ'in-
viò loro. Attualmente ſta egli lor predi-
cando; ed eſſi lo aſcoltano con molto di
fervore e di docilità.

Ecco, *mio caro Padre*, di quegli incontri
prezioſi, ne' quali, per mancanza di Cate-
chiſti, noi ſiamo eſpoſti a non poter fare l'
opera del **SIGNORE**, e la converſione di
tutta una Borgata. Tal ſiata non farebb' eſ-
pediente, che vi andaffimo noi medefimi;
mercè che, oltre all' eſſere in troppo picciol
numero; ed eſſendo neceſſaria la preſenza
noſtra alla Chieſa per l' amminiſtrazione de'
Sacramenti, il colore della noſtra faccia ci

tradirebbe, e imprimer potrebbe orrore per sempre della Legge, che annunziamo. I Catechisti ci discaricano di molte fatiche, e prevengono in nostro favore gli animi. Più agevolmente si lascia di badare a quelle difficoltà, che nelle menti di questi Popoli son fatte nascere dall'aria nostra straniera. L'esperienza, in somma, di quasi un secolo, ci ha insegnato, che tutt' i primi abbozzi delle conversioni deggion farsi da' Catechisti: e perciò voi ci vedete, in tutte le nostre Lettere, far tante istanze, per averne un maggiore numero. Quest' è una delle spese più grosse, che voi facciate per noi, quantunque la pensione loro non ecceda, per ciascuno, le cinque doppie, o sei: ma che ciò non vi rechi fastidio; e fate ben comprendere alle generose persone, che ci aiutano colle loro carità, che quest' è moneta, che rende il centuplo; e che altra non ve n' ha più meritoria infra tutte le buonopere, che possono imprendersi pel servizio del Prossimo.

Per l'ordinario è provveduto il Padre Bouchet di una dozzina di Catechisti: ciò è poco per trenta Chiese, che sono sotto la sua cura. Per uffiziarle bene, converrebbe, che ogni Chiesa avesse il suo Catechista. Io sono stato testimonio, ch' essendo venuti più Gentili a ricercarci di essere instruiti, si è do-

dovuto, per mancanza di ajuti, rimmettergli a un altro tempo. In un intervallo tale i buoni desiderj passano, e allo spesso più non ritornano. In difetto de' Catechisti, s' impegnano i Cristiani più fervorosi, e i men grossolani, per farne l'uffizio ne' lor Villaggi: attualmente lo esercita nel suo un fanciullo di nove anni indiedi. La sua conversione ha qualche cosa di maraviglioso. Aveva egli voglia di essere battezzato; e per eseguire un tal disegno, se ne andava ogni giorno alla forda a ritrovare ne' campi un Pastore Cristiano, che lo ammaestrava guardando le sue greggie. Imparò egli dal Pastore i Divini Comandamenti e le preghiere de' Cristiani; e di poi stimolò suo padre, la madre sua e la sua sorella, a voler impararle da lui. Di primo tratto il si spacciò da ragazzo; ma sì allo spesso, e sì vivamente ci reiterò le sue istanze, che s'incominciò ad ascoltarlo. Qualor vedea, che voleasi offrire qualche sacrificio agl' Idoli, minacciava di metter in fuoco ogni cosa. Essendo lui un figliuolo unico, e amato teneramente, non si avea l'ardimento di contraddirgli: si lasciava tutto; oppur si aspettava, ch'ei fosse uscito di casa. In somma, non si è mai data quest'ammirabile fanciullo veruna pace, che per-
suasi

suasi non abbia il padre, la madre, la sorella, a farsi Cristiani tutti e tre.

Il picciolo Principe, sulle cui terre dimora questa famiglia, venuto in contezza, ch'essi si disponeano a ricevere il Battesimo, ne passò, un giorno, de' rimproveri al padre, ch'er' andato a visitarlo, dicendo, che que', che abbracciavano la Legge de' Cristiani non viveano lungo tempo: e per pruova di ciò, che una Cristiana femmina era morta pochissimi giorni prima. Il discorso del Principe formò impressione in quell'uomo tuttavia debole nella Fede: e restitutosi maninconico alla sua abitazione, ei ridisse alla sua famiglia ciò che testè aveagli raccontato il Principe. Rispose allora il fanciullo: *Stupisco padre mio, gli disse, che voi non abbiate domandato uno scritto, in cui vigore vi garantisse il Principe dalla morte, purchè ve ne restaste Infedele. I Cristiani non vivono eglino forse, sì lungo tempo, che i Gentili? Ovvvero, i Gentili non muojon eglino sì bene, che i Cristiani? Il Principe stesso non ha egli perduta, già quattro giorni, la sua sposa, ch'era Idolatra? Guardatevi dunque bene, mio caro padre, dal lasciarmi a questo modo sorprendere.*

Sì fatte parole degne di uscir della bocca non già di un fanciullo di nove in dieci

cuni
la madre, la so-
rti e tre.
le cui terre dimo-
o in contezza, ch'
ere il Battesimo,
rimproveri al pa-
arlo, dicendo, che
la Legge de' Cri-
o tempo; e per
Cristiana femmina
ni prima. Il di-
no impressione in
ole nella Fede; e
lla sua abitazione,
ia ciò, che testè
ncipe. Rispose allo-
padre mio, gli dis-
omandato uno scrit-
mensisse il Principe
restasse Infedele. E
forse, sì lungo tem-
ero, i Gentili non
be i Cristiani? Il
perduta, già quas-
era Idolatra? Guar-
cato padre, dal la-
vendere.
di uscir della boc-
clo di nove in die-
ci

Missionarj della Comp. di GESU'. 155

ci anni, ma di un Missionario sperimenta-
to, colpirono sì al vivo quel povero padre,
che, pochi giorni dopo, venn' egli, con tut-
ta la sua famiglia, a domandare di essere
istruito e battezzato. Sopra ogni altra co-
sa m' incantarono l'aria, il candore e lo
spirito del figliuolo; il qual è fornito di
un' Angelica graziosità, e della più felice fi-
sonomia, che io abbia veduta mai. Suo pa-
dre molto bramerebbe, ch' egli imparasse a
leggere, ed a scrivere; ma non potrebbe
ciò ottenerli da lui: *Se io, dice il fanciul-
lo, so leggere e scrivere, mi si porrà in qual-
che impiego, in cui farò esposto a commettere
tutto giorno de' peccati, che m' impedirebbono
di andare al Cielo; laddove se nulla fo, vi-
viammene in casa; e quivi non in altro mi
occuperò, che in faticare, e in pregare DIO:*
La risposta si è questa, che gli ho udito
fare io medesimo, allor quando io lo sti-
molava ad appigliarsi allo studio; ammi-
rando in quell'età la forza de' lumi della
GRAZIA; la quale, per indubitato, ne fa-
rà, un giorno, uno de' più fervorosi appog-
gi di questa Chiesa nascente.

Non ammirai meno la risposta, che fum-
mi data da una donna battezzata, son ora
pochi anni, dal Padre *Bouche*. Passava, un
di, questo Padre per un Villaggio di Gen-
tili: non guarì prima perduto avea questa
fem-

femmina il suo marito, che n'er' amato con tenerezza; e nell'eccesso del suo dolore, gettando lamentevoli grida, volev' assolutamente bruciarsi in un col cadavero del defunto. Il Padre, che udì d' assai lungi i gemiti di lei, spedì un de' suoi Catechisti, per saperne la cagione. Avendola intesa, si portò alla casa della Vedova, dov' erano concorsi tutt' i suoi parenti, i quali non poteano renderla persuasa di vivere. Più benavventurato fu il Padre; mercè che non solamente la distolse dal lanciarsi nel rogo di suo marito; ma nell' incontro di quelle fiamme transitorie, le parlò con tanta efficacia delle verità dell' altra vita, e sopra tutto del fuoco infernale, che sopraffatta da spavento cangiò ella la presa sua risoluzione di si bruciar viva viva, in quella di rendersi Cristiana per evitare le pene eterne. Dopo il suo Battesimo si è mantenuta fervorosissima di continuo; e comèchè assai lontana dalla Chiesa, ci capita soventemente per fare le sue orazioni. Un giorno, dunque, ch' ella mi raccontava la sua conversione, ed io le facea fare qualche riflessione sopra la disgrazia eterna, che si era da lei sfuggita: *Egli è vero, Padre mio, mi rispos' ella con un' aria di gajezza e contenta, che IDDIO mi ha liberata, per sua misericordia, dall' Inferno, e nel ringrazio ogni dì; ma non lascio* di

di patire in questa vita le pene del Purgatorio, per la soddisfazione delle mie colpe. E in proferendo queste parole fecemi mostra delle sue mani, ch'erano assai gonfie, e crepate in più luoghi dalla violenza del suo lavoro; con ciò sia che, dopo la morte del suo marito, essendo caduta in meschinità, è forzata a guadagnare il suo vivere pigliando del riso. Per confortarla le dissi, che il retaggio de' Cristiani esser doveano le penalità e le tribolazioni; che non si saliv' al Paradiso se non pel sentiero delle sofferenze statoci spianato da GESU' CRISTO; che con ragione appellava ella il suo travaglio suo Purgatorio; il quale, se da lei fosse offerto cordialmente al SIGNORE, terrebbe luogo di quello dell'altra vita, ch'è incomparabilmente più rigoroso; e le procaccierebbe una pronta Gloria, e un riposo eterno. Ella mi ringraziò, e mi è paruta consolata oltremodo.

Ciò, che di un Catecumino fummi raccontato dal Padre *Simeone Cavualbo*, ha non so che di più stupendo. Quest'uomo, nativo di *Tanjaour*, capitale del Regno del nome medesimo, fatto avea fabbricare un Tempio d'Idoli, colla speranza di diventare assai felice; ma veggendo, che la sua felicità non aumentava a proporzione, che avanzavasi il Tempio, si disgustò, perdette

la

la fiducia, ch'egli avea ne' suoi Idoli; e avendo inteso ragionar di *Vastou*, che in lingua *Tamul* significa l' *Essere Supremo*, o la prima e suprema cagione di tutte le cose; si mise in testa di conoscere *Vastou*, e di parlargli. D'infra' mezzi tutti, che furono immaginati da lui, credett' egli, che il più efficace, per meritare un tal onore, fosse il praticare prolissi digiuni, e il ritirarsi dal commercio, e dalla conversazione degli uomini. Per gli otto interi mesi, ond' ei visse in solitudine, smarrì tutta la buona sua cera, che gli era naturale, e smagrò estremamente. A capo di essi mesi otto, il Demonio s' impossessò del corpo del fratello di lui, e incominciò a tormentarlo con furore. Sorpreso il Penitente dallo scorgere, che in vece di attrarre in sua casa *Vastou*, per viadelle sue austerità, aveavi tirato il Diavolo, interruppe il suo ritiro, e visitò, per più giorni, alcuni Tempj d' Idoli, dove praticò Sacrifizj diversi per la liberazione dell' indemoniato suo fratello: ma la cosa fu vana, finattantochè un dì, per non so quale ispirazione, intimò egli al Diavolo di ritirarsi, altrimenti, ch'ei condurrebbe suo fratello alla Chiesa de' Cristiani. Dopo una tal minaccia mostrò il Demonio di si ritirare: e il fratello del Penitente se ne restò tranquillo, nè più diede verun contrassegno d' in-

invasazione ; ma di là a quattro giorni la scio di vivere.

I Gentili , che furono testimonj di quella morte , non ommisero di dire al Penitente , che il Demonio tolt' avea la vita al di lui fratello per punirlo della sua curiosità ; e che la torrebbe a lui medesimo , soloch' egli non desistesse dal cercare *Vastou*. Il Penitente , disprezzando i loro avvertimenti , rientrò nella solitudine , e continuò , per ancora un anno , il suo silenzio , e i suoi rigorosi digiuni . Una notte , che stavasene risvegliato , udì , senza veder chi che fosse , una voce distinta , che gli diceva : *Io sono , Vastou , che tu cerchi ; io ho ucciso tuo fratello , e ucciderò ancor io fra otto giorni* . Il Penitente rimase terribilmente sbigottito ; ma perchè era fornito di molto spirito , e il SAGGIO volea illuminarlo , fec' egli questa giudiziosa riflessione , che la voce udita da lui , non poteva essere quella di *Vastou* : Imperocchè *Vastou* , ei diceva , è l'Essere Supremo , la cagione e il principio di tutto ciò , ch'è ; io cerco di conoscerlo per servirlo e per adorarlo ; una ricerca tale non può essergli disagevole ; e sarebbe senza ragione , ch' egli avesse ucciso mio fratello , e mi minacciasse di uccidermi me medesimo . Quindi egli è forza , che sia il Diavolo , che contraffa *Vastou* , e che da sola la vita a mio fratello . Così passando

la bisogna, pres' egli la risoluzione di ricorrere al *Gourou*, o Dottor de' Cristiani, per s'istruire della Legge loro, di cui di già inteso avea parlare, senza sapere, ch' essi adorassero *Vassou*: se ne andò a ritruovare il Padre *Simoen Carvalho*, ch' è incaricato della Cristianità di *Tanjasour*. Incominciò il Padre ad erudirlo ne' Misterj della santa nostra Religione; e convinto, che l' ebbe, ch' ella sola prestav' a *Vassou* quel culto, che gli è dovuto, il rimise nelle mani di un de' suoi Catechisti, per insegnargli le orazioni della Chiesa, e per finir d'istruirlo. Ben avrebbe voluto esso Padre prendere sopra se solo l' assunto di ammaestrare un uomo, che *IDDIO* volea sì visibilmente salvare: ma era egli allora oppresso dalle fatiche, battezzati avendo, in due mesi e mezzo, cinquecento e più Catecumeni, e confessate quasi quattro mila persone, quantunque, in quel Regno fosse acceso il fuoco della guerra da tutte le parti.

Questo Padre, l' uno de' più illustri e de' più zelanti Operaj di quella Missione è della Provincia di *Goa*; dove, senza contraddicimento, era riputato qual più bell' ingegno, che avessevi: v' insegnava la Teologia con applauso grande, non essendo ancor giunto se non agli anni trentuno dal suo nascimento; e fin d'allora egli era in un' emi-

soluzione di ricor-
de' Cristiani, per
o, di cui di già
a sapere, ch' essi
andò a ritruovare
ch' è incaricato
pur. Incominciò il
erj della santa no-
che l' ebbe, ch'
quel culto, che
le mani di un de'
margli le orazioni
d' istruirlo. Ben
prendere sopra se
strare un uomo,
bilmente salvare
so dalle fatiche,
e, mesi e mezzo,
mini, e confessate-
e, quantunque, in
fuoco della guer-
più illustri e de'
lla Missione è del-
e, senza contrad-
ual più bell' inge-
gnava la Teologia
on essendo ancor
trentuno dal suo
egli era in un al-
emi-

Missionari della Comp. di GESU. 161

eminente concetto di virtù, che, comune-
mente, il si appellava col solo titolo di *Pan-
dro Janso*. Avvegnachè s' impiegass' egli util-
mente nel servizio del prossimo nella Città
e ne' contorni di *Goa*, si sentì vivamente
stimolato di consacrarsi alla Missione del
Maduri. Comunicò egli il suo pensiero a'
Provinciali delle Province di *Goa* e del *Ma-
labar*; e prese con esso loro misure sì giu-
ste, che fu incorporato nella Missione del
Maduri, anche prima, che si avesse il sen-
tore della brama di lui di consacrarsi, e
che chiunque vi si potesse opporre. Ei vi è
un grand' esempio di zelo, di mortificazio-
ne, di carità, e delle altre virtù tutte,
propie di un uomo Apostolico. Quanto a
me? io reputo come un prodigio, ch' essen-
do quasi di continuo malato possa egli so-
stenere i disagi immensi della sua Missione.
Vero è, che nel timore, che si ha, ch' egli
finalmente non istia di sotto, si è presa
la risoluzione di spedirmi, per sostentare in
suo luogo, al ritorno dal viaggio, che io
sono per imprendere alla volta di *Pondi-
cheri*.

Egli è straordinaria cosa il vedere il con-
doglio, onde mostrasi superchiaro questo
sant' uomo, allor quando accaggiono traver-
sie a qualcuna delle nostre Chiese: il suo
zelo il divora, come, un tempo, il Profe-

ta: ha egli il cuore sì angustiato, che non può cibarsi, standosene due o tre giorni senza mangiare: va mancando a vista d'occhio. Quindi gli si occulta quanto si può di que' disastri, con cui il Demonio non manca di tribolarci: ma pare, che il SIGNORE si prenda piacere in pruovarlo. Non vi ha Missionario, che, più di lui, soffra di persecuzioni nel luogo del suo Ministero. Non è più, che un anno e mezzo, ch'egli ebbe il crepacuore di scorgere mandarsi sopra una bella Chiesa poc' anzi fabbricata da lui. Era ella situata fra la Città di Tanjaour e un Tempio celebre d'Idoli. Con loro mortal dispetto l'avean veduta innalzarsi i Sacerdoti, che aveano la direzione del Tempio, e perciò si determinarono a distruggerla; ed ecco l'artifizio da essi posto in opra. Divolgarono coloro fra il Popolo, che gli Dei del loro Tempio voleano, che si demolisse la Chiesa de' Brami del settentrione: (il nome si è questo, che, in questo paese, è imposto a' nostri Padri) altrimenti, che abbandonerebbon eglino il loro soggiorno; merco che quando lor bisognava passar per l'aria del quel Tempio alla Città di Tanjaour, incontravan essi, in cammin facendo, la Chiesa di quegli Stranieri: e che lor essendo impossibile il passarla pel di sopra, eran costretti da una forza in-

vincibile a prendere un lunghissimo giro: il che arrecava loro molt' incomodo, e molto gli faticava. Per quanto fosse fossero sì fatte querele di cotali Dei immaginari, gl' Idolatri vi si mostrarono sensibili, si ragunarono, e conchiusero di abbatter la Chiesa sotto gli auspizj di un Ministro di Stato guadagnato da essi, e ch'era, peraltro, un gran nemico della santa nostra Legge.

Inmentrechè io stava impiegato in Aour, o presso i Cristiani, che ogni giorno vi si rendono in folla per farvi le lor divozioni; o presso i Catecumeni, che incessantemente vi sono instruiti; o, in fine, presso i Gentili, che sono attratti nella nostra Chiesa dalla sua bellezza, ed a quali si procura di render giovevole la loro curiosità; il Padre Bouchet, che trovavasi in Trichirapalli, m' invitò di essere a passare con esso lui alquanti giorni. Già alcuni anni, l' introdursi in quella gran Città era per noi un imbroglio, e vi dimoravamo con inquietudine; ma dachè il Principe Reggente ha avuta la bontà di accordare il suo patrocinio al Padre Bouchet, come ve l' ho significato, noi vi andiamo in pien meriggio con alto il capo; e le Guardie, che stanno alle porte, anzichè darci verun fastidio, ci salutano con rispetto grandissimo. Portiammi, dunque, a ritrovare il Padre

Bouchet; e passai per mezzo una buona parte della Città, che mi è paruta popolata in estremo, comechè mal costrutta, essendo le più delle case di semplice terra, e coperte di stoppia. Non è già, che non sieno persone di tanto polso da poter fabbricarne di vaghe e di massiccie; ma, o la loro avarizia, o il timore di apparire ricche, le tiene impedito d'alloggiarsi con maggior convenevolezza e comodità. Rivenni il Padre *Bouchet* in sanità perfetta: ed ebbi il conforto di veder presso lui un grosso numero di Cristiani distinti per la pietà loro e pel loro zelo. Ammirai, sopra tutto, il fervore di una virtuosa Vedova; la qual, nella brama, ch'ell'ha di popolare il Cielo d'anime innocenti, si è applicata, d'alcuni anni in qua, a dar de' rimedj a' bambini, che sono malati. Essendo i suoi rimedj buoni, e felici le sue cure, si spedisce a cercarla da tutte le bande; il che le dà la facilità di battezzarne un gran numero, allorch'ella gli scorge in un pericolo evidente di morire. Anno non iscorre, che non ne abbia rigenerati nell'acque battesimali, per lo meno, quattrocento. La benedizione, che l'è data dal SIGNORE, ha fatto nascere in alcune altre persone del suo sesso il desiderio d'imitarla; e presentemente ve ne ha due o tre, cui

cuni
o una buona par-
paruta popolata
costrutta, essen-
plice terra, e co-
ia, che non sie-
sso da poter fab-
ficcie; ma, o la
di apparire ric-
d' alloggiarsi con
comodità. Rin-
sanità perfetta a
der presso lui un
ni distinti per la
Ammirai, sopra
virtuosa Vedova;
ell' ha di popola-
centi, si è appli-
a, a dar de' ri-
o malati. Essen-
e felici le sue cu-
da tutte le ban-
ità di battezzarne
ella gli scorge in
morire, Anno non
ia rigenerati nell'
o meno, quattro-
che l'è data dal
scere in alcune al-
il desiderio d'imi-
e ne ha due o tre,
cui

Missionarij della Comp. di GESU. 165

cui ella stessa comunica i suoi segreti, per dar loro, con questo mezzo, l'accesso in quelle case tutte, dove truovinsi pargoletti da poter esser soccorsi. Que' tali Benefattori, che anno la carità di spedirci rimedj, si compiaceranno non poco d' intendere l'uso novello, che ne facciamo.

Ervi pure in *Trichrapali* un uomo, che molesto vi si contrassegna per la sua pietà. Il principale Esattore si è questi delle rendite delle Provincie meridionali del Regno: la sua conversione ha costata la vita a un de' nostri Carecumini più fervorosi. Essendo tuttavia Idolatra, non lasciava quest'uomo di vivere con molta regolarità secondo la sua Setta. Egli osservava con una esattezza scrupolosa tutte le superstizioni de' Pagani; nè mai ometteva, nella stagione stessa la più fredda dell'anno, di portarsi, ciascun dì di primo mattino, al fiume, d'immergervisi fino al collo, e di fare, in questo stato, lunghe preci a' suoi Dei; il che questi poveri ciechi riguardano come un'azione di un merito squisitissimo. Il Carechista, uomo molto zelante, e che, in oltre, avea contezza quanto regolato fosse il Ricevitore nella sua condotta, si determinò a guadagnarlo a qualunque costo; persuaso abbastanza, che se il si convertisse a GESU CRISTO in una Religione si fan-

ta, diverrebbe egli capace di qualunque cosa. Per trovar l'opportunità di farsegli accosto e d'istruirlo, egli intraprese d'irsene, come da per se, ogni mattina al fiume; dove, senza farsi conoscere, ma solamente procurando di lasciarsi vedere, ritirato in disparte, si attuffava nell'acqua, e offriv' al DIO vero, con orazioni fervorose, la mortificazione di un bagno sì lungo, ed a cui, per altro, non er' avvezzato per la conversione di un'anima, che a quel modo rendesi, ciascun dì, vittima del Demonio. Ei continuò più giorni un sì fatto penoso esercizio, finattantochè il Gentile, stupito di osservare l'affiduità di lui nell'andar a lavarsi; e immaginandosi, che altri chiunque fuor di lui sostener non potesse la crudeltà del freddo, che regnav' allora, ebbe la curiosità di sapere chi foss' egli quell'uomo, e qual divozione ve lo inducesse. Il Catechista, che altro non aspettava se non un istante sì propizio, gli disse: Io, Signore, indirizzo i miei voti, non già a fedi e impotenti Dei come i vostri, sì bene al PADRON SUPREMO del Cielo e della Terra, al CREATORE di tutte le cose, il qual unico merita il culto, e l'adorazione di tutti gli uomini. Gli Dei, che adorate voi, oltrachè non potrebbero farvi nè bon, nè male, sono ezian-
do indegni di esser considerati neppur come no-
mi.

di qualunque co-
tà di farlagli ac-
intraprese d'irre-
i mattina al fuo-
oscere, ma sola-
arsi vedere, riti-
va nell'acqua, e
razioni fervorose,
igno sì lungo, ed
avvezato per la
che a quel modo
ma del Demonio.
n si fatto penoso
Gentile, stupito
lui nell'andar a
, che altri chiun-
on potesse la cru-
nav allora, ebbe
foss'egli quell'uo-
lo induceffe. Il
aspettava se non
i disse: Io, Signo-
non già a fardi e
, si bene al PA-
cielo e della Terra,
e cose, il qual unico
ione di tutti gli uo-
e noi, oltrachè non
male, sono ezian-
rati neppur come uo-
mi-

Missionary della Comp. di GESU'. 167

*miati, giacchè son vissuti in un modo il più bar-
barico e il più impuro, vbe te desio feroci, e
gli animali più immondi. El non proponea
veruna cosa senza provarla per via di far-
ri tratti dalle Storie autentiche del paese,
ch'essere non poteano rinvocati in dubbio dal
Gentile. Il discorso altra impressione non
forinò nella mente dell'Idolatra, se non
quanto bisognavavi per voler saperne di van-
taggio. Pregò egli il Catechista, il qual
non curava se non questo, di farsi ad
istruirlo più a fondo della Religione no-
stra, e a spiegargliene i Misterj. Furono
impiegati i di susseguenti nella spiegazione
di parecchi punti particolari, e nella lettu-
ra di que' libri de' Cristiani, che trattano
della grandezza di DIO, e dell'ultimo fine
dell'uomo, che furono messi in confronto
co' libri degl'Idolatri, ne quali non altro
s'incontra, che infamia o impertinente, e
visibile falsità. Si fode furono le riflessioni
del Catechista; e il SIGNORE lor diede
tanta forza e tanta unione, che finalmen-
te ei venne a capo di quanto si arden-
te era bramato da lui, ma gliene costò
la vita; con ciò sia che i lunghi e frequen-
ti bagni, ch'egli avea presi in una stagio-
ne, in cui il freddo, comechè mediocre per
noi, è sensibilissimo rispetto agl'Indiani,
cattinero in lui il calor naturale. Ed languì
più*

più mesi, e mesi, da ultimo, siccome di consolazione di avere, a esempio del DIVIN suo MAESTRO, data la propria vita per salvare il suo prossimo. Sopra modo il compiansero i Cristiani, ma più che ogni altri, il nostro Neofito, ch'era inconsolabile di perdere il primo suo Maestro in GESU CRISTO, e di essersi fatto la cagione innocente della di lui morte. Dall'istante della sua conversione non si è egli punto lusingato, nè punto si è rilassato da' digiuni suoi rigorosi, nè dalla prolixe sue divvazioni, cosicchè la santa ed esemplare vita, ch'è menata da lui, anima e sostiene tutta quella Cristianità.

Ad una dell'eternità di Trichrapall vi ha una Chiesa, che il Padre Beucher vi ha fatto fabbricare sulle ruine di una Pagoda. Per l'addietro se ne aveva dato il terreno a' primi Missionari del Madagascari, non essendo sopraggiunte le guerre, che, come l'ho detto, sono in questi Stati assai frequenti. I Padri furono costretti a lasciar la Città, e andare a nascondersi ne' boschi. In tempo di loro assenza, un Idolatra s'impadronì del terreno, e fecevi costruire un Tempio, e di tutto le grandezze. Son anni pochi, che il Padre Beucher si è rimesso in possessione di

di quel luogo, e ha forzati i Sacerdoti de' gl' Idoli ad uscirne. Uno spettacolo fu questo assai glorioso alla Religione, e tutt' insieme assai degno di compassione in osservare i movimenti inutili, che davasi quel poveruomo per portarsi via i suoi Dei. I Cristiani il pressavano a dilogiare; e per finir più presto, prendevano eglino stessi gl' Idoli, e gli metteano per terra senza molta circospezione. Non pochi se ne trovavano fatti in pezzi; ed ei ne raccoglieva i bocconi qua e là sparsi, piagnendo a calde lagrime, ma non dandogli l'animo di querelarsi, perchè il si faceva uscire di un luogo, che non gli apparteneva, e ch' era stato usurpato da lui. Il Tempio fu demolito; e sopra i suoi rudimenti si edificarono una Chiesa e una casuccia, servendo quest' ultima ad alloggiare i Missionari.

Nel breve mio soggiorno in *Trichrapali* col Padre *Bouches*, non lasciammo di battezzare una quarantina di Catecumini, ch' erano stati instruiti da' Catechisti nostri; e fui di ritorno ad *Aour*, per celebrarvi la Festa di *San Francesco Saverio*, e per disporvi al viaggio di *Pandisberi*. Truovommi sul punto di partire, avuta che avrò la consolazione di qui battezzare, e ne' luoghi dipendenti, secento persone, frutto de' mesi cinque della mia dimora in *Aour*. Incontante, che io
sia

170 Lettere di Antonio
 sia capitato a Pondicherry, darommi l'onore
 di scrivervi e di rendervi conto del mio
 viaggio col primo incontro, che si presenta-
 rà. Raccomando frattanto la causa nostra
 Missione al zelo liberale degli amici vostri;
 e preghiò non tenermi dimenticare nelle
 vostre orazioni.

Mio Reverendo Padre,

Vostro umilissimo ed ubbidientissimo Servo
PIETRO MARTIN,
Missionario della Comp. di GESU.

LET-



LETTERA

DEL PADRE

TACHARD,

SUPERIORE DELLE MISSIONI

**Della Compagnia di GESU' nell' India
orientali,**

AL SIG. CONTE

D'INCOUR, E C.

A Pondichery. 4. febbrajo 1703.

SIGNORE,



Gli è cosa molto giusta, che io
facciavi parte de' primi frutti
della Missione nostra Franzese di
Carnate, mercè che uno stabili-
mento di tanta importanza per
la pubblicazione del Vangelo, e per la con-
versione di più Nazioni, è un conseguente
del zelo, della capacità, e della fermezza,
onde Voi, co' Trattati di pace, conservato
ci avete il Forte e la Missione di Pondichery;

ri;

LET.

vi donde, con tante Solelle benedizionali, sono spediti Evangelici Opere, ed ogni cosa convicini.

Dopo le reliquie della Missione nostra in Siam, la cui gestione si è veduta sì sensibile, i più de' nostri Padri sonosi ritirati a Pandicberi sulla costa di Coromandel, dove fui a raggiungerli dopo il terzo mio viaggio in Francia. Veggendo il gran numero d'Idoiatri, che si circondavano a Ponente ed al Settentrione, fummo tocchi da una vera brama di faticare per la lor conversione: i gran progressi, che da' Gesuiti Portoghesi si eran praticati verso l'austro, dov'essi formata avevano una Cristianità di quasi dugento mil' anime, giudicar ci fecero, che valendoci de' mezzi medesimi per la conversion degl'Indiani situati al Settentrione di Pandicberi, potremmo noi, forse, col tempo, conseguire da NOSTRO SIGNORE le medesime benedizioni. Per riuscirvi, incominciammo colto stabilirci in Pandicberi; ma essendo stati discacciati dagli Olandesi quas' incontanente, che avevamo dato principio a esercitare le prime nostre funzioni nella Chiesa, che vi avevamo fondata, le speranze nostre stavano per esser perdute senza rimedio, se la PROVVIDENZA posta non avesse nelle vostre mani la conclusione della Pace generale. Fu, Signore, per vostro mezzo, che

Pon-

alcuni
elesti, benedizioni
peraj, e signific.

Missioni nostre
dove si sono ritirati a
Pondicberi, dove fui
mio viaggio in
un numero d'Idoia-
o a Pondicberi ed il
mi da una vera bra-
conversione. I gran-
Portoghesi si eran
dov essi formata a-
quasi dugento mil-
o, che valendoci de-
investon dell'India
di Pondicberi, po-
tèmpo, conseguire
le medesime bene-
cominciammo colto
ma essendo stati di-
quasi incontanente
ipio a esercitare in
ella Chiesa, che vi
eranze nostre stava-
rimedio, se la
non avesse nelle vo-
ne della Pace gene-
vostro, mezzo, che
Pon-

Missionarij della Comp. di GESU. 173

Pondicberi, fu restituito alla Real Compagnia; e Voi, nel tempo stesso diveniste come il Ristoratore della nostra Missione vacillante, di cui di già eravate in tanti modi il Benefattore, come altresì di tutte le altre nostre Missioni del Levante, dell'Indie orientali e della China.

Allor quando, nel viaggio mio quinto, pervenni a *Pondicberi*, ritrovai il Padre *Mauduit*, il qual avea di già incominciato uno stabilimento a trenta o quaranta leghe di qua al ponente-maestro, dopo aver lasciata la Missione del *Madurè*, dov'egli avea imparato la lingua e le costumanze del paese. Si era portato a *Carouriepondi*, e vi coltivava un centinaio di Cristiani, che si erano da lui battezzati dopo l'esservi stabilito. Questo Padre medesimo avea fatto diversi viaggi e varie scoperte ne' paesi circostanti, e specialmente verso il ponente-maestro, dove gli si era presentato l'incontro di annunziare il Vangelo a diversi Popoli, e di amministrare il Battefimo ad alcune persone. In tempo di tali Apostoliche sue corse, gettò egli le fondamenta della Chiesa di *Tavolan*, per l'addietro il centro dell'Idolatria del *Carourie*; e della Chiesa di *Pongaur*, gran Città e molto popolata, discosta da *Pondicberi* cinquanta leghe incirca, dove avea egli avuta la buona sorte di rigenerare nell'acqua

que battesimali ottanta e più Idolatri .

Prima di staccarmi dalla Francia quest'ultima volta , aveva io ottenuto dal Padre nostro Generale , che il Padre *Boubes* se ne venisse nella nostra Franzese Missione novella. Dopo la rivoluzione di *Siam* era passato questo Padre nella Provincia del *Malabar* , ed erasi consacrato alla Missione del *Madurè* , dove il SIGNORE avea compartito tanto di benedizioni e di felici successi al zelo di lui, che in *Aur* , a quattro leghe dalla Città di *Trichrapali* , che al dì d'oggi è la Capitale del Regno , s'era da lui formata una Chiesa di venti e più mila Cristiani , che battezzati egli avea di sua mano . Immantinente , che gli ebbi significata la volontà de' nostri Superiori , misi il Padre *Boubes* in istato di lasciare la sua Missione ; e malgrado de' gemiti , e degl'istanti prieghi de' cari suoi Neofiti , si pose in cammino . Segui questa separazione con circostanze tali , il cui solo racconto mi ha tratto , allo spesso , dagli occhi le lagrime ; e ben egli è cosa malagevole il veder le premure , la tenerezza e il cordoglio di tanti migliaia di fervorosi Cristiani , senza intenerirsene vivamente . Nonpertanto , abbisognavamo necessariamente di un uomo dell'esperienza , e della capacità di lui , per dare alla novella Missione di *Corante* una forma convenevole a' nostri disegni ; dir vogliò ,

Missionarj della Comp. di GESU. 175

glio, affinchè stabili fossero le sue fondamenta; e fossimo, fin da quel punto, in istato d'impiegarvi efficacemente per la salvezza dell'anime. Condusse il Padre *Bouchet* d'*Ann* con esso lui un altro Missionario Franzese, nominato il Padre *de la Fontaine*, che era stato formato per di lui mano, di modo che nel mese di Marzo dell'anno 1702, si rinvennero nel Regno di *Carnate* tre Missionarj. In Superiore della novella Missione fu dichiarato il Padre *Bouchet*: era difficile cosa il fare una migliore scelta, come nel progresso il vedrete. Ei si stabilì in *Tarcalan*; e lasciato avendo il Padre *Mauduit* nella sua Chiesa di *Carouvepondi*, spedì il Padre *de la Fontaine* a *Ponganeur*, dove parlasi la lingua *Talangua*, la qual è sì differente dal *Malabar*, che lo è la Spagnuola dalla Franzese.

I Missionarj, che si erano raccolti in *Carouvepondi*, aveano determinato infra loro, enteringo nella novella Missione, di prendere l'abito e la maniera di vivere de' *Saniam Brami*, cioè dire de' Religiosi penitenti. Quest'era addossarsi un impegno oltremodo difficile; nè vi ha se non il zelo e la carità Apostolica, che sostener ne possano il rigore e le austerità: imperciocchè oltre all'astinenza da tutto ciò, che ha avuto vita: cioè dalla carne, dal pesce e dall'uova, i

Sanias Bruni segnano costumanze estremamente tormentose. Convien, ogni mattina, levarsi in uno stagno pubblico in qualunque tempo che sia; praticare la cosa modesta innanzi la refezione, la qual dev'essere una sola in tutto il giorno. Si ha d'avere per cuciniere un *Bramo*; con ciò sia che il mangiare chechè sia, che sia stato preparato da qualche persona di una *Cassa* inferiore, farebbe rendersi odiosi e indegni del nostro stato. Questo stato gli obbliga a una solitudine estrema; e solochè un *Sanias* non esca pel bene de' suoi Discepoli, non gli è mai permesso di farsi vedere fuori del suo Romiraggio. Io qui non fo punto parola di altre leggi del partito tormentose, che inviolabilmente esser debbono osservate da un Missionario *Sanias*; se voglia egli ritrarre qualche vantaggio dalle sue penali per la salvezza de' poveri Indiani.

Era *Taracala* una Città ragguardevole in tempo, che n'eran padroni i Re di *Golconda*, come tuttavia lo erano, son ora trent'anni; ma ella è decaduta molto dalla grandezza sua e dalle sue ricchezze, dachè se ne sono impossessati i Mori per la conquista del Regno di *Golconda*. Se fede prestisi alle favolose tradizioni de' Gentili, anticamente era ella sì vaga e sì magnifica, che gli Dei del paese vi teneano le Assemblée loro generali, quando lor piaceva di calar sulla Terra. Dopo aver-

la conquistata, veggendola i Mori quasi affatto diserta per la fuga degli Abitanti, che temeano l'avarizia e la crudeltà de' lor Vincitori, vi han fatto un picciolo recinto, dopo averla spianata, poco men che tutte, le *Pagodi* superbe, che aveanvi erette i Gentili: non han conservata se non la principale, convertendola in una Fortezza, dove mantengono un poco numeroso Presidio. Il tratto delle terre s'è loggiate dal *Gran Mogol*, e la quantità infinita delle Città da lui prese, non gli permettono di stabilirvi genti della sua Religione, ch'è la Maomettana: ha egli affidata la guardia delle più delle Piazze men importanti a de' Pagani; e ben ne dev'esser contento, mercè che n'è servito perfettamente. Per ricompensare i servigi de' suoi *Omeralli*, che sono i Grandi dell'Imperio, lor assegna l'Imperadore, loro vita durante, delle Provincie particolari, a condizione di mantenere ne' suoi eserciti un certo numero di Cavalieri, qualor egli ne abbisogni. Per quanto potenti sieno tali Governatori, lor non mancano Soprantendenti, che *Divani* sono appellati: carica, che corrisponde a quella de' Soprantendenti delle Provincie nostre di Francia. L'impiego di questi *Divani*, che sono indipendenti da' Governatori ovver *Omeralli*, si è di levare gl'Imperiali tributi, e d'impedir le ingiustizie, che, d'ordinario,

sono esercitate da questi piccioli Sovrani sopra i Popoli. Il Governor Generale di *Cangibouran*, donde dipende la Città di *Tarcolan*, dinominasi *Daourcan*. Un uom di fortuna, e costui, che si è innalzato pel suo merito, ed ha prestati servigi importanti allo Stato; il che ha indotto il *Gran Mogol* a dargli *Tarcolan* nel modo or ora da me significato. Ha *Daourcan* stabilito cinque Governatori particolari in essa Città, che son detti *Cramani*: il primo di questi cinque Governatori, che aveva un *Topo* in prossimità di *Tarcolan*, l'ha donato al Padre *Bouchet*; il qual vi ha fatto costruire una Chiesuola e una casuccia, dov' egli soggiorna dachè ritruovasi nel Regno di *Carnate*.

Poco tempo dopo, ch'esso vecchio Missionario si è lasciato vedere in quel *Topo*, (così qui son dette le foreste piantate di alberi di alto fusto) si sparse la voce nella Città e ne' contorni, che in vicinanza di *Tarcolan* era capitato un Penitente celebre. Il primo, che il visitò in quel piccolo Romitaggio, fu il *Cramani* suo benefattore: il Padre *Bouchet*, che sa perfettamente la lingua e gli usi del paese, lo accolse con tante civili maniere, che il *Cramani* rimase incantato, non solamente dalla vira austerà del *Sania Bramo*, e dal suo disinteresse in non prendere nulla da chi che sia sotto qualunque immaginabile pre-

testo;

Scusi
cciosi Sovrani so-
r Generale di Can-
Città di *Torcelon*,
uom di fortuna è
pel suo merito, ed
nti allo Stato; il
gol a dargli *Torco-*
ne significato. Ha
Governatori parti-
son detti *Cramani* :
Governatori, che
ità di *Torcelon*, l'
et; il qual vi ha
ola e una casuccia,
ritruovasi nel Re-
esso vecchio Missio-
in quel *Topo*, (co-
e piantate di alberi
voce nella Città e
anza di *Torcelon* era
bre. Il primo, che
Romitaggio, fu il
il Padre *Bouder*,
lingua e gli usi del
nte civili maniere,
cantato, non sola-
del *Sanias Brano*, e
n prendere nulla da
ne immaginabile pro-
testo;

Missionarij della Comp. di GESU. 179

testo; ma eziandio da' colti modi di lui, e
dalla santità de' di lui discorsi. Per non du-
rar fatica a credere ciò, ch'esso Missionario
mi scrisse della calca del Popolo, che porta-
vasi di continuo al di lui Romitaggio, si ha
da conoscere la curiosità naturale degl' India-
ni. Mi assicura egli, che stentatamente gli
era dato il tempo di recitare il suo Brevia-
rio, di fare le sue orazioni, e di prendere
la sua sobria refezione d' ogni giorno. Sono
state interrotte diverse volte queste frequenti
visite dalla gelosia de' *Brami* e de' *Giogui*, che
correr faceano la voce, per via de' loro E-
missarij, che il *Sanias del Topo* era della *Ca-*
sa abominevole de' *Prangis*, che abitano
le spiagge marittime dell' Indie; che in occu-
to beeva vino, mangiava carne in un co' suoi
Discepoli, e commetteva ogni sorta di mis-
fatti. Si fatte calunnie, accoppiate alla car-
nagione del *Sanias*, che rendea non poco pro-
habile ciò, che dicevasi del suo paese, assai
allo stesso anno allentato il fervore de' Popoli
per insene a farsi instruire; ma il *Cramani* suo
benefattore, disaminato avendo egli medesi-
mo, pel tratto di quattro mesi o cinque, il
penitente vivere del Missionario, e la di lui
esattezza nell' osservanza di tutte le pratiche
più severe dello stato di lui, si è convertito.
Egli ha disputato per assai del tempo; ma
finalmente si è arrenduto con buona fede;

e, per indubitato, egli è un Cristiano fervoroso.

Svanirono onninamente i fatti divulgamenti svantaggiosi alla Religione, per due o tre importanti visite, che, nella sua solitudine, furono ricevute dal *Sanias* Romano. Il primo, che abbia molto contribuito a distruggere l'ipostura de' *Brami*, fu un *Bramo* famoso, soprintendente di *Dourcan*. Ci sono fra' *Brami* diversi gradi di Nobiltà, come ve n'ha in Europa fra' Gentiluomini. Quest'generale Soprintendente era *Tautoudi*; cioè dire della Nobiltà primaria, o del primario ordine. Praticò egli al Missionario gran civiltà; e dopo una lunga conversazione, accordò non esservi se non un solo ESSERE SUPREMO, il qual meritasse le nostre adorazioni. Anche più importante, e più vantaggiosa alla nostra Legge fu la visita seconda. Ha *Dourcan*, ch'è il Governator Generale del Regno di *Cannat*, come di già l'ho detto, adottato un *Rajapour* nominato *Sach*, e l'ha creato suo Generale Luogotenente. Costui, avendo avuto ordine da suo padre di rendersi a *Velour*, ultima Piazza de' *Marafti*, che, da più mesi, er' assediata da' *Mori*, e stava sul punto di arrendersi, come lo ha fatto già mesi due, passò a *Tartolan*, e fu a visitare il *Sanias* Penitente. Essendochè le visite de' Grandi di quest'Imperio non sieguono senza mol-

uni
un Cristiano fer-
fatti divulgamen-
ne, per due o tre
la sua solitudine;
Romano. Il pri-
ribuito a distrug-
fu un *Bravo* fa-
bourcan. Ci sono
Nobiltà, come ve-
omini. Questo ge-
autovadi; cioè di-
o del primario or-
nario gran civil-
rificazione, accordò
ESSERE SUPRE-
oltre adorazioni.
ità vantaggiosa al-
seconda. Ha Da-
Generale del Ro-
l'ho detto, adoc-
Sach, e l'ha crea-
nte. Costui, aven-
adre di rendersi a
Marassi, che, da
Mori, e stava sul
o ha fatto già me-
o fu a visitare il
che le visite de-
on seguono senza
mol-

Missionarij della Comp. di GESU. 181

Molta pompa, si portò *Sach* al Romitaggio al
tocco di tamburi e di nacchere, accompagnato
da un grosso corpo d'Infanteria e di Ca-
valleria. Non si può governarsi in un modo
più rispettoso di quello, che il fece questo Si-
gnore col Romano *Santari*: gli offrì terrestri,
l'assicurò del suo patrocinio, e raccomandato,
che si ebbe alle di lui orazioni, montò
a cavallo per continuare il suo viaggio.

Da quel tempo in poi ha scemato la perse-
cuzione, ch'era suscitata al Missionario sopra
il *Franguinismo*, accusandolo, cioè, di essere
Europeo; nè trattenerli possono i Gentili dal-
l'aver molta stima per la dottrina, e per la
persona del Padre, dopo essere stati testimo-
ni di quegli onori, che sonogli praticati da
Vincitori e Padroni loro.

Fuvi poscia il Governator particolare di
Tarcolan; il cui esempio fu seguito da tutti
gli Abitanti di quella Città: di maniera che
la Legge del SIGNORE più non è tenuta in
obbrobrio; pel contrario, ciascun si affretta
ad ascoltarla, e ad instruirsene. Fa di mestie-
re, nonperciò, della pazienza, per lasciar
che fruttichi questa semente Divina; mercè
che quest'Idolatri anno degli ostacoli per la
salute quas'insuperabili.

Fondato, ch'ebbe il Padre *Manditi* due
Chiese, l'una a *Carowepondi*, e l'altra ad
Erouseargun, Città, che non si allontana da
Pen-

Pondichery, verso il ponente-maestro, se non per trenta leghe, si è applicato allo studio del *Grandan*, ch'è la lingua dotta del cantone. Per rendere il Ministero nostro più giovevole agl' Indiani, conviene intendere i loro libri, che sono scritti in essa lingua, e mostrarci eruditi in quelle scienze di cui fa professione i loro Dottori. Non permettono i *Brami*, ch'esser vogliono i soli Depositarij delle scienze, che si traducano quegli Autori, che ne trattano; e oltracciò ne sono infinitamente gelosi, persuasi, che sono, che la scienza è il vero carattere della Nobiltà.

Ha goduto il Padre *de la Fontaine*, negli esordj stessi della sua Missione, di una buona sorte straordinaria: ha egli saputo guadagnare la benevolenza del Principe di *Ponganour*, dove si è stabilito, e della Principessa di lui avola, ch'è Reggente degli Stati di lui, per tutto il tempo della di lui Minoranza. Oltre a quasi cento Adulti, tutti di *Caste* distinte, ch'egli ha battezzati, conta fra' suoi Neofiti nove *Brami*: e vuol dire, che, in otto mesi, ha egli solo conferito il Battesimo a più di *Brami* adulti, che tutti, quasi, i Missionarij del *Madure* non ne anno battezzati in anni dieci. Se tali conversioni continuano, come abbiamo argomento di sperarlo, si potrà appellarlo l'Appostolo de' *Brami*: e se IDDIO fa la grazia a un gran numero di questi Nobili dotti

uni -
e-maestro, se non
plicato allo studio
a dotta del canto-
no nostro più gio-
ne intendere i lo-
in essa lingua, e
scienze di cui fan
Non permettono
i soli Depositarij
ano quegli Autori,
ò ne sono infinita-
sono, che la scien-
Nobiltà.
Fontaine, negli
ne, di una buona
i saputo guadagna-
cipe di Ponganeur,
Principessa di lui
li Scati di lui, per
Minoranza. Oltre
ti di *Casse* distinte,
a fra' suoi Neofiti
che, in otto mesi,
Battesimo a più di
quasi, i Missionarj
battezzati in anni
continuano, come
erarlo, si potrà ap-
uni: e se IDDIO fa-
ro di questi Nobili
dotti

Missionarj della Comp. di GESU. 183

fatti di abbracciare il Cristianesimo, agevol-
mente si convertiranno tutte le altre *Casse*. Non
è già, che non mi arrechino pena i fatti gran-
di e felici successi nell' incominciamento di una
Missione nascente, temer dovendo, che lor non
sia dietro qualche violenta persecuzione, la qual
metta a terra tutte le nostre speranze: ma ID-
DIO n'è il Padrone; e a noi tocca di conformar-
ci, in tutto e per tutto, alla santa sua volontà.
Sono cinque o sei giorni, che a' tre primi sono-
si uniti due de' Missionarj nostri: lusingomi,
che NOSTRO SIGNORE sarà per accordare
loro le benedizioni medesime.

Ecco, *Signore*, un succinto ragguaglio delle
conquiste Appostoliche de' nostri Missionarj,
alle quali Voi vi liberalmente contribuite colle
vostre limosine. Se le orazioni loro, e quelle de'
loro Neofiti sono esaudite, come non ci è moti-
vo di dubitarne, quale sarà ella la misura del ri-
conoscimento di quel Padre di famiglia, che ri-
compensa anche un bicchiere d' acqua presenta-
to a' suoi Servi? Non avrei io l'ardimento di
dirvi, che alle preci di questi Appostolici uomi-
ni unisco le mie; ma Voi mi lascierete lecito di
assicurarvi, non esservi chi che sia, che, più
di me, nutra per Voi di rispetto e di gratitudi-
ne. Io sono ec.

SIGNORE.

Vost' umiliss: ed ubbidientiss: Serv:
GUIDO TACHARD,
della Comp. di GESU'.

TAVOLA

L ettera d' <i>Gesuiti di Francia</i> sopra la scoperta delle Nuove Filippine, colla Carta di esse Isole,	111
Avvertimento per l'intelligenza della Carta delle Nuove Filippine,	1
Breve del Papa al Re di Francia,	3
Lettera del Re di Francia al Re di Spagna,	8
Breve del Papa al Re di Spagna,	10
Breve del Papa a Monsignor Arcivescovo di Messico,	13
Breve del Papa a Monsignor Arcivescovo di Manilla,	19
Lettera di S. Em. il Cardinale Paulucci al Padre Serrano, Missionario della Compagnia di GESU.	23
Lettera del Padre Mauduit al Padre Le Gobien, sopra la novella missione del Carnate,	30
Relazione di un Viaggio del Padre Mauduit al portese del Regno di Carnate nel 1701.	41
Memoria sopra lo stato delle Missioni della China, presentata dal Padre Francesco Noel al Reverendo Padre Generale della Comp. di GESU.	73
Lettera del Padre Pietro Martin al Padre Le Gobien, sopra la Missione di Aour nel Regno di Madure,	85
Lettera del Padre Tachard al Signor Conte di Crecy, sopra lo stato delle Missioni de' Gesuiti Francesi nell' Indie orientali,	171

Fine della Tavola.